Domine deus meus

sator
arepo
tenet
opera
rotas

IL MINISTRO DI STATO;

Con il vero vso

DELLA POLITICA MODERNA·

DEL

SIGNOR DE SILHON:

Trasportato dal Francese

PER MVTIO ZICCATTA·

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

IN VENETIA, M·DC·XXXIX.

Appresso Marco Ginammi.

ALL'EMINENTISS.MO
e Reuerendiſſimo Principe
IL SIGNOR GIO. ARMANDO
DV PLESSIS,
CARDINALE, E DVCA
DE RICHELIEV
Grande Ammiraglio de i Mari di Francia. &c.

Iene à V.Em.queſta mia tradutione del Miniſtro di Stato, per metterſi in ſicuro di godere vna perpetuità di nome ſotto quello dell'Em.V.che come Stella fà Cielo ogni luogo, che la riceue. Qualũque ſtudio della mia pẽna ſarà vn impiego illuſtre,ſe vn compiacimento ſolo di V.Em. lo gradirà,e lo raccoglierà nel numero delle coſe da lei caramente guardate. Anche la eternità è ammirabile, come attributo di Dio: Anche la gloria degli ſcritti è veneranda, quando habbi il conſenſo almeno, ſe non l'applauſo di

V.Em.

V. Em. A lei si consacrano le scritture del nostro secolo, perche anco i secoli si consacrano all'indeficiente memoria delle di lei grandezze. Tanto basti alla mia humiltà, & all'Em. V. m' inchino. Di Venetia li 8. Febraro. 1639.

Di V. Eminenza Reuerendiss.ma

Humilissimo, e Diuotissimo Seru.

Mutio Ziccatta.

ALL'ILLVSTR.MO

ET ECCELL.MO SIGN.

Sig. re & Patron Col. mo il Sig.

ALVISE ZORZI

PROCVRATORE DI S. MARCO.

V. E. che sà non meno ascoltar Pallade nel Liceo, che trattenerla frà l'armi, è douuta la presente opera. IL MINISTRO DI STATO. qual esce dalle mie stampe, non deue altroue procurar gl' auspicij, che da quella prouidenza, che può reggere il Mondo: che da quella mano, che secondo gl' incontri del vitio, e della virtù sostiene i fulmini, e le gratie: da quella mano, dico, che se le leggi del merito fossero così potenti, come quelle della Religione, meritarebbe gl' Incensi, e i Sacrificij. Acconsenta dunque l'E. V. di benignamente introdurlo all' honore del suo Patrocinio, ch' io non conosco à chi maggiormente conuenga, che à Lei il dar ricetto à materie sì nobili; perch' Ella è vn Demetrio, che pone in dubbio, se più vaglia armato ne' Campi à

dar

dar la fuga à Nemici, ò prudente nelle Città à far eterna la Pace. Ma non deuo inoltrarmi nel Golfo de meriti di V. E. s' io non mi trouo prouisto d'altro Vascello, che di quello della diuotione, con cui costeggiando il lito degl' Applausi carico d' ossequi, spero d' approdare nel Porto della gratia di V. E. alla quale humilmente m' inchino.

Di Venetia li 8. Febraro. 1639.

Di V. E. Illustrissima

Humilissimo Seruitore

Marco Ginammi.

Auuertimento.

LEttore, deuo rappresentarti alcune considerationi appartenenti à quest' Opera, alle quali, ti prego d' applicare il pensiero. La prima è circa la materia, che è composta di discorso, e d' essempij. Quanto al discorso, sappi, che di questo io solo ne sono l' Autore, e che è questo vn puro parto del mio ingegno, e per consequenza imperfetto, e seco porta la debolezza dell' origine, dalla quale deriua. Quando io discorro degl' accidenti passati, e delle cose accadute sotto il Comando di S. M. se non hò sempre incontrati li veri motiui, e le cause essentiali di questi auuenimenti, non hò che dirti, solo ch' io non poteuo indouinarli, che non hò riceuuti auisi, nè instruttioni d'alcuno, e che le attioni de Principi sono à guisa di quei gran fiumi, de quali pochi hanno veduto il principio, e l' origine, benche molti ne vedano il corso, & il progresso.

Se v' è alcuno, che ritroui i miei sentimenti troppo liberi, principalmente quando io parlo de' Pontefici, e de' negotij di Roma, lo supplico à considerare, che non si potriano cauare consequenze più concludenti dagl' essempij da me apportati. Se sono falsi, di questi non son io stato l' inuentore. Gl' Autori, da quali gl' hò cauati, sono molto conosciuti: Vi è però occasione di lodare Iddio, che alcuni de Pastori, i quali hanno gouernata la sua Chiesa, non sono stati così difformi, come si sono raffigurati. Se contengono verità, si deue anco ammirare la Diuina prouidenza, ch' habbi conseruata la sua Chiesa senza putrefarsi, & illesa nel mezzo della corruttione d' alcune delle sue membra, e che l' habbi preseruata, hauendo la pestilenza così vicina; Questo nasce (per senso mio) perche non è stata cosa

alcuna

alcuna alterata ne i mezzi instituiti da Dio per condurci al nostro fine sopranaturale; perche la dottrina della Fede, la quale è vno de fondamenti principali, che ci fà operare Christianamente, e che hà per suo oggetto le opere, è sempre la medesima; perche i Sacramenti, i quali ci conferiscono, & aumentano la gratia in virtù dell' institutione di Giesù Christo, & non in virtù di ciò, che noi v' apportiamo del nostro, come di causa meritoria, non sono mutati, nè in quanto al numero, nè in quanto alla materia, nè meno in quanto alla forma loro; perche lo stato permanente, & incorruttibile di queste due cose si ritroua solamente in questa Santa Gierarchia, la quale viene a formare il Corpo mistico di Giesù Christo, composto di vn altro, che lo rappresenta, e di molte membra principali, e subalterne tendenti à questo corpo, e trà loro con vna dipendenza, & vguaglianza marauigliosa; perche non è occorso giamai, che questo capo, è queste membra, a quali toccano reggerne dell' altre habbino tutte insieme, e di comun consenso errato contro queste due cose, nè ciò accaderà mai sino alla consumatione de secoli, se le promesse di Dio sono eterne, e la sua parola immutabile. E però, non è da stupirsi se fuori della Chiesa non vi è salute alcuna, contenendo ella sola i mezzi, che vi ci conducono, e conseruando inuiolabilmente la sostanza, & il numero de Sacramenti, e la purità della Dottrina Euangelica. Per quanto poi s' aspetta à ciaschedun membro della Chiesa in particolare, Iddio gl' hà lasciati tutti nelle mani del proprio consiglio, per credere, e viuere à modo loro, gli pone innanzi il fuoco, e l' acqua, acciò eleggano quello, che più à loro piace, nè gli astringe à cosa alcuna, ma gli lascia la forza del loro arbitrio, cioè la libertà di seguire il bene, ò di fuggirlo, di fare il

male,

male, ò di astenersene.

Quando io adunque parlo con libertà de i vitij di qualche Pontefice, e della corruttione d' alcuno de suoi Ministri, non credo far torto alla Religione, nè offendere la Chiesa. Il Cardinal Baronio racconta con maggior seuerità, e con minor destrezza di quello, ch' io faccio, gli abusi, che inondauano la Corte di Roma, quando quelle due famose Cortigiane, cioè Teodosia, e Morosia gouernauano quella, e mētre parla dei Pōtefici di quel tēpo: Non bisogna sēpre ostinarsi contro le verità patenti: Coloro, i quali sostentano cause ingiuste, discreditano, e si rendono sospetti, mentre hanno à difendere le giuste, & assomigliano à certe persone, le quali facendo vgual honore à tutti, non vengono honorate d' alcuno, nè facendo differenza, ò distintione trà la ciuiltà degl' huomini, e trattando con pari honore, e simili complimenti quelli di poco merito, e di bassa conditione, come anco quelli, che sono di merito rileuato, e di conditione eminente; non obbligano tanto gl' vni, che fanno torto à gl' altri. Basta, ch' io mi seruo (se non m' inganno) d' vn temperamento tale, parlando de Pontefici, e sostento con tanta fermezza ciò, che deriua dalla institutione di Dio, condannando quello, che procede dalla fragilità, e dalla corruttione dell' huomo: si che non solamente credo non douer esser biasimato, anzi penso certamente (se si giudica senza passione,) hauerne qualche merito appresso la Santa Sede. In ogni caso se sono troppo innamorato delle mie opinioni, e se l' affettione della mia opera m' inganna, la sottopongo liberamente al giudicio de Superiori, e di coloro, che hanno autorità di regolare i miei sentimenti, e d' imporre legge al mio giudicio. Tutto quello, che condanneranno, io ancora lo condanno: mi ridico al presente di quanto stimeranno es-

ser mal detto: nè sono sì poco Christiano, che non sappi esser meglio vbbidire, & esercitare vna virtù necessaria, che metter bisbiglio nel Mondo, & acquistarsi vana reputatione di bel ingegno, difendendo opinione ambigua: Che ciò sia detto passando, e per preuenire ad ogni oppositione.

Quanto à gl' essempij, che formano l' altra parte della materia, della quale quest' opera è composta; Ti auuiso Lettore, che se gl' Autori, da quali gli hò cauati si sono ingannati, non pretendo farle sicurtà: se hò errato in ciò, che hò preso da loro; prontamente confesso, che il mancamento è volontario, e che questo è vn errore, al quale mi sarebbe stato facile il rimediarui consigliandomi con huomini sapienti, ò con i libri; ma che, io non l' hò fatto, ò per mancamento di tempo, ò per non prenderne l'impaccio. Se alcuno mi riprende, che apporto souente essempij Spagnuoli; lo supplico a considerare, che lo faccio per due, ò tre ragioni. La prima perche tale è la natura de Frãcesi di appigliarsi più tosto alle cose straniere, che à quelle del proprio Paese. La seconda perche seruiranno per fare d' auantaggio conoscere il modo di procedere de Spagnuoli, il quale deue essere necessariamente conosciuto dalli Ministri degl' altri Principi, poiche tengono questi tutte le altre Nationi Christiane in perpetuo esercitio, e le constringono ad' essere ò à loro adherenti, ò contrarie. La terza perche generalmente parlando, questa Natione è molto pratica dell' arte del gouernare, e di comandare à gl' huomini, & è più esperta di qual si voglia altra del Mõdo.

Se io parlo in molte occasioni in lode di Mõs. il Cardinale; *si consideri, che ciò è senza interesse alcuno: che non leuo cosa veruna ad' altri per darla à lui: che attribuisco sempre à S. M. la gloria principale de buoni auuenimenti: che io lo rappresento*

come

come principio, e prima causa della Fortuna della Francia; e che le lodi da me attribuite à S.Em. sono ad' esso accomodate in maniera, che vengono à cadere ancora sopra il Re: che non biasimo in particolare, chi si sia de viuenti: ch'io lodo gl' altri, de quali faccio mentione nei miei discorsi, e che lo meritano, & honoro la Virtù ouunque la ritrouo: che adduco le cose passate sotto il Gouerno di questo Gran Ministro per modo di essempio, si come apporto le attioni d' vn Ferrante Consaluo, d' vn Gaston de Fois, d' vn Principe di Parma, d' vn Duca di Guisa; ch' io non aggiungo punto al fatto; eh' io parlo solo di cose da noi toccate, e vedute; delle quali i sensi sono giudici, e tutte le Nationi rendono testimonianza. Sopra di cio è fabricato tutto il mio ragionamento; che si vedda se questi miei discorsi sono deboli, e mal fondati, e se coloro, i quali se ne lamentano, hanno Morale, e Politica migliore della mia; Non pretendo d' impedire à questi il poterla dare in luce, nè di leuarle la stima. Con questi fondamenti penso non debba parer strano, che io lodi vn' huomo, il quale hà fatti seruiggi così grandi à S. M. come à tutto il Mondo è palese: che hà meritato tanto dallo Stato, e dalla Religione; e che da nostri vicini, e da coloro, i quali non ci amano punto, è infinitamente stimato.

Resta à parlare della forma dell' opera, cioè del stile. Sopra di che, o Lettore, per tempo ti faccio auuertito, ch' io non professo eloquenza: che mi sono più affaticato ne i successi, che nelle parole: che non hò mai letto Quintiliano, nè la Retorica d' Aristotile, solo che in quella parte, doue egli tratta delle passioni dell' huomo, e di quelle di diuerse età. E perciò, se vi è qualche cosa, che prouenghi da quest' arte, sappi, che u' è entrata à Sorte, e vi si è posta à Caso: che questa è vna pianta

nata da se medesima, e senza esser seminata, e che hò imitato l' indice dell' Horologio, il quale dimostra l'hore senza saperle. Con tutto ciò ti confesso, che non hò tralasciato darle qual che ornamento à mio modo, cioè conforme al mio genio naturale, e che vi haurei posto numero maggiore de fiori, se ne hauessi hauuti più, ò commodità più opportuna per raccorne. Tu vi ritrouerai qualche inegualità, & alcuni passi, che non sono così chiari, come sono alcuni altri. Ma ciò nasce, perche tutte le materie, ò la maniera, con la quale deuonsi trattare, non sono capaci della medesima forza, e dell' istessa gratia. Si scriue molto meglio quando si hà buon soggetto, e si fà più viaggio, quando si hà vento, e bonaccia, che quando si và solo à forza di braccia, e di remi, & i Maestri delle fortificationi dicono, ritrouarsi de luoghi nel Mondo, i quali non si potrebbero render buoni, non per mancamento dell' arte, ma per quello del piano, e del sito. Di più non hò vsata la medesima diligenza in tutte per non hauerne hauuto commodità basteuole. E' poco più d'vn anno, e mezzo, che hò dato principio à tutta quest' opera della quale te ne appresento la prima parte. Mentre la componeuo, mi sono sopragiunti negotij di molta importanza, & infirmità, le quali mi hanno rubato molto tempo. Non hò potuto applicarmi alla consideratione di quella, nè riuederla più volte, e ritoccarla, e mi è stato necessario limarla mentre si stampaua, & inuiare al torchio ciò, che vsciua all' hora, all' hora fuor della penna. Questa sarà la cagione, che tu vi ritrouerai alcune cose, & elocutioni replicate, per non essermi raccordato d'hauerle vsate ancora, e per non essermen' auueduto, poiche dopò il fatto non vi è rimedio. Vi sono in oltre alcune digressioni svolontariamente fatte, delle quali mi sono bene accorto. Ma

non

non hò potuto non seguire l'impeto del discorso, nè l'ardore dell'imaginatione commossa: e se bene esse non hanno molto che fare con l'opera, hò stimato, Lettore, che tu le scuserai, perche se non saranno à bastanza grate, non saranno almeno inutili. Tu parimenti non meno scuserai li mancamenti dell'Ortografia, e gl'altri errori della stampa, come li miei.

Quanto alla seconda parte, alla quale altro non manca, che il riuederla, l'haurai vn poco più pulita di questa, perche prenderò maggior commodità per ornarla. Le materie sono più sode, più curiose, e più vtili, perche sono tutte fondate sopra la pratica. Rappresento in questa alcune conditioni, che vn Ministro deue hauere in se stesso, ouero alcune cose, che deue egli sapere in generale. Nell'altra io discorrerò della persona del Principe nel proprio Stato, & in quello de stranieri, e tutte due vnite, piacendo à Dio, verranno à fornire vn corpo perfetto della Politica moderna. Ti supplico ancora à non sbigottirti nel principio, e nella lettura del primo Discorso, il quale hà vn non sò che di rozzo, da me molto bene conosciuto, nè è à bastanza vago, nè à bastanza fiorito: io parlo conforme il mio potere.

AL LETTORE.

DEuonsi perdonare alle Stampe, come cosa ad'esse quasi ineuitabile, gl'errori. Quei dotti in apparenza, i quali fiutano, e non leggono i fogli, se non hanno per vera questa propositione, che stampino, che se ne auuederanno de loro falli, mentre habbino però tanto giudicio. Se ritrouerai alcuni mancamenti d'Ortografia non attribuirne la colpa al Tradutore, nè al Stampatore, per la ragione già detta; Oltre ciò ve ne sono degl'altri, i quali consistendo solo in lettere doppie, ò false, disunioni, puntadure, & altre simili minuccie, non si sono annotati, perche hauerei anco stimato d'offenderti, mentre non haueßi creduto il tuo giudicio sofficiente per correggerli. Leggi che non ti pentirai, e viui felice.

TAVO-

TAVOLA.
DEGL'ARGOMENTI
DI TVTTI LI DISCORSI
contenuti nel Ministro di Stato.

LIBRO PRIMO.

b 4 Che

LIBRO SECONDO.

i Mi-

LIBRO TERZO.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE PIV notabili contenute ne' presenti discorsi del Ministro di Stato.

A

Auuerti-

chi

D

le,

Medi-

me

Re-

per

IL FINE.

DEL
MINISTRO
DI STATO
LIBRO PRIMO.

Che vn' Eccellente Ministro è il segno della Fortuna d' vn Principe, e l' istrumento della felicità d' vn Stato.

DISCORSO PRIMO.

È Cosa certa, che nel trattamento de' negotij solo i dissegni sono in potere dell'huomo, e che si ritroua qualche potenza sopra di lui, la quale dispone de gl' euenti; che essendo infinitamente saggia non fa cosa veruna à caso. La Sorte, alla quale si attribuiscono tante cose, è vn opera del nostro ingegno, & nō vno de' fondamēti del gouerno del Mondo. Sopra di noi ogni cosa è retta

A con

con lume, e con Giustitia, e quella Dea priua de gl'occhi, chiamata Fortuna, è vna fantasma da Filosofi adorata, e dalla Religione abolita, distruggendo l'Idolatria. L'inuentione però non è stata inutile: Gl'infelici ascriuono à quella le cause della loro miseria; e gl'imprudenti gl'effetti del loro cattiuo gouerno. Il suo nome è in bocca di ogn'vno; la plebe, & i sauij se ne seruono con ugual misura, & noi se ne seruiremo alcuna volta per farci meglio intendere, & per non allontanarsi dall'vso accettato, nè da i termini con che si pratica. Ma per dire il vero, la potenza, della quale parliamo, altro non è, che il medesimo Iddio in tanto che egli si frapone nel gouerno delle cose libere, & che le fà giungere à suoi fini, così tanto se sono trà loro simili, come se sono contrarij. Et sicome il primo Mobile, senza distruggere il moto naturale degl'altri Cieli, gl'assoggietta, & li attrahe al suo, volgẽdoli dall'Oriẽte all'Occidente; così Iddio gouerna in tal maniera le attioni delle creature, le quali operano cõ libertà, che senza violare il loro libero arbitrio co'l mezzo delle cause, doue egli le guida, ne caua infallibilmente l'effetto, che si è proposto, e che souente non è molto dall'humana prouidenza aspettato.

L'Artefice finalmente, che considera le regole della sua arte, non s'inganna giamai nella sua intentione. Il Pittore, che considera perfettamente la mescolanza de' colori, & la proportione delle figure, fà, quando vuole, pitture degne d'ammiratione. L'Architetto, che forma i suoi dissegni conforme le regole dell'architet-

tura

tura li vede felicemente riuſcire, e le più belle operationi dell'huomo, delle quali, la di lui più nobil parte maggiormẽte partecipa, nõ ſono per ſe ſteſſe capaci d'arriuare al loro fine, & all'effetto, al quale aſpirano: Annibale fa ogni debito di buõ Capitano, & vien ſuperato da Scipione: Cicerone non tralaſcia coſa alcuna, che appartẽga all'officio d'eccellẽte Oratore, & pure Millone viẽ cõdannato: & Andrea Doria vede perire l'armata del ſuo Signore nel porto di Alger con tutta la ſua intelligenza, e con tutta la pratica, ch'egli haueua delle coſe del mare; Hora ciò che Iddio aggiunge a i principij, li quali ſono in noſtro potere; le occaſioni, che ci rappreſenta: i mezzi, che ci và ſomminiſtrando; gl'oſtacoli, che và leuando per fauorirci; e finalmente l'aſſiſtenza che ci porge per far riuſcire li noſtri diſſegni, è quello che noi chiamamo *Fortuna*, e *Felice* chi la riceue.

Ma a queſta Fortuna non ſono sẽpre accõpagnate la Giuſtitia, e le Saute impreſe; perciò Iddio non ſempre ſi oppone a gl'ingiuſti, & violenti diſſegni. Gl'infedeli, e li Proteſtanti hanno ſouente trionfato dell'armi de' Chriſtiani, & di quelle de' Catolici. Il più Santo de' noſtri Rè è ſtato sfortunato in due de' ſuoi viaggi di là dal mare, e la cauſa di Dio, per la quale guerreggiaua, e l' intereſſe della Religione, non l'hanno ſaluato dalla carcere, nè dalla peſte. All'incontro non ſi legge impreſa, che poſſa compararſi a i progreſſi de gl'vſurpatori. Niuno ha fermati quelli d'Aleſſandro, altro che la ſola morte, & vn Principe, all'ambitione del quale il Mondo è parſo picciolo, & che hà hauuto à vanità di

temere, che nõ vi fosse materia bastãte per il suo valore hà hauuta la Fortuna così fauoreuole, che essa medesima hà coperti li suoi mancamenti, & hà rese le sue imprudenze felici. Cesare hà prouata la maggior felicità nella più ingiusta guerra, che habbi fatta giamai. Non fece altro, che andare, e uincere distruggendo la Republica di Roma; Quella, che comandaua à tutto il Mondo, è caduta in minor tempo, che nõ si ricerca alle uolte per prendere una Città, e tre anni apportorono la rouina di tanti secoli. Attila, & il Tamburlano passorono come folgori a i loro acquisti, & la stirpe degl'Ottomani, che leua à Dio la Religione, che ha riuelata, & a gl'huomini la libertà, che dalla Giustitia delle genti gli uien lasciata, ha fatti tanti progressi dopò trecent' anni, & più, che pare non habbi più di che temere di fuori, e che il suo Imperio nõ possa perire solo, che per qualche interna corruttione, & per la disunione delle parti, le quali compongono una mole così vasta.

La ragione di questa diuersità è, che Iddio nõ adopra ogni giorno miracoli, nè confonde punto l'ordine delle cose in riguardo degl'huomini da bene, e si come è molto ragioneuole, che per dare essercitio al loro coraggio, e stabilire le loro speranze, ei uenga alle uolte uisibilmente in loro soccorso, è anco molto conueneuole alle leggi della sua prouidẽza, & alla dolcezza del di lui Gouerno, ch'egli lasci souente operare le cause seconde conforme la loro forza, e potere, e perciò, secondo queste il debole ceda al più potente: che una picciola virtù (intendo Politica) vbbidisca al-

la

la più grande, e che coloro, i quali hãno auantaggio notabile sopra de suoi nemici, habbino parimente sopra di essi buoni, e notabili successi. Altrimenti al sicuro egli si obbligarebbe à riparare i mancamenti di coloro, i quali hano buona intentione, e se non vi fosse nel Mõdo altro, che la sola bontà felice, egli darebbe bando alla prudenza della vita ciuile, & al corso degl'affari.

Quanto à gl'euẽti degl'vsurpatori è facile il rederne la ragione: se noi ricerchiamo le cause della instabilità de'Stati, e la riuolutione degl'Imperij, è cosa certa, che qlli, che sono maggiori, e che hanno maggior Stato, nõ sono sempre i più fermi, & i più durabili. All'incontro si come i frutti più delicati si corrõpono più facilmẽte degl'altri, & vna perfetta sanità è indicio d'vna infermità vicina; il simile è de'Stati, che sono in fiore della loro forza, & all'vltimo grado della loro felicità, che non sijno lontani dalla loro rouina. Le delitie v'entrano cõ le ricchezze: la potenza vi produce l'ambitione, e queste due passioni, le quali riguardano sẽpre il loro fine sẽza distinguere giamai i mezzi, vi attrahono tãti altri mali, che bisogna necessariamente, che questi poueri Stati periscano, e che passino ad'vna nuoua forma. In questa congiontura fatale se s'inalza qualche huomo, che habbi cuore, e che sia inclinato ad'acquistare, egli ritroua la materia disposta. Iddio fauorisse li suoi dissegni, & abbandona quelli, che l'ambitione hà di già separati, & à chi le delitie hanno leuato il giudicio, e diminuito il coraggio. Non che egli adherisca à pẽsieri cosi ingiusti, nè à furiosi motiui, che inducono costoro à vsurpare

quello che nõ è suo, & à violar le leggi della società humana. Ma dopò che hanno preso partito da se medesimi, e per loro propria elettione li può legittimamẽte fauorire: e la sua Giustitia vuole, che nõ lasci senza ricompensa la quantità delle buone attioni, che fanno, nè coloro, che si sono seruiti in mala parte delle sue gratie, senza castigo.

Mà quando ei fà elettione di qualcheduno per riparare a'disordini del Mondo, ò per il bene di qualche Stato in particolare: all'hora sì, egli hà la cura di prouederlo de'principij necessarij per intraprendere cose grandi, egli è quello, che li eccita il pensiero nell'animo: è quello, che li da forza di eseguirle: è quello, che confonde i suoi nemici, e li cõduce come à mano alle vittorie, & a i trionfi. Hora vno de gran mezzi, de quali si serue per questo effetto, è di suscitare huomini rari, à quali compartecipi i suoi dissegni, e che l'aiutino à portare il peso de'negotij. Et in quella guisa, che le operationi dell'anima si fanno buone, ò cattiue secondo le dispositioni degl'organi, e la qualità del loro temperamento; le prosperità, ò infelicità de'Principi dipẽdono da coloro, nelle mani de quali põgono la loro autorità, e che dispongono della loro potenza. Alessandro nõ hauerebbe giamai domata l'Asia, nè fatto tremare l'Indie senza Eufestione, Parmenione, e Clito. Cesare hà vinto quantità di battaglie col mezzo de suoi Luogotenenti, & il più bell'Imperio del Mondo, l'ambitione del quale, e le calamità del tempo haueuano fatte tre parti, fù ridotta sotto al Dominio d'Augusto p il cõsiglio di Mecenate,

e per

e per il valore di Agrippa. Giustiniano hà trionfato della Persia, e distrutti i Vandali nell'Africa, & i Gotti nell' Italia con l' opera di Bellisario, e di Narsete. Il Conte di Dunois, Pothon, la Hire, e la Donzella Giouanna hãno liberata la Frãcia dall'inuasione degl'Inglesi, & il primo huomo del secolo passato, e che si può dir con verità esser stato troppo felice per vn Princ ipe Christiano, ò per il proprio gouerno, ò per l'assistẽza de suoi Ministri pre se Roma, e Tunisi: Vn Põtefice, & vn Rè di Frãcia, diede la caccia à Solimano, e fece vedere all' Alemagna, che poteua esser vinta.

Questo medesimo Principe, che era cosi intelligente in tutte le cose, e che haueua aggiunte tante qualità da lui acquistate a i doni della natura; osò dire à suo figliuolo presentandole il Secretario Eraso, che gli donaua vna cosa maggiore de suoi Stati, e delle Corone, che gli haueua rinonciate. E per questa sorte di gente sono stati principalmẽte fondati i Principati, e le Monarchie: per amore di essi i popoli hanno rinonciato volontariamente alla loro libertà, e sono quelli, che rinouano anco a i Signori assoluti l' ordine naturale, e primiero del comando, e dell' vbbidienza, che si ritroua trà gl' huomini. E' certo egli era molto ragioneuole, che douendoui esser differenza trà loro, questo fosse il merito, che incominciasse à causarla. La compagnia, per la quale son nati e senza la quale non possono durare, è vn concerto sì delicato, & vna machina composta di tanti pezzi, che se vn' eccellente sapienza non la guida, & vna sourana virtù non la mantiene, ogni picciol cosa la cõ-

Quanto os he dado es te dia, no es tãto que daros este criado.

fonde; e la guasta.

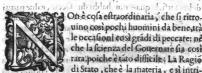
E perche coloro, i quali arriuano à questo stato, sono rari, e quasi non mortali, nè hanno sempre successori nelle loro virtù, come ne hanno nella loro Dignità; accade ordinariaméte, che lasciano in fauore del popolo vn'imagine del loro discorso, come vn monumento della loro filosofia, che sono le leggi, & i buoni ordini. Et ancora perche tutte le leggi nõ sono buone in ogni tempo, nè possono prouedere à tutte l'occorrenze, & à tutti gl'accidenti della vita; è necessario, che si alleui ancora alcun huomo sauio, la prudenza del quale supplisca à tal mancamento, e che li dia questo giusto temperamento, e questa salutifera proportione, che considera il tempo, gl'huomini, & i negotij.

Questa è dunque verità infallibile, che i buoni Ministri sono la gloria de Principi, e la felicità de popoli. All'incontro i cattiui sono la vergogna degl'vni, e la disperatione degl'altri. Questi sono i principij naturali della corruttione de'Stati. Tutti i cattiui humori si risuegliano sotto il loro Gouerno. Essi seruono di pretesto al sdegno de mal cõtéti, & all'inquietudine de facciorosi, & il popolo, il quale dura fatica à sopportar il Gouerno degl'huomini da bene, si lascia trasportare alla licẽza, e si dispone alla ribellione, quãdo viene sotto il Dominio di coloro, che non sono tali. Li pare, sia à bastanza hauere vn Signore, al quale egli deue vn'vbbidiẽza necessaria, e del quale Iddio l'obbliga à portare il giogo, sia pesante quanto si voglia. Ma di vbbidire à quelli, che non sono così sourani, quando gli fanno del male, quando

trion-

trionfano delle sue fatiche, quādo si nutriscono del suo sangue, questa è per lui vna trista necessità, & vna dura patienza. In fatti se Aristotile hà diffinito il Tiranno, esser quello, il quale hà innāzi gl'occhi più tosto i proprij interessi, che il bene de' suoi sudditi; nelle mani di quanti Tirāni cade lo miserabil popolo, quādo è gouernato da Ministri corrotti? E nulladimeno, questo è vn flagello, che rare volte gli manca. E sicome il Principe custodisse lo Stato come vna femina, la quale è sua, e che non li può esser leuata. Si ritrouano de' Ministri, che lo cōseruano come vna padrona, la quale essi pretēdono di spogliare, mentre gli n'è data l'autorità.

Che l'arte del Gouernare è dubbiosa, e difficile, e che riceue grande aiuto dallo studio.

DISCORSO SECONDO.

NOn è cosa estraordinaria, che si ritrouino così pochi huomini dà bene, trà le occasioni così grādi di peccare: nè che la scienza del Gouernare sia così rara, poiche è tāto difficile. La Ragiō di Stato, che è la materia, e sì intricata, & ambigua, & i negotij ricercano tanti giorni, che ci confondono, che non bisogna punto stupirsi, se il più delle volte noi duriamo fatica à prender partito, e se l'

se l'elettione, fatta da noi in questa confusione è più tosto colpo di Fortuna, e proua della nostra libertà, che elettione fatta cō ragione: Oltre di ciò la maggior parte de precetti Politici, i quali ci sono lasciati, e che sono ridotti in forma di sciēza, sono cose così astratte, che se la natura, ò l'esperiēza non danno l'arte di applicarle, riescono perniciose, e vane. Molte volte in vece di fare vn' huomo habile, non fanno altro che un pedante: Elle comunicano la presontione, e non la sapienza: Intricano in vece d'insegnare la strada più breue, e per vna mal sicura riforma, che queste promettono, confondono, & alterano il tutto per la nuouità, che introducono.

La strada stessa degl'essempij non poco inganna, & il passato giudica così male dell'auuenire, che nō si può concludere cosa alcuna per certa: e si come non si vedono spesso due volti vgualmente belli, nè due giorni, che siano perfettamente simili; Così la conditione de negotij è sempre diuersa: la virtù di coloro, che li trattano nō è simile, nè la Fortuna vguale. Parimenti nō vi è cōsa da deliberarsi, la quale non habbi due faccie, e due partiti da seguirsi senza le sue cause, e che non habbi similmente i suoi essempij, & euenti, co' quali resti autorizata: Il Papa, il Duca di Milano, & il Re di Napoli, fanno Lega contro Fiorenza: per diuertire questa borasca Lorenzo de Medici và à ritrouare l'vltimo, si mette in sua discretione, e col mezzo di questa ardita confidēza lo ritira dalla Lega, e trattien il folgore, ch'era apparecchiato per cadere, e che doueua abbruciare la sua Patria. Carlo Ottauo discende à guisa di torrēte in Italia, innō

da ciò

da ciò che incontra niuna cosa li contrasta, e Fiorenza, la quale era alla sua volta, trema hormai per la sua libertà. In questo fatal timore, & alteratione de spiriti Pietro de Medici figliuolo di Lorẽzo va incontro al vittorioso, e si getta infelicemente nelle sue reti. L' essempio, che haueua voluto imitare, le riuscì funesto, nè ritornò indietro, se non quando gli hebbe posto nelle mani le chiaue de i Stati della Republica: Che Fiorenza non fosse spogliata de suoi di fuori, & in procinto di essere perduta, se la generosità de suoi Cittadini nõ fosse stata maggiore della risolutione di Carlo, e della Fortuna di questo poco sauio acquistatore. Quando il Signor di Lotrec fece l' impresa de Napoli, Hugo Moncado si risolse di non difendere, che questa Città, e di abbandonare tutto il resto del Regno. Il Duca d' Alua prese vna strada del tutto contraria, quando il Signor di Guisa vẽne ad assaltarlo, e per l' opinione di Ferrante Gonzaga propose di difendere ogni cosa, e di consumarci con la moltitudine degl' assedij. L' vno, e l' altro riuscì: e due consigli molto differẽti hebbero vn medesimo effetto, quale è la vittoria. Ve ne sono alcuni, la sola presenza de quali, ò le prime parole hanno acquietato in vn istante la solleuatione di vn popolo; ve ne sono altri che questo sol monstro hà subito inghiottiti, & à quali non hà cõcesso pur cõmodità di parlare, ò d'aprire la bocca. Quante volte per questa strada Cesare, e Germanico hanno acquetati li tumulti de soldati, e la seditione degl' esserciti. E quanti altri ve ne son stati, che sono periti nella medesima strada, la vista della quale ha

spauen-

ſpauentati gl'humori, i quali non erano ſe non commoſſi: hà poſti in furia quelli, che erano ſe nõ irritati, e fatta naſcer l'inuidia di ſatiarſi del ſuo ſangue à coloro, che non faceuano altro, che mormorare contro il loro Gouerno. A talche quelli, i quali hanno biaſmato Henrico Terzo per hauere abbandonato Parigi in quella famoſa ribellione delle Baricade, hanno almeno laſciato altretãta materia per impugnare la loro opinione, quanta ne hãno hauuta per cõdannare vn Principe, il quale ſtimò meglio ritirarſi, che opporſi ad un male, che nõ haurebbe hauuto rimedio alcuno, ſe foſſe giunto: il quale ſi cõtentò, che il ſuo popolo foſſe iniquo, ſenza metterlo forſe in ſtato di diuentar Parricida; il quale non volſe, che lui forniſſe il ſuo mancamento, nè la grandezza del ſuo delitto li fece cercare nella morte di colui, che offendeua, l'impunità, che hauerebbe creduto non poter ritrouare nella ſua clemenza. Ma queſto è l'errore della maggior parte degl'huomini di eſclamare ſempre contro gl'infelici, non accade diſgratia ad alcuno ſenza colpa, ſecondo l'opinione del volgo. Di tutti gli eſpedienti, che ſi haueuano in mano, quelli, che ſi ſono tralaſciati, erano migliori; quando quelli, che ſi hanno preſi; ſono riuſciti male; nè morſe mai alcuno di vecchiezza così cadente, e decrepita, al quale non ſi foſſe allungata la vita, ſe non haueſſe fatta quella coſa, ò ſe haueſſe fatta quell'altra.

Poſto caſo che coſi ſia, biſogna pciò cõfeſſare, che nõ vi è coſa, la quale adorni più preſto un'animo bẽ nato al pari della Politica, e dell'Hiſtoria, nè che ſia più vtile, che

il conuer-

conuerſar cō i morti, e con i lontani. Là conoſce in poco ſpatio di tempo gl'affari de molti ſecoli: là egli gode dell'eſperienza de tutti gl'huomini Grandi, che ſono stati innanzi di lui, e là finalmente ritroua guide, le quali gl'impediſcono ſouente il fallare, e che gli dimoſtrano i ſcogli, che biſogna, ch'egli ſchiui, e l'inſidie dalle quali deue guardarſi. Almeno dal fauore de libri, e dallo ſtudio egli guadagna queſto, che nō è mai ſorpreſo, e che gl'accidenti, che ſoprauengono impenſatamente non lo conturbano tanto, quanto fanno gl'ignoranti; non vi eſſendo coſa coſi nuoua, che non habbi letto eſſerne altre uolte accaduta vna ſimile. La vita dell'huomo è coſi breue, ò tanto trauaglioſa, che appena è baſteuole per condurre à fine cinque, ò ſei negotij, e per l'ordinario coloro, i quali non hanno che il puro ſenſo comune per negotiare, ceſſano di viuere, ò ſono infermi, quando hanno l'eſperienza. All'incontro coloro, i quali ſono conſumati nello ſtudio, e che hanno la Filoſofia per guida, rieſcono prontamente, ſe hanno il diſcorſo molto ſano: Sono habili ſubito, che intraprendono i negotij, & hanno il medeſimo auantaggio ſopra li primi, come hanno nella pittura coloro, i quali poſſedono la ſcienza del diſſegno, e delle proportioni ſopra di quelli, che non hanno cognitione alcuna, mentre incominciano à dipingere.

Di queſto habbiamo, ſenza vſcire dal tempo moderno, eſſempij illuſtri, e di perſone celebri. Monluc Veſcouo di Valenza ſotto Franceſco Secondo, e ſotto Carlo Nono. Pinac Arciueſcouo di Lione ſotto Henrico

Ter-

Terzo, & il Cardinal d'Ossat sotto il medesimo Principe, e sotto Henrico il Grãde nõ sono stati quasi così presto consumati ne i negotij, che conosciuti buoni per il Consiglio, e per la Guerra: Il Marchese di Pescara, il quale fù così brauo, che dalla Lega d'Italia fù giudicato degno di esser contraposto à Carlo Quinto all'hora, che egli era il più felice: L'vltimo Principe d'Oranges, la cui vita sarebbe stata troppo gloriosa, se fosse stata più breue, e se la Fortuna l'hauesse lasciato perire soccorrendo Borgo Opson. Et il Marchese Spinola, il quale meritò subito di comandare à gl'esserciti di Spagna, e di essere il riuale dell' vltimo nella scienza militare. La maggior parte di questi personaggi, dico, sono debitori a i libri vna parte dell'honore, che hanno acquistato senza incanutirsi, e di vna eminente reputatione, alla quale sono giunti sì tosto.

Ma perche andiamo noi cercãdo nel secolo passato, trà stranieri proue di questa verità, hauendone di così chiare, e così notorie nella persona di Monsignor il Cardinale Duca de Richelieu? E' vero, che la natura gli hà dato tutto ciò che poteua per farlo perfetto, e che l' hà colmato à piena mano de suoi fauori, e delle sue ricchezze, ma è anco vero, che lui medesimo si è molto affaticato per perfettionarsi, e che lo studio, e la meditatione gli hanno quasi acquistato tutto quello, in che mãcò natura, e tutto ciò, che si spera dall'esperienza. I negotij hanno più tosto seruito di materia al suo ingegno per darli esercitio, che d'occasione per instruirlo: hà saputo comandare, senza che habbi giamai vbbidito,

dito, nè vi è cosa per grande, che sia in pace, nè in guerra, che non le sia stata facile di subito che egli l'hà intrapresa. Noi faremmo piacẽdo à Dio in altra occasione vn discorso particolare dell'vtilità della scienza.

Che la cognitione della Morale è vna preparatione necessaria per la Politica.

DISCORSO TERZO

On vi è dubbio, alcuno che la sciẽza de costumi nõ sia vna preparatione necessaria per la ciuile, e che coloro, i quali aspirano à questa senza esser proueduti dell'altra, non siano come gl'infermi, che si pongono à correre, non hauendo appena la forza di caminare. Il gouerno dell'huomo nella sua particolar persona è un ristretto ritratto di quella de Stati. In ogni luogo vi sono delle difficultà da superare, e nemici da vincere: fà di mestieri stabilire vn comando, & vna vbbidienza: vi è della fatica di dentro e di fuori, e deuesi acquistare vna felicità, la quale è il fine di queste due vite. Dirò qui adunque vna parola della Morale, e del suo vso. La materia è piena di spine, ma sarà vtile: se nõ è grata, sarà salutifera, e se non è colorita, nè profumata per compiacere a i sensi, vi sarà però

sostan-

sostanza, e verità per sodisfatione dell' intelletto, e dilucidatione della ragione. Ad ogni modo il discorso non rincrescerà, essendo breue, nè attedierà meno, se non si prenderà l'impaccio di leggerlo.

La Morale adunque mira solamente l'huomo, e fuori del tumulto de negotij, e fuori del maneggio publico. Essa considera le due parti, delle quali è fabricato, e questa strana machina, la quale è composta di corpo, e di anima, de sensi, e d'intelletto: Essa si occupa nella conseruatione dell'ordine, che deue essere trà due nature così differenti, e trà due estremi tanto lontani. Vuole, che la più nobile comandi: che la più risplendente sia la guida: che l'vtile ceda all'honesto: che la virtù sia preferita al piacere: e che ciò, che è più simile alla Dignità dell'huomo, tenga parimenti il primo luogo nelle di lui inclinationi, e che questo sia il principal oggetto de suoi pensieri, & il più caro trattenimento della sua vita: In quest'ordine consiste la sua gloria, e la sua felicità naturale. Il contrario accade, quando il temperaméto hà in maniera tale assediato l'intelletto, e s'è impadronito delle sue potéze, che diuiene schiauo del corpo: questa è vna terribile confusione, & vna deplorabile Anarchia. La via di mezzo è vna specie di guerra ciuile, nella quale gl'homini si ritrouano sempre intricati, e della quale i sauij non sono sempre esenti. Essa è trà la ragione, e le passioni, l'vna delle quali è propria dell'intelletto, & hà la sua residenza nel sommo dell' anima, e le altre si formano nell'infima regione, & in quella brutal potenza, la quale non segue, che l'impres-

ſioni de ſenſi, nè ſi cura, che del bene della parte animale: Eſſe s'inalzano, e s'infiammano ſecondo che l'oggetto, che le muoue è violente, e precipitoſo. Mà nõ è neceſſario, che habbi in ſe queſta violenza, e queſta forza, che muoua l'appetito. Baſta, che egli la riceua nell'imaginatione, per doue egli entra. Iui prende la forma, & il colore, che compiace à queſta bizzara facoltà. Iui ſi augumenta, ò ſi ſminuiſce come piace à queſta pazza. Da vn canto egli comunica l'allegrezza, e dall'altro fa naſcere la triſtezza: hora ciò non è, che vn atomo, il quale appena ſi laſcia ſentire, e che quaſi non tocca punto la ſuperficie dell'anima, e quattro momenti dopò, queſto è vn moſtro che la ſpezza, e la diuide in molte parti, che fa preda di tutte le ſue potenze, e che apporta la confuſione inſino alla volontà, la quale procura di corrompere, & inſino alla ragione iſteſſa, che ſi sforza di ſouuertire: tanto è ſicuro, che l'imaginatione è facile, e mutabile, e che le coſe non operano in noi ſecondo la loro miſura, ma conforme la ſua.

E' vero, che li oggetti, i quali ſono grati a i ſenſi, e che gli promettono la loro felicità, ſono formidabili in preſenza, nè vi è imaginatione così graue, nè sì ſtupida, che non ſi riſuegli, nè appetito sì freddo, e mortificato, che non ſi riſcaldi; Di più la commotione ſi fà alle volte così grande, e la tempeſta sì furioſa, che nõ è in potere dell'anima d'acquetarla; Ma purche eſſa dimori ſtabile nella volontà del bene, che è ſuo proprio, e del quale hà fatto elettione; l'honore è ſempre dalla ſua parte, e per vincere gli baſta non eſſer vinta, nè acconſentire

sent're punto alla tentatione, che la stimola. Finalmente dopò molti assalti, e simili contese, essa rimarrà in quiète: le luci dell'imaginatione saranno estinte, l'appetito non haurà più forza per ribellarsi: la ragione regnerà senza resistenza, e l'huomo, il quale è giunto à questo stato, merita per ragion naturale di essere superiore à gli altri huomini. Passiamo innanzi.

La morale non solo considera l'huomo al di dentro, & impiegato negl'intrichi del corpo, e dell'anima, della ragione, e delle passioni; ma essa lo considera ancora nel commercio, e trà la moltitudine. A questo fine gl'insegna vna virtù, chiamata Giustitia, la quale lo induce à viuere bene con il prossimo, lo conduce à rendere quello, che deue; e che al presente è quasi del tutto mutata dopò la diuisione delle ricchezze, e l'introduttione, che si è fatta nel Mondo del tuo, e del mio. Introduttione però molto necessaria per il bene della società, per l'ornamento della vita ciuile, e per l'abbondanza di tutte le cose, le quali sono cōmode all'huomo. I Legislatori, & i Fondatori de' Stati hanno regolata questa Giustitia; e perche gli è parsa vn poco troppo vagante, & hanno giudicato, che fosse cosa troppo dannosa lasciarne il gouerno al giuditio, & all'inclinatione di ciaschedun particolare, l'hanno ristretta dentro à certe Leggi, e certi costumi, fatti da loro: hãno stabilite persone publiche per distribuirla, gli hãno posta la spada in mano per farla temere: e l'hanno coperta col nome di Principe, e con la sua autorità per farla maggiormente rispettare.

Ma

Mà per qual si voglia diligenza, che si habbi vsata per aggiustare questa regola, essa resta imperfetta, perche la prouidenza dell'intelletto humano non è così grande, come la diuersità de gl'accidenti, che interuengono nella pratica, vn'huomo honorato non si fermerà quì. Egli ricorrerà per indrizzare le di lui attioni, e stabilire la sua vita al fonte dell'equità, & al primo principio della Giustitia, che è la Legge della natura O, e per meglio caminare sotto vna guida più sicura, e sotto vn lume incorruttibile; seguirà i consigli della Religione, & i mezzi della carità, che è il fine del Christianesmo, che è il compimento delle altre Leggi, e l'vltima misura di tutte le cose buone. Non sprezzerà punto le formalità della Giustitia ordinaria: Ma non crederà, che esse siano la perfettione di vn Christiano, nè quelle di vn Filosofo. Saprà, che le Leggi della conscienza si stendono più di lontano, che le sue, e che hanno vn obbligo più stretto, e più generale. In effetto se essa fosse sola nel Mondo, saressimo dispensati da molte cose, alle quali siamo obbligati: haueressimo la bontà à buon mercato: l'ufficio di vn'huomo da bene sarebbe molto grande, e la strada, che và al Cielo non sarebbe tanto lunga, e così stretta, come viene dal Sacro Testo raffigurata.

Come bisogna intendere quel Detto de Filosofi, che colui, che comanda deue eßer più saggio, e migliore di colui, che vbbidisce.

DISCORSO QVARTO.

'Adũque vero, che la Morale è vno de fondamenti, sopra de quali è fondata la Politica, e che deue essa preparare coloro, i quali aspirano al gouerno de Stati, & al comando de popoli. Di quì è nata quella massima comune de Filosofi, *che chi comanda deue esser megliore di chi vbbidisce, e che non tocca a gouernare gl'huomini à chi è schiauo delle proprie pasioni, nè à guidare vn' altro, se non hà la vista migliore di quello, che egli guida*. Non basta adunque ad vn Principe l'hauere intelligenza ordinaria, nè moderatione comune de costumi; ma per sodisfare al suo vfficio, & adempire degnamente la sua carica, pare, che debba hauere il discorso più perspicace, & vna più perfetta dispositione di volontà di quella de suoi sudditi. Questa propositione però non deue esser intesa con tanto rigore. Ciò era conueniente alla prima fondatione de Stati, & alla primiera libertà, che i popoli hanno hàuuta di eleggersi Superiori, e Signori.

In

In quel caso era à proposito, che l'elettione si facesse di persone estraordinarie, e che il merito di quelle fosse così alto, come la dignità, alla quale erano chiamate. Mà in quanto a i Signori, che vengono per successione; che nascono con il carattere di Principe; e che si riceuono senza eleggerli, bisogna accettarli come Dio li manda, ò nel rigore, ò nell'amore, che egli porta al popolo, che gli deue esser suddito.

Mà siano quali esser si vogliano, se non possono essere sẽpre perfetti di subito, che incominciano à Regnare: nè hauere quella forza della ragione, e quel temperamento de costumi, che i Filosofi ricercano in chi Gouerna: la prudenza, e le altre virtù Morali, e Politiche non nascono con noi, nè vengono da se medesime. Bisogna acquistarle con la meditatione, e con l'essercitio; e per conseguenza con il tempo, e con gli anni. E benche ne habbiamo i principij nell'anima, & il seme nella ragione, esse rimangono sterili, se non sono coltiuate, e se non s'affatichiamo à conseruarle, esse si soffocano ne' semi del male, che sono ne i nostri sensi, e nella corruttione della nostra natura L'intentione dũque de' Filosofi è, che le virtù, le quali formano i Principi, siano migliori di quelle de' particolari, perche hanno esercitio più diffuso, & influenza più vniuersale, che molto più si comunicano: Che stendono i loro raggi più di lontano. Che la loro bellezza hà più imitatori, e che non è così facile il ben comandare, come il perfettamente vbbidire: nè il guidare, come il seguire. Che se le sue eccellenti qualità non s'incontra-

no nella loro persona; Se hanno la nascita infelice, e se la materia, della quale sono fabricati, non può riceuere queste forme Diuine, esse deuono almeno essere in coloro, i quali formano il loro consiglio, e che sono impiegati insieme con esse à trattare i negotij.

Quãdo il Principe è di poca capacità, ò corrotto ne' costumi: essendo quelli contrarii alla fontione della sua carica, & alla dignità, che egli esercita, quando camina dirittamente, e col proprio peso alla rouina de' suoi sudditi; che deuesi aspettare da questo Gouerno? Se il contagio ha superati li Ministri: se sono simili al Padrone: se essi non seruono di contrapeso à vitij di lui: e se il male cõtinoua per la moltitudine de gl'infermi. Tale era il Consiglio de Geroboamo, nel quale egli non chiamò che gente giouane, e trauiata, in vece de vecchi, i quali erano stati spettatori del Gouerno di suo padre, e viddero operare quella Sapienza, che era nata senza i discorsi della ragione, e le regole dell'esperienza.

Questa però nõ è cosa straordinaria nel Mondo, pur troppo souente accade, che coloro, i quali sono vicini alla persona de Principi, non studiano tanto ad essere Ministri della loro dignità, che instrumenti delle loro passioni: Che li seruono più tosto di corruttela, che di consiglio; che adoprano il vitio, quando la virtù non gli serue per auanzarsi; nè risparmiano cosa cattiua, ò dishonesta, con che possino satiare la loro ambitione, ò assicurare la loro Fortuna. E benche la strada, che essi tengono, conduca a i precipitij, e che vi

siano

siano essépi di quelli, i quali si sono smariti, se ben nuoui, e palesi: ciò non fà impressione alcuna nel loro giuditio, l'infelicità de gl'altri non li commoue punto, & hanno così buona opinione di se medesimi, che s'imaginano d'hauere maggior destrezza, ò più Fortuna per liberarsene. Benche si ritrouino in vn mare così procelloso, come la Corte, e doue le tempeste sono così frequenti, e vedono per conseguenza, che i naufragi vi sono così ordinarij, con tutto ciò li fragmenti di queste rotture riescono a loro così belli, che li sembrano di maggior prezzo della materia, dalla quale sono stati formati, e delle preminenze della loro nascita.

Egli è vero, che la corruttione alle volte è tãto in eccesso nell'anima del Principe, & i suoi costumi sono passati in vn sì sregolato disordine, che i Ministri sono sforzati à cedere alla seuerità della virtù nel trattare cõ lui. Essi piegano in altre parti le loro passioni, in modo che non è cosa sicura d'assalirli à dirittura. Sospendono l'atto del vitio, mentre non possono leuare le radici. Vsano la diuersione, quando la parte inferma nõ può sofferire i rimedi, e di due mali, in vno de' quali necessariamente caderebbe, lo conducono verso il minore, temendo che la propria inclinatione non lo porti nel maggiore. Strana infelicità, che bisogni, per impedire gl'incesti, e gli adulterij, acconsẽtire ad altri errori più lieui, e men dannosi: e per diuertire i sacrilegi, lasciar passare le sẽplici rapine. Seneca, e Burro si ritrouorono ridotti à questa miserabile necessità, e la Filosofia, e la virtù di questi due Grand'Huomini furono sforzate a piegarsi

ſotto a Nerone, e diuertire con deſtrezza l'impeto de' ſuoi vitij, i quali con l'opporſi, ſi ſarebbero d'auantaggio infiammati. Queſto gouerno però, il quale deue eſſere ſecreto, acciò che operi, e che deueſi rubbare à gl'occhi del Principe, per timore, che non nuoca, in vece di giouare, è ſpeſſo interpretato male: & il popolo non conſidera, che vi ſono de' Principi, i quali non ſi poſſono trattare come huomini, mà che doueriano eſſere gouernati come Leoni, e come Fiere, e che nõ ſi fa poco, mentre ſi trattiene la loro ferocità, e che s'impediſce, che non vccidano, e diuorino.

Lodato Iddio, noi ſiamo in vn'altro Stato; habbiamo vn Rè, il quale hà qualità, che ſono ſtate al preſente più toſto deſiderate, che vedute: Iddio l'ha mandato al Mondo per riparare i diſordini: Noi le ſiamo obbligati della ſalute: e coloro, i quali hanno meritato qualche coſa nelle occorrenze paſſate, non ſono ſtati, che gl'inſtrumenti della di lui Fortuna, e gl'imitatori della ſua virtù. In sõma queſto è vn ſegno dell'inclinatione del Cielo verſo queſto Principe nell'hauere ſuſcitati huomini così generoſi, e così ſaggi, così intelligenti, e sì fedeli, come ſono quelli, che formano il ſuo Conſiglio. Ma queſto è anco vn teſtimonio della bontà del ſuo giudicio, e della forza del ſuo animo, nell'hauerli ſaputi eleggere, e particolarmente nell'hauer fondata la ſua elettione nella perſona di quello, che ne è il capo, e la prima intelligenza.

Certo ſe è vero quello, che dice Ariſtotele, che colui hà ſolamente il puro vſo della ragione, e per conſeguē-

za la perfetta virtù, il quale non hà punto di passione violente; si può dire senza adulare, che non hà alcuno operato giamai al seruigio de' Principi, & al gouerno de' Stati con maggior libertà d'animo di quello, che hà fatto Monsig. il Cardinale. La sua conditione lo esenta da quelle grandi impressioni, che il sangue, e la natura fanno sopra il giuditio de' Padri. Non conosce alcuna di quelle inclinationi, le quali hauendo la loro radice nel corpo, cauano fuori l'anima intiera, ò la compartono trà i piaceri de' sensi, e le operationi dell'intelletto. Et in quãto a quel vile appetito di ricchezze, quali trauagliano tanti huomini illustri: le quali corrompono i più famigliari seruitori de' Principi, & hanno souente macchiate le più belle vite, è talmẽte allontanato dall'humore di lui, che è così vero, che se mai si è inclinato à qualche estremità nella strada della virtù; ciò è stato nella profusione, e che non hà ritrouato cosa alcuna più facile, che di porsi à rischio di diuentar pouero per seruitio del suo Signore. Onde si può dire di lui, che hà vn'anima così tranquilla, che non s'inalza à mouimento alcuno in che non facci il suo vfficio; che non ha hauuto passione, se non cagionata dall'amore, che porta a S.M. e che non ve ne sia stata mai alcuna, alla quale la ragione non habbi acconsentito, e che la Filosofia non permetta, che caschi nell'anima de Saggi.

Che

Che i buoni Ministri non sono sempre ricompensati conforme i loro meriti, e che la seruitù di questi è souente pagata d'ingratitudine.

DISCORSO QVINTO.

He vn Ministro si disponga di operare per amore della virtù, e di cauare da se medesimo, e da gl'applausi della sua conscienza la prima ricōpēsa del bene, che egli fa. Perche l'hauer sēpre, ò il più delle volte, speranza di rimuneratione nella giustitia dell'anima de' Principi, questo è vn non conoscere bene i loro humori, & vn non intendere la loro natura. Questo è vn non sapere; che i gran seruigi, che se li fanno, diuengono gran delitti, quando essi non sanno con che riconoscerli: che non vi sono al mondo debitori più pericolosi di essi, quando non hāno con che pagare: che distruggono i loro creditori, mentre non hanno la commodità di sodisfarli, per la tema, ch'hanno, che non si paghino da se stessi: che nō si assicurano mai della fedeltà de' loro sudditi, che possono nuocerli, e che perdonano volentieri le offese, che gli sono state fatte, ma che non perdonano mai il male che se li può fare, benche non se ne habbi desiderio.

Vi

Vi sono di ciò tanti essempi in tutte l'Historie, e de tutti i secoli, che è quasi superfluo il fermaruisi. Ma trà tutti non ne veggo alcuno, che possa compararsi alla disgratia di Bellisario. Questo gran Capitano, il quale non haueua altro delitto, che quello della propria reputatione, e che non era punto colpeuole, se non perche era potente, dopò hauer domata la Persia, e soggiogata l'Africa: humiliati i Gotti nell'Italia: menati due Rè in trionfo, e fatto vedere in Constantinopoli qualche cosa dell'antica Roma, & vna Idea dell'inueterato splendore di quella superba Republica. Dopò hauer operato tanto, dico, questo Grand'huomo vien dato in abbandono all'inuidia: vn sospetto malamente fondato rouina il prezzo di tanti seruigi, & vna semplice gelosia di Stato li scancella tutti dalla memoria del suo Signore. Non si fermò quì, e la maniera con che fu trattato, sarebbe stata troppo dolce, se non si fosse aggiunta la crudeltà all'ingratitudine; vien priuato de tutti i suoi honori, resta spogliato della sua Fortuna; gli vien leuato l'vso del giorno, e della luce; se gli cauano gl'occhi; ridotto trà la moltitudine de mendici Bellisario addimanda elemosina! Confesso, che quando considero il primo Capitano del suo secolo, & il maggior ornamento dell'Imperio de' Christiani dopò tante vittorie, e tanti acquisti, col mezzo di sì alta, e sincera virtù, e nel mezo del Christianesimo ridotto à questo passo di miseria; parmi di leggere le Metamorfosi delle fauole: mi vien volontà di non hauer fede all'Historia, nè posso non irritarmi contro la memoria

di

di Giustiniano, per non hauer potuta sopportare la glo ria di vn suo suddito, il quale gli era stato di tanto vtile, e che di Secretario, e di Cópilatore di Leggi, si era fatto Domatore, e Trionfatore de popoli. Questo mancamento però li costò molto caro, & obbligò Narsette, che tanto fù successore al merito, come all'auttorità di Bellisario di non esporsi ad vna simil Fortuna. Questi sopra vn semplice punto di dispreggio, che si fece di lui alla Corte dell'Imperatore, giudicò, che si potrebbe procedere à qualche più crudel passione, se non preueniua il male, e che voleua più tosto scuotere il giogo, che aspettare d'esserne oppresso. Ciò rouinò i dissegni di Giustiniano nell'Italia: quelli de' Gotti crebbero da questo, e la Fortuna non puote nó essere dalla parte, da Narsete seguita, nè far di meno di nó piegare da quella de Barbari, appresso a quali vna sì gran virtù erasi ricouerata.

Tutti i Principi però non sono di questa qualità: ve ne sono alcuni, il Regno de' quali è più Christiano, & il Gouerno più giusto. Ve ne sono anco da quali il merito è sicuro di essere rimunerato, e la seruitù riconosciuta, & à quali le belle imprese risuegliano l'affetto, senza dargli punto di gelosia. In ogni caso l'Imperio del Rè LVIGI è vna illustre eccettione di propositione sì generale: e se il Macchiauelli ne hauesse veduti de simili nel Mondo, non hauerebbe consigliati coloro, i quali s'inalzano troppo alto con la loro virtù à discendere presto, & à lasciare la loro grandezza, ò à mantenerla con la forza; hauerebbe egli saputo ancora, che vi è vna strada di mezzo tra questi due estremi, e gli hauerebbe

uerebbe S.M fatto vedere, che i ſuoi ſeruitori poſſono continouare nella loro grandezza, ſenza per ciò diuenire ribelli.

Il ſecondo eſſempio, qual io voglio proporre, è la diſgratia, e poca Fortuna di Ferrante Conſaluo. Eſſa in vero non è accompagnata da perſecutione così paleſe, nè da ſegni tanto crudeli d'ingratitudine, e d'ingiuſtitia, come quella di Belliſario; mà hà però circonſtanze, che meritano d'eſſer conſiderate, e ſopra delle quali vn'huomo di Stato deue fermarſi. Biſogna confeſſare, che Conſaluo è il maggior huomo, che la Spagna habbi hauuto giamai. Egli può comparire frà i più Grandi de tutti i ſecoli: è degno d'eſsere paragonato con il gran Scipione, e la vanità Spagnuola non ha ritrouato gia mai titolo così ſublime per honorarlo, che non ſia ſtato confermato dalle ſue proprie attioni, & approbato ancora da ſuoi nemici. Queſto fù quello, che ridusſe à fine l'acquiſto del Regno di Granata, & hebbe l'honore di terminare vna guerra di dieci anni, et acquiſtare à Ferdinando, e ad Iſabella il ſopranome de *Cattolici*. Fu quello, il quale ci ſcacciò dal Regno di Napoli per fermarui li Aragoneſi: & all'hora, che Ferdinando diuideua con Luigi Duodecimo i beni Paterni, e che queſti due Principi compartiuano trà loro l' heredità di vn'infelice, egli acquiſtò ciò che era della portione del ſuo Signore, e ci leuò quella, che era del noſtro: ci hà diſtrutti in ogni occaſione, che ha hauuto à fare con noi, eccetto à Seminara, nel qual luogo egli non comandaua. Hà preſe tutte le Piazze, da lui

aſsali-

assalite, e da noi difese. Hà saputo vincere, e valersi della vittoria. E benche nō vi fosse Stato alcuno più instabile nel Mondo, e maggiormente soggetto alle riuolutioni di quello di Napoli; nulladimeno l'assicurò intieramente à Ferdinando, & alla sua discendenza. Vi estinse le origini della guerra, e della confusione. Sradicò le fattioni, che lo lacerauano, e se vi restò poi qualche radice, hà durato sì poco, & hà hauuta forza sì debole, e si è veduta con moti così fiachi: che il riposo di questo Regno non hà mai crollato, nè la sua sanità si è alterata giamai.

Egli non solo è stato eccellente in guerra, & hà auanzati tutti li Capitani del suo tempo nella gloria dell'armi: ma hà ancora hauuta molta intelligenza nell'arte del contrattare, e nella scienza de' negotij. La sua eloquenza era marauigliosa; nel suo parlare haueua incāti, da' quali non si poteua fuggire, e la sua facondia rendeua sicuramente vinti coloro, che stauano alla sua presenza vacillanti, e quelli à quali essa haueua indebolita la libertà, e diminuito il coraggio. Essēdo prigione d'vn Rè di Granata, lo trasse al seruigio del suo Signore, e lo persuase à darsi à Ferdinando, il quale hauerebbe durata gran fatica à vincerlo. Leuò i Colonnesi, e gli Orsini dagl'interessi della Francia, per applicarli à quelli di Spagna: E conoscendo bene, che gl'odij lunghi, & inueterati (come erano quelli di queste due famiglie) sono infausti alle parti, oue si attaccano, e dānosi nelle occasioni, che li risuegliano; egli le riconciliò trà loro e sopì per qualche tempo l'emulatione, che le trauagliaua.

-uagliaua. Nel resto fù tanto geloso della grandezza del suo Signore, & appassionato per il bene de' suoi negotij, che abbandonò la conscienza, e violò la fede à coloro à chi l'haueua data; come nel Trattato da lui fatto con il Duca di Calabria, (del quale io parlerò in altra occasione) & all'hora, che s'impadronì con astutia della persona di Cesare Borgia, & ingânò quest'huomo astuto, che ne haueua ingannati tanti altri.

Le qualità adunque incomparabili di quest'huomo, e l'infinità de' seruigi fatti al suo Signore, resero la sua persona sospetta: e benche si ami il tradimento, odiasi però il traditore; all'incontro la virtù di Consaluo apportò spauento à Ferdinando, al quale essa haueua acquistati de' Regni. E dopò il fine dell'impresa di Napoli, e l'intiero acquisto di quel Stato, incominciò più volentieri di quello doueua à dar orecchie alle querele, che si faceuano contro di lui, e la calunnia si fece insolente per assalirlo, quando si vidde ascoltata; è impossibile, che coloro, che hanno i supremi comandi contentino tutto il Mondo, & è difficile, che possino impiegare tutti quelli, i quali credono di hauere merito, e ricompensare conforme la stima, che ciascuno fà della sua seruitù, e secondo questi l'apprezzano: e però ve ne sono sempre di quelli, che si lamentano, perche se ne ritrouano trà essi, che si stimano mal trattati, e che fanno succedere il dispetto, e l'odio alla speranza del bene, che non hanno riceuuto. Questa infelicità accadè al Gran Capitano, e di tal sorte, che le querele fatte in Spagna contro di lui, furono di non poco gusto à Fer-

Ferdinando, il quale non cercaua altro, che occasione per rouinarlo, e che non hauerebbe commessa volentieri vn'ingiustitia, se non hauesse qualche pretesto di Giustitia per darli colore.

Strana cosa è l'intendere i tormenti, e le inquietudini apportategli dalla fama di Consaluo nel rimanēte di sua vita. Il più sicuro, & il più ben'affetto de suoi sudditi: quello à cui era debitore di vna parte della sua grandezza: che lo rendeua più formidabile à gl'altri Principi di quello, che faceua tutto il resto della sua forza, teneua la sua anima in vn perpetuo flagello; e non hebbe giamai nemico, dal quale egli tanto, nè sì lungamente hauesse patito quanto per lui. Ricorse quasi à gl'vltimi rimedij per priuarsene, e se non hauesse temuto, che se egli non colpiua, di darle occasione di farlo diuenire quello di che egli tanto temeua, cioè ribello: l'hauerebbe fatto arrestare ne' semplici moti della sua gelosia, & hauerebbe dato vn'essempio di quelli, che possono nascere dalle maggiori passioni humane, che è l'amore della Superiorità.

Questa passione finalmente, la quale hà tanto trauagliato Ferdinando, è degna d'essere rappresentata, e gl'artificij, con li quali vsò la maggior Politica del Mōdo per rouinare vn suo suddito, sono troppo sottili, e delicati, per non essere intesi da vn'huomo di Stato. Il temperamento di Consaluo, e la forza da lui vsata, per resistere alla sua propria grandezza, che haueua in mano, e per rigettare vna tentatione, la quale haueua per preggio vn Regno, meritano di essere proposte a' sudditi degl'altri Principi.

De

De gl'artificij de' quali si seruì Ferdinando per rouinare il Gran Capitano.

DISCORSO SESTO.

Erdinando, sopra i semplici lamenti de' poco sodisfatti, il numero de' quali è sempre grande contro chi gouerna, riforma adunque la potenza del Gran Capitano, e la riduce all'autorità ordinaria di semplice Vice Rè in vn Regno acquistato da lui. Quanto ciò sia sensibile ad vn'huomo di gran cuore, e qual commotione debba hauer partorito in quello di Consaluo, si può giudicare dal dispiacere, che tutti gl huomini hanno, di decadere, & essere degradati alla presenza del Mondo: si può anco giudicare per l'odio, che tutti naturalmente portano all'ingratitudine (saluo da chi ella vien essercitata) si può di più giudicare per l'ingiustitia, che si fà, che non solo i seruigi fatti restino defraudati del bene da questi meritato: ma che siano ancora l'origine delle disgratie, che si sopportano, e de' cattiui trattamenti, che si riceuono, non per altro, solo perche non si può riceuere ricompensa a bastanza degna.

Consaluo nulladimeno raffrenò il suo risentimento, e parue maggiore, in superando se stesso in vna occa-

sione tanto considerabile, di quello non haueua fatto in vincendo tante volte i nemici del suo Signore. La patienza, con la quale sopportò questa ingiuria, non raddolcì punto Ferdinando, nè sanò il suo animo infermo, anzi lo rese irreconciliabile. Tanto maggiormente l'odiò, e l'offese, perche gli daua occasione di risentirsene, e stimò artificio la modestia, della quale il Gran Capitano si seruì, perche la di lui passione non gliela lasciaua attribuire alla grandezza del suo coraggio. Questo lo fa risoluere a farlo ritornare da Napoli, benche la di lui presenza vi fosse ancora necessaria, e liberarsi in vna sol volta da tutti i suoi timori, e da tutti i sospetti con allontanarlo da quel luogo, oue egli era tanto potente. Gli comanda adunque, che ritorni in Spagna, poiche gli affari di Napoli (diceua egli) erano in buon stato, e gli dimostra, che hà bisogno d'impiegare la sua persona, e seruitù altroue.

Il Gran Capitano s'apparecchia alla partenza; ma non però con quella celerità da Ferdinando desiderata, all'inquietezza del quale il precipitio stesso sarebbe parso lento; parendogli, che mai sarebbe à bastanza libero dalla diffidenza, che lo tormentaua. Questa dilatione, che era per suo vtile, e per stabilimento della di lui autorità in quel Regno, che Consaluo non voleua lasciare mal assicurato, aumenta i suoi sospetti, e raddoppia la sua gelosia. A questa opinione di Ferdinando si aggiunse quella de' nemici di Consaluo: e l'inuidia di nuouo s'inalzò contro la sua virtù, nè vi mancorono genti in Spagna, e nell'Italia da' quali non

venisse

veniſſe biaſimata la di lui fedeltà, e rappreſentaſſero la ſua ambitione in vn ſtato, che gli somminiſtrerebbe toſto occaſione di farle prendere il titolo di Sourano Signore, l'autorità del quale egli ſemplicemente eſercitaua.

Ciò fece maggiormẽte riſoluere Ferdinãdo ad'inuiare Pietro Nauarro à Napoli, con ordini ſecreti d'impadronirſi della perſona del Gran Capitano, e di fermarlo in Caſtel Nouo. E nel medeſimo tẽpò, per addormentarlo, e per tema, che la diffidenza, che haueua di lui non paleſaſſe l'ingiuria, della quale temeua, ſe ſi foſſe ſcoperta. Gli ſcriue vna lettera: con la quale gli promette al ſuo ritorno il Gran Maeſtrato di San Giacomo: Dignità veramente, che non era proportionata alla ſeruitù di Conſaluo, e che non era la giuſta ricompenſa delle ſue attioni, ma ben la più grande, che foſſe in Spagna dopò quella del Rè.

In quel punto, che era per eſſeguire sì ſcandaloſa riſolutione, ſe gli rappreſenta vn'huomo di fede da parte del Grã Capitano con lettere, nelle quali gli dà tanta certezza della ſua ſincerità, e gl'afferma con tante ragioni la giuſta cauſa della ſua tardanza, che raffrenò Ferdinando per quella volta la violenza, nella quale era traſcorſo. Ma finalmente non ritrouando cauſe legitime, ò proteſti, che foſſero a baſtanza apparenti per vſare gl'vltimi tentatiui contro Conſaluo: e dall'altra parte non potendo aſſicurarſi del poſſeſſo di Napoli, ſino à tanto, che queſto foſſe in iſtato di poterglielo leuare, deliberò di andarui in perſona, per con-

durlo seco. A pena arriuò à Genoua, che intese la morte di suo Genero, col quale haueua hauuti tanti intrichi, e dal quale era stato trattato indegnamente. La ragion voleua, che ritornasse in dietro, & andasse à ripigliare il possesso del Gouerno di Castiglia prima, che nascesse qualche mutatione, e che i cattiui humori di quel Stato si muouessero, & il male hauesse preso possesso per la sua lontananza: Ciò gli fù rappresentato da quelli del suo Consiglio, e da' suoi seruitori, lasciati da lui in Spagna. Ma bisognaua prouedere à Napoli, essendo così vicino. Faceua bisogno suellere con ogni spirito la spina, che lo traffigeua; e se bene non haurebbe voluto esporre la sua persona all'hora, che noi erauamo potenti: all'hora, che gli contendeuamo questo Regno, e che la Fortuna teneua ancora sospesa nell'aria la bilancia, e la vittoria pendeua incerta; Non stimò punto difficile l'andarui, per distruggere la potenza d'vn'huomo, che gli era fedelissimo. La destrezza, e la prudenza di Ferdinando risplendettero marauigliosamente in questa occasione, contrapesata da tante ragioni, e sopra della quale la Christianità tutta era appoggiata. Al suo arriuo accarezza straordinariamente Consaluo, talmente l'honora, che haurebbe sodisfatto il più ambitioso animo del Mondo: non ritroua grado di honore sufficiente, per inalzare la sua virtù, per ricompensare i suoi seruigi: finalmente pareua, che uolesse far parte della sua autorità con lui, e farlo di suo suddito, compagno.

Mentre il Gran Capitano è sollecitato da molte par-

àti

ti à prendere part'ti più vantaggiosi di quelli, che haueua con il suo Signore. Il Pontefice, con cui Ferdinando teneua intelligenza, per far guerra à Venetiani, lo ricerca per Generale dell'armi di Santa Chiesa: la Repub. Sereniss. di Venetia gl'offerisce il Comando delle sue: l'Imperatore procura di tirarlo al suo seruitio: ogn'vno crede, che la vittoria non possa allontanarsi da esso, e la di lui reputatione faceua più della metà dell'imprese. La sua virtù era veramente troppo bella, per non essere esperimentata; ma egli hebbe forza basteuole per scacciare tal tentatione, e per resistere à gli allettamenti, co i quali si procuraua distruggerla; Egli ne haueua resi testimonij infallibili à Ferdinando, mentre continouaua la sua persecutione di Castiglia: & all hora, che quasi tutti i Grandi di Spagna si erano dichiarati in fauore di suo Genero, e che adorauano questo nuouo Potentato. Consaluo stà saldo, e l'assicura, che qual si voglia mutatione, che sopragiunghi alla di lui Fortuna, non contaminarebbe giamai il suo affetto. Certamente questo amore fù degno d'essere ammirato in vna occasione, nella quale haueua tanti essempij per mancare, e forse qualche ragioneuol pretesto per farlo, viuendo anco Filippo. Dall'altra parte, essendo huomo di quella prudenza, come egli era, & hauendo lungo tempo negotiato sotto il Comando di Ferdinando, non era cosa difficile, che non conoscesse la sua natura diffidente, e la sua inclinatione auara: e per tanto doueua credere, che la sua seruitù restarebbe senza esser riconosciuta, e che la passione del suo Signore, essendo mal disposta,

non si fermarebbe se non con la sua caduta, e total rouina. Sia come esser si voglia; Ferdinando per render vane l'intentioni del Papa, e le diligenze, che si faceuano à Consaluo, procurò di persuaderlo, che haueua ogni buona opinione possibile della sua fedeltà: gli dà vn Breue del Gran Maestro di S. Giacomo, da esso ambito con passione: e prega il Papa, che vogli concedere l'auttorità all'Arciuescouo di Toledo di conferirglielo. Sapeua bene, che il Pontefice vi farebbe resistenza: che li dispiacerebbe, che Consaluo riceuesse questa Dignità da altre mani, che dalle sue, e che mentre si procurasse di superare questa difficultà, e di passare questo scoglio; egli sarebbe in Spagna, e fuori dell'occasione d'essere trauiato. Poco dopò li concesse vna dichiaratione autentica de i segnalati seruigi riceuuti da lui; della stima, che faceua del suo merito; e del zelo inuiolabile, da esso hauuto ne' suoi affari. Manda questa dichiaratione alle Corti de tutti i Principi della Christianità, per scancellare, come egli diceua, le impressioni, che potessero esser state concepite contro la fedeltà di vn Gran Capitano, & acciò non vi restasse macchia alcuna nell'honore di vn tanto huomo. Con questi chiari artificij, e dimostrationi piene di pompa, e di buona volontà, lo leua dall'Italia, e lo conduce seco. L'incontro, che si fece à Sauona con Luigi Duodecimo, accese maggiormente la sua gelosia, e li rese la virtù di Consaluo altretanto sospetta, attesoche lo vidde infinitamente honorato da colui, al quale haueua fatto tanto danno; & à chi haueua leuato vn Regno. Perche

che Luigi ottenne da Ferdinando, che potesse desinare seco, fauore straordinario, particolarmente di vn suddito di Spagna con il suo Signore.

Finalmente è condotto in Spagna, doue tutte queste speranze dategli, e queste magnifiche promesse, delle quali l'haueua satiato, sono cangiate in vna conditione di huomo priuato, nella quale si comporta, che viua. Non si procura altro, che di farle perdere il credito: vien trattato male nella persona de' suoi parenti: se gli rigettano tutte le dimande, ch'ei fa, benche siano honeste, e giustissime. E nulladimeno questo Grand'huomo spogliato, è ancora il flagello di Ferdinando, & vna virtù abbandonata da tutti gli appoggi della Fortuna; confonde il suo riposo, e lo perseguita. Ma sicome i Principi non sentono le passioni, come gli altri huomini, ma le accettano, ò le abbandonano, conforme il loro interesse comporta: La felicità dell'armi di Luigi Duodecimo nell'Italia, sotto il Comando di Gaston de Fois, e le disgratie dell'esercito della Lega, nella quale Ferdinando ne haueua parte, le fanno applicare l'animo sopra Consaluo, per inuiarlo à quella volta.

Il Gran Capitano si pone all'ordine per questa speditione: la Spagna si priua de gl'huomini più braui per seguirlo, e la maggior parte de Grandi, ò che hauessero qualche alterezza d'humore, ò qualche buona opinione di se medesimi, si risoluono d'accompagnarlo. Ciò punge talmente Ferdinando, che non si può esprimere: e la grandezza di Consaluo, che risorgeua più

alta, che mai: & il poco felice Stato de gl'affari d'Italia, che non poteuano inalzarsi, se non col mezzo della sua virtù, lo molestano per l'irresolutione. Ma la Fortuna, che gli era stata souēte fauoreuole non l'abbandonò in questa occorrenza; nè volse dare à gl'huomini il piacere di vedere à concorrere le due virtù principali del Mondo; ò non osò decidere vna diff renza, doue le parti erano così vguali. Gaston viene vcciso nella Battaglia di Rauenna. Per la sua morte l'Italia mutò faccia: i nostri negotij incominciorono à declinare: non vi fù bisogno di Consaluo, e Ferdinando restò libero dal timore, che l'haueua tanto trauagliato, e così al lungo oppresso. Dopò di ciò il Gran Capitano affatto si allontanò dalla Corte, e da i negotij, e poco dopò lasciò il Mondo, al quale la di lui virtù era diuenuta inutile, perche era molto grande, & haueua perduta la gratia del suo Signore, per esserne stato troppo di quella meriteuole.

Della disgratia del Duca d'Alua.

DISCORSO SETTIMO.

Ià, che siamo sopra il soggetto delle disgratie, che accadono alla Corte, e de' cattiui influssi, che iui nascono, aggiungiamo ancora alle due precedenti, quella del Duca d'Alua. Questi è stato vno de' maggiori Capitani, che vscito sia dalla Spagna, dopò Consaluo.

Questi

Questi hà sessanta anni seruito Carlo Quinto, e Filippo suo figliuolo, e con infelicità così strana, che è stato sempre odiato dall'vno, e poco amato dall'altro. Hà guerreggiato quasi in ogni parte dell'Europa, e dell'Africa. Egli hebbe il comãdo dell'esercito d'Alemagna, dal quale la prima Lega de' Protestanti fù rotta, & vno de' suoi Capi fatto prigione. Conseruò il Regno di Napoli à Filippo: fermò i progressi, che faceuamo in Piemonte: represse la ribellione nascente ne' Paesi Bassi; e benche il suo Gouerno sia stato troppo violente, e la seuerità de' suoi costumi, e l'inclinatione al sangue, hauessero ridotti alla disperatione quei popoli; nulladimeno se non fosse stato richiamato, all'hora, che faceua bisogno, si crede, che hauerebbe fornito di soggiogarli, ò almeno che gli hauerebbe impedito l'aggrandirsi.

Ciò non ostante dopò vn sì lungo corso di seruitù, e dopò hauer consumati tanti anni per i suoi Signori, Filippo lo bandisce dalla Corte per vn leggier errore, e per vna causa di poco rilieuo, che portaua solamente seco qualche ombra di disubbidienza; gli dà per prigione vna sua casa in villa; nè i seruigi prestati; nè la sua vecchiezza, che meritaua qualche rispetto; nè i desiderij di tutto il popolo di Spagna; nè le preghiere del Papa, che intercesse p lui, hebbero forza basteuole p muouere Filippo, nè fargli rendere la libertà. Finalmente essendo sopragiunto il negotio della successione di Portogallo, e Filippo hauendo bisogno d'vn Personaggio di reputatione, per regger la guerra, che egli prepara-

ua

ua, bisognò ricorrere al Duca d'Alua. Egli ne accetta il Comando con vna facilità incredibile, e senza ottenere nè anco licenza di andare alla Corte, e con li ceppi a i piedi (come egli diceua) và à prendere Città, & all' acquisto de Regni. Il successo di questa guerra fù quale Filippo lo poteua desiderare. Ma il fine fù glorioso per il Duca, essendo morto mentre ritornaua dall'acquisto di Portogallo, e nel Palaggio di Lisbona, nel quale haueua egli data l'entrata al suo Signore.

Certamente non mi pare cosa tanto straordinaria, che si ritrouino tanti Principi ingrati, poiche forse pensano, che ogn'vno sia loro obbligato, e che essi non siano obbligati ad' alcuno. Ma non posso non ammirare la fedeltà di questi Gran Personaggi, de' quali hò parlato, e quella vniuersal vbbidienza, che hanno resa a' suoi Signori, quanto più erano trattati male. A questo proposito voglio aggiungere vn'altro essempio a i precedenti, e d'vn'huomo de' più illustri del secolo passato. Albucherche haueua soggiogato Ormus, presa Goàs, e fondato l'Imperio de Portughesi nell'Indie Orientali. Haueua fatta adorare la potenza de' suoi Signori doue il loro nome non era conosciuto innanzi, che egli vi andasse. I suoi acquisti haueuano arricchito il Portogallo, e quelle pretiose mercantie, che sono generate dal Sole nel suo Oriente, veniuano in abbondanza per tutta l'Europa dopò i suoi viaggi. Ciò non ostante, & i priuilegi della sua vltima vecchiaia, Emanuele Rè di Portogallo li mandò,

vn

vn Successore, & egli hebbe questo dispiacere di vedersi à spogliare d'vn'honore non riceuuto da alcuno, e vna Dignità da lui non posseduta, per liberalità di colui, che gli la leuaua, ma col mezzo del proprio valore. La nuoua veramente di questa ingiuria, che era la ricompensa de' suoi così lunghi, & vtili seruigi lo conturbò subito, e facendo gran commotione nella sua anima, lo sforzò à dire queste parole. *Dio buono, da quanti mali mi ritrouo circondato! Se sono fedele al mio Rè, offendo gl'huomini; offendo il mio Rè, se voglio seguire l'inclinatione de gl' huomini!* Ma dopò, che questa violente passione fù raffreddata, e che la ragione ritornò à suo luogo; approuò il procedere di Emanuele, & egli andaua à ridursi volontariamente alla conditione d'vn'huomo particolare, se la morte, la quale alle volte arriua troppo tardi à molti Grandi, non li fosse sopragiunta innanzi, che arriuasse da Ormus a Goas.

Bisogna credere, che Albucherche era sollecitato da' suoi d'impadronirsi di quel Stato, e di stabilirsi in vn luogo, doue fosse potente; e doue hauesse in suo fuore il popolo. Questo è però il costume de' Principi di non lasciare lungo tempo l'amministratione di vn Paese à chi l'hà soggiogato, per tema, che con progresso di tempo non vi faccia radice, e che la dolcezza del comandare, e la comodità di farsene padrone, non li facciano nascere l'inuidia. Per questo Ferdinando di Castiglia non lasciò il Gouerno dell'Indie Occidentali à Cristoforo Colombo, da

bo, da esso scoperte. A questo fine il medesimo Principe ritirò il Gran Capitano da Napoli, come già se ne è discorso. Per questo Ferrante Cortes fù richiamato dal Regno del Mesicho, da lui acquistato à Carlo Quinto. Per questo il Però si riempì d'incendij, e di guerre, perche li Pizzari, quali haueuano quello soggiogato, nō volsero riconoscere il Gouernatore inuiato da Filippo Secondo, nè vbbidire in quel luogo, nel quale erano auuezzi à comandare.

Che ne i negotij di Stato si fà alle volte quello, che non si vorrebbe, e che vi sono de gli errori da' quali non si può fuggire.

DISCORSO OTTAVO.

CHe non si lasci adunque vn Ministro abbarbagliare dalla sua Dignità, nè si vbbriachi col fumo, che da essa prouiene: che quella gli sia sempre sospetta; e consideri, che hà della natura del Vetro, e non del Diamante, e che se bene risplende, è però fragile. Et acciò meglio intenda questa verità, e ne caui l'ammaestramento, che seco porta; sappi, che non basta solamente il diffendersi da gl'huomini, e da' disegni dell'inuidia, ma che ancora ei dipende da qualche potenza superiore,

che

che gli farà à ſuo piacimento abbandonare la ſua prudenza, che lo ſforzerà à operare contro le ſuė proprie maſſime: che lo condurrà, doue non vorrebbe, e che gli perturberà talmente l'intelletto, che non potrà ritenerſi di non fare volontariamente de gl'errori, e di non andare verſo il precipitio, che vedrà aperto nel mezzo del ſuo camino. Se nella guerra del corpo, e dell'anima, e ne i moti ſeditioſi della parte inferiore della medeſima, noi ſouente facciamo quel male, che non vorreſſimo: è ben peggio dell'huomo di Stato, e di quei ſuperbi Gouernatori de popoli, i quali ſono alle volte sforzati di appigliarſi al male, che non vorrebbero, ſe foſſero padroni de' negotij, e ſe l'impeto del Deſtino, e la violenza di qualche cauſa maggiore non li ſtimolaſſe. E nientedimeno il Mondo non tralaſcia di biaſimarli: i Principi ſi adirano contro queſti infelici, come ſe foſſero colpeuoli: i particolari, i quali alle volte prouano ne' loro priuati negotij qualche coſa ſimile, non diſtinguono per queſto la conditione delle perſone publiche, da quei miſeri Nocchieri, che ſanno appena ſaluarſi ſopra vn Fiume, quando è vn poco trauagliato dal vento, condannando gli eſperti Piloti, quando naufragano nell'Occeano, e che non poſſono reſiſtere al furore di vn'elemento, che non ſi può raffrenare: & ecco eſſempij molto illuſtri per confermatione di ciò.

Nella Lega, che ſi fece trà Venetiani, e Carlo Quinto contro Solimano, ſopragiunſe accidente degno di memoria. I Venetiani ſi erano al tutto riſoluti

di

di non la rompere con Solimano, e di non incontrare vna guerra, della quale doueuano essi sentirne i primi colpi, e preparare il Campo all'impresa, che si apparecchiaua, e la Scena alla Tragedia. Si ricordauano, che non l'haueuano attaccata giamai contro gl'Ottomani, se non con loro danno. Non voleuano abbandonare la buona intelligenza d'vn Principe, la fede del quale era da loro conosciuta: che se bene ambitioso, era però giusto, e soleua distinguere l'vtile dall'honesto. Non voleuano priuarsi de i gran auantaggi, che cauauano da i Stati di quello, nè leuarsi l'origine delle ricchezze, & il principio dell'abbondanza, che apportauano a i loro. Conosceuano la natura delle Leghe, e la debolezza di quelle. Sapeuano, che i seruigi penetrano meno, dell'ingiurie, e che il desiderio di vendetta hà forza maggiore, & è più violente in coloro, i quali sono irritati, che la riconoscenza in quelli, a' quali sono protettori. Considerauano finalmente, che vn Principe saggio non deue incontrare, se non in caso di estrema necessità, vn'impresa, la quale non hà altro di certo, che la spesa: il successo della quale è sempre ripieno de trauagli, & il fine non è necessariamente corrispondente a i principij, & alla prima apparenza.

Con questi fondamenti, ò con altri, fecero resistenza à gli vfficij di Paolo Terzo, che li sollecitaua à entrare in questa Lega, & à non abbandonare la causa comune della Christianità. Solimano parimenti in quanto à lui voleua la buona intelligenza della Republica. Temeua di non tirarsi sopra le braccia tanti

nemici

nemici in vna sòl volta, e benche immensa fosse la sua ambitione, la virtù, e la potenza di Carlo non li pareuano così picciole, che non le stimasse basteuoli per opprimerlo. Ma si come la Fortuna inganna souente i desiderij de gl'huomini, e si burla della loro sapienza, rese così vana in questa occasione l'inclinatione di Solimano, come quella de' Venetiani. L'incontro d'alcuni de' suoi vascelli, e degl'accidenti improuisi, che sopragiunsero, gl'astringe à combattere insieme, & à diuenire à loro dispetto inimici; si che i Venetiani furono sforzati ad accettare la Lega da loro così intrepidamente ricusata.

Inoltre si può vedere, come i Venetiani non poterono diuertire, con tutto il loro Gouerno, quel male, che haueuano preueduto, e che colui, dal quale doueuano riceuere danno, non può restar di non fargliene, benche volesse esserli amico. Sopragiunse, che le Galere dell'Imperatore non hauendo fatto il debito loro alla Preuesa, & Andrea Doria, hauendo tradita la Republica Christiana, e lasciato fuggire Barbarossa all'hora, che lo poteua opprimere; la tempesta, che era ne i Stati di Carlo, fu rigettata sopra quelli della Republica; e Solimano sdegnato, parendogli, che essa hauesse sprezzata la sua amicitia, ò che non gli hauesse portato à bastanza rispetto: Spinse di nuouo le sue forze, & i suoi disegni contro le sue Isole: Andò ad assediare Corfù, e poco mancò non leuasse alla Christianità questa Fortezza, che la mantiene sicura. Inoltre gli leuò tutto quello, che possedeua nell'Arcipelago,

eccetto

eccetto Napoli di Romania, e Malvasia, cauatele poi dalle mani col mezzo di vn Trattato di pace; dopò le perdite, e spese fatte, & vna gran diminutione della gloria, che si haueua per lo innanzi acquistata.

Eccoui altri essempij per dimostrare esserui degli errori, che paiono ineuitabili. A i primi intrichi dell'heresia di Francia, & in quella tragica confusione, della quale la memoria è stata dopò si spesso rinouata: tutto il Mondo haueua stimato, che l'assedio di Poitiers fosse stata la pietra, che hauesse seruito d'intoppo a gli Vgonotti, & annichilato il più bell'esercito, che hauesse hauuto giamai. Il Cardinal di Lorena lo rinfacciò al Signor della Nua, e benche gl'errori succedano giornalmente alla guerra, più che in qual si voglia altra attione della nostra vita; Egli l'assicurò, che coloro, i quali comandauano alle armi di S.M. non ne commetterebbono de simili. E nulladimeno dopò la Battaglia di Moncontur, nella quale si sparse tanto sangue Vgonotto, e doue questa Fattione riceuè piaga sì grande, che restò nell'arbitrio del solo vincitore, che non ne facesse vscire l'anima, in vece di seguire la destruttione dell'esercito, che era in rotta, & il resto di coloro, i quali si saluauano: il Duca d' Angiò andò infelicemente à rouinare il suo sotto San Giouanni: & à consumarsi sotto questa Città; perdendo il frutto della vittoria, la quale non doueua essere il solo guadagno d'vna semplice Piazza; ma l'arrendimento di tutta la Fattione, non il fine della malattia; ma la sanità dello Stato. Per questa Fatal dimora, dico, tralasciò

lasciò di condurre à fine l'opra, che era così bene incaminata: diede occasione a'nemici di respirare, e di rimettersi; rese di nuouo dubbiosa la Fortuna della Francia, nè riceuè l'honore d'hauer fornita vna guerra, la quale non hebbe mai fine per dobolezza, ma solo per l'impotenza, nè per riconciliatione, ma con la rouina de' soggiogati.

Si conferma il precedente Discorso con l'essempio de Spagnuoli.

DISCORSO NONO.

Voglio confermare il precedente Discorso con vn'essempio nuouo, e' di certa natione la più prudente del Mondo. I Spagnuoli, i quali hanno vn'intelletto così fino, & i moti tanto regolati, che non fanno consulta alcuna, la quale non abbracci tutte le differenze del tempo, & hanno sempre nel pensiero quello, ch'hà da venire, & il passato, all'hora che deliberano qualche cosa, che è nelle loro mani, ò poco lontana da gl'occhi loro. Questi prudenti, dico, e questi huomini circonspetti non sono esenti da gl'errori, commettono mancamenti al pari de gl'altri: trauiano anch'essi così bene, come noi, nè vi è altra differenza, solo che pare siano le loro cadute più necessarie, e più ineuitabili delle

nostre, & in vece, che noi caschiamo per l'ordinario se non di notte, e nelle rotture da noi non vedute; loro traboccano nel mezzo giorno, e nel più bello delle strade ampie, e spatiose. E sicome le altre nationi ci hanno rinfacciati, che siamo troppo atti per acquistare tutto, e per occupare in un subito ciò, che ci fà resistenza, ma che non siamo buoni per mantenere al lungo questo ardore, nè per conseruare i nostri acquisti. Il medesimo si può dire de' Spagnuoli, che le loro opinioni hanno alle volte buoni principij: ma che non vedono sempre il fine, perche sono immoderati; che incominciano, ma non forniscono sempre le loro opere, impiegandosi in altre; che non terminano mai le cose da loro intraprese, mentre si attaccano à molte in vna sol volta, abbracciando più di quello, le forze loro comportano, e diuorando più di quello possono digerire.

Ciò non è, perche siano impatienti, ma perche hanno troppo ambitione, nè tralasciano le fatiche per esser stanchi, e per riposarsi, ma le sospendono, ò le abbandonano, per attendere à qualche altra cosa, nella quale stimano poterui meglio riuscire. E sicome l'auaro non hà sì tosto desiderio d'arricchirsi, che vorrebbe già vederne l'effetto: così accade all'ambitioso. Non vi è grado per l'accrescimento del suo desiderio, egli è grande subito, che è nato, e proua questa infelicità, che la di lui imaginatione non sappia por freno à gl'acquisti, a' quali aspira, nè hauer il tempo, che si ricerca per farlo. Il medesimo è accaduto à Spagnuoli, che, ò hãno

ritro-

ritrouate le loro imprese più difficili di quello, se le haueuano raffigurate, per far troppo stima della loro virtù, ò per fare assai poco capitale di quella de gl'altri. Veniamo alle proue di questa verità apportataci da loro medesimi, & insegnataci da essi.

Haueuano conosciuto, che l'impresa d'Inghilterra e l'apparecchio di quell'armata, da loro chiamata inuincibile, haueua interrotto il corso alle vittorie del Principe di Parma: che essa haueua resa esausta la Spagna di denari, e d'huomini, & impedito, che questo Principe non riceuesse i soccorsi necessarij per continouare la guerra: Essi anco haueuano conosciuto, che i viaggi fatti da lui in Francia per soccorrer la Lega, haueuano sproueduti i Paesi Bassi de i migliori soldati, che vi fossero, e lasciate in preda de' loro nemici quelle belle Prouincie, le quali erano state tanto tempo le sue Indie, e dopò sono state sì al lungo la loro pouertà, e sepolcro.

Certo potremmo dire quì passando, e ritorneremmo poi al nostro proposito, che Filippo Secondo non fù punto smemorato in queste occasioni, e che il suo Gouerno fù all'hora troppo saggio, ò che ei non fù sì sofficiente. Che ciò veramente non era senza poca ragione, per soggiogare gl'Olandesi, voler primieramente impadronirsi della Francia, e soggiogare l'Inghilterra: voler essere il primo à troncare le braccia, che la sosteneuano, e suellere le poppe, che nutriuano la ribellione di questi popoli. Ma questo era vn dissegno troppo grande, per vn Principe, al quale restaua così

poco tempo di vita, & vn viaggio sì lungo, e scabroso, per vn'huomo, che haueua così poca forza, e così poca lena: che se il zelo della causa di Dio lo trasportaua, e se egli non poteua vedere à perire la Religione nel primo Regno del Mondo: se egli era offeso da i mali della Francia, e se tanto amaua la Chiesa, che non poteua sopportare, che vn tanto bel membro se ne separasse. Bisogna confessare, che il suo zelo sarebbe stato degno di lode, se fosse stato più prudente: Ma doueuasi ricordare, che la vera carità non esclude la Giustitia: che non souuerte l'ordine delle cose, che non confonde gl'obblighi della vita, e che hà altretanta luce, quanto calore; & altretanto temperamento, quanto forza. E per tanto, che era meglio ritirare i popoli, che Iddio haueua fatti suoi sudditi dall'heresia, e dalla ribellione, nella quale erano caduti, che ingerirsi ne i negotij de' suoi vicini, de' quali non haueua punto à render conto: e che li bastaua essere obbligato à procurare la sanità de' suoi sudditi infermi, e non quella de' stranieri, i quali non erano tanto indisposti. Ma diciamo la verità, dispiaceua molto à Filippo perdere sì bella occasione, come quella, che se gli rappresentaua all'hora di ciuanzare dalle nostre discordie, & egli vedeua bene, che dopò si fossero i Francesi diuisi in fattioni, & haueßero i figli stracciate le proprie Madri, gli riuscirebbe facile il raccogliere le membra sparse, & i pezzi della diuisione: Che se lasciaua passare questa congiontura, la potrebbe poi in vano desiderare: Che coloro, i quali non haueuano giuditio, potriano di-

no diuenir ſaggi, e che quelli, i quali ſi erano corrotti con incanti, acquiſtata la loro ſanità, cangieranno il loro amore in odio, e diuerrebbero arditi contro quelli che li haueſſero à ſtato tale ridotti.

Non oſtante, che li Spagnuoli habbino fatte le riflessioni accennate di ſopra, non hanno però non potuto non incontrare di nuouo nello ſcoglio, e rinouare il loro errore. All'Imperatore erano ſucceſſi fatti incredibili nella Germania: le di lui felicità erano nate à guiſa d'vn Torrente: Iddio gli haueua mandate vittorie ſimili à quelle de i figliuoli d'Iſraele, quando combatteuano ſotto il comando di Gioſuè, e di Moſè, e queſto non era, che vn Ceſare di nome, e la finta imagine di quello che eſser doueua, ma ne haueua la Maeſtà, e la potenza. La ſua autorità apportò reputatione à Spagnuoli: le ſue armi li feceſo riſpettare più di quello, che erano, & viddero i loro deſiderij Coronati dell'acquiſto di Bredà, che il Spinola ſi vantaua hauer fatto contro i sforzi di quattro Rè, e la reſiſtenza di molte nationi collegate. Ciò fatto, ſi credeua, che niuna coſa foſſe loro impoſſibile. E nulladimeno in vece di ſeguire i gran progreſſi, che voleuano fare ne i Paeſi Baſſi, & appigliarſi alla Fortuna, che gli faceua ſtrada; eſsi haueuano hormai portata la confuſione in Italia, & irritati gl'animi di molti Principi, occupando la Valtellina. L'vſurpatione di queſto paſſo diede occaſione di fare vna Lega per renderlo libero, e la guerra fù finalmente portata nel Piemonte, doue inaiorono molte forze, le quali non ſeruirono ad altro, che à ren-

 dere

dere più chiaro l'affronto, che riceuettero a Verrùa, & ad' accrescere la vergogna di quella ritirata.

Ma non sono caduti soli nel precipitio, vi hanno ancora tirato l'Imperatore, del nome del quale si erano seruiti per trauagliare il Signor di Mantoua. Per mettere, dico, in camiscia vn pouero Principe Catolico, che lo riueriua, essi l'hanno sforzato ad' accordarsi col Rè di Danimarca, & a fare vna pace vergognosa con vn nemico Protestante: l'hanno sforzato à prender la Legge dal vinto: di renderle i paesi acquistati, e di sciogliere la catena, che teneua oppressa tutta l'Alemagna. Vi è qualche apparenza, che se hauesse continouato il disegno, che haueua in quel paese, & essi quelli, che haueuano in Fiandra, hauerebbono fornito d'esser felici, ò si sarebbero almeno allontanati dalle disgratie, a loro sopragiunte: Non hauerebbero apportato punto di scandalo alla Christianità. Bolduc si sarebbe conseruata, nè Città così Catolica hauerebbe riceuuta l'heresia dentro le sue mura, nè lacrimata la perdita dell'antica Religione. Ma in questo nō hāno solamente hauuti gl'huomini contrarij: Pare, che Iddio ancora si sia dichiarito contro di loro, e che gl'habbi fatta la guerra. E sicome comportò altre volte, che i Filistei prendessero l'Arca di Pace, e con questa la Fortuna della Casa d'Israele: egli hà similmente permesso, che le ricchezze del nuouo Mondo siano passate in altre mani, che nelle loro; che gli siano leuate le loro Flotte, e che gl'heretici, da essi chiamati ribelli, si siano seruiti contro di loro di quei Thesori, ch'erano destinati al-

l'op-

l'oppressione di vn Principe, da loro preso per nemico, perche non voleua esserle suddito, ò perche doueua essere loro vicino, senza esserli dipendente.

Noi, lodato Iddio, siamo stati più saggi. Benche habbi S.M. fatte grand'Imprese, la sua constanza non si è mai stancata, nè hà operato à metà, nè si è affaticato imperfettamente. Niuna smisurata passione hà potuto diuertire le sue deliberationi: le hà sempre condotte à fine: hà consumati i cattiui humori dello Stato: hà annichilata la ribellione de' suoi sudditi, & i nostri Confederati hanno veduto à spiegare tutta la potenza della Francia, e la virtù de' Francesi per leuarli dalla loro infelicità, e cauarli dal fondo dell'abisso. In quel miracoloso passaggio dell'Alpi, quando l'Italia vidde à discendere il suo liberatore, e che Milano osò gettare qualche libero sospiro, e Napoli di pensare ad' vn più dolce Dominio; chi non hauerebbe creduto, che il Rè non hauesse seguite le sue vittorie, e ch' egli non hauesse fatto nell'Italia la vendetta delle perdite de' suoi Predecessori? E nientedimeno, per vn consiglio aspettato da pochi, e per vna prudenza più grande, che ordinaria, abbandonò questa ingannеuole apparenza di bene; si partì dall'Italia, si contentò per all'hora di fermare il sangue, e di legare le sue piaghe, per andare in Linguadoca à fornire di dar sanità ad vn male, ch'era nel suo eccesso, e che il ritardare più l'hauerebbe forse reso incurabile. Ma di ciò piacendo à Dio ne faremo vn Discorso à parte.

Che i Principi non aggradiscono se non i seruigi da loro comandati, e che alle volte puniscono chi ne fà senza loro commissione.

DISCORSO DECIMO.

Appi vn Ministro, che ei fà sempre male, quando opera contro gl'ordini, che gli vengono dati, e che nello Stato le buone intentioni non operano, se gl'effetti non sono al Principe grati; che le opere ambitiose non sono accette, e che i seruigi, che si fanno, se non sono comandati, si mettono in arbitrio della Sorte, e si espongono à i capricij d'vn'huomo sempre interessato; e che saranno alle volte condannati dà colui, che vorrebbe non fossero fatti: benche ne caui da quelli vtile, & acconci li suoi affari. Onde chiaramente appare la Ragion di Stato esser strana, e la conditione degl'huomini, e principalmente delle persone publiche esser infelice. Gl'essempij dimostreràno meglio de i Discorsi ciò, che si osserua in questa materia.

I Cartaginesi puniuano con la morte quei Capitani, che haueuano guadagnata vna battaglia senza ordine, e contro le regole della guerra. Non leggesi

cola,

cosa, la quale possa compararsi alla gelosia hauuta dagl' antichi Romani, per il loro Comãdo: nõ poteuano vedere con buon'occhio le prosperità, che nasceuano dalla disubbidienza; e si sono ritrouati alcuni Padri, che non hanno perdonata la vita a' proprij figliuoli, vsciti vittoriosi dagl'assalti à loro vietati. Nell'assedio di Cambrai, ò di Durlan, il Conte di Fuentes fece tagliar la testa ad'vn Maestro di Campo, il quale in vn'assalto era andato più innanzi di quello, che gli era stato ordinato, e s'era impadronito d'vn posto molto importante. E benche l'vtile di questi errori felici, e di questi ciechi successi siano di giouamento al Principe, & alla Patria, è cosa certa, che si hà ragione di castigarli, per leuarne l'imitatione, la quale il più delle volte è dannosa, e per il male, che ve ne nasce, che il giudicio d'vn Superiore sia sprezzato da vn particolare, e la sua autorità violata. Trà noi queste imprese sonò lodate, quando riescono, e non sono castigate, mentre sono infelici. Ma è questa vna conditione inseparabile dalla nostra natura, & vn'effetto di quella cecità, che hà quasi occupata tutta la Francia, cioè di dispreggiare la prudenza, e l'ordine, per non far stima d'altro, che dell'impeto, & adorare il solo coraggio.

Ecco vn'essempio notabile, occorso a'nostri tempi, e d'vn'altra specie di errore, causato dalla prudenza, e dall'amore verso la Patria, e stimato da quel Principe, al quale successe, degno di castigo. Alla Pace, che si concluse l'anno 1617. per l'interpositione del Rè trà la Ser. Republica di Venetia, e l'Arciduca Ferdinando,

do(che all'hora reggeua l'Imperio) e tra'l Rè di Spagna, & il Duca di Sauoia, la Serenifs. Repub. haueua mandato per Ambafciatore ftraordinario Ottauiano Bon, Gentil'huomo di gran ftima appreffo quella Republica, per trattare quefto negotio con il Guffoni fuo Ambafciatore ordinario appreffo fua Maeftà. L'ordine di quefti Ambafciatori era di non acconfentire à Trattato alcuno di pace, fe prima non veniuano reftituite le Galere, prefe nello Stato della loro Republica à Spalato dal Duca d'Offuna, e non foffe quefta macchia tolta via dall'honore di effa Republica. Haueuano effi hauuto queft'ordine, non però così riftretto, e così efpreffo d'impedire l'vnione, che fi procuraua di ftabilire trà le due Corone, per dare vnitamente poi la Legge all'Italia, & à tutto il refto dell'Europa.

Mentre i Spagnuoli, i quali nauigano con tutti i venti, e cauano vtile da tutte le occorrenze, dimoftrauano i Teftimonij della gran ftima, e dell'affetto, che portauano al Rè, fottoponendo à lui quefta gran differenza, efponendo i loro negotij al giuditio de' fuoi Miniftri; ma per venderle queft'honore, effi affrettano l'vnione, della quale io parlo: vnione, che li ftà à petto, che è sì lungo tempo, e da effi ricercata dopò, che è ftata la Francia liberata dalla loro inuafione, e faluata dalle loro infidie: vnione, alla quale afpirano col medefimo ardore, col quale afpirano alla Monarchia, effendo quella il ponte, fopra del quale vi fi condurrebbero, & il principio neceffario della rouina degl' altri Stati Chriftiani, e della perdita della loro libertà.

bertà. Il Pontefice fà aggiungere i suoi vfficij à quelli dell'Ambasciatore di Spagna, & il suo Nontio si affatica con ogni suo potere in fauore di questa tanto bramata vnione, e di questa intelligenza fatale.

In ogni modo, se questo loro disegno cade, i Spagnuoli vogliono la pace, non essendo essi più in istato di far guerra. Gradisca tenuta da Venetiani assediata, era in transito, e per rendersi tosto: il Duca di Sauoia gonfio per il soccorso venutogli di Francia, era potente, e D.Pietro di Toledo debole, & il suo esercito lacerato dopò l'assedio di Vercelli. Essi voleuano, dico, la pace, ma à loro modo, e per vn'ombra vana di honore, che credeuano hauerci fatto, e per vn fumo leggiero di differenza, col quale pensauano hauerci vbbriacati, si voleuano esentare da i mali, che sicuramente soprastauano alla loro testa: voleuano, che ciò fosse con splendore, e con reputatione, come se la Fortuna fosse stata loro fauoreuole: voleuano, che non si facesse mentione alcuna nel Trattato, della rêstitutione de i vascelli della Republica, e restassero questi appresso di loro, come Trofei d'vna vittoria, e segni d'vn trionfo; prometteuano di renderli poi à intercessione di S. M. in segno di vna gran liberalità, che essi diceuano esercitare per amore di lui, e per rendersi obbligata la Francia. Essi non voleuano, che si facesse espressa, e particolar mentione di Vercelli, perche era più conueniente (diceuano) alla Grandezza, & alla Dignità della loro Corona rendere questa Piazza, senza obbligo (come prometteuano di fare) che per vn Trattato d'accordo. I no-

I nostri Ministri indotti da cause, le quali erano forse all'hora legitime, nè che sarebbono sopportate dalla generosità del Gouerno presente, intricano trà due estremi gl'Ambasciatori della Republica: li sforzano à sottoscriuere la pace con le conditioni sopradette; e li minacciano di questa vnione, che sarebbe tanto dannosa all'Italia. Strana, e dura necessità, alla quale si ritrouano condotti. Addimandano tempo per auuertirne il Senato, e per aspettare i di lui ordini. Gli vien negato, e gli vengono trè soli giorni concessi per risoluersi. Di questi due mali, l'vno de' quali bisognaua eleggere, scielsero il minore, & accettorono vna pace contraria alla loro instruttione, per ouuiare vn'inconueniente da essi preueduto, e quel male, che haueuano ordine di fuggire, e gli danni, de' quali poteuano temere, che era questa vnione. Essi fallano, ma ciò è per bene della Republica; pongono in pericolo la testa, ma è per salute della loro Patria: vogliono perire, purche la rouina le sia di vtile. Il Senato inteso ciò, che haueuano stabilito i suoi Ambasciatori, condanna il loro modo di procedere, e vuole, che la temerità di quelli serui di essempio. Tutte le loro ragioni, benche proprie, sono rigettate; e se il Rè non hauesse interposta la propria autorità per la salute di questi Senatori, correuano à rischio d'esser esposti à quella Giustitia di Stato, la quale dà tanto alla conuenienza, che non fà quasi distintione trà l'infelice, & il colpeuole, e che per l'ordinario ricerca l'vtile del ben publico nella rouina de particolari. Certo se non fosse stato

auan-

auantaggio della Republica acquietarsi à questa pace, come fece, e prenderla in loco di medicina per sanarsi da vn male maggiore, dal quale era minacciata. Hauerebbe hauuto ragione per conseruare la sua Dignità, e per l'interesse delle Leggi degl'huomini di voler punire i suoi Ministri, i quali haueuano hauuto ardire di essere più prudenti di lei, e procurare il suo bene contro i suoi ordini.

Queste non sono che gẽtilezze, e questo è vn modo di trattare, che non deue far punire vn Ministro all'hora, che ei si disdice di ciò, che hà trattato di suo capriccio; & il Principe può alle volte legitimamente godere de gl'auantaggi, che gle ne risultano da quel Trattato, dal quale quello si rimuoue, senza essere obbligato à riparare l'errore, che vn'altro Principe hauerà commesso per troppo facilità, e per pazzia. E ciò non deue parer strano così nel commercio de' Principi, come in quello de particolari, la Fortuna de' Sauij si fabrica per l'ordinario à spese de pazzi, & i buoni successi, che nascono, procedono più dal mancamento, e dall'imprudenza di coloro, con chi si hà da trattare, che dalla industria, e dalla virtù di quelli, che li incontrano. Ecco vn'essempio accaduto sotto Luigi Duodecimo, il quale confermerà quel tanto, che hò detto, & occorso in tempo, nel quale quasi tutta la Christianità era congiurata contro di noi; e mentre haueuamo à sostenere vnitamente le forze de' nostri vicini. La natione più formidabile di quel tempo era senza dubbio i Suizzeri, e la più nemica di questa Corona.

Questi

Questi erano entrati nella Borgogna con vn corpo di essercito, & in gran numero, incominciauano hormai à dissolare questa Prouincia: faceuano ogni giorno progressi, nè si prometteuano meno, che di apportare la carestia à Parigi, e spingere la vittoria sino alle porte di quella. Il Rè mãda il Signor della Trimoglia per sconiurare questa tempesta, e fermare questa impetuosa inondatione; Egli vi accorre, e sicome questo era vn Grand'huomo, e per la guerra, e per negotiare, si accomoda con tanta destrezza alla natura di questo popolo, che lo rimanda nel suo paese carico di qualche bottino, e ricco di promesse, e di speranze dategli. L'artificio fù vtile alla Francia, il folgore, che ci minacciaua, fù diuertito, e deuiato con destrezza il colpo, che non poteuamo sostenere. Ma il Rè stimò di non essere punto obbligato al mantenimento di ciò, che il Signore della Trimoglia haueua promesso, senza suo ordine: nè di essere malleuadore della sfacciataggine de Suizzeri, i quali tralasciarono gl'auantaggi presenti, e quelli dal successo infallibilmente promesigli per promesse incerte, e per speranze lontane.

Quando considero i lamenti, che i sopradetti fecero per non esserle mantenuto questo Trattato, e quanto artificio tale fosse à loro odioso, e nuouo. Quando considero l'arte dell'ingannare, la quale si è poi introdotta, e che si lascia sfacciatamente vedere trà il commercio de' Principi. Quando anco considero la Legalità, della quale si seruì Luigi Duodecimo nella osser-

uatione

uatione della Lega di Cambrai, di fare acquisti per Principi, che non erano amici della Francia, e di mantenerli in quelli. Dico trà me stesso, che questo tempo è molto infelice, nel quale i vitij de' nostri Padri sono le nostre virtù: doue con vn'estratto di scienza si è ritrouato il modo di corrompere i costumi col mezzo della ragione, e nel quale con vn pensiero cōtinuo di poter vnire la virtù con l'interesse, e cō l'amor proprio, è stata talmente falsificata, e mascherati in tal maniera i sensi del bene, e del male, che se la Religione non ci prohibisce il crederlo, bisognerebbe essere del parere di Aristotele, il quale dubita in qualche luogo, se le virtù siano buone, ò per natura, ò per opinione, e per consenso degl'huomini.

Non bisogna lasciarsi intendere, che vi sono de' Principi, i quali vorrebbero, che i loro Ministri fossero alle volte crudeli, e spergiuri, purche ciò fosse senza saputa, & ordine loro. Non amano punto la mal tia, ma ricercano l'vtile, che ne può loro risultare, e sono dell'opinione di quel figliuolo di Pompeo, il quale fù così degno successore alla virtù d'vn tanto Padre, e che contrastò ad' Antonio, & ad' Augusto l'imperio del Mondo. Questi conducendo li sopradetti nella sua Galera; il Capitano, che la guidaua, gli fece addimandare licenza di leuar l'Ancora, di condur uia i suoi nemici, e di farli de' suoi riuali, prigioni. Gli rispose, che l'hauerebbe douuto fare senza dirglielo, e che lo doueua rendere Grāde, senza renderlo spergiuro. Certo ogn' altro huomo honorato non sarà mai dell'humore di

questo

questo Capitano. Seruirà al suo Signore con le sue sostanze, e con il proprio sangue, ma non col suo honore, nè con la propria conscienza.

Che non deue vn Ministro regolare il suo Gouerno, se non conforme l'interesse di Stato, e del Principe comporta, purche non offendi punto la Giustitia.

DISCORSO VNDECIMO.

Abbi per certo vn Ministro, che l'anima del suo Gouerno, & il primo Mobile delle di lui attioni deuono essere il bene dello Stato, e l'interesse del Principe: e che non hà da seguire altra legge, nè altra strada da tenere, e che non gl'è permesso mai trauiare da quella, purche non offendi la Giustitia, la quale è vna regola sempre inuiolabile; che non patisce eccettione, nè concorrenza alcuna. I particolari possono abbandonare le loro ragioni in molte cose, e far perdite volontarie per far attioni generose. In questo non espongono se non quello, che loro appartiene; perdono se non quello, di che ne sono assoluti padroni, & il danno, che sopportano è à sofficienza ricompensato dalla gloria del bene fatto da essi. Ma i Principi (e questo tocca molto più

à i Ministri) in vece d'essere generosi, abbandonando gl'interessi de' loro Stati, diuengono imprudenti, e sono ingiusti tralasciando quello, che ad essi non tocca, e che è stato posto nelle mani loro, come vn deposito Sacro, da i popoli, che se ne sono spogliati: e poiche il primo loro obbligo è d'impedire, che quelli, i quali gl'hanno conferita la propria libertà, e si sono sottoposti al loro Dominio, non siano infelici: è cosa certa, che offendono la propria Dignità, e peccano contro il carattere, che possedono coloro, i quali comportano la perdita di qualche ragione del proprio Stato, ò la diminutione di qualche parte di quello, & i suoi sudditi possono opporsi con ragione, nè acconsentirui punto senza fellonia.

Conforme à questa regola, che è ben fondata, i Stati della Francia hebbero ragione d'impedire l'alienatione della Borgogna, e la separatione di questa Prouincia, da Francesco Primo promessa per prezzo della sua libertà: e l'Imperatore haueua torto di ricusare di riceuer danari, e di pretendere da Francesco, che non potendo eseguire in questo punto le conditioni del Trattato, nè superare la resistenza, che i suoi sudditi vi fecero, douesse almeno (come egli diceua) rimettersi prigione; il che poteua pure eseguire: poiche a tutto rigore questo obbligo non hauerebbe hauuto luogo, se non nell'inosseruanza di ciò che pienamente fosse deriuato da lui, e che hauesse promesso sotto cattiua fede, e con intentione di mancare. E se è lecito ad vn particolare fuggire dalla prigione, quan-

E do ri-

do ritroua la porta aperta, se nõ è prohibito ad' vn schiauo rompere la catena, e por fine alla sua miseria; se in ciò vi resta ancora qualche vestigio de i priuilegi della natura, e che sia deriuato dalla ragion humana. Per qual causa adunque non sarà conueniente ad vn Gran Principe il seruirsene? e perche gli sarà stato prohibito cõseruare vn bene, acquistato con buona fede, riparando con quello, che è in suo potere, ciò che non ha potuto eseguire per essere sottoposto ad'altri?

Con questo fondamnto, à mio parere, i Principi, i quali ritrouano ne' loro Stati qualche parte vsurpata da' loro Predecessori, la possono possedere con conscienza, quando il possesso sia stato lungo tempo confermato, & il godimento non interrotto, nè contrastato giamai: Perche in questo modo non vi è alcun altro, che il solo vsurpatore, il quale hà hauuto obbligo di réder cõto, ò riparare l'ingiuria commessa, ò la violenza da lui essercitata. Altrimenti certo la conditione de tutti i Principi sarebbe miserabile: non resterebbero mai sicuri de' loro Stati: sarebbero ogni giorno in contesa con i vicini, & il riposo del Mondo sarebbe alterato da confusioni troppo frequenti, e da riuolutioni eterne. E' però vero, che se bene il possesso non sia ingiusto, e possa difendersi con buona conscienza, ciò non impedisce, che altri non habbino giuste pretensioni sopra questi Stati, nè possino parimente in conscienza perseuerare in quello, ò per via di compositioni, ò per quella dell'armi, purche non vi sia Trattato alcuno, ò qualche Conuentione fatta innanzi, per la quale essi habbino

bino rinonciato alla loro ragione: che non sia stata mai fatta attione alcuna contraria, e che sì gran interuallo di tempo non sia passato, il qual succeda in luogo di formal rinoncia di questa ragione; che necessiti il consenso uniuersale di tutte le nationi, e di tutti i popoli à fauore del possessore. Così può S.M. legitimamente difendere Mets, Thoul, e Verdun, benche queste Piazze fossero state ingiustamente occupate. Parimente noi possiamo con conscienza pretendere il comando della Fiandra, e de i Stati di Milano, di Napoli, e della Nauarra; hauendo à questo effetto ragioni ben fondate, ò titoli indubitabili: che le nostre pretensioni sono state sempre in piedi, che sono notorie à tutto il Mondo, e che non habbiamo fatto mai Trattato alcuno, nè attione, che ci habbi leuata questa ragione. Similmente haueressimo torto di volere ricuperare le perdite de' primi Successori di Carlo Magno, e rinouare quelle antiche querele, delle quali apena l'Historia ne hà potuto conseruare qualche vestigio intiero, e qualche cognitione, che sia del tutto sicura.

Se i Principi sono legati con tanto rigore, e con catene così dure al bene de' popoli, che li sono sudditi; quanto più deuono essere i loro Ministri, e li Agenti da essi impiegati; e quanto deuono esser Religiosi nel maneggio d'vna cosa, nella quale tante persone sono interessate, che si diffonde sopra le Teste Sacre, e sopra le profane, e doue ancora l'interesse di Dio v'entra con quello degl'huomini. Per questo non intendo bandire la liberalità, e la magnificenza dalla

vita de' Principi, e dalla conditione delle persone publiche: nè voglio far cadere queste virtù sopra i Troni, e sopra le Porpore, essendo se non iui propriamente nella Gloria, e Dignità loro; & i Grandi non hanno punto altro auantaggio sopra la plebe honorata, se non che possono farle del bene, e questa hà solamente la volontà, e l'inclinatione per mancamento di potenza; ma vi vuole vna cert'arte per seruirsi di questa virtù, senza la quale si conuertono nella natura di quel vitio, che li è più vicino, e sono à guisa de' Torrenti, i quali in vece di adacquare, attrahono à se ogni cosa; e per voler affrettar troppo il corso delle loro acque, e precipitare la loro discesa, sono subito asciuti, nè si lasciano à dietro, che segni di dissolatione, e vestigij di rouina, Ma di questo ne tratterò in altra occasione. Ritorniamo al tralasciato soggetto, e la persona di S. M. ci serui per testimonio infallibile, che non vi è stato Principe alcuno giamai, che habbi hauuti spiriti più delicati, nè più viui di lui per l'interesse del suo Stato, e per la Dignità del proprio Regno. Non vi è stata cosa, benche pericolosa, che questa passione non glie l'habbi fatta intraprendere, nè alcun'altra sì difficile, che non gliel'habbi fatta superare. Questa gli hà fatta cangiare l'apparenza delle cose: quelle, che pareuano impossibili, sono state condotte à fine, & i mali, stimati senza speranza, hanno ritrouato il loro rimedio, e la loro salute. Non si è egli punto riposato sin'a tanto, che non è stato Padrone di tutti i suoi sudditi, & hà sforzati ad' essere fedeli coloro, che non hanno saputo vb-

to vbbidire, mentre hanno potuto difendersi. Egli è venuto in aiuto per tutto, oue erauamo interessati: il proprio parentato non l'ha commosso, al pari dell' interesse della Corona: ogn'altro obbligo hà ceduto à quello della Dignità Regale, & egli hà questa consolatione di hauer mantenute intiere quelle due cose, che la sostentano, cioè la Reputatione, e la Potenza.

Ma non si scordiamo, che gli hà Iddio concesso vn' huomo, il quale hà seguite le sue grandi, e giuste inclinationi, e che hauendo intelletto, e virtù sopra l'ordinaria de gl'altri huomini hà impiegato l'vna, e l'altra per sua grandezza, e per sua gloria. Non è stato veduto più come particolare, subito che è diuenuto persona publica: niuna cosa l'hà potuto distornare dal ben seruire al suo Signore: non hà temuto l'odio de' Grandi, nè le maldicenze del popolo, egli hà seguita la sua strada, & il suo viaggio del pari trà gl'ostacoli, e la resistenza, che se gli è fatta incontro, come trà gl'applausi da lui riceuuti, e le lodi, che gli sono state date. All'hora, che hà potuto prender terra dopò vna gloriosa nauigatione. All'hora, che l'inuidia era muta, e ridotta à considerare quello, che doueua auuenire, non ritrouando cosa alcuna nel passato di che riprenderlo, nè di che non lodarlo. All'hora, che egli hà potuto godere à suo bell'agio della dolcezza di quel riposo, il quale succede alle fatiche felici, & a i trauagli honorati: Egli non l'hà accettato, vedendo, che non ci era di vtile, che tutti li venti

non erano ancora tranquilli fuori dello Stato, e che la tempesta era ancora sopra de' nostri vicini, e trà nostri Confederati. Hà voluto più tosto porre vna piena, e total gloria, com'era la sua, à rischio di esser per l'auuenire dubbioso, e sempre sottoposto alle riuolutioni, più tosto che permettere, che la di lui diligenza, & assistēza fossero desiderate dal suo Signore, e dalla sua Patria. E quello, che è degno di maggior ammiratione è, che questo amore così necessario, e quest'obbligo così inuiolabile gli hanno alle volte fatti tralasciare gl'interessi, che li premeuano più dalla propria conseruatione, che gli erano più à cuore della vita da lui preferita à tutta la Fortuna della Corte, & à tutte le grandezze del Mondo.

Continouando dico di più, che in quanto à quello, ch'appartiene a i costumi de particolari, & al loro Gouerno: la carità ci impone di darli i più honorati colori, e le più vantaggiose interpretationi, che possiamo. Ma quando si contende del bene de' Stati, e dell'interesse de' Principi, deuesi vsare giuditio più rigoroso: non se li deue credere se non in quanto l'apparenza ci obbliga, e bisogna hauere diuersi mezzi per ouuiare l'insidie, e per guardarsi da gli agguati. La ragion lo vuole, mentre, che non è anco permesso di fare piccioli errori in queste importanti, e generali materie, e che la volontà non si riscaldi punto per armarsi contro all'inganno, quando si fà gran stima della bontà di coloro, co' quali si tratta. Ma se la cautela è stata mai necessaria, e se vi è stato bisogno in alcun tēpo di preser-
uatiuo

uatiuo contro peste così acuta, e penetrante, ciò è principalmente necessario in questi tempi, ne' quali la furberia fa vna parte della prudenza Politica, e la simplicità di coloro, i quali si lasciano sorprendere, è più vergognosa, di quello sia la cattiua fede di coloro, che ingánano per loro vantaggio. Aggiungete à questo gl'artificij, che s'adoprano per mascherarla, e le sottigliezze inuentate per farla comparire con altro nome, che con il suo, e per farla passare sotto apparenze contrarie alla sua natura. Di modo che se bene è sempre dannata con la bocca, e nelle Assemblee, non vedo però, che sia rigettata dal commercio de' Principi, e dall'vso de' negotij, se non per li successi all'hora che sono contrarij. Concludiamo adunque, che in queste occasioni la diffidenza è la madre della sicurezza, e che per non esser ingannati, bisogna prepararsi, come se si sapesse di douer incontrare gl'inganni.

Che non deue procurar vn Ministro di render la sua carica più vtile, che gloriosa.

DISCORSO DVODECIMO.

CHe s'allontani vn Ministro dalle opinioni del volgo, che non si sottoponghi alle leggierezze de poco sensati, nè si curi punto delle cose ordinarie. Che sappi egli far differenza trà la realtà, e l'ap-

e l'apparenza delle cose, trà il vero, & il finto. Che non preferisca il vetro all'Oro, perche è vn poco più brillante, e più lucido, e l'altro più opaco. Che non stimi vguali i colori dell'Iride, i quali altro non sono, che vn raggio di luce fermata per vn'hora in alcune goccie d'acqua condensata nell'aria, a i durabili, & a i permanenti colori del Rubino, del Smeraldo, e dell'Opale. Che egli spenda, quãdo n'è bisogno, che sij splendido nelle occasioni importanti. Che cõparisca facẽdo honore al suo Principe. Non sprezzi le occasioni, che principalmente consistono nella magnificenza, come sarebbe à dire le Ambasciarie, che si fanno per la venuta d'vn Rè dopò la Coronatione d'vn Pontefice, e per vn Parentado. Ma di più, ch'ei non s'indebolisca per queste cose; che non trascorri oltre il segno; che non facci l'honore sia più grande di quello contiene alla sua carica, & vna parte sia più bella del resto della sua vita; che non stabilisca la di lui grandezza sopra vna pompa transitoria: che non fondi la sua grandezza sopra vna magnificenza, che se ne fugge; e sopra tutto consideri, che in vece di esser Magnifico non diuenghi Prodigo: Perche non essendo mai il vitio virtù, per honorato che sia; è cosa certa, che il popolo s'irrita, quando vede, che si fa pompa delle sue sostanze, e si trionfa de' suoi sudori, e delle sue fatiche. Se n'adira, e s'affissa nella consideratione, in quella guisa, ch'egli si ferma à mirare gl'incendij de' Tempij, e le inondationi de' Fiumi. I saggi hanno dispiacere, che si consumi la forza principale dello Sta-

to, la

to, la sicurtà della Pace, & il primo instrumento della Guerra, che è il denaro, in spese superflue, non ve ne essendo mai à bastanza per le necessarie.

Ciò principalmente affligge il popolo, e lo fà stupire, & irritare. Vi sono altre cose, che fanno star sospesi i più gran spiriti, e confondono i coraggiosi, & i più rileuati. Tali sono le attioni della guerra, e li oggetti del valore. Non si ritroua virtù alcuna conforme l'opinione della maggior parte de gl'huomini, che sia in maggior stima di questa, nè vi è materia così grata per le conuersationi, e ne i trattenimenti, che più compiaccia de' suoi effetti. Per questo gl'Historici tralasciano i tempi della Pace, e le stagioni inutili, in quella guisa, che i Vascelli tondi vengono resi immobili dalla bonaccia, e dalla calma. All'incontro godono questi nel racconto delle guerre, e de i tumulti. Le confusioni, e le solleuationi de' popoli sono la tramontana de' loro scritti, nè hanno passi più belli, nè argomenti più magnifici, che la rouina degl'Imperij, e la morte de' Grandi. Per questo coloro, i quali leggono ordinariamente Tacito, non più si fermano sopra le astutie, e sottigliezze di Stato, delle quali i suoi scritti abbondano, trapassando il verisimile, di quello faccino sopra le rotte delle Legioni Romane; sopra le ribellioni degl'eserciti contro i Generali; sopra l'inondationi del mare, e sopra i naufragi delle armate nauali. Non puossi leggere con maggior piacere l'arte vsata da Tiberio nel Gouernare, nè gl'artificij vsati da Seiano per stabilirsi, di quello, si faccia l'auelenamento di

to di Germanico, ò la morte violente di Seneca. Non si considera con tanta attentione l'artificio, col quale Tiberio rouinò Seiano; e quella sottile, & artificiosa lettera, che scrisse al Senato per totalmente distruggerlo, della quale lui stesso fù l'ascoltatore; di quello si facci il castigo di vn'huomo, il quale haueua fatte inalzare le proprie Statue vicine à quelle del suo Signore, e la distruttione di colui, che haueua comandato à tutto il Mondo.

Non segue per questo, che il valore, dice Aristotile, sia la prima di tutte le virtù, e la Giustitia non sia migliore di lui: ma perche egli s'impiega con maggior rischio dell'altre, esercitandosi à superarar i pericoli, & à non temere la morte, è ragioneuole, che la ricompensa, che se gli dà esteriormente, sia tanto maggiore, e più risplendente, quanto che vna delle più belle glorie lo corona; e che coloro, i quali espongono la propria vita al seruigio del Principe, & al bene della Patria, ne guadagnino vn'altra, che non sia sottoposta al fine, che si conserui nella memoria de gl'huomini, e sempre fiorisca nella bocca della Fama.

Benche queste cose quì apportino merauiglia, e l'intelletto humano, che segue naturalmente l'applauso, eccessiuamente le ami: benche vn Ministro le debba grandemente stimare, & honorarne la sua carica, quando ne sarà bisogno. Vi sono però operationi più oscure, e più occulte, che non restano d'essere migliori dell'altre: perche sono più vtili al publico, e che non hanno questa esterna ricompensa; Non vi è al-

tro, che il tempo, dal quale venghino manifestate, mentre la principal loro conditione è il secreto, nè vi sono altri, che i Sauij, i quali le considerino conforme il loro merito, perche esse fanno poco strepito, e non feriscono punto i sensi, che sono la ragione del popolo. Rassomigliano i fiumi, i quali cadendo lentamente nel circuito del loro letto apportano alle campagne fertilità, & abbondanza alle Città, ouero a i moti de' Cieli, i quali essendo quasi incomprensibili versano sopra la Terra la potenza del Sole, e la ricchezza delle Stelle. Il preuedere i mali, che possono arriuare ad'vn Stato, il preparar rimedij per impedire, che non nascano, & opprimer le cause innanzi, che habbino prodotto il loro effetto, sono cose, che quasi non si considerano punto. E nulladimeno si hà maggior obligo ad'vn Medico, che conserua la sanità da ogni sorte di alteratione, che à quello, il quale la ritorna mentre è perduta: deuesi più à colui, che impedisce la caduta, che à quello, che ci leua dal precipitio, & è più vtile, e più difficile conseruare vn Stato, che l'acquistarlo.

La conseruatione delle creature non è in Dio attione men nobile, e men rileuata di quello sia la creatione di quelle: sono tutte due d'vn medesimo preggio, e l'vna non è, che la continouatione dell'altra. Ma non così và negl'acquisti, e nella conseruatione de Stati. I primi non si fanno che à pezzo à pezzo: si aggiunge vn membro all'altro, e si ricercano molti secoli, & vna gran riuolutione di cose, innanzi che vna Monarchia

chia sia giunta alla grandezza, che la compone. Ma la seconda considera tutta la machina d'vn'Imperio. Non vi è parte, che ne sia esente, & i pezzi, i quali sono stati fabricati l'vno dopò l'altro, deuono operare tutti vniti, come quei d'vn'Horologgio, acciò dimostri l'hore. La gloria degl'acquisti deue attribuirsi à molte cause, quantità grande di persone ve ne hà parte; la Fortuna v'interuiene al pari della virtù, e gl'errori de' nemici non le giouano meno, di quello faccia il Gouerno di coloro, da chi si fanno. Ma la conseruatione è effetto d'vn solo, ouero opera di poche persone, l'imprudēza nō vi entra solo, che per guastare, e per confondere, e vi si serra la porta, quanto si può, alla Sorte, & à tutti gl'accidenti della Fortuna. Negl'acquisti la forza si vnisce con la prudenza, & il corpo opera cō l'intelletto; ma nella conseruatione non vi s'impiega se non la ragione, & il più nobile de' suoi habiti, che è la Sapienza.

Si sono finalmente veduti de' Gran Principi, i quali hanno ritrouata l'vltima di queste cose più difficile della prima. Augusto durò gran fatica ad' assicurarsi l'Imperio lasciatoli da suo Zio, e ciò non fù senza mutare la faccia del Mondo; e senza vedere tutte le nationi armate l'vne contro l'altre, mentre riunì questo corpo, del quale erano state fatte tre parti. Ma si ritrouò così intricato à mantenere questa vnione, & à conseruare questa machina dopò, che fù libero, che si consigliò co' suoi amici, se doueua spogliarsi d'vna grandezza, che gli era così pesante, ò se doueua portarla con gl'affanni, che ne sono inseparabili, e con tutte

le

le ſpine à quella attaccate. Ve ne ſono ſtati di quelli, che dopò hauere aſſaggiato il peſo, e guſtate le amarezze, hanno voluto più toſto abbandonarlo, e darſi ad'vn ripoſo d'vna vita priuata, che eſſere ſempre oppreſſi dalla moltitudine de gl'huomini, e dalla quātità grande de negotij. Ve ne ſono ſtati de gl'altri, i quali hanno ſcancellata quella comune opinione inuentata dall'ambitione: *Che l'Imperio non può riceuer compagni, ſicome il Mondo non può hauer due Soli*. E di quelli, ch'hanno compartito con altri vna coſa tanto geloſa, quale è il comando, e tanto incomunicabile quanto è la Superiorità.

Il Gouerno di Tiberio in tempo di pace, non è ſtato men ammirato; nè gl'artificij, de' quali ſi ſeruì in ſua vecchiezza, ſon ſtati cō minor curioſità oſſeruati da gl'Hiſtorici, di quello ſiano ſtate le guerre intrapreſe da lui in ſua giouentù, e le proue dal ſuo valore dimoſtrate nel più bel fiore della ſua età. La vita d'vno de' noſtri Rè, che hà meritato il ſopranome di Sauio, non è degna di minor conſideratione di quello, ſiano le vite di coloro, i quali hanno portato il titolo di *Acquiſtatori*, & vn Principe noſtro vicino gli hà data queſta lode; Che niun Principe haueua armato giamai sì poco, come lui, e che niuno gli haueua dato tāto trauaglio. Le difficultà, nelle quali ſi vidde di dentro, e di fuori intricato: gl'artificij, che gli biſognò ſchermire: le conſpirationi, dalle quali fù aſtretto guardarſi: e l'impreſe de' Stranieri, da lui reſe inutili con la ſua prudenza, l'hanno reſo degno d'vn titolo dato ſe non à pochi, come è quello di

Grande

Grande. Pochi Principi hanno hauuti tanti negotij per le mani, al pari di Luigi Vndecimo, nè da difendersi da tanti nemici. I suoi principali Ministri l'hanno tradito. I Principi del sangue l'hanno abbandonato. Egli hà veduta l'Inghilterra, la Borgogna, la Fiandra, e la Brettagna congiurate alla sua rouina. E nulladimeno la di lui destrezza hà superate queste difficultà: senza formar eserciti, nè far battaglie hà vinti i suoi nemici, e senza far molto strepito, nè impeti furiosi; egli hà spianato quel tanto, che era stato fabricato per sua rouina. Ma non ui fù huomo alcuno giamai più riguardeuole nel Gabinetto, nè alcuno hà fatto cose maggiori senza muouersi di Filippo Secondo: Nell'Escuriale, nel qual riserrato reggeua due Mondi: con trè dita di carta egli era potente tanto nel Perù, quanto nel Regno di Castiglia; con trè parole mutaua i Gouernatori, e deponeua i Magistrati nell'America, e nel Giappone, & è cosa certa, che Principe alcuno giamai è stato così poco veduto da' suoi sudditi, nè più rispettato di lui.

Conforme a quanto, che hò detto, è quasi impossibile figurarsi Gouerno più aggiustato, nè meglio inteso di quello di Monsignor il Cardinale. Non è da temere, che commetta errore contro l'ordine delle cose, & egli hà l'intelligenza purissima, e la ragion più che risplendente per mancare al preggio, che deue dare à quelle, & all'ordine, col quale deue disporle. Egli è magnifico, e dispensa con splendidezza, non perche ei per natura non stimi punto le ricchezze, nè

habbia

habbi adorato giamai quest'Idolo della Corte, e questi bassi fauori della Fortuna; ma perche la prudenza così gl'impone, in quel modo però, che le occasioni, e la sua Dignità lo ricercano. Non fonda perciò sopra questa fastosa dispensa, e sopra questo superbo vso di ricchezze, qual d'altro non serue, che di pompa, e di apparenza, la base del suo Honore, nè il fondamento della sua Gloria. Sà, che tutti li prodighi hanno desiderio di spendere più di lui, & essersi alle volte veduto ne i gran Stati, che i publici predatori sono stati i più potenti. Ma quanto à quell'altra occupatione, che è l'amore degl'animi Grandi, che è il decoro degl'Annali, e dell'Historie, e che hà fatto la maggior parte degli Dei, adorati dagl'Antichi. Egli hà apportata vna gran contesa di corpo, e d'anima, nè hà trascisciata cosa alcuna per riuscirui. E' vero, che egli hà hauuto i principij, i quali nascono da vn Gran sangue, e da nascita illustre. E' vero, che il suo discorso, & il lume del suo ingegno hanno incaminata questa dispositione ad' ogni sorte di bene, infusogli dalla Natura.

Con tutto ciò bisogna confessare, che haurebbe trattenute queste generose inclinationi, & haurebbe impedito à questi semi i frutti; se l'amore, che egli portaua à S.M. e le necessità della sua Patria non li hauessero eccitati. Amaua però troppo il suo Signore I, che dimorasse nella bonaccia, mentre egl'era ne la borasca, & era egli troppo sensibile ne i mali della Francia, per darle solamente i suoi consigli per soccorso, e per

lasciar

cij de Spagnuoli non ci hanno sorpresi, e che habbiamo tanto superata la prudenza de Stranieri, quanto le di loro forze. Quel Principe di là de' Monti, il quale è vissuto così celebre, e che hà sì lungo tempo regnato, che haueua sempre difesa la propria debolezza con le sue astutie, e valore, & ingannata sì spesso la Fortuna, la quale haueua disegnato di rouinarlo; hà prouato questo dispiacere di veder à disfare i suoi incanti; à dissipare le sue astutie, e versare sopra di lui tutte quelle inuentioni, delle quali vn'esperienza di cinquant'anni, e più; e la viuacità del suo ingegno l'haueuano prouisto per farci danno. I Spagnuoli, i quali hanno sempre tante strade per arriuare à i fini loro, che tendono lacci così sottili, & inuisibili per cogliere le altre nationi, e che hanno souente ridotti à fine i Trattati, & i disegni incominciati dà loro in guerra, si sono stupiti d'hauer incontrato vn'huomo non men sagace di loro: e sicome gli auari stimano di perdere ciò, che non possono guadagnare: essi si sono lamentati d'essere stati ingannati all'hora, che hanno veduto, che si sapeuamo guardare da' loro inganni.

F Che

Che molto importa, ch'vn Ministro sia dotto.

DISCORSO DECIMOTERZO.

POiche quest'arte oscura, della quale vogliamo parlare, è di tanto vtile à i Stati, e fà alle volte colpi così strani: poiche le sue influenze occulte sono così potenti; e la sua virtù secreta è così efficace: vediamo vn poco da qual origine deriua, e quali sono le sue forze. Non v'hà dubbio alcuno, che sì per questa, come per ogn'altra cosa bisogna hauere i natali felici; bisogna essere fauorito dalle Stelle, e che la natura operi per noi, altrimenti questo è vn'affaticarsi in vano, se ci è contraria: questo è vn voler fabricare senza fondamento: & vn seminare ne i dirupi, ouero vn'andare contro il corso di vn rapido Torrente.

Oltre le dispositioni, che vengono dalla nascita, vi sono due cose, che aiutano ad acquistare quest'arte, e che le apportano l'vltima sua perfettione, queste sono la Sapienza, e l'Esperienza: N'habbiamo trattato ne i primi Discorsi di questo Libro. Ma perche la prima è per l'ordinario troppo stimata da coloro, a' quali essa non serue se non d'vn'adobbamento inutile, e di

or-

ornamento superfluo, e che alle volte è troppo sprezzata da coloro, i quali hanno grand'occasione di prouedersene, i quali non operano cosa alcuna, che non appartenga al publico, nè hanno passione, che non sia fatale à tutto vn Stato; e gli errori, de' quali si assomigliano à i disordini del Sole, da' quali è confusa l'armonia del Mondo, & alterata la Natura. Non sarà fuori di proposito, oltre à quanto è stato detto di sopra di solleuarla quì vn poco, e di ritirarla dal dispregio, nel quale alcuno tentasse collocarla.

Trà gl'antichi Romani, la minor gloria de' quali è il non essere stati imitati d'alcun'altra natione, coloro, che doueuano reggere la Republica, che comandaua à tutto il Mondo: quelli, i quali doueuano guidare gl'eserciti, e domare i popoli liberi, erano ascoltatori de Rettorici, e discepoli de' Filosofi. E benche ne' primi secoli, e nell'età dell'Oro di questa Republica lo studio delle Scienze non fosse stato conosciuto, e che gl'huomini di quel tempo fossero solo naturalmente instrutti, nè hauessero altri precetti per ben viuere, e ben operare, che gl'essempij de' predecessori, e de' Cittadini loro. Benche il vecchio Catone, il quale hà meritata ogni lode d'huomo nato per beneficio degl'altri, ch'hà nella sua Patria hauuti tutti gl'honori della Pace, e della Guerra, & hà dato da dubitare, se fosse miglior Cittadino, ò maggior Capitano: pare, che sia stato nemico degl'huomini litterati: il giuditio però d'vn solo, e l'esperienza di poco tempo: nè anco la regola superiore della verità delle

la Filosofia. Se i Gotti non hanno potuto comportare appresso di loro l'esercitio delle Lettere: se alcuno degl'Imperatori Pagani hà stimato, che fosse buono per leuar l'ardire a' Christiani, lasciargli questa malenconica ritardanza, & occupatione languente; e se Luigi Vndecimo non hà voluto, che suo figliuolo imparasse se non cinque, ò sei parole Latine, con le quali egli credeua stabilirsi tutto il secreto del Gouerno, & intendersi la sostanza tutta di quest'arte. Quanto à i primi, bisogna confessare, che questi sono sforzi fatti dalla Natura, e fauori della Fortuna; che questi sono huomini, i quali hanno hauuti i semi comuni molto buoni, & il coraggio estremamente rileuato, e che si sono perfettionati nella pratica de' negotij, e ne i maneggi delle guerre, delle quali hanno hauuto il Gouerno. Tali sono stati i Marij, i Tamburlani, e gl'antichi Romani, de' quali habbiamo parlato di sopra. Ma bisogna parimente confessare, che se hauessero aggiunto lo studio à questo ricco dono della Natura; e se la Filosofia purificato hauesse il loro intelletto, che la virtù loro sarebbe stata più bella, e la gloria di questi più chiara; che non sarebbe stata macchiata da quantità grande d'errori, come è stata, & il valore, il quale fù così alto, e tanto felice nella giouentù loro, per hauer hauuta la sua origine con quella del corpo; non sarebbe punto mancato nella vecchiaia, nè sarebbe fuggito con l'età, come è accaduto ad' alcuni.

Se la sanità della Republica si è alterata, all'hora, che le Scienze sono state nel colmo in Roma,

e se è caduta in tempo, che i suoi Capitani erano Filosofi, non bisogna per questo accusarne la Filosofia: non bisogna condannare vn'innocente, nè credere, che quella, la qual s'impiega solamente à tẽperare le passioni, & à purgare l'animo dalle sue macchie, e dalle sue debolezze, habbi confuso quel desiderio violente di dominare, e quella immensa ambitione, che non hà potuto esser trattenuta, nè dalle inclinationi del sangue, nè dall'amore della Patria. Questa gran confusione adunque è nata dal temperamento di certi spiriti, che dopò hauere lungo tempo comandato nelle Prouincie, e date Leggi à i popoli, non hanno potuto ridursi all'vguaglianza, & vbbidienza ciuile, nè sopportare compagni, e padroni. Benche i Romani fossero occupati di fuori, & i nemici stranieri li tenessero in moto: essi non pensauano ad'altro, che à soggiogare, ò à difendersi. Ma dopò che ogni cosa cesse alla loro virtù, ò si sottopose alla loro potenza; che con l'acquisto del Mondo le richezze di tutte le nationi dell'Vniuerso vennero à Roma: che i Grandi si acquistarono numero grande di dipendenti, e de parteggiani nel mezzo della Città, e nelle Prouincie: che la profusione, & il lusso hebbero distrutte le migliori Famiglie, e la mutatione dello Stato fece sperare instabilità nella Fortuna di quelli, a'quali non poteua accadere peggio della loro cõditione, nella quale si ritrouarono: nõ bisogna stupirsi de i disordini occorsi; nõ deue parer strano, se si siano uedute Fattioni, doue l'ambitione era così ardẽte: se si è desiderata la nouità, doue vi era

pouertà

pouertà così grande, e tante ricchezze, e se la rouina d'vna delle Fattioni è stata seguita da quella dello Stato, nella quale la potenza, che era diuisa, si è vnita col mezzo della vittoria.

Quanto à i secondi si possono se non attribuire alla sola fontione de' soldati, poco importerebbe, che fossero dotti, & hauessero studiato; è anzi vero, che queste conditioni, le quali gonfiano per l'ordinario l'animo, e lo fanno trauiare, sminuiscono l'vbbidienza in essi ricercata, e li rendono men pronti al Cōmando, principalmente se non fanno gran stima de' loro Capitani, ilche nasce souente, perche ne fanno troppa di loro medesimi. Inoltre la presontione, che nasce in loro da questi piccioli auantaggi apportatigli dallo studio sopra quelli, che non ne hanno, fà, che non si esponghino volentieri, se non nelle occasioni gloriose, e che sprezzino l'applicarsi ad'imprese picciole, e basse, le quali fanno molto souente strada alle grandi esecutioni, & ad'ottenere la vittoria. Per questo Lodouico Sforza, quello, che per la sua ambitione conturbò il riposo dell'Italia, & aprì la porta alle nationi forestiere, da'quali fù poi soggiogata, diceua; *Che vn bel spirito era vna cattiua parte d'vn soldato, e che non riceueua facilmente al suo seruitio coloro, i quali faceuano stima del proprio ingegno*: è anco vero, che sarebbe d'infinita importanza à i Stati, che sono obbligati mantenere grossi eserciti, e ch'hanno gelosia della reputatione del traffico, senza il quale diuentano poueri, e le rendite del Principe periscono, che non vi fosse numero così grande de Stu-

denti; come si vede nella Francia. Questa sregolata quantità d'huomini, parte de' quali si dà alla Chiesa, ò all'essercitio della Giustitia, è cagione, ch'essa non può formare quei formidabili esserciti, che altre volte faceua, e che molti, i quali diuenteriano buoni mercanti, e farebbero fiorire le loro famiglie, se fossero nutriti nel traffico; se rouinano, ò gli sono d'incommodo, diuenendo cattiui Dottori, e membri dannosi, ò inutili della Giustitia.

In quanto à quello, che tocca à Luigi Vndecimo, la di lui opinione è molto lontana dal debito d'vn Principe, e dalla scienza perfetta del Gouernare. Da questa ne nasce solo che vna molto picciola, e dannosa parte, e vi sono massime più nobili per Regnare, e principij più rileuati di quello sia la dissimulatione. Così quei semi del bene, ch'erano in suo figliuolo, restarono imperfetti, per non esser coltiuati: il suo valore, che era ardente, non hebbe regola alcuna, nè freno, & il di lui ingegno non hebbe forza basteuole per resister alla corruttione di coloro, che gl'assisteuano, & à i disegni de' suoi Ministri, i quali precipitorono gl'interessi del suo Signore, per condurre à fine i loro proprij.

Che

Che molto importa, che vn Ministro sia eloquente.

DISCORSO DECIMOQVARTO.

IÒ è quel tanto, che hò voluto dire in passando, per difesa delle Lettere; le quali aiutano à formar l'arte d'vn Ministro, e seruono alle volte di guida, e di luce à coloro, che deuono souente caminare trà le tenebre, e trà i precipitij. Resta à dire vna parola dell'Eloquenza, la quale è quasi la tramontana di quest'arte, e l'instrumento, col cui mezzo egli si fà strada ne' cuori. Egli sueglia le passioni: dà alle cose quella forma, che li piace, e s'impadronisce degl'huomini, e de' negotij. Questa è vna sorte di perfettione incomparabile, che vuole tutti quei fauori, che la Natura può fare ad'vn corpo, & ad'vn'intelletto: tutta quella perfettione, che la fatica, e l'industria gli possono apportare, e tutto ciò, che l'vso, e l'esperienza v'aggiungono. E' nel resto sì ripiena di Gloria, che non è giamai esposta al dispregio, come sono alle volte le Scienze: Essa si fà temere, se non si fà amare. Hà tanti folgori, quante hà Corone: Regna per tutto, & hà segno tale, che intraprende di confonder l'ordine della Prouidenza, e di leuar l'vso della libertà alle cause, alle quali Iddio l'hà concessa.

Questa

Questa qualità adunque, la quale non può esser perfetta, nè hauere lo suo vero splendore, senza la virtù, e senza la Filosofia, è degna d'vn Ministro. Adorna marauigliosamente in Pace, & è molto vtile in tempo di Guerra. Questa è quella, col cui mezzo gl'antichi Oratori hanno protetta l'Innocenza de' particolari, e difese le Prouincie oppresse. E' quella, con la quale hanno essi alle volte impedita la caduta de' Stati, e dissipate le congiure, che à quelli sono fatali. Col mezzo di questa Cicerone hà meritati gl'honori, i quali l'hanno solleuato sopra i trionfatori antichi; e per questa egli pretende hauer luogo frà i fondatori, e frà i restauratori della prima Republica del Mondo. Col mezzo di questa le vittorie, le quali erano dubbiose, sono state souente assicurate: hà inanimiti quei soldati, che haueuano timore, e gl'hà introdotto nell'animo il fuoco, e l'ardire, e sforzata la Fortuna à fauorire coloro, i quali erano disposti à morire, ò à vincere. E senza parlare di Xenofonte, di Cesare, e de Capitani più celebri dell' antichità: chi si hà acquistata a' tempi nostri reputatione più eminente di Scanderbegh, del Gran Capitano, e di Gaston di Fois? & è vero, che questi trè Grand'huomini hanno sempre incominciato à preparare le vittorie con i discorsi, e con la persuasione, da loro poi condotte à fine col Gouerno, e col valore.

In fatti non è vn picciol fauore, quel da Iddio concesso all'anima ragioneuole di poter communicar i suoi pensieri, e palesar i suoi affetti; e questo non è dono di pregio ordinario, il discorso, col quale

può

può far parte de' suoi beni. Essa può donare senza perdere cosa alcuna, & arricchire senza diuenir pouera. Può ella vedere di fuori il thesoro, che hà di dentro, i splendori, che l'abelliscono; e quelle marauigliose rappresentationi, delle quali essa è unitamente il Pittore, & il ritratto. E per questo hà principalmente riceuuto vn dono così esquisito. Perche quanto al solo bisogno del corpo, et alle semplici necessità della vita animale euui apparenza, che la Natura si sarebbe contentata lasciandoli certi segni, & alcuni inditij esteriori per esprimerle, come hà fatto alle bestie, & a i fanciulli. Ma sicome la sua sanità è vn bene occulto, nè quasi punto si sente, se il desiderio non li dà spirito, e se il piacere non la rauuiua; così la Dignità delle parole resta sconosciuta, se quelle non sono accompagnate dalla gratia, e proferite con pompa. Pare, che la Ragion si sdegni d'vscir fuori, se non è preparata; che non habbi punto di forza, se non hà allettamenti, e che procuri di essere grata per esser salutifera, e questa è l'Eloquēza, e quella Diuina facoltà, della quale parliamo, la quale così l'adorna. E' quella, che li somministra i fiori, e gl'ornamenti: è quella, che fà, che l'altra porti solamente il lume per farsi conoscere; ma che essa di più ecciti l'amore per farsi seguire.

Non parlo quì della Sapienza di Monsignor il Cardinale, nè della marauiglia, che habbi trattato, e Gouernato tanto tempo gl'affari Publici, ne' quali si è stabilito col mezzo dello studio, e per acquistare l'vniuersal cognitione di tutte le cose vtili. Questo

ancora

ancora farebbe vn mal conoscer le sue forze, ò la Dignità del suo merito in voler parlare della di lui Eloquenza; sarebbe vn voler cercare luce nel Sole, chi volesse intraprendere di publicar questa Diuina facoltà, la quale è sempre ammirata nel Consiglio, che è tanto comparsa nelle Assemblee, che hà resi tanti seruigi alla Francia, e che hà così souente fatte trionfare con la sua bocca, e con la sua penna le verità Christiane. Essa è tale, & il suo animo ne è tanto ripieno, che sicome non vi è luogo nel Mondo, oue essa non caui dal suo seno cosa, che non sij profumata, & odorifera. Così ne i discorsi famigliari, e ne i trattenimenti di Monsignor il Cardinale non ve ne è alcuno, che non habbi qualche colore, e non ritenga la virtù di questa eccellente qualità.

Che il Consiglio del Principe deue esser di poche persone.

DISCORSO DECIMOQVINTO.

E' Cosa molto importante, che sia il Consiglio del Principe ridotto in poche Teste, purche esse siano scielte, e che il numero non sia il fondamento della sua Dignità, ma il merito, e la virtù de Consiglieri. *L'vnità* è l'vltima misura della perfettione delle cose, e la prima di tutte

le

le Essenze è più semplice, che qual si voglia altra. Questa Essenza è l'istesso Iddio, che senza sopportare diuisione di parti, nè confusione di qualità è infinitamente perfetto di dentro, & infinitamente opera di fuori: e che con vna Potenza semplicissima, e pura, e senza l'aiuto d'alcuna virtù straniera, hà prodotte le marauiglie, che vediamo, e quella diuersità de soggetti, i quali si vniscono per comporre il Mondo. E fuori di lui le più nobili nature, e le più eccellenti, sono le men composte, e le più indiuisibili; e noi più si gloriamo d'hauere vna vista, la quale non è punto limitata nella dimostratione de' suoi oggetti, e che può conoscere tutti i colori della Natura, e le figure di tutti i corpi, che se hauessimo tante viste, quante sono le diuersità degl'oggetti visibili, e quante sono le differenze de i colori nell'istessa Natura.

Se fosse permesso sognarsi, e desiderar cose grandi, sarebbe cosa desiderabile, che vn Principe fosse lui medesimo tutto il suo Consiglio, ch'ei fosse il solo Direttore de'suoi negotij: che fosse la sola Intelligenza, che gli dasse il moto, nè che vi fossero altri, che lui, che reggesse il Timone, e maneggiasse lo Scettro: Ma perche non si è veduto mai vn Principe tale, e che l'Idea n'è rimasta nella Testa di Xenofonte, e l'Historia non hà fatto mentione giamai di vn simile: che l'imperfettione delle cose humane non lo permette, e colui, il quale si vantaua, che il suo Cauallo portaua la sua Persona con tutto il suo Consiglio, hà fatti alle volte errori così enormi, e cadute così brutte, e palesi

à tutto

à tutto il Mondo. Il Principe deue almeno sforzarsi, che la di lui autorità non si dilati, ma si ristringa in poche persone, acciò essa operi meglio, e con maggior celerità, & i suoi effetti sijno più efficaci. Ma acciò che questo buon'ordine comparisca meglio, e che gl'auantaggi, che ne risultano allo Stato, nel qual si ritrouano, siano più euidenti, non sarà fuori di proposito il dimostrarlo comparandolo alle altre forme de Gouerni, che sono più disgiunte, e nelle quali l'autorità di risoluer i negotij è più diffusa. Anche le cose del Mondo non compariscono se non col mezzo de' contrarij: l'ombra rauuiua i colori, e la luce: il guarire è più grato della sanità, nè vi è bene alcuno, che non valesse la metà meno, se non hauesse il male, che le fosse contrario. Dirò adunque vna parola della Republica Seren. di Venetia, di quella de' Suizzeri, e del Gouerno de Polachi, qual è vna specie mista d'Aristocratia, e di Dignità Regale.

E' mia opinione, che non vi sia stata Republica con maggior sapienza fondata, nè ch'habbi hauuti ordini più proprij per giungere mai al fine della vita ciuile, che è la felicità degl'habitatori, di quella di Venetia. Non v'hà dubbio, che non ve ne siano state di quelle, che habbino fatto strepito maggior nel Mondo, e l'Imperio delle quali sia stato più diffuso, & il Dominio più superbo. Ma sicome i corpi più grandi, e di statura non ordinaria non sono sempre i più sani, e sicome gl'edifici più immensi non sono sempre i più durabili: Così non bisogna giudicare della felicità d'vn Stato, e della

della bontà del suo temperamento, per il circuito del paese, che possiede, e per il gran spatio di Terra, e di Mare, che abbraccia; similmente chi considerarà il continouato Dominio della Republica di Venetia, e la di lei tranquillità di mille, e doicéto, e più anni: chi vedrà, che non è stata mai grandeméte trauagliata di dentro, e che hà prouata se non alcuna ben leggiera seduttione interna; giudicherà facilmente, che hà hauute le sue parti nobili molto sane, e che i suoi fondamenti sono stati molto profondi, e molto sodi. E benche da qualche tempo in quà paia le sue forze si sminuiscano, & il suo buon stato declini, e la violenza di qualche strana occasione habbia illiuidita la freschezza della sua faccia, non u'è di che stupirsi: nè questa è gran marauiglia, che la vecchiaia apporti delle rughe; che colui, il quale è sotto posto alla morte, sia qualche volta amalato; che il forte faccia oltraggio al debole; e che la Prudenza non sia sempre Padrona della Fortuna ne i buoni auuenimenti, Signori de i successi necessarij de' buoni consigli.

Posto caso; che ciò sia così, vi è però qualche cosa da desiderarsi nella maniera di trattare, e di risoluere di questa Republica, & è questa infelicità grande in lei, che bisogni, che i negotij siano ventilati per tante Assemblee, e passino per tante Teste, delle quali il Senato è composto. La Secretezza, che mai non è molto sicura nella moltitudine, dura fatica à manteneruisi. La Longhezza è ineuitabile; e ben spesso la Fortuna se ne fugge, e le buone occasioni spariscono, mentre si ritarda

tarda

acerbe paſſioni. Così auuiene, che in tutte le altre coſe il male entra per più parti di quello fà il bene, e ritroua più luoghi, ne' quali può fare la ſua impreſſione, & eſercitare la ſua violenza. Se ciò ſi vede in ogni operatione della Natura, e ſe queſta è eſperienza p aticata anco nelle beſtie, non deue parer ſtrano, ſe in coſa tanto intricata, e così confuſa, come ſono i Stati, e doue entrano capricci tanto differenti, & inclinationi così bizzare, non vi s'incontri il bene totalmente perfetto, nè la perfettione, che non ſia alterata da qualche vitio. Paſſiamo innanzi.

Quanto alla Republica de Suizzeri, queſta è vna ſpecie di Gouerno molto diſſoluto, & in qualche parte tumultuoſo. Il nodo, che lo ſtringe, non è più forte di quello, che congiunge le Leghe, nè vi è, che queſta ſola differenza; che quelle non ſanno per l'ordinario, che paſſare, nè hanno fondamento alcuno durabile: che non ſono buone ſe non per trattenere vn male, giunto à qualched'vno de' Confederati, e che minaccia gl'altri, ò per preuenire qualche tempeſta, e l'inondatione vicina di qualche Gran Potentato. Ma ceſſato il danno, ò leuata l'oppreſſione, cadono da ſe ſteſſe, e ſi eſtinguono per mancanza di alimento, e di materia. Di ciò ne parlerò molto al lungo nella Seconda Parte di queſt'Opera. Ma l'vnione de Suizzeri non può perire, nè ſciogliersi ſolo, che per vna violenza eſterna. Eſſa hà vn fondamento ſtabile, qual è la geloſia della libertà: e benche eſſi non habitino quaſi che dirupi, e ſiano in eſtrema pouertà: non vorrebbero

G per

per questo mutar la condition loro: non la ritrouano così dishonesta, che non li faccia innamorare; e credono, che l'opulenza, della quale la Natura è stata scarsa nel loro Paese, sia a bastanza difesa dalla independenza, che professano, e dal loro valore.

La Politica di costoro adunque, la quale è più lontana dall'Vnità di quella de Venetiani, e per conseguenza più imperfetta, hà incommodi maggiori. Non vi è secretezza giamai nelle loro Diete: la Raunanza si fà con estrema lunghezza di tempo: le risolutioni si prendono se non molto tardi; & oltre il difetto, che è comune à tutte le Assemblee di disputar molto, e concluder poco, è cosa certa, che la diuersità delle Religioni, dalle quali hora sono trauagliati, fà, che quando le Diete sono di tutti li Cantoni, vi siano pareri più contrarij, & opinioni più ostinate, che non vi erano per lo passato. Così si è veduto, & à noi è malamente riuscito, che quando non conosceuamo le nostre forze basteuoli, e che la nostra fanteria non era quasi se non composta de Suizzeri: che le leuate si faceuano così lentamente, e veniuano sì tardi, che molto spesso haueuamo perdute di belle occasioni, ò riceuuti danni notabili, innanzi che fossimo in stato di resistere, ò d'intraprēdere. E questa fù vna delle ragioni, che obbligò Francesco Primo à stabilire le Legioni nelle Prouincie, per hauer sempre pronto vn'essercito di fanteria Frāncese, e non dipendere, quando voleua armare dall'humore di questa tarda natione, e da i capricci d' vn popolo così bestiale, e mercenario.

Il

Il Gouerno di Polonia non è vna pura Monarchia, come hò detto, ma vna ſpecie miſta di Ariſtocratia, e di Regno. Il Rè non può deliberare, nè intraprendere coſa alcuna appartenente alla pace, ò alla guerra ſenza l'Aſſemblea de Nobili. Queſta ſpecie di Gouerno è ſottopoſta à mille inconuenienti, e per cagione della lunghezza, che ſeco porta, è almeno coſa certa, che non può incontrare giamai quei ſucceſſi, i quali deriuano dalla prontezza, e che l'eſecutione non deue eſſer prolongata, ma deue eſſer preſta, acciò ſia felice. Eſſa è contraria della ſecretezza tanto ſtimata neceſſaria, per ſicuramente condurre à fine ogni ſorte d'impreſa. Dà occaſione a' nemici, ò di eſſer i primi, ò d'aſpettare con auantaggio, e di prepararſi contro la tempeſta, che vedono venire, e che freme, e romoreggia innanzi, che ſcoppi. Non vi è coſa alcuna più facile, che d'introdurui à poco à poco la corruttione, e lo ſciſma; nè è poſſibile, che in vna maſſa sì numeroſa, e sregolata, come ſono queſte Aſſemblee, tutte le parti ſiano ſane, & inalterabili, e che tutte le membra tendino al ben generale del corpo, da eſſe compoſto. Finalmente non biſogna prometterſi coſa alcuna di grande, e di ſtraordinaria da queſta ſorte di Politica; & i Polachi non deuono penſare a gl'acquiſti, nè à dilatare col mezzo della guerra i confini del loro paeſe, mentre ſi reggeranno così. All'incontro hanno fatto ſouente perdite grādi, e riceuuti oltraggi notabili dal Turco, da Moſcouiti, e principalmente da' Tartari, prima, che habbino vnite le forze loro per farli reſiſtēza, e per combattere la ritirata; e

se la Natura, ò più tosto la corruttione del genere humano non hauessero suscitati certi huomini assassini, chiamati Cosachi, patirebbono altre inuasioni, & assalti più trauagliosi de' primi. Poiche pare, che questi siano l'antidoto, & il rimedio, e souente gli rendono il contracambio, e corrono con rouina, e con disolatione nel loro paese, & insino in quello del Turco, che li protegge.

Dato che ciò sia così, e che questa Politica habbi macchie così notabili, sarebbe però difficile il riformarla: l'inclinatione naturale, che i popoli del Settentrione hanno alla libertà, vi farebbe gran resistenza, nè credo fosse vtile, che l'autorità assoluta, & indipendente del Rè potesse promettere à i Polachi l'vguaglianza nella loro opinione del piacere, e della vtilità, che essi cauano ad'essere sottoposti à lui: à farsi Giustitia da se medesimi: à riparare con le proprie mani i mali, che li trauagliano, e finalmente à godere della superiorità, e dell'assoluto Comando. Per parlare con fondamento, vi sono precipitij da ogni parte, e l'vno, e l'altro di questi due estremi è accompagnato da i suoi beni, e da i suoi mali, & hà i suoi fiori, e le sue spine. E sicome il Gouerno Aristocratico, e misto è vn freno a i Principi, che volessero seruirsi in mala parte della loro autorità, e gli è d'impedimento all'arriuarui; è anco vero, che quando hanno l'opinione, e la volontà retta, la conditione de' loro sudditi è migliore, la quale sarebbe diuersa; et i negotij di Stato prendono aria più felice, e corso

più

più salutifero. Pertanto essaminata bene ogni cosa, la megliore è, che ciaschedun viua conforme le Leggi, & i costumi del paese, nel quale si ritroua: che honori la forma del Gouerno stabilitoui: che segui la Politica vsata: e s'imagini, che la mutatione può essere il peggiore di tutti i mali, che vi si possino introdurre, la quale non v'entra mai senza violenza, e suelle quasi sempre ciò che tenta leuarla dal suo luogo.

Il fine del Primo Libro.

DEL MINISTRO DI STATO
LIBRO SECONDO.

Che vn perfetto Ministro deue esser atto per il consiglio, e per l'esecutione, e che deue hauere vn'Autorità molto libera principalmente nel maneggio di Guerra.

DISCORSO PRIMO.

'Cosa certa, che vna sol conditione non forma la perfettione d'vn Ministro, e che hà bisogno per formarsi delle più rileuate potenze dell'huomo, e degl'habiti più nobili di quelle. Essa non si contenta di ciò, se non per apportarle solamente bellezza di dentro, & vna secreta sodisfattione. Inclina à cose più vaste, e più ambitiose. Patisce, se dimora nascosta: addimanda la luce: vuol comparire di fuori: Biso-

gna,

gna, che essa si palesi, e si comunichi. Finalmente l'attione è il suo fine, e la sua gloria, e senza di quella ciò sarebbe vn Thesoro mezzo perduto, ò come le vene dell'Oro nelle viscere della Terra, non ancora d'alcuno scoperte. La sua origine è quella luce dell'anima, e quel parto dell'intelletto, chiamato Prudenza. Ma sicome la luce del Sole è vna qualità generale, nè produrebbe cosa alcuna da se medesima. Così questa Prudenza hà bisogno di molte altre virtù per eseguire i suoi ordini, e per porre in opera le sue deliberationi. Inoltre sicome queste virtù hanno bisogno del suo splendore, e della sua influenza per conoscere l'oggetto al quale deuono mirare, e che deuono seguire. Così la Prudenza si affina con l'esercitio di questa virtù, e le confusioni, e le nubi dall'imperfettione del discorso humano lasciate, forniscono di sparire, e risoluersi col mezzo dell'esperienza. Perciò non è necessario, che quello, il quale delibera, sempre eseguisca; che colui, che hà il capo molto sano, habbi anco le braccia robuste; nè che chi hà la Prudenza, habbi tutte le virtù ricercate per operare. Basta, che essa le guidi, e le faccia risplendere in qualunque sogget to si ritrouino, & in qualunque materia si occupino. Ma sicome l'Artefice giudica molto meglio dell'Opera della sua imaginatione, quando ella esce dalle sue mani, è dell'eccellenza della sua Idea, all'hora, che la vede sopra la tella, ò sopra il marmo. Così la Prudenza si assicura molto più della bontà de' suoi giudicij, per gl'effetti, che ne nascono, che per i semplici discorsi, che la

G 4 prece-

precedono, e per la sola agitatione del discorso, che và innanzi. Il simile accade, à mio parere, di questa Prudenza perfetta, e perfettionata dall'vso, e bisogna intendere Aristotile, quando dice, *Non esserui alcuna vera Prudenza, senza l'altre Virtù Morali.*

E' vero, che quando queste virtù s'incontrano insieme, e quando sono unite: quando escono da un principio comune, e da vna radice medesima, il loro gouerno è più sicuro, e felice. La Prudenza è più necessaria ne' loro bisogni: Essa le gouerna con maggior disciplina, & illuminandole infinitamente le guarda con maggior commodità dalle insidie della Fortuna, e dagl'inconuenienti improuisi, che sono apportati dal tempo, purche ne sia capace. Perche in questo egli è eccitato à far bene, e per la gloria del successo, e per quella della sua opinione, la quale è vna imperiosa, e violente passione, e che inalzandosi per difender l'honore della più nobile, e rileuata potenza dell'anima, che è il Giudicio: non tralascia quasi mai di contendere con essa, e di perseguitarla; sicome è anco cosa molto sicura il porre nelle mani di coloro l'esecutione d'vn negotio, i quali ne hanno opinione contraria: poiche saranno sempre lenti nell'attione: non si v'impiegheranno, se non con la metà dello spirito: non haueranno se non deliberationi languide, e conformi alle passioni, che li fanno vacillare, quali sono l'Irresolutione, la diffidenza, e che hanno di che consolarsi nell'infelicità del successo, per la verificatione di ciò, che è stato da loro predetto, e per reputa-

tione

tione della Sapienza, e della Prouidenza, che si hanno acquistata.

Posto caso, che ciò sia così, e che sia cosa più vtile, che colui, il quale è capace di risoluere, sia anco buono per eseguire: questo però se non rare volte trà gl'huomini accade: E sicome vi sono pochissimi luoghi sopra la Terra, che produchino tutto ciò, che appartiene al piacere de' sensi, & alla necessità della vita; così vi sono molto pochi animi, ch'habbino tutte le virtù, le quali sono proprie al Gouerno della Legge della humana società; & anco quella della Natura vuole, che vi sia dipendenza trà i spiriti, come vi è traffico, e commertio trà la diuersità de' Paesi, e le differenti Regioni del Mondo. Così la freddezza di Parmenione temperaua l'ardire d'Alessandro. Così la sapienza di Cinea raffrenaua il coraggio di Pirro. Così Scipione seguiua gl'ordini di Lelio, & Augusto haueua ritrouato vn temperamento nella Prudenza di Mecenate, e nel valore d'Agrippa, al quale niuna cosa era impossibile.

Questa è la ragione, per la quale vn Ministro, che hà tutte queste perfettioni, deue essere infinitamente caro al Principe. Lo Stato deue riuerirlo come persona straordinaria; e le virtù, le quali essendo separate non tralasciano d'hauere il loro pregio, e di essere degne di stima; meritano bene qualche nuouo culto, & honore particolare, quando sono vnite in vn solo soggetto per il bene vniuersale del Mondo. Almeno è cosa certa, che si diuertiscono col mezzo di queste gl'inconue-

conuenienti, che vengono da vna diuersità grande d' impieghi. Coloro, i quali le possedono aspirano rare volte ad'vn medesimo disegno. Molto poca concordia si ritroua trà loro, se ciò non è forse nell'apparenza, e nelle parole, perche il cuore è indebolito, ò interessato, e la gelosia euui altretanto più ardente: proponendosi questa il possesso d'vn tanto bene, quanto è il fauore del Principe, e la potenza d'vn Stato. Coloro, i quali seruono solamente di consiglio, e la virtù de' quali risplende solo che ne' Gabinetti, sono sempre inclinati alla pace, sia vergognosa quanto si voglia. Ciò accade, quando essi veramente Regnano: che ogn'altra grandezza si humilia sotto alla loro, e che, vedono prostrate a' loro piedi la Gloria dell'Armi, e le Corone de' Vittoriosi. All'incontro, decadono durando la guerra, e la loro autorità declina in questa turbolente stagione. Rimangono offuscati da vna professione, che hà pompa, e luce maggiore della loro; perche quelli, i quali sono chiamati per comandarui, sono per l'ordinario persone rare. Essa gli dà non poca gelosia, e temono, che questi non guadagnino l'ascendente sopra l'intelletto del Padrone, nè prendono troppo radice nelle di lui inclinationi. Laonde procurano di renderli inutili, affinche siano di minor pregio. Essi gl'intricano ne i loro impieghi, acciò siano men felici: le vittorie grandi gli fanno paura maggiore di quello, le facciano le perdite grandi; & i nostri Generali hanno souente veduto à dissipare gl'eserciti, a' quali comandauano, e rouinare imprese, i principij delle

quali

quali erano molto lodati, per non hauer riceuute à tempo, ò in quella quantità, che si ricercaua le prouigioni necessarie per continouare la guerra. Costoro dall'altra parte allungano il trauaglio, e mantengono la confusione ad ogni loro potere, per rimanere con credito, & in stima. Amano la tempesta, perche aiutano à reggere il Vascello: desiderano la malatia, perche sono impiegati ad applicarui i rimedij; ma però non vogliono, che nè l'vna, nè l'altra fornisca per tema di non restare Pilotti otiosi, e Medici inutili. Nel resto si lamentano sempre de' primi, gl'accusano souente de' loro proprij errori, e sono auuezzi di scaricare sopra di questi l'incontro de' cattiui successi, e delle disgratie, che accadono.

E quando ciò non fosse, e che si ritrouasse trà loro perfettissima intelligenza, e concordia generale, l'obbligo nulladimeno, che gl'vni hanno di riceuere dagl'altri gl'ordini di negotiare, e questa ordinata dipẽdenza è sempre molesta, & alle volte dannosa. Mentre si consiglia il parere del Principe, le occasioni passano; le cose prendono altra faccia; e sopragiungono tanti accidenti inaspettati, a quali sarebbe bisogno d'vna subita prouisione, che li trasportano con la loro violenza prima, che si habbi facoltà di rimediarui, e si lasciano perire i negotij per non osare di saluarli, quando si può. Questa infelicità si è particolarmente veduta in alcuno de' Stati de' nostri vicini. I Venetiani hanno auanzato molto poco nelle occasioni di guerra, & i loro Generali hanno souente veduto passare innanzi

di

conuenienti, che vengono da vna diuersità grande d' impieghi. Coloro, i quali le possedono aspirano rare volte ad'vn medesimo disegno. Molto poca concordia si ritroua trà loro, se ciò non è forse nell'apparenza, e nelle parole, perche il cuore è indebolito, ò interessato, e la gelosia euui altretanto più ardente: proponendosi questa il possesso d'vn tanto bene, quanto è il fauore del Principe, e la potenza d'vn Stato. Coloro, i quali seruono solamente di consiglio, e la virtù de' quali risplende solo che ne' Gabinetti, sono sempre inclinati alla pace, sia vergognosa quanto si voglia. Ciò accade, quando essi veramente Regnano: che ogn'altra grandezza si humilia sotto alla loro, e che, vedono prostrate a' loro piedi la Gloria dell'Armi, e le Corone de' Vittoriosi. All'incontro, decadono durando la guerra, e la loro autorità declina in questa turbolente stagione. Rimangono offuscati da vna professione, che hà pompa, e luce maggiore della loro; perche quelli, i quali sono chiamati per comandarui, sono per l' ordinario persone rare. Essa gli dà non poca gelosia, e temono, che questi non guadagnino l'ascendente sopra l'intelletto del Padrone, nè prendono troppo radice nelle di lui inclinationi. Laonde procurano di renderli inutili, affinche siano di minor pregio. Essi gl'intricano ne i loro impieghi, acciò siano men felici: le vittorie grandi gli fanno paura maggiore di quello, le facciano le perdite grandi; & i nostri Generali hanno souente veduto à dissipare gl'eserciti, a' quali comandauano, e rouinare imprese, i principij delle
quali

quali erano molto lodati, per non hauer riceuute à tempo, ò in quella quantità, che si ricercaua le prouigioni necessarie per continouare la guerra. Costoro dall'altra parte allungano il trauaglio, e mantengono la confusione ad ogni loro potere, per rimanere con credito, & in stima. Amano la tempesta, perche aiutano à reggere il Vascello: desiderano la malatia, perche sono impiegati ad applicarui i rimedij; ma però non vogliono, che nè l'vna, nè l'altra fornisca per tema di non restare Pilotti otiosi, e Medici inutili. Nel resto si lamentano sempre de' primi, gl'accusano souente de' loro proprij errori, e sono auuezzi di scaricare sopra di questi l'incontro de' cattiui successi, e delle disgratie, che accadono.

E quando ciò non fosse, e che si ritrouasse trà loro perfettissima intelligenza, e concordia generale, l'obbligo nulladimeno, che gl'vni hanno di riceuere dagl'altri gl'ordini di negotiare, e questa ordinata dipẽdenza è sempre molesta, & alle volte dannosa. Mentre si consiglia il parere del Principe, le occasioni passano; le cose prendono altra faccia; e sopragiungono tanti accidenti inaspettati, a quali sarebbe bisogno d'vna subita prouisione, che li trasportano con la loro violenza prima, che si habbi facoltà di rimediarui, e si lasciano perire i negotij per non osare di saluarli, quando si può. Questa infelicità si è particolarmente veduta in alcuno de' Stati de' nostri vicini. I Venetiani hanno auanzato molto poco nelle occasioni di guerra, & i loro Generali hanno souente veduto passare innanzi

di

conuenienti, che vengono da vna diuersità grande d' impieghi. Coloro, i quali le possedono aspirano rare vol te ad'vn medesimo disegno. Molto poca concordia si ritroua trà loro, se ciò non è forse nell'apparenza, e nelle parole, perche il cuore è indebolito, ò interessato, e la gelosia euui altretanto più ardente: proponendosi questa il possesso d'vn tanto bene, quanto è il fauore del Principe, e la potenza d'vn Stato. Coloro, i quali seruono solamente di consiglio, e la virtù de' quali risplen de solo che ne' Gabinetti, sono sempre inclinati alla pace, sia vergognosa quanto si voglia. Ciò accade, quando essi veramente Regnano: che ogn'altra grandezza si humilia sotto alla loro, e che, vedono prostrate a' loro piedi la Gloria dell'Armi, e le Corone de' Vittoriosi. All'incontro, decadono durando la guerra, e la loro autorità declina in questa turbolente stagione. Rimangono offuscati da vna professione, che hà pompa, e luce maggiore della loro; perche quelli, i quali sono chiamati per comandarui, sono per l'ordinario persone rare. Essa gli dà non poca gelosia, e temono, che questi non guadagnino l'ascendente sopra l'intelletto del Padrone, nè prendono troppo radice nelle di lui inclinationi. Laonde procurano di renderli inutili, affinche siano di minor pregio. Essi gl'intricano ne i loro impieghi, acciò siano men felici: le vittorie grandi gli fanno paura maggiore di quello, le facciano le perdite grandi; & i nostri Generali hanno souente veduto à dissipare gl'eserciti, a' quali comandauano, e rouinare imprese, i principij delle

quali

quali erano molto lodati, per non hauer riceuute à tempo, ò in quella quantità, che si ricercaua le prouigioni necessarie per continouare la guerra. Costoro dall'altra parte allungano il trauaglio, e mantengono la confusione ad ogni loro potere, per rimanere con credito, & in stima. Amano la tempesta, perche aiutano à reggere il Vascello: desiderano la malatia, perche sono impiegati ad applicarui i rimedij; ma però non vogliono, che nè l'vna, nè l'altra fornisca per tema di non restare Pilotti otiosi, e Medici inutili. Nel resto si lamentano sempre de' primi, gl'accusano souente de' loro proprij errori, e sono auuezzi di scaricare sopra di questi l'incontro de' cattiui successi, e delle disgratie, che accadono.

E quando ciò non fosse, e che si ritrouasse trà loro perfettissima intelligenza, e concordia generale, l'obbligo nulladimeno, che gl'vni hanno di riceuere dagl'altri gl'ordini di negotiare, e questa ordinata dipẽdenza è sempre molesta, & alle volte dannosa. Mentre si consiglia il parere del Principe, le occasioni passano, le cose prendono altra faccia; e sopragiungono tanti accidenti inaspettati, a quali sarebbe bisogno d'vna subita prouisione, che li trasportano con la loro violenza prima, che si habbi facoltà di rimediarui, e si lasciano perire i negotij per non osare di saluarli, quando si può. Questa infelicità si è particolarmente veduta in alcuno de' Stati de' nostri vicini. I Venetiani hanno auanzato molto poco nelle occasioni di guerra, & i loro Generali hanno souente veduto passare innanzi

di

conuenienti, che vengono da vna diuersità grande d'impieghi. Coloro, i quali le possedono aspirano rare volte ad'vn medesimo disegno. Molto poca concordia si ritroua trà loro, se ciò non è forse nell'apparenza, e nelle parole, perche il cuore è indebolito, ò interessato, e la gelosia euui altretanto più ardente: proponendosi questa il possesso d'vn tanto bene, quanto è il fauore del Principe, e la potenza d'vn Stato. Coloro, i quali seruono solamente di consiglio, e la virtù de' quali risplende solo che ne' Gabinetti, sono sempre inclinati alla pace, sia vergognosa quanto si voglia. Ciò accade, quando essi veramente Regnano: che ogn'altra grandezza si humilia sotto alla loro, e che, vedono prostrate a' loro piedi la Gloria dell'Armi, e le Corone de' Vittoriosi. All'incontro, decadono durando la guerra, e la loro autorità declina in questa turbolente stagione. Rimangono offuscati da vna professione, che hà pompa, e luce maggiore della loro; perche quelli, i quali sono chiamati per comandarui, sono per l'ordinario persone rare. Essa gli dà non poca gelosia, e temono, che questi non guadagnino l'ascendente sopra l'intelletto del Padrone, nè prendono troppo radice nelle di lui inclinationi. Laonde procurano di renderli inutili, affinche siano di minor pregio. Essi gl'intricano ne i loro impieghi, acciò siano men felici: le vittorie grandi gli fanno paura maggiore di quello, le facciano le perdite grandi; & i nostri Generali hanno souente veduto à dissipare gl'eserciti, a' quali comandauano, e rouinare imprese, i principij delle

quali

quali erano molto lodati, per non hauer riceuute à tempo, ò in quella quantità, che si ricercaua le prouigioni necessarie per continouare la guerra. Costoro dall'altra parte allungano il trauaglio, e mantengono la confusione ad ogni loro potere, per rimanere con credito, & in stima. Amano la tempesta, perche aiutano à reggere il Vascello: desiderano la malatia, perche sono impiegati ad applicarui i rimedij; ma però non vogliono, che nè l'vna, nè l'altra fornisca per tema di non restare Pilotti otiosi, e Medici inutili. Nel resto si lamentano sempre de' primi, gl'accusano souente de' loro proprij errori, e sono auuezzi di scaricare sopra di questi l'incontro de' cattiui successi, e delle disgratie, che accadono.

E quando ciò non fosse, e che si ritrouasse trà loro perfettissima intelligenza, e concordia generale, l'obbligo nulladimeno, che gl'vni hanno di riceuere dagl'altri gl'ordini di negotiare, e questa ordinata dipẽdenza è sempre molesta, & alle volte dannosa. Mentre si consiglia il parere del Principe, le occasioni passano; le cose prendono altra faccia; e sopragiungono tanti accidenti inaspettati, a quali sarebbe bisogno d'vna subita prouisione, che li trasportano con la loro violenza prima, che si habbi facoltà di rimediarui, e si lasciano perire i negotij per non osare di saluarli, quando si può. Questa infelicità si è particolarmente veduta in alcuno de' Stati de' nostri vicini. I Venetiani hanno auanzato molto poco nelle occasioni di guerra, & i loro Generali hanno souente veduto passare innanzi

di

conuenienti, che vengono da vna diuersità grande d'impieghi. Coloro, i quali le possedono aspirano rare volte ad'vn medesimo disegno. Molto poca concordia si ritroua trà loro, se ciò non è forse nell'apparenza, e nelle parole, perche il cuore è indebolito, ò interessato, e la gelosia eui altretanto più ardente: proponendosi questa il possesso d'vn tanto bene, quanto è il fauore del Principe, e la potenza d'vn Stato. Coloro, i quali seruono solamente di consiglio, e la virtù de' quali risplende solo che ne' Gabinetti, sono sempre inclinati alla pace, sia vergognosa quanto si voglia. Ciò accade, quando essi veramente Regnano: che ogn'altra grandezza si humilia sotto alla loro, e che, vedono prostrate a' loro piedi la Gloria dell'Armi, e le Corone de' Vittoriosi. All'incontro, decadono durando la guerra, e la loro autorità declina in questa turbolente stagione. Rimangono offuscati da vna professione, che hà pompa, e luce maggiore della loro; perche quelli, i quali sono chiamati per comandarui, sono per l'ordinario persone rare. Essa gli dà non poca gelosia, e temono, che questi non guadagnino l'ascendente sopra l'intelletto del Padrone, nè prendono troppo radice nelle di lui inclinationi. Laonde procurano di renderli inutili, affinche siano di minor pregio. Essi gl'intricano ne i loro impieghi, acciò siano men felici: le vittorie grandi gli fanno paura maggiore di quello, le facciano le perdite grandi; & i nostri Generali hanno souente veduto à dissipare gl'eserciti, a' quali comandauano, e rouinare imprese, i principij delle

quali

quali erano molto lodati, per non hauer riceuute à tempo, ò in quella quantità, che si ricercaua le prouigioni necessarie per continouare la guerra. Costoro dall'altra parte allungano il trauaglio, e mantengono la confusione ad ogni loro potere, per rimanere con credito, & in stima. Amano la tempesta, perche aiutano à reggere il Vascello: desiderano la malatia, perche sono impiegati ad applicarui i rimedij; ma però non vogliono, che nè l'vna, nè l'altra fornisca per tema di non restare Pilotti otiosi, e Medici inutili. Nel resto si lamentano sempre de' primi, gl'accusano souente de' loro proprij errori, e sono auuezzi di scaricare sopra di questi l'incontro de' cattiui successi, e delle disgratie, che accadono.

E quando ciò non fosse, e che si ritrouasse trà loro perfettissima intelligenza, e concordia generale, l'obbligo nulladimeno, che gl'vni hanno di riceuere dagl'altri gl'ordini di negotiare, e questa ordinata dipẽdenza è sempre molesta, & alle volte dannosa. Mentre si consiglia il parere del Principe, le occasioni passano; le cose prendono altra faccia; e sopragiungono tanti accidenti inaspettati, a quali sarebbe bisogno d'vna subita prouisione, che li trasportano con la loro violenza prima, che si habbi facoltà di rimediarui, e si lasciano perire i negotij per non osare di saluarli, quando si può. Questa infelicità si è particolarmente veduta in alcuno de' Stati de' nostri vicini. I Venetiani hanno auanzato molto poco nelle occasioni di guerra, & i loro Generali hanno souente veduto passare innanzi

di

di loro la buona Fortuna, senza hauer hauuto ardire di fermarla, nè d'impedirle la fuga, perche non haueuano l'ordine dal Senato, e perciò incominciano questi ad' accorgersi di questa dannosa massima, e ne sono più tanto scrupulosi, quanto erano à lasciarli operare da se medesimi, e prendere gl'auantaggi, che se li rappresentano. Si è anco veduto, che i negotij de i Paesi Bassi patirono molto per la medesima ragione, nel fine della vita di Filippo Secondo, e che in estremo si alterarono per i gran indugij, ch'egli era sforzato apportarui nella perdità della sua sanità, e nella sua vecchiezza. Il male era, che egli voleua hauere maggior cognitione di tutte le cose, all'hora, che meno lo poteua fare, e che tanto maggiomente procuraua di ritardare i negotij, all'hora, che gli fuggiuano. Questo Principe haueua mutato Gouerno, e nelle passate occasioni era stato solito dare vn'autorità quasi assoluta à coloro, che v'impiegaua. Il Duca d'Alua l'hebbe asolutissima, quando venne in Fiandra per far la guerra alla ribellione, che incomineiaua. Don Giouanni d'Austria l'hebbe molto ampla, quando fu eletto Capo della Lega Christiana contro il Turco. Dopò l'acquisto di Portogallo; il Cardnal Alberto hebbe vn Comando asoluto per riformare quel Regno; e Filippo Secondo lo fece eleggere Legato, accioche trattasse con maggior autorità, e nell'istesso tempo fosse arbitro asoluto de i negotij Temporali, e delle cose Spirituali.

Laonde non ostante che Monsignor il Cardinale ha-

uesse hauuta nel suo secondo viaggio di là de' Monti commissione così ampla, quanto si possa imaginare, e quel strepito, il quale è stato solo vna fauola, sarebbe vna verità; ciò non sarebbe stato nuouo, nè senza essempio: i nostri vicini ci hanno dimostrata la strada, e quella natione ancora, che intende l'arte del Gouernare meglio, di qual si voglia altra del Mondo. Ma la modestia di questo Signore è stata tale, che non vi è stato punto bisogno di autorità straordinaria in questa occasione: egli non hà fatta, nè intrapresa cosa alcuna senza gl'ordini precisi di S. M. e coloro, i quali hanno considerata la sua vita, e reso chiaro il di lui Gouerno, sanno, ch'egli hà sempre più tosto desiderato farsi stimare col mezzo delle attioni d'vna più perfetta vbbidienza, che vn suddito possa rendere al suo Signore, che con segni particolari d'honore, e d'affetto, ch'egli possa riceuere. Ma oltre di ciò confessiamo, che egli è quell'huomo straordinario, il quale hà nel supremo grado tutte le conditioni ricercate per Gouernare, le quali non si vedono in altri, che quasi disunite: che esseguisce ciò, che consiglia; che comparisce il medesimo nella bonaccia, e nella tempesta: che hà meritati gl'honori della Pace, & i trionfi della Guerra, e la virtù del quale non è punto limitata, nè per conditione de tempi, nè per diuersità de negotij.

Di

Di doue deriui la virtù di celare vn secreto, e quanto ella sia necessaria ad'vn Ministro.

DISCORSO SECONDO.

Abbiamo dimostrato ne i precedenti Discorsi, quãto sarebbe à proposito, che il Consiglio del Principe fosse ridotto in poche Teste, e quanto sia cosa difficile, potersi mantenere la secretezza in vna gran moltitudine. Si può aggiungere questo alla felicità del Comando di S.M. che non vi è mai stato Consiglio più fedele del suo, nè doue la secretezza de' negotij fosse più sicura. Il numero non è molto picciolo, ma è di Persone sublimissima, cosa è bastante di far sciogliere loro la lingua innanzi, che ne sia il tempo: non sono nè facili, nè corrottibili; la virtù loro è sperimentatissima. Questa conditione principalmente è degna d'esser considerata in colui, che n'è il Capo, e nel quale risiede questa vnità, il quale è vn raggio di quella del Signore, e la prima misura della perfettione di tutte le cose. Non si è veduto huomo, che habbi più profondi pensieri, nè solleuationi maggiori d'animo di lui; nè si è veduto chi l'habbi sapute meglio raffrenare, e ne sia stato

più

più Padrone. E nulladimeno i migliori pensieri del Mondo, & i più felici parti dell'intelletto hanno questo, che deuono rassomigliare a i frutti, i quali vogliono esser raccolti nella loro stagione, per esser salutiferi: ma hanno questa imperfettione, che rassomigliano al vino, il quale, mentre è nuouo, tenta se non di fuggire, e di spargersi. L'intelletto humano è così innamorato di se medesimo, & hà sete sì ardente di farsi conoscere, che subito, che hà concepita qualche cosa, per la quale stima di meritar lode, è impatiente di non farla vedere, si affretta di mandarla in luce: non può aspettare il giusto termine del parto: e per ordinario bisogna, che precipiti il pregio di ciò, che sarebbe stato eccellente, se fosse venuto à suo tempo, e se si fosse maturato commodamente.

Oltre à questo mancamento, che è in noi così naturale, e che è proprio della natura de'Francesi; vi è vn' altra cagione, per la quale la maggior parte degl'huomini non possono custodire lungo tempo vn disegno senza palesarlo, nè riseruarsi vn buon pensiero: questa è la poca forza, che hanno per resister a i strepiti comuni, & alle opinioni vniuersali. Tale è sempre la natura del popolo, cioè d'essere censore delle deliberationi de' Principi, e del Gouerno de' loro Ministri. Questa è in lui infirmità incurabile, e gli pare, che dopò hauersi eletto Superiori, e riposto i suoi haueri, e la propria vita nelle loro mani, gli sia almeno rimasta la libertà di giudicare della loro sofficiéza. Strana follia, che quelli, i quali fanno giudicij così cattiui, e così dubbiosi

ne i

ne i proprij negotij, che s'estendono così poco, e l'intelligenza de' quali è così facile, che si constituiscano arbitri di quelli di Stato, la principal circonstanza de' quali è il secreto, e che deuono essere negl'occhi del popolo, come le Profetie, le quali non sono intese se non dall'euento. E nulladimeno, benche se gli leui quanto si può la cognitione, e che se gli nascondino le cause, egli però non tralascia d'inuestigarle; e per hauer sempre occasione d'esser inquieto, e d'affaticarsi inutilmente: egli crede quelle cose tutte, che il suo senso gli rappresenta, ò la passione altrui gli raffigura. Vn'huomo dunque habile, e che hà l'animo, & il coraggio molto solleuato, tende sempre al suo fine, senza muouersi per queste sciocchezze popolari: egli dimora in pace, mentre quelli, i quali non sanno come riposarsi, sono commossi, & infuriati: & imita i Cieli, che non confondono il loro corso per le tempeste dell'aere, nè per lo strepito, che si fà in quella tempestosa Regione. All'incontro i spiriti deboli non possono sostenere la libertà de' giuditij, nè la indiscretezza delle lingue. Le conietture de' curiosi, e le speculationi di persone otiose li offendono: si affrettano di rendere la ragione de' loro disegni, e per vna precipitosa publicatione, che ne fanno, essi li vedono dispersi, ò poco felici.

Monsignor il Cardinale, non li hà vsati di questa sorte. Quando l'inuidia si è solleuata contro di lui: quando i spiriti si sono ammutinati contro il suo Gouerno: quando i suoi nemici l'hanno trauagliato secreta-

cretamente, ò l'hanno assalito à viua forza, & ad'insegne spiegate; con tutto ciò non si è punto commosso, la sua attione non è stata lenta, nè confusa; come se le difficultà gl'apportassero più alti splendori, ò nuoue forze: non è parso mai tanto intell gente, nè hà dimostrato giamai tanto coraggio, quanto nelle occasioni, che pareuano d sperate. Mentre gl'Inglesi occupauano l'Isola di Rhè, e che la Linguadocca era in tumulto: & vna parte degl'Hugonotti si era dichiarata, e che gl'altri stauano à riguardare il successo di sì strana impresa: & i Catolici scontenti si rallegrauano de i mali dello Stato, e mentre gl'altri temeuano del successo da essi veduto intricato, e ripieno d'intoppi. Huomo alcuno giamai non fù più di lui esposto a i lamenti, & a i rimprouери. L'indiscretezza era estrema: l'insolenza passò fino alle minaccie, e quella Porpora, che è venerabile à gl'occhi Catolici, e la Dignità di Principe Ecclesiastico, durarono fatica à conseruarsi inuiolabili in quella comune licenza. Il suo animo però non cangiò faccia: il suo coraggio non vacillò punto, non impiegò rimedij violenti, nè deboli, come si era fatto altre volte per fermare questo disordine, non si seruì de' medicamenti odiosi contro vn male, il quale s'accresce, quando se gli oppone, e s'irrita, quando se gli fà resistenza. Volse più tosto combattere con la grandezza delle sue attioni, che con la tema de' supplicij, e volse, che la sua virtù confondesse l'artificio de' cattiui, e l'errore de' semplici.

Ma quanti sinistri giudicij, e mordaci discorsi

eccitò l'assedio della Roccella? quante passioni commosse questa Città trà Protestanti, e trà Catolici? quante oppositioni furono suscitate contro questo disegno nel Regno, e di fuori, da coloro, i quali s'erano dichiarati nostri nemici, e da quelli, i quali voleuano fare i nostri amici? qual cosa non si sarebbe detta della spesa dell'assedio; se essendo così immensa fosse stata inutile? quanto si sarebbe gridato contro di noi, se hauessimo lasciato perire i nostri Confederati, ne hauessimo raffrenati quei Francesi, che erano stati ribelli? E nulladimeno tante differenti passioni, e tutti questi moti sregolati non intepidirono la nostra continouatione, nè l'ardore d'vna impresa, la quale hà assicurati i fondamenti dello Stato, & il piede della Corona. E questo vltimo negotio d'Italia, quanti discorsi infamatorij, & oltraggiose mormorationi hà mandate fuori contro la reputatione di questo Gran Ministro? Pareua, che vi fossero per tutto huomini mercenarij per biasimare il suo Gouerno. I suoi nemici haueuano ritrouata l'occasione, che cercauano, per vomitare il loro veleno con qualche apparenza, e palesare il loro odio con libertà: il popolo, che vuole per ordinario male à chi lo Gouerna, e si lascia sempre portare da ciò, che si dice; principalmente quando è cosa cattiua, non si raccordaua più de i mali, da' quali era stato liberato: ma addimandaua il bene, che non poteua così tosto riceuere, e pochi considerauano ciò, che s'era fatto; non i progressi del Rè, e gl'acquisti da lui fatti, ma quello, che restaua da farsi. I nostri Confederati medesimi

desimi attribuiuano à noi le loro perdite, e come non potessero esser imprudenti, ò infelici in nostra compagnia; pareua, che douessimo render conto de' loro mancamenti, e disgratie. Et il peggior accidente di tutti era la malitia di S.M. tanto grande, che non lasciaua speranza alcuna à gl'huomini da bene, & in vna congiontura tale, che se questo Principe fosse morto, bisognaua, che il mondo hauesse cangiato aspetto, e preso corso diuerso di quello, che doueua seguire. In questa confusione de spiriti, e de negotij, la constanza di Monsignor il Cardinale non si smarrì punto: la di lui ragione restò constante: gl'apparati del soccorso di Casale non furono in parte alcuna interrotti, e fece vedere, che il Sauio supera tutte la passioni, & il giusto dolore, che patiua per amore d'vn sì Gran Principe, gli lasciò forza, e destrezza bastante per non abbandonare il Timone, e per condurci in Porto al dispetto della contrarietà de' venti.

Che vn Ministro non può hauer l'animo ben composto, se non hà prouata l'vna, e l'altra Fortuna.

DISCORSO TERZO.

L'Imutabilità, della quale habbiamo parlato, e quella inuincibil constanza, che è necessaria all'huomo di Stato; non è vna dispositione d'animo, infusa

dalla natura, ò perfettionata dalla Filosofia. Essa oltre di ciò hà bisogno dell'esercitio per formarsi. E questo temperamento Diuino, che hà le sue radici in noi medesimi, hà bisogno anco d'innalzarsi trà i discorsi della ragione, e trà gl'essempij dell'Historia, deue prender il suo giusto aumento dalle proue, alle quali la Fortuna ci conduce, e dalle faccie diuerse, che ci dimostra. Non vi è cosa alcuna nel Mondo, da questa sopportata con maggior impatienza di quest'huomo, nè riguardata con occhio più liuido, e con più auelenati sguardi. In qual si voglia occasione, che lo ritroua, lo assalta: in ogni luogo essa gli tende lacci: lo vuole hauere col mezzo della forza, ò con l'artificio, nè si ritroua sorte alcuna di carezze, e di lusinghe, che non le adopri per corromperlo: nè asprezza, ò violenza, che non impieghi per volgerlo sossopra. Così coloro, i quali possono guardarsi da' suoi disegni, e che hanno virtù bastante per resistere a' suoi incantesimi, & a' suoi oltraggi, non hanno però conditione ordinaria per aspirare al Ministerio. Perciò Galba protesta in Tacito, ch'egli chiama Pisone alla successione dell'Imperio, perche era stato infelice, e constante: e colui, che la Fortuna non haueua saputo vincere, era degno di Comandare al popolo Romano, e di dare le Leggi al Vincitore delle nationi, & al Trionfator dell'Vniuerso. Questo è vn non conoscere, che la metà della vita, in non hauere prouato giamai altro, che la prosperità. Questo è vn non hauer nauigato molto lontano, hauendo sempre hauuto il vento in poppa, & il

Mar

Mare fauoreuole: Queſto è vn non hauer hauuto materia, che per vna ſol parte delle virtù, le quali formano vn'huomo di Stato, hauendo prouata ſempre la felicità. La diſgratia hà parimente le ſue virtù, come la notte le ſue Stelle. Ve ne ſono à chi tutte ſon proprie, nè ſi poſſono praticare, ſe non in queſta aſpra ſtagione, nè farſi vedere ſolo, che nel tumulto, e nel mezzo delle tempeſte.

La vita di Monſignor il Cardinale doueua eſſer inalzata troppo alto, per non eſſere eſpoſta à queſta diuerſità d'accidenti, e doueua eſſere troppo illuſtre, per non hauer eſſempij di qualche virtù. Le ſue attioni gl'hanno fatto meritare applauſi da ogni ſorte di mano, e lodi da ogni ſorte di lingua: Eſſe gl'hanno dato i trionfi: hanno penetrato nelle più intime parti del Mondo, e da per tutto non ui è fama, che pareggi la ſua, dopò quella del ſuo Signore. Ma è però ſtata accompagnata da ſuoi diſagi, e dalle ſue contrarietà. Non è ſtato libero dalle diſgratie priuate, e da' trauagli publici. La Fortuna, e l'Inuidia diuerſamente l'hanno colpito. Con tutto ciò il ſuo coraggio non ſi è punto ſmarito: il ſuo Gouerno è ſtato ſempre il medeſimo. La riuolutione fattaſi ſotto di lui non l'hà punto turbato, e ſia accaduto ciò, ch'eſſer ſi uoglia, il ſuo animo non ſi è gonfiato, nè ſi è atterrito. Queſta indifferenza però non ſi ritroua in tutti, e ſi come appunto trà i colori apparenti ve ne ſono pochi, che conſeruino la medeſima apparenza alla luce del giorno, & à quella delle Torcie. L'Hiſtorie parimente ci danno po-

pochi essempij d'huomini illustri, che siano stati constanti nell'vna, e nell'altra Fortuna. La Spagna loda la constanza del Duca d'Alua, e si assicura, non esser stato giamai tanto ardito, quanto mentre si ritrouaua trauagliato. Ma di più confessa, che la prosperità lo faceua trauiare;& era insolente nelle felicità,e le vittorie riportate da lui erano odiose a' suoi Signori, benche le fossero d'vtile.

All'incontro consideriamo quei tre Principi di Spagna, i quali han saputo Regnare più d'vn Secolo e mezzo, e che hanno hauuto ardire d'introdur disegni eterni in vna forma di Gouerno, nel quale i Principi periscono, e cangia souente Signore. Consideriamo, dico, Ferdinando, Carlo Quinto, e Filippo Secondo, e ritroueremo tutto il tempo della vita loro non esser stato altro che vna confusione di bene, e di male, & vna mescolanza di cose contrarie. Vi vedremo le prosperità senza numero; le disgratie senza misura; le piaghe coperte d'Allori; i Trionfi ornati di Cipresso, e sopra tutto coraggio, e valore permanente. Vedete Ferdinando glorioso dell'acquisto del Regno di Granata, e del titolo di Catolico. Vedetelo Trionfante dell'acquisto di Napoli, e della Fortuna della Francia. Vedete, che vn capriccio gli dà la Nauarra, e che la Sorte lo conduce à ritrouare vn Mondo non conosciuto, e nuoue ricchezze. Ciò non lo gonfia, nè lo rende molle, non diuiene men debole, nè men vigilante: fà disegni maggiori, e forma il modello d'vna Monar-

nar-

narchia, qual venirà lungo tempo da' suoi posteri esercitata, e confonderà il riposo delle altre nationi, e la pace del Mondo. Dall'altro canto contẽpliamo il rouescio della vita, e l'altra parte della Medaglia. Vedremo vn Principe mal trattato dalla Fortuna, & vn Diadema spezzato da i colpi di questa. Vedremo vn Padre, che sotterra vn suo vnico figliuolo, e fà i funerali di sua figliuola primogenita. Vn marito priuo della moglie, che era la sua Gloria, e che era stata compagna più de' suoi trauagli, che del suo letto maritale. Vn Padrone abbandonato da' suoi seruitori. Vn vecchio, scacciato dalla propria casa, & vn'huomo, il quale è spogliato dal suo proprio Genero. In questo Mare di disgratie, e d'afflittioni, vedremo anco vna serenità d'ingegno ammirabile: vna calma, che non si conturbò punto, ò se vi è stata qualche commotione, non è passata in tempesta, nè è stata violente, ò pericolosa. Vero è, ch'hà il suo ardire hauuta debolezza tale, che non posso non tacerla, e macchia troppo visibile per esser dissimulata; qual è di non hauer potuto sopportare la reputatione d'vn Gran Capitano, nè la virtù d'vn suo suddito, che gl'era fedele.

Quanto à suo Nipote Carlo, è cosa certa, che non fù mai tanto facile, quanto nelle prosperità, nè tanto ostinato, quanto nelle infelicità. Non si rese mai alla forza: niun Principe del suo tempo donò tanto, nè perse così poco; & i Spagnuoli dicono, che non mancaua mai di parola, se non per esercitar la clemenza, e nel perdonare a' suoi nemici, de' quali haueua giurata la roui-

na . Durando la tempesta, leuatasi nel Porto d'Alger cõtro la sua armata ; & all'hora, che il Cielo quella dissipaua alla sua presenza , non vscirono dalla sua bocca altre parole , che quelle con le quali Giesù Christo ci hà insegnato à pregare . *Che il tuo volere sia fatto*. Fù humiliato , ma non vinto da questa disgratia , & in quel spauentoso Chaos , nel quale gl'Elementi erano confusi , e la natura sossopra: il suo coraggio restò saldo : il suo giuditio non perdè punto di splendore, & ordinò s'imbarcassero le truppe, che non erano perite con la medesima libertà d'animo, con la quale faceua per lo innãzi , quando ritornaua Trionfante della presa di Tunisi, e delle spoglie dell'Africa .

La vita di Filippo è vn ritratto molto confuso , & vna rappresentatione bizzara di forme diuerse , e d'auuenimenti contrarij . Da vna parte si veggono gl'acquisti; le vene dell'Oro , e dell'Argento scoperte ; le Vittorie ottenute contro i Christiani , e contro gl'infedeli ; e quell'auantaggio incomparabile di Gouernare quietamente nell'Escuriale vna parte di due Mondi ; e di esser conosciuto nel piu honoreuol luogo del suo Gabinetto da vn Polo all'altro del Mondo . Ma apriamo vn poco più gl'occhi , e ritroueremo essersi questa prosperità ecclissata souente , e l'ombre della Pittura hauer superata la viuezza de' colori . Racconteremo la morte di quattro mogli , teneramente da lui amate . I capricci di suo figliuolo Primogenito , da' quali fù tanto trauagliato , che lo sforzarono à spogliarsi degl'affetti di Padre per esercitare la carica di Rè , e la

fontione

fontione di Giudice: le gelosie apportategli dalla buona Fortuna, e dalla virtù grande di D. Giouanni d'Austria: il dissipamento delle sue armate dalle tempeste, e da' suoi nemici: la ribellione de' Paesi Bassi, la quale hà resa diserta la Spagna, e l'Indie pouere. E ciò non ostante, e nel mezzo di questa vicissitudine, e di questa confusione d'accidenti non trauiare punto, e mantenere la sua constanza: bisogna confessare, che appartenga à gente tale per ogni ragione il Gouerno de' popoli, e l'essere Superiori in terra, & arbitri assoluti del Destino degl'huomini.

Trà tanti buoni successi, & esperienze difficili, nelle quali la virtù di Filippo non si è punto smarita: hò scielto essempio molto notabile, & vno di quelli, che accadono nelle prosperità, e nascono co i fauori della Fortuna, e che sono testimonij dell'amore portato da questa; e perciò è altretanto più bello, quãto è più raro; & altretãto è più difficile il nõ esser vinto dal piacere, quãto il far resistẽza alla forza; & il voler piegare, che il voler rompere. E sicome il calore, e temperamento dolce penetra ne i nostri corpi più facilmente di quello faccia il freddo, perche questi si aprono per riceuer quello, e si ristringono per rigettar questo. Così gl'allettamenti della felicità operano maggiormente, & entrano più tosto nell'anima, a' quali precede per il desiderio, e per la speranza del godimento, di quello facciano le punture dell'infelicità, contro delle quali essa si fortifica, e difende tutte le strade, per le quali potesse essere da quelle circondata. Dopò adunque, che i Christiani hebbero

ro guadagnata la battaglia di Lepàto, e cõcessagli da Idio quella memorabil vittoria, il pregio della quale fù corrotto dal loro cattiuo Gouerno. Colui, che ne portò la nuoua à Filippo era così fuori di se medesimo, & assalito da sì straordinaria commotione, che à gran fatica gliela puotè raccontare. Filippo all'incontro così poco si mosse, come se non gl'hauesse punto toccato, e mostrò segno di così lieue allegrezza, come se questa nuoua le fosse stata indifferente. Solo ei rispose con faccia serena, e pacifica; *Che D. Giouanni haueua arrischiato molto*. Da qual causa procedesse questa freddezza, ò da animo abbattuto da vn lungo timore, che la battaglia non si perdesse, ò da essersi egli preparato ad'ogni sorte d'auuenimento, & à tutti gl'accidenti della uita, ò pure da un discorso, che non lo lasciaua godere della gloria d'una attione, della quale forse non stimaua i principij à bastanza ragioneuoli. Da qual cosa, dico, ciò procedesse la dimostratione è sempre bella, ò la sostanza molto nobile. Nè più mi stupisco, se colui, il quale non si mosse per un successo, dal quale fù liberata l'Italia da una rouina, che le soprastaua, e la Christianità tutta da un gran timore, riceuè dopò con apparente, ò uerace tranquillità, ò con l'istessa constanza la nuoua della sommersione dell'armata costatagli tanto, e che doueua porre la catena all'Inghilterra, e si contentò dire: *Che non l'haueua mandata a combattere contro i Venti*.

La constanza de Ministri hà questo auantaggio sopra quella de questi Principi, che quelli sono sempre compa-

compatiti nella loro infelicità, benche sia accaduta per loro mancamento, e che l'amore, ò il rispetto portatogli dal popolo, leua quelli dall'inuidia delle perdite fatte per imprudenza loro. All'incontro rigetta sopra i Ministri tutti i mali dello Stato, benche non ne siano punto colpeuoli. Si promette da loro vna continua felicità, benche non sia in loro potere: vuole faccino sicurtà di tutti i successi, se ben non la debbano fare, se non de' suoi consigli: li fà instrumenti di tutte le sue afflittioni, e di tutti i suoi patimenti, benche per l'ordinario i suoi peccati ne siano cagione. Finalmente egli li tratta con la medesima maniera, e con l'istessa ingiustitia, con la quale erano trattati i primi Christiani da Pagani, che attribuiuano à questi la colera del Cielo, e le piaghe dell'Imperio, e li faceuano autori delle innondationi, delle sterilità, e delle pesti, dalle quali erano oppressi.

Certo Monsignor il Cardinale hà sempre trattato in modo, che qual si voglia piega habbino hauuta i negotij, e qual si voglia contrarietà gl'habbi il tempo causata, non si è mai nè stupito, nè commosso: non hà tralasciato di seguire l'incominciato: hà continouatamente hauuto riguardo alla Dignità del Signore, al quale seruiua, & alla reputatione della Corona da lui aiutata à sostenere: e non ostante qual si voglia fiero accidente, ò graue tempesta, hà deliberato di sommergersi con il Timone in mano, e di poter dire ciò, che scrisse Francesco Primo alla Regina sua Madre, dopò la perdita della giornata di Pauia: *Ogni cosa è perduta, fuor-*

che

che l'Honore; ma questo ardire, qual è stato così constante nelle disgratie, non si è punto ammollito nelle prosperità, e quella brauura da lui dimostrata nell'infelicità, quando hà incominciato à trauagliarlo, si è mutata in vna eccellente modestia, & in vna perfettissima cognitione di ciò, che è deriuato dalla mano di Dio, e dalla Fortuna del suo Principe.

Che la cognitione di discernere il merito de gl'huomini, e d'impiegar quelli, è necessaria ad vn Ministro.

DISCORSO QVARTO.

VNa delle conditioni più notabili, che formano l'huomo di Stato, e la perfettione del Ministro, è la scienza di conoscere gl'huomini, e l'arte d'impiegar quelli, sicome la nostra anima, benche sia tutta Celeste, e spirituale, hà bisogno dell'assistenza del corpo per fare le sue operationi: e si come Iddio si serue delle Cause seconde, per regger con queste il Mondo, e per rinouare la Natura. Così vn Ministro, sia eccellente quanto si voglia, hà necessariamente bisogno di quantità di persone, che s'affatichino con lui, e lo aiutino a portare la machina dello Stato, & il peso de' negotij. Questo è il Piloto, che deue far operare tutti gl'altri vfficiali della Naue. Questo è il capo, dal quale

le deuono porsi in esercitio le braccia, e l'altre parti del corpo. E si come quell'antico Capitano non trouò titolo più glorioso, nè argomento maggiore per descriuersi, che di rispondere à colui, dal quale era interrogato, s'egli era huomo d'Arme, ò Arciero, ò Pichiero, *Che egli era colui, che comandaua à tutte quelle genti*. Di più vn principal Ministro deue hauere vn'intelletto solleuato sopra gl'altri vfficiali di Stato, e sapere i carichi de i Generali de gl'eserciti, di chi amministra Giustitia, e di quelli, che maneggiano l'entrate Reggie.

Questa conditione è degna d'esser considerata nella Persona di Monsignor il Cardinale, & è vero, che se vi è huomo, che habbi vna sola buona qualità: egli la sà sciegliere nel mezzo di molti mancamenti, e discernere vn grano d'Oro trà la sabbia, e l'immonditie. La Terra non è più diuersa nelle sue proprietà, nè il Cielo nelle sue influenze, di quello che gl'huomini sono ne i temperamenti, e nelle inclinationi. Et è cosa straordinaria il ritrouare vn'animo capace d'ogni sorte di bene, ouero vn temperamento atto à tutte le fontioni del medesimo. Poniamo quì alcuna di queste differenze, e di queste proprietà per dilucidatione del nostro soggetto.

Coloro, ne' quali domina la speculatione, e ch'hanno i spiriti caldi, e sottili, sono molto atti per intricare, hanno abbondanza di partiti, e sono pronti d'ingegno, ilche li sottrae dalle sorprese, nè li lascia confondere, e fà resistenza alla prima impressione degl'accidenti, non

non preueduti, & alla nouità dell'occorrenze. Parlano per l'ordinario con gratia, e si fanno intendere con facilità; la loro attione hà vn non sò che d'allettamento, & vna certa piaceuolezza, dalla quale vengono i sensi incantati, & à poco à poco và serpendo sino alla ragione, & à gl'affetti dell'anima. Sono arditi all'intraprendere, e perche le difficultà paiono minori di quello sono in effetto, ò se le raffigurano eccedenti il loro potere, essi vi si gettano alla cieca: vi si precipitano in vece d'andarui commodamente, e se incontrano vn fosso, nel loro viaggio, questo non li ferma punto, ò cadono precipitosamente in quello, ò lo passano liberamente. Si compiacciono dello strepito, & amano l'inquietezza: compariscono assai nel tempo nubiloso, e la confusione de'negotij è il loro Elemento, e la materia sua propria. Fanno alle volte cose grandi: nè è possibile, che intraprendendo molto, tutto gli succeda male, nè faccino qualche buon'incontro, non cessando d'abbracciar molto: che la Sorte, ò l'elettione non li serua; & essendo così di rado saggi, non siano alle volte felici. Sono però di gran giouamento, e di vtilità incredibile, quando vengono sotto il comando di vn'huomo prudente, il quale tempera il loro calore con il suo giudicio, e modera l'impeto di quelli con la sua prudenza. E sì come la Filosofia insegna, che la colera serue di sprone alla virtù, & apportargli questa la vita; egli è uerissimo, che quando questi humori attiui si cógiũgono ad'vn buõ senso, & ad vna perfetta ragione, non è cosa alcuna ad'essi difficile, ò pure impossibile,

Ma

Ma anco quando sono Padroni delle loro attioni, & arbitri de i negotij, il loro Gouerno è molto formidabile, e di maggior dano, che d'vtile: non possono commettere piccioli inconuenienti, hauendo sempre nel pensiero gran disegni; nè tralasciare di farne; non essendo à bastanza circonspetti, ò aueduti per ouuiarli.

Coloro, i quali hanno vn temperamento freddo, e discorso soprabbondante, sono più atti à Gouernare: e benche l'attion loro non sia così strepitosa, nè così tumultuosa come quella degl'altri; non resta però, che non sia più viua, ò più efficace. Il volgo, il quale non intende se non col mezzo degl'oggetti de' sensi, nè comprende se non quanto vede, e tocca, non gli ammira come sapientissimi. Essi sono però in altra stima nell'opinione de' Saggi, & hanno quel medesimo auantaggio sopra di loro, ch'hanno gl'Architetti sopra i muratori, & i Pilotti sopra i marinari, e coloro, che fanno il disegno de' ritratti sopra quelli, i quali non sanno altro, che preparare i colori, e coprir le figure. Nō apportano punto di aiuto alla caduta de Stati, per imprudenza, mentre la prima Legge, da quelli seguita, è di non far errori, si come la prima inclinatione, che nasce dalla Natura, è di fuggire il male, e ciò, che vi è contrario. Naufragano rare volte, perche conoscono la natura de' mari, e de' venti: ne sanno preuedere le tempeste; si ritirano à tempo, e prendono Porto à buon'hora. Sono buoni per la Pace, & atti per la Guerra. Sono buoni per acquistare, e per conseruare; la virtù loro è sempre di

spesa, nè vi è condition di tempo, nè eccettione di negotij, che gl'impediscano l'operare, e li rendino inutili.

Ve ne sono degl'altri, ne' quali l'imaginatione ritrouerebbe calore à bastanza per operare, se vi fosse sicità basteuole, e se essa non fosse annegata nella flemma, & in vn'abbondanza d'humido, che la ripercuote, e dibatte, e perciò nō hāno nè la viuacità de' primi, nè la prudēza de' secondi. Parlo di quell'alta, e Diuina virtù, che risiede nell'intelletto, e nella suprema Regione dell'anima, che è la guida, e la luce delle altre virtù, e che sceglie i mezzi delle cose fattibili. Perche nel resto essi ne hanno vna imperfetta, e mancheuole, che è come vn'ombra, & vn'imperfetto ritratto della vera, se bisogna credere ad'Aristotile. Il loro studio principale è d'ouuiare gl'errori, otturare le rotture, che non potrebbero perfettamente serrare, & abbellirsi la faccia, & ingannare il Mondo con apparenze di bene, e con virtù finte. Ma perche è difficile rappresentar al lungo ciò, che non è, e può vn zoppo contrafarsi quanto vuole, non potrà caminare troppo lungamente, senza non esser conosciuto per tale. Così l'arte di questa gente è ben presto scoperta, & vn poco di conuersatione disfà questo personaggio finto, e quest'huomo da Scena. Quando sono ne i negotij riescono quanto si può imaginare secreti, mantengono il silentio non per prudenza, ma per timore; e perche non sanno distinguere le cose, che deuono tacere, e quelle, che conuengono palesarsi, le tacciono tutte, & altre

alle volte tradiscono innocentemente la gloria del loro Signore, e la reputatione de' negotij. Vsano arte,& astutia in tutto quello, che fanno, che è quella poca, & imperfetta prudenza, della quale hò detto farne Aristotile mentione. Ma se fosse stato a' nostri tempi hauerebbe anco saputo, che sicome gl'Alchimisti, i quali non potendo rendere perfetti i Metalli, che non son buoni, alterano quelli, che sono tali, e fanno la Moneta falsa. L'istesso accade, a questi sottili, i quali non potendo condurre à fine i loro piccioli artificij, e la dispositione, che hanno alle astutie, sino alla vera prudenza; la cangiano in furbaria, e fanno vn'arte, che è la peste dell'humana società, & il veleno del commercio.

Hanno però qualche cosa di buono, nè son stati fatti à caso. Il Cielo gl'hà mirati con qualche sguardo fauoreuole, e sono capaci di seruire, mentre siano conforme la loro forza impiegati. Se non sono buoni per deliberare, e per risoluere, sono almeno atti per eseguire gl'ordini prescrittigli. Hanno la gratia di negotiare, e la piaceuolezza per insinuarsi nell'animo di coloro, co' quali trattano. Son buoni per la loro carica. Non fuggono punto la fatica, e benche la delicatezza della loro complessione li faccia ritirare; il debito loro però, al quale per ordinario mirano, e la vanagloria, dalla quale sono sempre tocchi, ve li stabiliscono, e ve li mantengono. Ciò è cagione, che non siano molto cattiui, nè più capaci de gran vitij, di quello siano di gran virtù, e se l'essempio non li guasta, ò qualche oc-

casione violente non li fà trauiare: non cómetteranno mai di quelle oscure attioni, dalle quali è macchiato non poco l'honore, e rouinata la conscienza.

Vi è vna quarta sorte d'huomini, i quali hanno l'anima più macchiata di tutti quest'altri, e nel temperamento de' quali la Natura hà posto maggior portione di Terra. Questi sono atti ad'vna fatica grande, e capaci d'vna lunga patienza: non cedono mai alle difficultà: non si affaticano se non per affaticarsi: non conoscono punto di otio honesto, & il riposo, che è il fine della vita attiua, e che è da'Filosofi cercato per essere felici, è il loro tormento, e miseria. Sono inhabili alla negotiatione. Ma perche nel mezzo della massa, dalla quale sono composti, non resta, che non vi sia qualche raggio di buon discorso, e benche il loro ingegno non risplenda, vi è però qualche sorte di splendore; non deuono esser sprezzati: sono buoni per l'Economia: possono seruire in vno esercito ad'incaminare vna fatica, à fare prouigione di vettouaglie, & à cose simili, nelle quali il corpo opera più dell'intelletto, ma hanno bisogno e dell'vno, e dell'altro.

Di

Di vn quinto temperamento, qual comprende la perfettione di tutti gl'altri.

DISCORSO QVINTO.

Itrouasi vn quinto ordine di temperamento, nel quale pochi entrano, e che è dal Mondo veduto non così spesso, come i miracoli. Con tutto ciò la Natura apre tutti i suoi thesori: sparge à larga mano le sue gratie: spiega la sua arte: e và fino al fine della sua potenza. E sicome i temperamenti ordinarij si formano dalla sostanza degl'Elementi, e dalle virtù occulte del Cielo, le quali si mescolano con proportione, e con misura; così pare si compongano questi di ciò, che gl'altri hanno di più raro, e di più puro: che siano estratti, e quinte essenze, & i corpi, i quali sono proueduti, non siano prigioni per l'anima; ma palagi molto commodi; nè schiaui ribelli, ma seruitori docili, ò sudditi vbbidienti. In effetto sicome i Cieli hanno qualità generali, e che si accordano, e si vniscono con tutte quelle degl'Elementi, e de' corpi prodotti. Così questi temperamenti Diuini, de' quali parliamo, sono proprij per tutte le potenze dell'anima, e per tutte le operationi delle medesime potenze. Non ritrouasi in loro cosa alcuna contraria, nè d'impedimento: l'abbondanza

danza della memoria non rende il giuditio pouero: l'attione dell'intelletto nō disunisce i beni della medesima, nè scancella le sue imagini: la memoria, & il giuditio non leuano all'intelletto l'acutezza, la viuacità, nè la di lui prontezza: opera tutto con facilità, e quello, che altroue cagiona impedimento, e confusione, quì produce vn concerto miracoloso, & vna intelligenza perfetta. L'intelletto, come si è detto, è talmente padrone del corpo, che questi gl'vbbidisce senza farle resistenza: egli s'acquieta à tutti i suoi desiderij: si affatica, come se fosse sano, benche sia alle volte infermo, ò debole, e come se fosse sostenuto dalla forza di questo, ò sollenato dalla sua agilità; s'impiega in ogni sorte di fatica, nè vien superato dalla grandezza, nè dalla lunghezza di quella.

L'appetito del senso euui molto tranquillo, esso non s'inalza quasi punto dal moto, che non sia volontario, ò nel suo principio, ò nella sua continouatione: il desiderio di gloria è la sola passione, che vi si fà volontariamente sentire, e che diuiene tanto imperiosa, se non è mortificata, che consuma, ò rende suddite tutte le altre. Quando è senza freno, non si contenta di regnare nella parte bassa dell'anima, vuol dominare nell'alta: vuol comandare alla ragione: vuole, che li sia lecito violar la Giustitia con lode. Suscita vsurpatori, e predatori di Prouincie, e de Regni, a' quali essa dà nome di acquistatori. Fà dare il titolo di Grande ad Alessandro per hauer occupata ingiustamente vna parte del Mondo, e voluta assalire l'altra. Fà, che sino

trà

trà i Christiani medesimi gl'Imperatori si honorino nelle Dignità loro del nome d'vn'huomo, dal quale è stato fondato l'Imperio, nel quale succedono sopra le rouine della sua Patria. Finalmẽte fà, che vno si chiami flagello di Dio, per dar colore alle inuasioni di quello: & vn'altro correttore de Principi, e delle Nationi del Mõdo. Ma quãdo il desiderio di gloria è superato dalla ragione: quando l'anima l'ama senza passare i confini: quando essa nõ la prende per il fine della virtù, ma per vn'accessorio, e si propone vna secõda gloria, più certa di quella, che la Fortuna concede, e che è data dall'opinione degl'huomini, non vi è nel Mondo passione così bella, nè più vtile. Questa leua il gusto di tutte le altre, che sono basse, ò fragili: acquista imitatori alla virtù, e per la ricompensa presente, ò vicina, che gli promette la rende più fertile, e più efficace.

Finalmente il temperamento del quale parliamo, manda insino al di fuori, & all'esterno dell'huomo segni della sua Nobiltà: V'imprime certi caratteri, che lo fanno riuerire da coloro, da'quali è veduto: cuopre la sua faccia di Maestà: accẽde ne'suoi occhi vn fuoco più brillante di quello degl'occhi ordinarij, e finalmente gl'apporta qualche raggio di quella bellezza, della quale Giesu Christo medesimo non ne hà ricusata la lode, e fà col mezzo de' sensi vna subita impressione nella volontà, e la guadagna innanzi vi sia interessato il discorso, e la ragion persuasa.

Non parlerò quì del temperamento di Monsignor il Cardinale: nè d'vn bene, non da lui acquistato, ma

dalla benignità del Cielo, e da i fauori della Natura riceuuto. Vi sono alcune verità, che non vogliono essere sempre palesate, e questi tempi dureranno gran fatica à sopportar quelle in suo fauore, la cognitione delle quali dipende da vna profonda, e delicata speculatione; poiche essa è troppo ingegnosa per porre in contesa contro di lui l'esperienza de i sensi, ò per mutar la faccia alle cose da noi toccate, e vedute. Lascio adunque sotto silentio il mio parere in questo soggetto, per accommodarmi al tempo, & all'inclinatione, che regna. Dirò solamente in generale, che sicome si ritrouano infirmità per scoprire, le quali bisogna s'incontrino molte simptomi, e sicome per dimostrar l'Oro, che è nelle viscere della Terra vi sono molti segni, i quali deuono scorgersi nel fondo, e nella superficie. Così bisogna concludere questo alto, e Diuino temperamento, del quale io parlo, con vna moltitudine de grand' attioni di diuerse sorti, e di conditione differente, prodotte da vna causa medesima.

Facciasi subito riflesso, se si vuole, sopra la vita di Monsignor il Cardinale, e paragonisi il Gouerno passato col suo; vedasi quanto ha operato S.M. dopò ch'hà hauuto questo instrumento: consideri si la grandezza, la diuersità, et il numero delle cose fatte: fermisi sopra la breuità del tempo, dal qual sono formate queste marauiglie, e che fà stupire l'imaginatione di coloro, che l'hanno vedute, e leuerà per l'auuenire in parte la fede all'Historia: & oltre di ciò giudichi ciascheduno della materia da me proposta secondo i proprij sensi, e conforme

forme la propria passione, e si acciechi volontariamente, se teme di mirare vna luce, che l'offende, & vna verità, che lo molesta. Non tralascierò di notare, che se bē Mons. il Cardinale, operando, dà qualche cosa all'honore, e s'inuaghisce della gloria delle belle attioni, nè è esente di vn senso, da tutti gl'animi generosi accettato; questo però non hà mai alterato il suo debito, non hà fatto mai torto alla di lui conscienza, e ne i consigli à lui proposti, non hà solo considerata la Giustitia, ma è arriuato molte volte fino alla carità, la quale è tanto di rado chiamata nel Consiglio de Principi, e che fà con buona vnione i due estremi, trà quali la ragion di Stato si rinchiude. Questo si è veduto particolarmente nel Gouerno osseruato da S. M. verso l'Imperatore, e con i Spagnuoli, innanzi, ch'egli habbi incominciata la guerra in Italia, e l'habbi rinouata, ma di ciò ne parlerò in altra occasione.

Ritorno al tralasciato soggetto del precedēte discorso, e per far vedere, che hà S. Eminenza il giudicio di discernere sourano, del quale hò parlato quì sopra; fermeromi sopra alcune elettioni fatte da lui dopò, ch'egli è nella carica di Ministro. Non vi è alcuno, il quale non sappi quanta sia l'Eminenza, & il peso della carica di Gran Cancelliere: questa è vna delle nobil parti del corpo dello Stato: questa è la forma generale del Regno: questa è vna causa vniuersale, la cui influenza non è punto limitata: penetra di dentro, & al di fuori: si fà sentire da vicino, e da lontano, & opera per tutto, doue noi habbiamo parte, ò potere.

 E pe-

E però importa, che chi l'esercita sia di quella meriteuole, e colui, che si v'impiega perfettamente l'adempisca. Hora è vero, che quanto à questa Dignità l'elettione fatta da S.M non poteua fermarsi sopra persona più degna di quella del Signor di Castel Nouo. Non parlerò dello splendore della Casa, dalla quale deriua, nè della facoltà da lui hauuta sino al presente, di dare allo Stato huomini Illustri. Questi sono accidenti, ò conditioni, le quali non possono mancare nelle famiglie: benche i semi del bene entrino per l'ordinario col buon sangue; per questo non puossi dire, che debbano produrre sempre i frutti: e benche l'origine sia molto pura; non segue però, che il ruscello non possi essere auelenato, ò diuenir torbido, e prender qualità cattiue da i luoghi per quali passa. Questi auantaggi adunque di nascita, e questi priuilegi di Fortuna non seruono, che per eccitare à operar bene cō l'essempio de' Predecessori: per render più bello il bene, che incontrano, e seruire di contrapeso in qualche promotione trà due virtù vguali. Ma quanto al Signor di Castel Nouo, non hà bisogno dello splendore de' suoi Antenati per farsi conoscere. A sufficienza è conosciuto da se medesimo. Oltre la scienza, che si acquista, egli hà perfettamente quella, ch'è dalla Natura concessa, cioè il buon senso: egli si è incanutito negl'affari, e ne i negotij: conosce i nostri, e quelli de' stranieri; non è nè mutabile, nè interessato: la di lui virtù è senza artificio, & il male, che arriua alla scoperta, ò che viene con maggior danno, sotto l'apparenza del bene,
e con

e con le sue diuise non è bastante d'ingannarlo, ò di corromperlo. Perciò non hà riceuuto cosa alcuna, che non fosse douuta alla seruitù, ouero al di lui merito, & in questo l'elettione di S.M. seguì solo i desiderij publici, & i presagi fatti sotto vn'altro Rè.

Quando si cōtese di soccorrer l'Isola di Rhè, e trattenere la Francia nella bilancia, che pendeua verso vn precipitio, v'era bisogno d'vn'huomo, che dispregiasse la morte, & hauesse ardire di esporsi a manifesto pericolo; che desiderasse d'incontrar l'vltimo giorno per il suo Padrone, & hauesse prudenza basteuole per seruirsi del più minimo raggio della salute, e della più lieue apparenza del bene, che si facesse incontro in vna occasione sì lagrimeuole. Ma chi poteua proporre Mōsignor il Cardinale, o'l Rè eleggere, che più fosse capace di questa esecutione, del Signor di Chombert? così il successo non ingannò punto l'opinione hauuta della virtù di vn tanto huomo. Il fine di questa impresa auanzò tutto ciò, che si era per l'innanzi desiderato. I nostri amici furono liberati, e la rotta de' nostri nemici accrebbe la nostra vittoria, da noi cercata solo con la ritirata loro. Dopò il primo passaggio di Susa, poteuasi affidare il Monferrato in mani più sicure, nè più stimate di quelle del Signor di Thoras? e sicome la Fortuna le haueua apparecchiata questa occasione, e riseruato di difendere Casale, per confermare l'honore acquistatosi in Rhè. Così pare, che per vn certo Destino il Signor di Chombert sia stato eletto per andarlo à liberare la seconda volta, e per ridurre à fine

la

la gloria di quell'assedio, con la salute di quella Piazza. Et in questi vltimi moti d'Italia; il Rè non è egli parso ammirabile nell'elettione de i Personaggi da lui impiegati? e benche la Politica non ammetti molti Capi di pari autorità in vn'esercito: hà saputo nulladimeno conoscere la proportione de' loro humori, & il temperamento necessario per conseruarui la concordia: Egli li hà vniti, e mutati così à proposito, che forse la seruitù di questi si è innalzata per questa multiplicità, e l'armi di lui sono state più felici.

E quando fù necessario aprire il passo alle nostre truppe per soccorrer Casale, e far forza contro la resistenza degl'eserciti, che se vi opponeuano, à chi poteuasi più ragioneuolmente commettere questo disegno, che à quelli, i quali l'hanno eseguito? qual cosa doueuasi aspettare da quel Signore, il quale essendo venuto al Mondo risplendente della virtù de' suoi Maggiori, e Coronato della loro Gloria, hà operato tanto per accrescere quella immortalità hereditaria: il quale non è tanto Padrone degl'eserciti, a'quali Comanda per la sua autorità, quanto per l'inclinatione delle genti da guerra; e l'amore lo fà più coraggiosamente seguire l'occasioni pericolose, che il suo debito: e dimostra à gl'altri la strada del ben operare, & il di lui essempio inspirarebbe le maggior passioni a gl'animi più timidi. Veillana, e Carignano saranno per sempre illustri, per gl'effetti del suo ualore, e per quello di quell'altro Marèsciale, dal quale è stato accompagnato col suo coraggio, e con la sua prudenza, e

Monſ. di Môtmorãcy.

Monſ. de Fiat

che

che non si è fatto men conoscere in tempo di guerra, che di pace, nè men nel Campo, che nel Gabinetto. Oltre à ciò questa è cosa degna di consideratione, & vn segno particolare della bontà del giuditio di S. M. e della sapienza del suo Consiglio, in hauer lasciato sempre il Signor Marescial della Forza in Italia, & in hauerne fondata la base de' nostri eserciti in quei Paesi, & il fondamento della guerra. L'età, la quale rouina le qualità attiue di tanti altri, non hà offese le sue: la vecchiezza, la quale raffredda il sangue, non hà punto raffreddato il suo valore. Questo è vn'habito, che non hà in lui il suo principio nel calor naturale del corpo, ma nella luce della ragione, & è altretanto ardito, quando occorre, quanto è sempre saggio. La sua lunga, & inueterata esperienza, e le buone opinioni, delle quali abbonda naturalmente, non lo lasciauano errare: conosceua troppo i Spagnuoli per cadere nelle retti di quelli, e per lasciarsi prendere dalle loro astutie, e con li compagni datigli da S. M. non v'era cosa alcuna da temersi, e doueuasi sperare ogni cosa dal suo Gouerno.

Non bisogna tacere, che Monsignor il Cardinale non solo considera il merito nell'elettione di coloro da lui proposti, ma vuole vi sia ancora la nascita, se è possibile: le cose si facciano cō splēdore, e la reputatione de' negotij si aggrādisca, col mezzo della Dignità di coloro, che li trattano. Egli è molto lontano dall'humore di vn certo Rè, il quale faceua il suo Medico principal Ministro; e di quello di vn'altro, che permetteua l'en-

l'entrare al suo Cirugico nel Consiglio di Stato, e lasciaua maneggiare i secreti à quelle mani, che appena haueuano deposto il rasoio, e la lancetta. Questa è la cagione, che la Nobiltà è impiegata più ne i negotij di quello era per l'innanzi. Coloro, i quali Comandano à gl'eserciti, ò aiutano à guerreggiare sono chiamati à trattar paci, e sospensioni d'armi; è vero, che i negotij le riescono per ordinario bene, perche essi hanno l'attione comunemente più ardita, & il senso men sofistico di quello hanno molti huomini di Toga.

Che vn Ministro non deue formare il suo Gouerno sopra l'essempio de' Forastieri, e che deue trattare differentemente con loro.

DISCORSO SESTO.

NOn vi è cosa più vniuersale nel Mondo della diuersità; e pare, che Iddio habbi desiderato di mostrarlo con la sua Potenza, e per rendere la Natura bella. Dicesi, che il numero degl'Angeli sormonti quello delle altre creature, ma se la Scola hauesse voluto credere à S. Tomaso: la diuersità delle specie, che si ritroua fra loro, sarebbe stata vguale al numero de particolari, nè vi sarebbero sta-

ro ſtate in queſte alte, e Diuine Hierarchie due nature ſimili. Con tutto ciò, perche hebbe eſſa opinione, la Dignità delle ſpecie viuenti aumentarſi con la moltitudine degl'indiuidui, da' quali ſono formate, & eſſer ſtata da Filoſofi ſtimata la Fenice fauola de' Poeti, da' quali è ſtata celebrata, perche era vnica: la maggior parte della Scola ſi è allontanata in ciò dal parere di queſto Dottore, alle opinioni del quale eſſa così ſpeſſo ſi ſottoſcriue. Paſſiamo oltre; la varietà de' corpi, che naſcono dagl'Elementi, ſarebbe incredibile, ſe la Natura non li haueſse ſottopoſti a' noſtri ſenſi, e ſe l'arte non ci faceſse vedere vna infinità di parole, formate da poche lettere, vn'infinità di figure da vn picciol numero di colori, & infinità di colori cauati da picciol numero di droghe. Ciò non baſta; la diuerſità, che la Natura non hà potuto porre nelle eſsenze, l'hà poſta nelle forme, che le accompagnano: ciò che non hà potuto fare al principale, l'hà fatto all' acceſsorio, e la conformità de' volti degl'huomini, per diſtinguerli dalle beſtie, è alterata da molti ſegni di diſsomiglianza, per diſtinguerli trà loro medeſimi. Queſta ſeconda diuerſità naſce dalla prima confuſione degl'Elementi, che entrano nella compoſitione del corpo, dalla virtù del Cielo, e dalle Stelle predominanti, e dalla qualità del Clima, e del luogo, che hanno gran parte nel temperamento, e formatione di tutte le coſe naſcenti.

Se i temperamenti de' corpi d'vna medeſima ſpecie ſono tanto diuerſi, per le cauſe accennate, quanto mag-

to maggiore douerà essere la differenza, che si ritroua ne i costumi degl'huomini, doue interuengono le inclinationi del corpo: i moti della ragione: gl'essempij esterni: e le suggestioni straniere. Ma sopra tutto le inclinationi del corpo, e la forza del temperamento preuagliono: la ragione è rare volte ascoltata: non si viue se non appassionatamente, & in quella guisa, che se l'huomo non fosse, che vna massa; la maggior parte nõ opera, se non conforme questa parte, e vogliono più tosto cederle per esser in riposo, se possono, che far guerra resistendole, e tendono più uolentieri alla Pace col mezzo della seruitù, che con quello della vittoria. Laonde vn Ministro deuesi guardare di non operar con l'imitatione: di non fondare il suo Gouerno sopra l'essempio de Forastieri: di non seguire Idee lontane, nè lasciarsi ingannare da quello, che si pratica nel Gouerno di vn'altro Stato da lui veduto potente, e felice. Che se i Medici d'Italia, e di Germania gouernano differentemente gl'ammalati di questi due Paesi: se la Morale non hà luogo preciso, e particolare per la virtù da lei insegnata: se la Chiesa è meno indulgente quanto a i digiuni, & alle astinēze verso i popoli del Leuãte, di quello sia verso quelli del Settētrione, tutto ciò nasce dalla disuguaglianza delle complessioni, e deriua in parte dalla differenza de' Climi, e de' luoghi: perche le medesime considerationi non sarãno accettate nel Gouerno de' Stati, oue non solo i temperamenti degl'huomini sono disuguali, & i costumi contrarij, ma anco i fondamēti sono differēti, e la Politica di-

uersa

uersa? e doue il mezzo apportato per mantenerli è tanto più ardēte, quāto si muoue sotto il preteſto del bene vniuerſale, e ſi appoggia alla moltitudine di coloro, che vi ſono intereſſati, & alla publica forza.

Veniamo à gl'eſſempij. La ſeuerità deſiderata da Spagnuoli, e che è conforme al loro temperamento, è neceſſaria alla Spagna; e queſti ſpiriti melanconici, e glorioſi s'eccitano più degl'altri, per la vergogna de' ſupplicij, e per la ſperanza della ricompenſa. La loro Inquiſitione, che pare tanto ſpauentoſa, e che è tanto formidabile à tutte le altre Nationi, è vna delle cauſe principali della loro pace, e di queſt'alta tranquillità, nella quale riposano: L'errore non ſi vede così paleſe: non vi è contaggio per gl'intelletti, e ſe vi è qualche reſiduo di Maomettesmo dopò tante migliaia di Mori ſcacciati, ſtà nacoſto ne' petti, ò nō eſce da i naſcondigli, e dalle tenebre: Eſſi ſe ne ſeruono ſolo contro gl' infedeli, e per la ſicurtà delle conſcienze; molti delitti puramente ciuili, i quali non poſſono eſſere puniti ſecondo le forme ordinarie, vi ſono commeſſi, e vi ſi eſpongono alle volte degl'innocenti, de' quali biſogna dar eſſempio per intereſſe di Stato, ò per ſaluare l'honore del Principe. La diſgratia di Antonio Perez ne è vn teſtimonio celebre. Queſt'huomo, il quale non haueua delitto più graue, che d'eſſere ſtato caro al ſuo Signore, e d'hauerne hauuta confidenza: dopò eſſer ſtato diuerſamente agitato per lo ſpatio di molti anni, fù alla fine dato in abbandono all'Inquiſitione; e ſe il popolo di Siraguſa non l'haueſſe cauato per forza,

Egli haueua fatto vccidere il Secretario di D. Giouāni d'Auſtria d'ordine di Filippo Secondo

forza, hauerebbe fatta esperienza, quanto sia pericoloso custodire il secreto d'vn Grande, & essere l'instrumẽto d'vna attione, che non vuole sia scoperta.

Ma quando hanno voluto intraprendere di portare altroue questa loro seuera Inquisitione, all'hora accadè, che i spiriti si ammutinorono: e che si viddero à venire delle tempeste, e si corse a i rimedij violenti per impedirle. L'heresia entrò nella Fiandra sotto Carlo Quinto, e la Religione incominciò ad alterarsi per il commercio dell'Inghilterra, e dell'Alemagna. Granuelle, il quale hauendone il Gouerno, ricorse all'Inquisitione per estinguere vn male, che pareua picciolo, mentre era nel suo principio, & appena si lasciaua vedere, e pungeua. Ma rouinò ogni cosa con questo rimedio, e benche fosse spinto da buon zelo, come è verisimile, ò da desiderio d'occupare le facoltà delle persone accusate, come è stato incolpato: fece morire tante genti, e ne irritò tante altre, che l'Imperatore fù sforzato a leuare questo rigore. I semi del male però non furono estinti, benche fossero sopiti; l'vlcera fù coperta, ma non saldata, & vna parte di questo popolo passò dall'heresia alla ribellione, mutatasi poi col tempo in vn legitimo Gouerno. I Spagnuoli ancora credettero, che l'Inquisitione à modo loro assicurarebbe l'acquisto di Napoli: che questa sarebbe la briglia di cauallo sì indomito, che terrebbe sotto il giogo quel popolo instabile, e volubile, & abbatterebbe le più alte Teste di quel Regno, desiderose per natura della confusione: ma s'ingannarono, e subito,

che D. Pietro di Toledo volse prouarlo, Napoli si ribellò; il popolo prese l'armi per la libertà comune, e se l'Imperatore non hauesse fatto por fine à quel disegno, e se 'l Pontefice di quel tempo hauesse voluto acconsentire alle proposte del Cardinal Caraffa, correuano rischio di perdere quel Stato, e quel tanto, che haueuano nell'Italia.

Subito, che Filippo Secondo ritornò di Fiandra in Spagna, mandò all'vltimo supplicio quantità grande d'heretici: non perdonò nè à sesso, nè à conditione: fece abbruciare l'effigie di Constantino Pontio, vltimo confessore di suo Padre: fece far prigione Bartolomeo Arciuescouo di Toledo. Questo modo di procedere spauentò tutto il Mondo, e se non haueua questo Principe perdonato alla memoria di colui, che haueua tenuto nelle proprie braccia l'Imperatore, mentre moriua, e riceuuti i suoi vltimi sospiri: se non haueua hauuto riguardo al primo Prelato della Spagna, e ch'era stato ascoltato con marauiglia nel Concilio di Trento, e se protestaua che portarebbe lui medesimo le legna per abbruciare i proprij figli, se ve ne fossero di heretici: qual gratia poteuano aspettare gli altri colpeuoli? Non vi è dubbio, che non habbi questa seuerità preseruato quel Paese dall'heresia, e fatta impressione in quei popoli, la natura de' quali è circonspetta, e che ricercano sicurezza in quel tanto, che intraprendono.

Ma quando con l'essempio di questo Principe, e con i di lui consigli si è voluto esperimentare il medesimo nella Francia: non si è incontrato l'istesso fine; ò

perche il rimedio foſſe fuori di tempo, ò che la noſtra natura ſia incapace di arrenderſi alla forza; pare, che ſiaſi con queſto aperta la porta all'errore. Molti, a' quali la nouità era odioſa, ſi ſono ſmariti per la curioſità di ſapere, che ſorte di Dottrina foſſe quella, per la quale ſi correua con ardore alla morte, e ſi patiua con giubilo. Queſta vana imagine di conſtanza abbagliaua i ſpiriti deboli, e coloro, i quali non ſapeuano, che la Giuſtitia della cauſa, e non il rigore de tormenti fà i Martiri; s'imaginauano non poterſi perire volontariamente, ſe non per quella di Gieſù Chriſto. La ſeuerità adunque non è buona, che per gli humori ſpeculatiui, e fieri, come ſon quelli de' Spagnuoli, i quali ſempre conſiderano ciò che hà da uenire, & il fine delle coſe, a' quali la dolcezza pare viltà, e ſprezzano quei, che gl'ingannano, e ſi fanno temere, ſe ſi verifica, che ſono temuti. Eſſa ancora opera potentemente ſopra i popoli timidi, e pigri, come ſono quelli del Leuante, doue il calore dell'aria conſuma quello del corpo, e diſſecca eceſſiuamente i ſpiriti, i quali ſono gl'inſtrumenti dell'ardire, e del coraggio. Così le Monarchie hanno incominciato in quel Paeſe: i popoli ſi ſono facilmente ſottopoſti al Dominio d'vn ſolo, e la Caſa Ottomana non hà durata molta fatica à rendere ſchiaui coloro, che ſoggiogaua, nè à bandire la libertà da' ſuoi Stati, come vno de principali delitti.

All'incontro la dolcezza è propria per il Gouerno degl'Alemani, e degl'altri popoli del Settentrione: ſo-

no inimici d'ogni sorte di violenza: non vi è catena, che non sia loro pesante, benche necessaria, e giusta, e l'abbondanza del calore, e del sangue gl'infonde questi spiriti indomiti, che li fanno resistere ad ogni sorte di Dominio, se non è nelle loro mani. Questa è la ragione, che hanno voluto quasi tutti gouernarsi per via di Republiche, ò almeno non hauer Rè, se non per elettione, e sottoposti all'autorità loro: e questa è la cagione, che li è riuscito tanto facile il solleuarsi contro la Chiesa, perche gl'era Madre, e l'odiare il Pontefice, perche era loro Superiore. Laonde stimo, che la morte de' vintisette Signori, a' quali si è tagliata la Testa, dopò la battaglia di Praga, e che quel sanguinolente spettacolo, fatto vedere all'Alemagna, non gl'habbi apportato tanto terrore, quanto hauerà eccitato odio contro la Casa d'Austria, e contro il Dominio Spagnuolo. Nè credo, che il modo di nudrire la guerra dal Vualstain introdotto in quel Paese: il rigore delle contributioni esercitato; l'oppressione delle Città prese, ò suddite, habbino tanto assicurate le vittorie dell'Imperatore, quanto hanno disposto quei popoli alla solleuatione: e se le prosperità della Suetia continouano, corre rischio non vi cagionino vna strana riuolutione, e non faccino di quei uiolenti acquisti, i quali non hanno nè piede, nè radice. Nel fine del conto, uedo non hauer l'Imperatore hauuto altro uantaggio da questi grã moti, che durano tanti anni sono, che di hauer fuggita la rouina, dalla quale era minacciato: di esser egli diuenuto più ricco, per hauer impouerita

vna infinità di persone; nè che habbi fatto altro, che porsi in necessità di tener sempre in piedi questi mostruosi eserciti, col mezzo de' quali si fà temere, ò di veder à declinare la sua grandezza, ò di fornire di rendersi Padrone dell'Alemagna, e di ridurre in vna total impotenza i popoli, a'quali non potrebbe leuare il desiderio di ribellarsi. Quanto al zelo da lui fatto vedere col mezzo delle cose Sante, e dell'esercitio della Religione, da esso per tutto stabilita: questa veramente è Opera, l'apparenza della quale è degna di molta lode, & è molto Christiana: ma perche ciò è se non esteriormente, e l'anime cedono alla forza, nè vbbidiscono punto alla verità; deuesi temere, che questa riforma non cada, se la Fortuna dell'Imperio si muta, e che l'heresia non si dilati con maggior danno di quello faceua, se ella mai ritorna alla libertà, & alla sua prima licenza.

Per comprobar meglio ciò, che hò detto, mi seruirò del testimonio de' Spagnuoli, i quali confessano che il Duca d'Alua hebbe torto di seruirsi della piaceuolezza per vincere i Portughesi, che bisognaua se non distruggere, e ch'era vsarli impietà, mentre si seruiua d'adulatione. All'incontro, che la sua seuerità rouinò i Fiaminghi, & i fiumi di sangue, fatti da lui risorgere, eccitorno maggiormente la ribellione, e diedero calore alla disubbidienza per farsi vedere, la quale si era insino all'hora vergognata, & era stata dubbiosa. La piaceuolezza adunque in generale è propria per il Gouerno de i popoli del Settentrione, e la seuerità per

quello

quello di Spagna, e del Leuante, per le ragioni apportate. Coloro, i quali viuono sotto vn Clima temperato, come i Francesi, e doue la clemenza del Cielo, & il sito del Paese tempera le complessioni, hanno parimente bisogno d'vn Gouerno moderato, e d'vn certo temperamento di Giustitia, e non di por sempre in disperatione i colpeuoli.

Conforme a ciò, che hò detto, è facile da giudicarsi, non esser sempre sicuro l'operare con imitatione: e che l'essempio di ciò, che si pratica in vna Natione, è fondamento cattiuo per il Gouerno d'vn'altra: che le propositioni vniuersali sono dannose nella Politica, & il voler formar regole generali da osseruarsi da tutti i popoli, & in tutte le occasioni, questo è vn voler adattare la veste delle fauole à tutti i stati della Luna, & a voler dare vna forma medesima à due nature contrarie, & ordinare sotto vna vgual misura due quantità disuguali: & accioche vn Ministro meglio comprenda questa verità, qual è molto importante; sappi, che eccettuate alcune propositioni generalissime le quali sono nella pratica de'negotij, come i primi principij della Metafisica nelle scienze; non ve n'è alcuna, che non sia contrariata, e contradetta; che habbi ragioni, & essempij in suo fauore, & anco contrarij, come hò fatto vedere altroue, e perciò, che deuono, ò essere sempre seguite, ò sempre rigettate. Vediamolo per esperienza, e discorriamo breuemente sopra l'vso della seuerità, e della dolcezza, essendo noi sopra questa materia.

 Colo-

Coloro, i quali vogliono, ch'vn Principe debba più tosto farsi temere, che amare, & il rigore meglio sostenti vn Scettro; che la piaceuolezza de' costumi, e l'indulgenza d'vn Gouerno; possono dire, che posto che fosse vero, la Sourana autorità conseruarsi ugualmẽte trà il timore, e l'amore del popolo, che nientedimeno i mezzi, i quali fanno nascere la prima di queste due passioni, sono più sicuri di quelli formano la seconda; che la loro operatione è più certa, & i beneficij non operano con tanta certezza sopra l'intelletto degl'huomini, come fanno i trauagli. Che è sempre in potere di coloro, i quali hãno la forza nelle mani, il farsi temere; ma che non è sempre in libera dispositione di quelli, che sono buoni, il farsi amare. Che si ama spontaneamẽte, e per elettione; e si teme quasi sempre per necessità, & al dispetto della ragione, e contro la resistenza del nostro discorso. Che in ogni tẽpo la corruttione del genere humano è stata tale, & hà hauuto più bisogno della Giustitia per mantenersi, che della bontà de' suoi Superiori; che lo stato dell'innocenza è molto raro nel Mondo, ma che quello della penitenza è comune, e continouamente vsitato: e coloro, i quali Gouernano, sono stati sẽpre più occupati à guarire le malatie, che à conseruare la sanità, e la buona dispositione de Stati. Che in vna sola parola la natura del popolo è di temere molto, e di amar poco; ma che egli perciò non ama punto i Regni, sotto de' quali viue, nè è mai contento del suo stato presente; nè si muoue se non per la memoria delle cose passate, e per

la

la speranza delle venture, e che per l'ordinario non vi sono se non i Principi morti, i quali siano le di lui delitie. E quando portasse alcuna volta amore a suoi Signori, e la di lui inclinatione in ciò seguisse il suo debito; non vi è passione, la quale si alteri più facilmente nel suo intelletto di questa: e benche i costumi del Principe siano instabili, e degenerino, ò si mascherino, e contrafacciano à gl'occhi de' suoi sudditi, non vi è cosa più facile, quanto farli passare dall'amore al dispregio, e dal dispregio all'odio, & alla ribellione. La vita di Henrico Terzo serue di essempio illustre di questa verità, & i disordini, ne' quali cadè, giunto che fù alla Corona, ci dimostrano, qual fondamento bisogna fare sopra il volere d'vn popolo, e sopra l'inclinationi di questa bestia, la quale si muoue, come si spinge, e che dopò hauer adorato il Duca d'Angiò, si diede a perseguitare il Rè di Francia, & osò muouerli guerra.

Da un canto puossi dire, che non vi sia Imperio più sicuro, nè di potenza più stabilita di quello, che si fonda sopra l'amore: e sicome è cosa certa, che le cose si conseruano con le medesime cause, e con gl'istessi mezzi, da' quali sono formate: Così anco non v'hà dubbio, che la Sourana autorità non sia più stabile, quando si fonda sopra il volere del popolo, dal quale deriua il suo principio. Di più, niuna cosa violente può durare; la sua propria forza la consuma, ò qualchedun'altra, che li faccia resistenza, e sia maggiore. Hor è vero, che qual si voglia sorte di catena, eccetto quella dell'amore, è pesante all'intelletto hu-

mano, e che qual si voglia sorte di giogo, se nó è volontario, l'opprime. Finalmente il voler Regnare, solo col mezzo della seuerità, questo è vn rinontiare alla quiete dell'intelletto: è vn caricarsi della passione, che si vuole dare ad'altri: è vn'esporsi ad'vna eterna necessità, e diffidarsi di tutti, & hauer per nimici coloro, da'quali non si vuole esser amati, per tema di non essere à bastanza temuti: questo è vn cadere ne i medesimi mali, che trauagliano i mariti gelosi, e per voler troppo constringere i suoi sudditi ad'esser fedeli, farle venire il desiderio di ribellarsi, e di abbandonar quell'vbbidienza, che non si vuol fidare nella loro virtù, & inclinatione.

Si può rispondere a i primi, la seuerità hà fatto nuda conseruar molto male la potenza d'vn Principe, e che impiegar la violenza contro tutti i mali dello Stato, sia vn vsare se non veleno, e fuoco contro ogni infermità del corpo, & ogni sorte di piaga. Che se alle volte si sono veduti huomini insigni, i quali hanno professata vna natura austera, e pare conseruassero con questa l'autorità; questo effetto però è deriuato da vn'altra causa: e perche questo seuero Gouerno non è stato solo, e si è ritrouato accompagnato da grandissime uirtù, che l'hanno temperato, non hà fatto il male, che è solito fare. Ciò si considera nelle uite di Torquato, di Mario, di Silla, di Corbolone, e di molti altri Antichi: e de'moderni in quelle del Duca d'Alua, del Marchese di Santa Croce, il quale lasciò segni così grandi della crudeltà della sua natura alli

Terceri,

Terceri; & in quella del Conte di Fuentes, e del Vvalstáin d'hoggi, il quale hà hauuta autorità tanto assoluta negl'eserciti retti da lui; e doue il nome dell'Imperatore non era, che la sola imagine della Sourana autorità da esso esercitata. Se questi Gran Personaggi, dico, non hauessero se non saputo far piantar forche, e mandar huomini alla morte, non sarebbero stati seguiti da loro soldati nelle occasioni gloriose, nè sarebbero da noi conosciuti, se questo non seruisse come d'essempio dell'infelicità, nella quale la seuerità precipita.

Puossi anco rispondere a' secondi, che il perdonare è un mezzo altretanto poco sicuro, quanto è facile, per Regnare, ò per farsi ubbidire: e se pare, che i primi huomini de' secoli passati, e de' moderni habbino sprezzate le strade della seuerità, e gl'essempij del rigore per conseruarsi l'affetto de' loro sudditi, ò de' proprij soldati; questo è, che in fatti haueuano qualità straordinarie, & un non sò che d'ammirabile nelle loro Persone, che compariua fino nella faccia, & nell'aspetto, & introduceua la riuerenza con l'amore nell'anima di coloro, che se li accostauano. Tali sono stati Alessandro, Scipione, Cesare, Germanico. Tali Gaston de Fois, D. Giouanni d'Austria, Ferrante, Consaluo, & i due ultimi Duchi di Guisa, la sola presenza de' quali incantaua il Mondo: faceua preda de' uoleri degl'huomini al dispetto della Ragione, e sforzaua i loro nemici à mutar passione, ò di sospenderla alla sola uista loro.

Da

Da questo Discorso cauo due ammaestramenti, i quali potranno essere applicati ad'altre materie della Politica. Il primo, che per l'vso della piaceuolezza, e della seuerità non si potrebbe stabilire regola, che fosse generale. Così in questa come in tutte le altre attioni della Prudenza, bisogna risoluersi nell'occasione: consigliarsi con la natura de' negotij: con la conditione del tempo: con la qualità delle Persone, e lasciar la dispositione del successo alla Fortuna, & alle altre cause, non dipendenti da noi. Il secondo, che, dato che la differenza da me apportata delle inclinationi de diuersi popoli ricerchi per lo più applicatione di rimedij molto diuersa da quei mezzi, che s'impiegano per Gouernarli; e sicome nell'Economia del corpo humano, e nella dispositione degl'humori da' quali è formato, ve n'è per l'ordinario vno, che domina, e che serue di Legge alla Medicina, & alla conseruatione della sanità, ciò nulladimeno non impedisce, che non bisogni alle volte sminuire questa soprabondanza d'humore, e questa portione predominante per solleuare l'altre: alterare quest'ordine, e mutare il passo in certe occorrenze, e secondo la natura delle malatie, che sopragiungono, ò che minacciano. Così della natura de' popoli accade, e della complessione de' Stati. Vi è vn certo Gouerno, il qual'è come naturale, ma non deue essere inuiolabile: non bisogna, ch' vn Ministro sia schiauo di quello: lo può lasciare, purche non l'abbãdoni à fatto, e l'opprima, & è qualchedu no alle volte astretto di allungare vn viaggio, per fuggire

gire vn passo cattiuo, ouero vn'imboscata. Vi sono certi popoli, che deuono esser retti con rigore, e l'vbbidienza de' quali non è ben sicura, se non sotto vn comando seuero. Ma ciò non deuesi sempre osseruare: è cosa alle volte vtile vincerli, e non sempre domarli: piegarli, e non romperli: e sopragiungono occasioni, le quali vogliono necessariamente, che si lusinghino, & accarezzino per timore, che non s'incrudeliscano, ò prendino il freno trà denti, nè conducano seco colui, che deue condurli.

Che vn Ministro deue trattare differentemente con i Stranieri, secondo che sono potenti, e liberi.

DISCORSO SETTIMO.

NOn deue vn Ministro solamente accommodare il suo Gouerno all'inclinatione de' popoli Gouernati da lui, ò co' quali tratta, ma quello aggiustare alla forza, e debolezza loro: deue imitare il saggio Medico, il quale non tanto considera le forze dell'infermo, quanto la virtù del medicamento, e ricerca la proportione del rimedio, e del patiente. De' Stati ve ne sono alcuni, la grandezza tutta de' quali consiste in loro medesimi: che si sostentano sopra il proprio peso, nè hàno bisogno

bisogno alcuno d'altri; e poco da temer di fuori, nè possono quasi cadere, se non per la grauezza loro, nè perire solo, che per l'interna corruttione, e per difetto delle parti più nobili. Tale era l'antica Republica di Roma, dopò che tante Nationi le furono suddite, nè rimase cosa alcuna nel Mondo per sodisfare all' ambitione d'vno de' suoi Cittadini, nè di che aggrandirlo senza la rouina della propria Patria. Tale è ancora hoggi l'Imperio degl'Ottomani, il Dominio del quale è tanto vasto, e la potenza così immensa, che pare non habbi se non le membra, le quali debbano far paura al corpo, e le di lui proprie parti, che possano risoluerne l'vnione. Ve ne sono degl'altri, il Dominio de' quali non è veramente picciolo, nè le forze di poca consideratione, ma non lasciano però d'hauere bisogno de gl'appoggi Stranieri per sostenersi: di fortificarsi col mezzo delle Confederationi: di far Leghe: di seruirsi delle diuersioni: finalmente di riparar cõ industria ciò, che in lor mãca di forza, quãdo vogliono far resistẽza, ouero intraprendere. Trà Principi ue ne sono alcuni, i quali si mantengono solo per la buona dispositione del loro Paese, e per il beneficio del sito. Due Gran Potentati, a'quali ei serue di Barra, sono in perpetua gelosia, che l'vno, ò l'altro non si auanzi, nè v'è cosa alcuna, che non facci per impedire, nõ cangino Signore, nè passino sotto vn Dominio à lei sospetto. Dà questa passione di Stato sono originate quelle crude guerre vedutesi nel Piemonte da cent'anni in quà, e per questa tanto sangue Spagnuolo, e Frãcese si è sparso in quella Prouincia.

cia. Ve ne ſono, i quali hanno voluto volontariamente dipendere da vn Potentato maggiore, ò per qualche beneficio riceuuto, ò per liberarſi dalla ſpeſſa moleſtia, e dal ſoſpetto, che apporta la vicinanza d'vn più potente, quando non è amico, ilche non è quaſi mai ſe non con ſuo vantaggio. Così egli è in certo modo il Signore di queſti piccioli Stati protetti da lui: ſenza Cittadella, e ſenza guarnigione ſe ne impadroniſce, e ne riceue, quando occorre, aiuti notabili di denari, e d'huomini.

Ve ne ſono degl'altri, i quali dipendono per forza, e ſono diuenuti ſchiaui ſenza penſarui, & hanno data da ſe medeſimi la materia della loro catena, e preparata quella, dalla quale il giogo, che li opprime, è ſtato fabricato. L'auaritia hà fatti precipitare i Genoueſi in queſta diſgratia: q̃ſta vile paſſione hà formata la di loro ſeruitù. Le ſoſtãze poſte da eſsi nelle mani de'Spagnuoli gl'hãno priui della libertà, e per vn'ordine cõtrario i creditori ſi ſono ſottopoſti alla carità de' loro debitori. Nõ ſe ne poſſono più diſdire; gl'hãno dati pegni, quali non ſanno come ricuperare, nè li vogliono laſciar perdere; vn ſol libero penſiero non può entrare nel loro intelletto: Non hauerebbono ardire di accettare l'aſſiſtenza di coloro, i quali voleſſero cauarli dalla ſeruitù, & eſſendo ſchiaui del proprio denaro, biſogna, che eſſi neceſſariamente ſi ſeruino d'huomini, che glie lo cuſtodiſcano. Da vn'altro canto, queſto mezzo già praticato da Spagnuoli cõ Genoueſi, d'aſſicurarſi d'vn Stato, è piaceuole. Non ne hanno hauuto mai alcun'

altro

altro tanto à buon mercato. Tutti gl'altri gli costano qualche cosa. Se il Gran Duca è obbligato alla difesa dello Stato di Milano, gl'hanno reso il Castello della Toscana, e di Siena. Se il Principe di Parma deue prouederli d'huomini, e di denari, per la medesima causa ne hà riceuuta la Cittadella di Piasenza. Ma quì non hanno fatto altro, che stendere le mani per prendere l'Oro volontariamente offertogli: Essi lo godono, e ne sono Padroni, lasciandone à gl'altri il semplice nome di creditori, e se alle volte gli danno qualche cosa per forma di frutto: questa ritorna à loro, e rassomiglia all' acque di certe fontane, le quali sgorgano per vn moto violento fuori della loro conserua, e vi ritornano per vn naturale, e per una caduta necessaria. Che ciò sia detto passando.

Finalmente vi sono de' Stati, i quali non si mantengono se non perche son deboli, e perche sono tanto poueri, che non meritano, che vn'acquistatore sprezzi la Giustitia per loro, nè renda la di lui ambitione odiosa. Tale è la Republica de Ragusi, qual è così picciola, che non hà potuto sin' hora irritare l'appetito del Turco, & è sì pouera, che quasi tutte le sue entrate sono per pascere i Grandi della Porta, e seruono di cibo alli Sangiacchi, che li sono uicini. Vn Ministro adunque sappi, che ciascheduna di queste sorti di Stato ricercano Gouerno differente: che non deue uno seruire di essempio all'altro per esser Gouernato, e quando si hà da fare con loro, che bisogna anco trattare differentemente, secondo sono potenti, e liberi. Mentre

la

la Republica Sereniſs. di Venetia era intricata cō Paolo Quinto, e la Chriſtianità ſi diſuniua per queſta cōteſa. La Republica di Genoua caddè in vn'inconueniente quaſi ſimile. Queſta però piegò conforme i voleri del Pontefice; eſſendoſi precipitata in vna uergognoſa ſeruitù, non conſideraua, che facena vn'attione, che poteua hauer nome di legitima vbbidienza: e la Spagna, ſenza la quale eſſa era debole, non era ſe non troppo inclinata à diſporuela, per fare pregiuditio à Venetia. All'incontro queſta dimorò ferma nelle ſue preten ſioni, perche haueua forza baſtante per mantenerle: incaminò il negotio ſino al fine, per non laſciar indebolire la libertà, non riceuuta da altri, ſe non da Dio, e con la quale è nata. I diſegni adunque del Pontefice, che riuſcirono con Genoueſi: furono vani con Venetiani; e la diſuguaglianza di queſti due Stati, non puotè ſopportare vn medeſimo rimedio, benche foſſero oppreſſi da vn'iſteſſo male, e da un ſimile accidente.

Che

Che vn Ministro non deue inuiolabilmente seguire ciò, che si è sempre praticato nel suo Stato.

DISCORSO OTTAVO.

On è solo cosa mal sicura fondare il suo Gouerno sopra quello de' Stranieri, ouero vgualmente trattare con due Potenze inequali: Ma vn Ministro è molto lontano dal suo debito, se nel Stato medesimo, nel quale opera, s'appiglia seruilmente à ciò, che è stato fatto innanzi di lui: se non hà ardire di partirsi dalla strada battuta; nè altra mira, che l'essempio de' suoi Predecessori: se vuol caminar sempre dietro a'loro passi, & adorare le pedate di quelli. Non ui fù mai comparatione più naturale, nè relatione più giusta di quella, che è trà il corpo humano, e la Politica. L'Economia dell'vno può seruire di modello all'altra. Sono tutti due sottoposti a i medesimi accidenti, & a gl'istessi simptomi. Tutti due hanno per l'ordinario il principio debole, il successò superbo, & impetuoso, la sossistenza vacillante, e la caduta precipitosa. E perciò ciascheduna di queste età ricerca Gouerno, e Reggimento differente, e del tutto contrario. Queste medesime

desime considerationi hanno luoco nello Stato Ecclesiastico, e nel Gouerno dell'anime: e benche i' sudi fondamenti siano eterni, e che sia fondato sopra vna pietra immobile: benche questa Naue non possa perire, nè naufragare; bēche la dottrina sia infallibile: ciò non impedisse, che in riguardo de i costumi de particolari, non vi sopragiunghino spesso alcune alterationi: che non bisogni accōmodarsi al tempo: cangiar vele seccondo la natura de' vènti, che soffiano: rilasciar la seuerità della disciplina, e secondare in molte cose l'inclinatione de popoli. I miracoli hanno fondata la Chiesa, e lo Spirito Santo non l'abbandona giamai della sua protettione, ma vuole, che anco la prudenza de' Prelati v' interuēga per reggerla. Non dà bādo alla ragione, pur che resti suddita della Fede, e le verità già à noi proposte totalmente nude; e con la sola autorità de i segni, non ci sono state dichiarite ne i Concilij, se non dopò molte inquisitioni, e consulte anteriori.

E però la Prudenza ricerca, che nel Gouerno dell'anime, non tanto si habbi riguardo à quello, il quale è il migliore, quanto à quello, che più le conuiene, nè segl'imponga vna soggettione violente, e che per fare il giogo troppo pesante, non se gli muoui il desiderio di scuoterlo. Altre volte l'armi della Chiesa erano estremamente temute, & i più Gran Principi tremauano allo strepito de' folgori di Roma. La prudenza de' Pastori, da' quali erano adoperate se non legitimamente, e l'opinioni, che si haueua della loro Santità, faceuano, che quelli, i quali n'erano minac-

ciati si stimassero hormai colpeuoli, e si hauesse anco paura delle Scomuniche ingiuste: Ma sicome non vi è cosa alcuna, per buona che sia, della quale l'huomo non se ne serui in mala parte: nè alcuna tanto Santa, che dalla malitia di quello, ò dalla fragilità non venghi corrotta. Così è successo, che negl'vltimi secoli si sono veduti alterati i costumi de' Pastori, & abusi grandi nell'vso della loro Giustitia. Non vi è stato fallo maggiore di quello di Bonifacio Ottauo, e di Giulio Secondo, i quali hanno passati i limiti dell'intelletto, trà quali è rinchiusa la loro autorità, & in vece d'aprire il Regno de' Cieli, de' quali Giesù Christo gli hà lasciate le chiaui, hanno procurato di leuare i Stati della terra a' veri Padroni, & a' legitimi possessori. Oltre di ciò l'vso troppo frequente delle Scomuniche, e la fulminatione fattasi in occasioni da nulla: I scismi de' Pontefici, i quali hanno oppressa la Chiesa, & operato, che da molti son state prese in mano l'armi, che non doueuano esser gouernate se non da vn solo. Da ciò nasce, che sono al presente men rispettate di quello bisognerebbe, nè apportano molto errore all'anime Christiane. In fatti non vi è cosa alcuna, che più conserui la riuerenza douuta alle cose Sante, della rarità; nè che maggiormente l'auuilisca, che il renderle comuni. Quelle principalmente, che sono d'vn'ordine superiore al corpo, e gl'effetti delle quali non sono sensibili, & hanno riguardo ad vn'altra vita oltre questa; hanno bisogno di questi precetti, accioche siano salutari.

Di

Di modo che, è vn'intenderla male, il cauare conseguenza dal tempo passato, nel quale la disciplina Ecclesiastica era in fiore, e le conscienze docili: nel quale non vi era se non fuoco, e fiamma trà Fedeli: nel quale l'vbbidienza era generale, & i Superiori non tanto haueuano bisogno di sprone per eccitare all'amore della virtù, & alla continouatione del bene, quanto di freno per trattenere, e per impedire, non si passasse oltre, à forza di zelo. Non è conueniente dico, comparare quel tempo à questo d'hoggi, nel quale non solo gl'heretici alterano le verità non contese: ma gl'Atheisti assaliscono i principij della Fede, & i fondamenti della Religione. Nella dispensa delle pene Ecclesiastiche, i Prelati, e Capi Superiori della Chiesa non deuono mai allontanarsi dal fine, per il quale Iddio gl'hà lasciata l'autorità d'imporle. In vece di edificare, non deuono distruggere, nè rouinare tutto vn corpo per tagliare vn membro guasto, & vna parte inferma. Finalmente poco importa, che i Superiori siano spirituali, ò temporali; deuono guardarsi con ogni loro potere, nè deuono hauer altra mira, che quella di non porre l'autorità loro in compromesso, nè di far Leggi, che non siano punto osseruate. Questo è vn mancamento à loro molto contrario, & è meglio sopportare, e tollerare gl'abusi in vn Stato, che dimostrare la sua impotenza, non potendoli correggere, ò confessare la sua debolezza, contendendo troppo per superare la resistenza loro.

Certo dopò che Monsignor il Cardinale è al Go-

uerno non puosi dire, che l'essempio de Stranieri ci habbi fatti trauiare, nè che ci siamo smariti, seguendo i nostri Predecessori, nè per hauere hauuto maggior ardire di loro, & essere stati più saggi. Questo Gran Ministro hà talmente conosciuto la natura del male, che ci trauagliaua, e le nostre forze, & i rimedij sono stati applicati con tanta proportione, e sì accommodatamente, che nè il mancamento ha potuto impedire non operino, nè il disordine hà punto aggrandita l'infermità. La piaceuolezza della quale si seruì S. M. verso i Roccellesi, all'hora, ch'erano in stato di non poter più resistere alla forza: la gratia concessa à certi principali delinquenti, i quali erano il neruo della loro Fattione: e la clemenza essercitata all'hora, che poteua vsare senza biasimo la seuerità, e dare essempij di Giustitia; i quali non hauerebbono apportato danno, nè vendetta: da vn canto il Trattato fatto à Priuas, e quel lugubre spettacolo, che pare sia stato procurato da qualche causa superiore, per supplire à ciò, che forse vi poteua essere di troppo humano nel genio del Rè, e nella inclinatione de' suoi Ministri. Il modo di ascoltare le proposte d'aggiustamento, per non porre in disperatione i colpeuoli, e di allontanar la guerra, & affrettare la vittoria per leuarli l'occasione d'aspettare qualche cosa dal tempo, che è la speranza degl' infelici. L'industria da Monsignor il Cardinale aggiunta alla forza: l'arte, con la quale hà posta la disunione, & introdotta la diffidēza trà i ribelli, e che hà diuiso il loro interesse, e gl'hà
resi

resi deboli, in modo tale, che non si sono più riuniti. I sforzi della sua eloquenza, e questa facoltà Diuina, la quale hà partorito effetto tale, che subito, che è stato vdito tutte le passioni, dalle quali era la ribellione nutrita, si sono sedate: i moti più ardenti della diffidenza hauutasi di noi, si sono fermati: i più ostinati non hanno potuto far dimeno di non acconsentire à quello, che si voleua, & i più coraggiosi non hanno osato cercare la loro salute nelle armi, ma nell'vbbidienza, e nella soggettione; e dall'altro, l'osseruatione scrupulosa delle cose, che si prometteuano, e quel legale, & nuouo modo di procedere, col quale non si faceua solamente cessare i loro timori, ma si aggrandiuano le loro speranze. Questo, dico, hà riconciliati tutti i spiriti, hà resa la vittoria perfetta, e sicura in vincendo i voleri de vinti: hà tagliate le prime radici della ribellione, e ridotta a fine l'opera, ch'era stata tante volte incominciata, e tante fiate da vna sinistra Fortuna, ò da vn cattiuo Gouerno distrutta.

Se hauesse voluto S.M. credere à vecchi Ministri, & a quei Sauij, che haueuano gouernato sotto altri Regni; non haurebbe assaliti giamai gl'Hugonotti, nè prouocata vna Fattione, della quale suo Padre haueua temuto, nè toccata questa machina, che non si volge, se non scuotendo le Colonne dello Stato, & i fondamenti della Monarchia. Bisognaua (diceuano loro) sopportare l'insolenza, per diuertire la fellonia, & vsare il lenitiuo, mentre i rimedij violenti erano mortali. Non si risolueuano mai alla guerra, se non quando

ueniua loro promossa. Il fine delle nostre armi non era la vittoria, ma la pace. Non s'imbarcauano per nauigare, ma per entrare nel porto, dal quale erano vsciti: non poteuano sopportare l'agitatione, e benche fossero in vn battello, ò in vn vascello sdruscito, voleuano prender terra. Mentre il fuoco della souuersione non si estingueua, le origini della disubbidienza si aggrandiuano; e se per qualche tempo era à quelle impedite il corso, si gonfiauano, e diueniuano grosse per maggiormente dilatarsi in vn'altro. Finalmente il Rè haueua sempre compagni nel suo Regno, e sopra tutto la soggettione della metà de' Francesi consisteua in lasciarle il nome di Sourano, partecipandoli della sua autorità.

Se nõ si fossero mutate quelle massime osseruatesi, mentre era minore verso i nostri Confederati, nè hauuto ardire maggiore di quello si hebbe, quando lo Spagnuolo spogliaua il Duca di Sauoia: se i nostri soccorsi fossero stati così deboli, e così timidi come erano in quei tempi, e se hauessimo tanto temuti tre Potentati congiurati, i quali veniuano all'hora à farsi vn solo; qual cosa sarebbe accaduta al Signor Duca di Mantoua, & alla nostra reputatione? La libertà della Santa Sede si sarebbe indebolita, e l'Italia posta in catena: sarebbesi ben presto corso al centro della Francia, non essendoui di fuori più che prendere: niuno si sarebbe più fidato di noi, nè saressimo hoggi i protettori de' deboli, mai i disertatori degl'Afflitti: Alla fine, se Monsignor il Cardinale non hauesse hauuto

innan-

innanzi à gl'occhi altro essempio, che quello de' nostri Padri, e la prudēza di quelli, il dissegno della nauigatione sarebbe ancora nell'Idea, nè haueressimo veduto il fine d'vna cosa, i principij della quale furono di tanto aiuto nella presa della Roccella, e senza la quale i Stati maggiori non sarebbero giamai, se non per metà potenti, e ricchi.

Che i consigli de' Stranieri deuono essere sospetti ad vn Ministro.

DISCORSO NONO.

CH'habbi vn Ministro per sospetti i consigli, che li veniranno dati da Stranieri, apportino questi qual si voglia apparenza di bene, e siano coperti da qual si voglia pretesto di beneuolenza. Che tenga per certo, non hauer la maggior parte de' Principi nè odio, nè amicitia, se non per honestà, nè che prendono questi altra passione, che quella del proprio interesse. E per tanto non esserui amicitia alcuna, che lor sia cara al pari del minimo de' loro negotij: che non hanno parente alcuno, il quale non sia da loro priuato d'vn gran bene, se gli torna à commodo; e non lo distruggono, se gli è di vtile; e non lo esponghino all'vltima infelicità, se complisse a' loro interessi. Queste belle passioni di

risétirsi delle buone operationi, e della rimuneratione, nõ sono, che per i particolari, e per la plebe: non nascono appresso i Principi: è vn traffico interessato, e nõ vna sincera amicitia quella praticata trà loro: le Leggi della mercãtia entrano molto meglio ne' loro trattati di quel lo facciano quelle della Filosofia: l'interessẽ è il solo legame, che li stringe, e perche la Ragion di Stato non insegna à operare molto generosamente, non è marauiglia, se non sanno per l'ordinario, nè ben esser debitori, nè dar compita sodisfattione. In vnã sola parola, non vi è quasi consiglio alcuno, che venghi da vn Straniero; l'origine del quale non sia guasta, e corrotta, ò dall'ambitione de' più potenti, ò della gelosia degl'vguali, ò dal timore de' piccioli. I Grandi nõ attẽdono altro, cheà tirare i piccioli ne' lacci loro, ouero à far i proprij negotij à spese di questi; gl'intricano nelle proprie contese, e se ne scordano poi negl'accommodamenti, ò s'interessano in quelli degl'altri per rapirli con la loro assistenza, e per conseruare gl'hostaggi, de' quali s'impadroniscono sotto pretesto di difenderli. Sarà di molto vtile à gl'vguali leuarsi la concorrenza: vincere il Superiore: nè hauere impedimento alcuno causato dalle forze altrui, nè ostacolo alla grandezza, alla quale aspirano. I piccioli hanno sempre paura de' Grandi, mentre sono ambitiosi, nè li guardano se non come mostri, da' quali aspettano d'essere diuorati. Non possono amar quelli, de' quali si diffidano, nè gli fabricano Altari, nè gli offrono Sacrificij se non come faceuano gl'Antichi alla Peste, & alla Febre,

bre, per essere preseruati da quel male, del quale temono.

Nel principio delle nostre discordie Ciuili, causate dalla Religione, & all'hora, che la nuoua Setta separaua dall'vbbidienza di S. M. coloro da essa leuati da quella della Chiesa: Filippo Secondo fece auuertita Caterina de' Medici col mezzo di Manricho suo Ambasciatore, che si guardasse bene di dissimulare il male, nè di venir lei ad'accordo alcuno; che i lenitiui erano mortali, e bisognaua perseguitare col ferro, e col fuoco la ribellione, e l'heresia. Non dubito punto, che il consiglio di Filippo non hauesse per scoppo l'honore di Dio, offeso da quella nuoua dottrina, e l'interesse à lui comune con tutti gl'altri Principi, di non sopportare la disubbidienza nè anco ne' Stati altrui. Ma nell'elettione de i mezzi da esso proposti per opporsi à questo male, e per combatterlo; è cosa certa, che non consideraua tanto l'effetto, che produrrebbero nella Francia, quanto il bene, che ne riceuerebbero i Paesi Bassi, ne' quali era hormai passato il contaggio. Egli voleua far inghiottire à noi la medicina, per purgare i suoi sudditi. Pensaua di spauentare i colpeuoli del suo Paese, con l'essempio della Giustitia, che faceua al nostro: e leuare il desiderio all'heresia di mai più cōparire, vedendosi così maltrattata altroue, e che era per tutto l'odio de' Principi, e l'horrore de' popoli.

Notiamo con questa occasione, che questo Principe chiamato il Salomone de' suoi tempi, hà impedito con ogni suo potere, che i Fiamminghi non prendessero la

ro la Religione per pretesto della solleuatione premeditata da loro, e del desiderio, che haueuano di ribellarsi. Egli vedeua bene, che coloro, i quali si erano così souente opposti a' suoi proprij Principi in loro presenza, nè haueuano potuto giamai amarne altri, che della propria Natione; durerebbero fatica à contenersi nella loro absenza, & à sopportare il Dominio de' Gouernatori Stranieri. Ma giudicaua anco, esser cosa facile regolare i popoli, che si ammutinano, quando non interessano punto Iddio nella loro ribellione, nè contradicono l'autorità di procurare la loro salute à colui, al quale deuono vbbidire, & a' suoi Superiori. Esaudisce adunque per ouuiare questo inconueniente tutte le loro dimande, benche fossero ingiuste. Leua i presidij Spagnuoli, da' quali diceuano esser oppressi. Acconsente, che i Gouernatori delle Piazze più forti siano del Paese, e nominati da i Stati: rimanda alla Franca Contea il Cardinal Grantuelle; la persona del quale era a d'essi odiosa, & il Gouerno insopportabile. Finalmente volge sossopra per loro amore le fontioni della Sourana Dignità, e si contenta più tosto di riceuer la legge da' sudditi Catolici, ch'esser sforzato darla ad'heretici ribelli.

Ma troppo tardi conobbe la natura del popolo, e le di lui infirmità: e sicome è alle volte vtile, quando hà mortificato il desiderio della nuouità, che lo trauaglia, & abbandonati i proprij disordini di acquietarlo con dolcezza: di darli occasione di ritirarsi dal male, con qualche apparenza di reputatione, e farlo parer

fer men colpeuole di quello, che è. All'incontro non vi è quasi altro rimedio, che la sola forza, dalla quale possa esser raffrenato all'hora, che egli incomincia à vacillare, e pensa à quello hà da venire, & alle speranze della mutatione: il lusingarlo è vn perderlo, mentre è in quest'humore, & all'hora egli si fà temere, se si dimostra, che si teme di lui: la facilità di acconsentire alle sue prime dimande, li fà condurre la sua audacia à fine, per tentarne di nuoue: se gl'accresce il desiderio di far male, dandosegli la forza di esseguirlo, e finalmente si proua, che in vece d'vn seditioso, debole, & irresoluto che era, diuiene vn Potente nemico, & vn persecutore irreconciliabile. Trattasi molto particolarmente di questa materia nella Seconda Parte di quest'Opera. Basta, che Filippo è caduto nell'inconueniente, dal quale haueua pensato fuggire, & hà veduta estinta la Religione, e ribellati i suoi sudditi de i Paesi Bassi, per non essersi à tempo seruito di quei rimedij, che hauerebbero forse giouato, se fossero stati applicati, quando si doueua per hauer impiegate fuor di tempo la seuerità, e la dolcezza, e per essersi seruito troppo, ò molto poco e dell'vna, e dell'altra. Può esser anco, che il Destino ne hauesse parte nel successo di questo nuouo Potentato, e che Iddio habbi permesso s'inalzasse per opporlo all'ambitione di Spagna, e fermare con questa picciol cosa quel Torrente, che minacciaua d'innondare tutti i suoi vicini.

I nostri Rè ancora, sotto de' quali l'heresia si è fatta

sentire

ſentire, hanno guaſtata ogni coſa per hauer ſeguiti queſti vltimi conſigli; ſi ſono ſempre dimoſtrati, ò troppo auſteri, ò troppo piaceuoli, e come ſe foſſero ſtati traſportati da venti contrarij non hanno ſaputa mai prender la ſtrada di mezzo, nè ritrouare temperamento alcuno trà vn'eceſſiuo rigore, & vn troppo mi-te perdono. Le paci vergognoſe cõcluſe in diuerſi tempi con gl'Hugonotti, e gl'editti fatti à loro fauore dimoſtrorno chiaramente, che l'intelletto operana in Francia, e che non vi era biſogno di battaglie, nè di abbruciar Città per ritornare le coſe nello ſtato, nel quale ſi ritrouauano innãzi la guerra. Dall'altro canto i diſegni violenti, e le riſolutioni ſanguinoſe, preſe fuori di tempo; ſono ſtati i frutti del Conſiglio di Spagna, e delle ſuggeſtioni d'Italia. L'impatienza, che haueuano gl'vni di vedere terminati i noſtri mali, ci hà ritardata la ſanità, per hauerla precipitata, e la ſperanza, che gl'altri haueuano di auanzare, è ſtata cagione, che li accendeuano ogni giorno più, e preparauano vna lunga, e nuoua materia alle noſtre diſcordie, da' quali ne cauauano vtile.

L'eſecutione di S. Bartolomeo è vn parto del loro ingegno, e di più vanno glorioſi, che il Rè loro v'habbi tenuto particolarmente mano, e che il Duca d'Alua lo conſigliaſſe nel ſuo viaggio di Baiona. Non voglio diſcorrere ſopra la natura di queſta attione, che hà ritrouati gl'intelletti de i medeſimi Catolici diuiſi, e le loro opinioni differenti per approuarla, ò per reprouarla. L'incertezza, nella quale ſi è ſempre dimorato,

in

in qual modo il Rè Carlo vi sia concorso, se preuenuto, ò se per qualche suo disegno, & il risentimento particolare d'vn Principe, il quale si è interessato con il zelo del ben Publico; sono cagione, che non si può fare giuiditio se non dannoso, e temerario. Però sospendo il mio, per fermarmi sopra il successo, il quale non è stato punto simile alle speranze hauute: sia, ò perche non habbiamo saputo seruirsi del nostro auantaggio, ò perche l'elettione del Duca d'Angiò, per esser Rè di Polonia, habbi perduto il frutto della vittoria, che era vicino: ò perche Iddio non habbi voluto approuare vn'attione, nella quale si hà presupposto, che la fede Publica, da lui sempre protetta, fosse violata: habbiamo veduto ad accendersi maggiormente il fuoco, stimato estinto da questo salasso, e dato pretesto alla crudeltà per inanimirsi contro il sangue Catolico.

Il Cardinale di Lorena fece ancora lui vna gran piaga, & allo Stato, & alla Chiesa, essendo il Promotore del congresso di Poissì, dopò esser stato tanto contrario à i Ministri Protestanti: bisogna confessare, che hebbe torto grande, e che questo era vn passare con troppo danno da vna estremità all'altra, in voler tirare genti, la nascita delle quali era oscura: che erano state rese infami da vna quantità grande di dichiarationi, e di sentenze, e che haueuano così souente fuggita la luce p saluarsi ne i luoghi nascosti, e ne i boschi: che deliberauano hormai sopra la dottrina da esse publicata, ad'vna battaglia dico così illustre, e sopportarli in vn Campo, nel quale douessero essi hauerlo per auuersario,

rio, & il Rè, e gl'altri Principi per spettatori. Doueua credere esser questo vn mezzo per stabilire nell'errore coloro, che vacillauano, e confermare quelli, che non si erano ancora risolti: che questa stima li gonfierebbe nõ poco il cuore: e gl'accrescerebbe l'opinione, che haueuano delle loro persone, e della loro dottrina, e potrebbe questi animi orgogliosi in istato di nõ si disdire giamai delle propositioni da essi con tanta põpa contese. Poteua ancora credere, non esserui gelosia più violente di quella, che prendiamo per le nostre opinioni, e che quanto alle nuoue Sette, le quali vengono alla luce del Mondo, bisogna acquietare gl'Autori di quelle innanzi si siano ben dichiariti, ò bisogna distruggerli. Ma superata che hanno la prima resistenza fattasegli incontro, e che il timore datogli dalla grandezza della loro impresa, e l'incertezza del fine è cessato: bisogna, che il male prenda il suo corso: la speranza, & il timore sono deboli rimedij per loro, e l'huomo si affatica in vano, se Iddio non si dimostra con vn braccio potente alla difesa della sua propria causa. L'essempio di Lutero era nuouo, e le cause dello miserabil Scisma dell'Alemagna notorie à tutto il Mondo. Mentre l'Apostata non faceua solo, che porre in mano della Sorte la sua dottrina, nè haueua altro disegno, che di spargere la sua rabbia, e vendicare il torto, che vedeua farsi a quelli del suo ordine; sarebbe stata cosa facile l'acquetarlo. Ma dopò, che conferì con il Cardinal Gaetano: e fù vdito dall'Imperator Carlo, e che Leon Decimo mãdò il fulmine contro di

Per nõ hauerli lasciati predicare, come erano soliti le Indulgẽze nel Ducato di Sauoia.

tro di lui: mutò pensiero: l'ambitione successe alla colera, e l'honore d'hauer hauuto à fare con Potentati sì Grandi, lo rese irreconciliabile. In vano il Nuncio di Paolo Terzo prouò poi di raddolcire quest'animo irritato. In vano gli rappresentò il male, che haueua da volger sossopra la pace del Mondo con vna Fede dubbiosa, & in vano gl'offerse il Capello, e le prime Dignità della Chiesa, per prezzo della sua conuersione. Con tutto ciò non si mosse punto: Quest'huomo ambitioso non poteua più sottoporsi, dopò hauer contrastato con i Cardinali, con gl'Imperatori, e con i Pontefici, e dopò essersi fatto suo pari: non stimaua si à bastanza Grande, se vi fosse stato alcuno à lui superiore.

Parerà questa digressione affettata, ma perciò non resterà di non esser vtile. Ritorniamo al nostro soggetto. E' adunque vero, esser quasi necessità da non potersi fuggire il riceuere, ò l'addimandar consiglio: Ma è certo estrema disgratia, il non potersi risoluere da se medesimi, nè far distintione trà l'interesse de gl' altri, e l'vtile de'proprij negotij. Ecco de gl'altri essépij. Pietro de' Medici, l'imprudenza, e le disgratie del quale hanno resa la sua persona famosa nelle Histo rie, ricorse à Venetia, dopò esser stato scacciato da Fiorenza. Carlo Ottauo, che era la causa della sua disgratia, volse parimenti essere quella del suo ritorno, e rimettendolo nella sua prima autorità assicurarsi i Fiorentini à lui tanto necessarij, per i disegni fatti da esso sopra l'Italia. Le auuisa adunque la sua intentione, e gl'offerisce

ferisce la propria assistenza à questo effetto. Pietro si consiglia con la Republica, e gl'addimanda quello doueua fare. Il Senato, al quale la dimora di Carlo in Italia era sospetta: nè voleua prendesse radice, e che minacciaua hormai di rimandarlo di là da i monti, e dileuarli sicuramente il mezzo di rendersi obbligati i Fiorentini, i quali erano la mamella del suo esercito, e de' sui interessi, dissuade Pietro à gettarsi nelle braccia del Rè, per ottenere il suo intento. Gli rappresenta il pericolo, nel quale incorreua, impiegandoui vn così gran mezzano. Che ciò maggiormente accenderebbe contro di lui l'odio de' suoi Compatrioti; e che s'imaginarebbono questi, che il Rè vender si volesse la gratia, da lui procuratagli, & obbligarlo alla spesa della libertà comune. Laonde con queste ragioni, delle quali l'apparenza era bella, e con promesse fattigli di procurare il suo ritorno, si resero vani li disegni di Carlo, e le speranze di Pietro.

I Venetiani medesimi, i quali sono tanto diligenti à consigliare gl'altri, e l'opinione della loro sauiezza da essi acquistata nel Mondo, hà altre volte chiamate a suoi Consigli le più rimote parti dell'Asia: non si curano di riceuere i consigli altrui, se non per segno di buona corrispondenza, nè altrimenti, che per semplice testimonio dell'affetto di quelli, da' quali gli vengono dati. Tutti i Principi dell'Europa s'interessarono nell'intrico dell'Interdetto. I Christiani, & i Turchi, i Catolici, & i Protestanti ne hebbero parte, nè vi fù Principe alcuno, il quale non offerisce aiuti, ò non das-

se ricordi alla Republica. Niuna di queste cose però la fecero vacillare, restò immobile nelle sue proprie opinioni, nè trauiò mai dalla sua intentione, benche le venisse in contrario proposto.

Stimo non potersi dire, che i consigli de' Forastieri habbino operato trà noi, dopò che Monsignor il Cardinale hà il Gouerno, nè l'inspirationi Straniere ci habbino sedutti, dopò ch'ei Regge. Stimo, che non possa rimprouerarsi à questo Gran Ministro, che l'Oro de' nostri vicini gl'habbi percossa la vista per farle aprire il cuore alle loro instigationi, nè la sottigliezza di questi gl'habbi fatta sciorre la lingua per palesare i disegni di S. M. & i secreti dello Stato. Altre volte hanno essi hauuto parte ne' nostri Consigli, ma con l'aiuto di terze persone: v'hanno proposte le loro opinioni col mezzo d'interpreti Francesi: questi erano se non corpi finti, col nome d'alcuno de' nostri Ministri, a'quali il loro intelletto daua il moto, e la parola; e perche erano queste Persone venali, non bisogna punto stupirsi, se erano dalla parte di quelli, che gli dauano più, e per conseguenza à loro inclinati, poiche non hanno ritrouato prezzo giamai à bastanza eccessiuo per comperare la fedeltà de' sudditi de gl'altri Principi, Ma non vi era fondamento alcuno per attribuire queste basse tentationi ad'vn huomo, il quale non abbbracciaua ogni mezzo, benche fosse giusto, per diuenir ricco: che haueua sì souente ricusato di cauare la sostanza da i scrigni apertigli dal suo Signore: che haueua scrupolo d'accettare i fauori d'vn

M Principe

Principe à lui offerti, per non dar à credere, ch'ei volesse raccorre le spoglie d'vn'infelice, e che haueua in molte occasioni posto ogni suo bene, nell'arbitrio della Fortuna, per assicurare la nostra.

Oltre l'interesse, che è sempre stato molto potente nella Francia, il timore lungo tempo hauutosi d'irritare alcuni Potentati vicini, hà spesso interrotti i nostri negotij, ò indebolita la nostra reputatione. Per tema di farle dispiacere, se li compiaceua con danno: si ascoltauano con troppo rispetto le propositioni di quelli; non si haueua ardire di rompere con la forza i loro disegni: procurauasi rimuouerli col mezzo d'accordi, e per via d'vffici, e perche non haueuamo ardire di trattare con loro vgualmente, osauano essi trattare con noi come Superiori, e Padroni. Strana Massima era quella, eutrata in certi intelletti, di sopportare i capricci d'vna Fattione seditiosa, sotto pretesto, che non hauessimo forza per reprimerla, e lasciar fare a Spagnuoli internamente vna parte di quello voleuano fare di fuori, per non volerci intricare con loro, nè aggiunger l'odio di questa formidabil Natione al sdegno de' malcontenti, & alla inquietezza de' ribelli. Di quì è nato, che non si hà potuto far di meno di non lasciar perire il Duca di Sauoia, e che non si dilatasse le Frontiere dello Stato di Milano, fino à i piedi delle nostre Montagne. Di quì è, che si sono lasciate riceuere dell'ingiurie a' Venetiani: che si è lasciato trionfare de' suoi vascelli, in quella guisa, che se fossero stati à viua forza acquistati, vn'huomo, che li haueua presi

come

come Corsaro, e se li è fatta fuggire dalle mani Gradisca, e conseruata alla Casa d'Austria questa Piazza, sotto alla quale haueuano essi consumata vna parte del loro tesoro, e trenta milla huomini per non prenderla. Da ciò è anco deriuato, che gl'Hugonotti si sono lamentati (se con ragione, ò à torto, non tocca à me giudicarlo) della rotta pace di Montpellier in pregiudicio dell'intentioni di S. M. e che coloro, che l'haueuano fatta per battere vn'altra inuentione, che non poteua riuscire, se non per la continouatione della guerra; l'haueuano anco violata per accommodarsi all'humore dell'Italia, e della Spagna, doue gl'vni mormorauano, che si lasciasse rauuiuare vna Fattione, che pensauano potersi estinguere: & à gl'altri molestaua la quiete de' nostri mali, l'interruttione delle nostre discordie, da loro bramate eterne. Sia come si voglia, questa rottura, ò vera, ò pretesa è stata l'origine della più dannosa guerra, che hauessimo ancora hauuta nello Stato, & i Ministri, i quali sono successi, ha uerebbono riceuuta (come è l'ordinario) la vergogna dell'errore de' loro Predecessori, se non fossero stati sufficienti con la virtù propria per ripararla.

Ma è venuto Monsignor il Cardinale con consigli tanto coraggiosi, quanto disinteressati: hà saputo conoscere la potenza de' nostri vicini, e le forze del suo Signore: hà veduto, che non haueua bisogno di tutte le sue, perche essi teneuano le loro compartite in molti luoghi, ilche senza dubbio sempre faranno fino à tanto, che tralascieranno d'essere ambitiosi, ò diuen-

teranno deboli. Cō questo fondamēto hà S.M. posto à terra ciò che si era inalzato nel suo Regno contro la di lui autorità, & impediti i Grandi, che sono fuori del Regno di farsi potenti à spese de' piccioli, e de' Confederati della Francia.

Come bisogna seruirsi de i consigli, che vengono da Roma, e della interpositione del Pontefice.

DISCORSO DECIMO.

Vanto hò detto nel precedente Discorso ha solo riguardo a i Principi palesemente interessati, e l'intentioni de' quali sono a' loro vicini sospette, per causa di qualche sregolata passione, che li trauaglia. Bisogna hora fare vna particolar consideratione sopra i consigli, che vengono da Roma, e sopra l'interpositione de' Pontefici negl'affari degl'altri Principi. E' cosa certa non esserui Dignità alcuna nel Mondo più Eminente di quella del Pontefice, nè che debba esser da Christiani rimirara cō maggior veneratione. La conditione di Capo della Chiesa, e di Vicario di Giesù Christo, merita bene ricognitione più che humana, & honori più rileuati di quelli si fanno à Monarchi. Ma questa Dignità, la

quale

quale non mira altro oggetto, che l'anima, e le ſperanze dell'altra vita, ſi è ritrouata giunta col mezzo del tẽpo ad'vna potenza temporale, con la quale non è però incompatibile; è accaduto, che quelli, ch'hanno hauuta queſta Dignità ſi ſono dati ad' altri intereſſi, che à quelli di Dio, & hanno confuſo il zelo dell'anime con le paſſioni Mondane. E ſicome ſi vede laſciarſi l'huomo ſouente rapire dagl'oggetti de' ſenſi, nè operare, che ſecondo le potenze animali, benche ne habbi de' ſpirituali, e Diuine; così ſi ſono veduti alle volte alcuni Pontefici à tralaſciare le fontioni de' Capi de' Fedeli, per eſercitar quelle de' Principi Mõdani, e porre nel Trono della Santità, l'ambitione, e l'auaritia. Oltre à ciò ſi ſono trouati degl'huomini, i quali per ſuoi diſegni intereſſati, ò con vn'ardore indiſcreto, hanno voluto troppo dilatare la grandezza temporale de' Pontefici, e con alcune ragioni apparenti attriburli giuriditione maggiore ſopra i Principi Catolici di quella, ch' hà Iddio loro conceſſa. Hanno eſſi con queſte inſuperbito il cuore ad' alcuni di loro: gl'han fatte naſcere pretenſioni ſmiſurate: & apportata à queſti l'audacia di conculcare le Corone de' Sourani Signori, e di caminare ſopra la teſta di quelli, che non riconoſcono altri, che Iddio per Superiore nel Dominio temporale. Di quì ſon nate le conteſe hauute da loro con diuerſi Principi, e principalmente con gl'Imperatori d'Occidente. Per queſto ſi ſono acceſe tante guerre nella Germania, le quali ſon paſſate poi nell'Italia, & hanno diſſolata tutta

l'Europa. Di quì si sono formate quelle famose Fattioni di Guelfi, e Ghibellini, ch'hanno separati i Padri da i Figliuoli: che hanno apportato lo Scisma trà le Famiglie: ch'hanno fatto ardere Città, e saccheggiar Prouincie, e tenuto il Mondo à fuoco per vna contesa, nella quale non trattauasi punto di Giesù Christo. Le pretensioni dubbiose, ò poco chiare d'alcuni Pontefici, volute far passare per indubitabili, sono state cagione, che coloro, i quali erano interessati, hanno difese le loro ragioni con maggior violenza, e minor rispetto di quello doueuano, e si sono dati alla disperatione in vna causa, che la modestia hauerebbe potuto render legitima.

Ve ne sono stati alcuni, nell'ordine de' Pontefici, i quali, ò da se medesimi, ò dalle persuasioni de' ciarloni, e de' adulatori, da' quali sono alle volte assaliti, si hanno appropiata giuriditione, che non haueuano: benche il loro dissegno non sia riuscito, e che habbi incontrati impedimenti, da quali sia stato fermato; vi sono però Autori indiscretamente gelosi, che allegano l'operationi di questi, come se fossero Leggi, per obbligare al mantenimento di quella tutti i Pontefici susseguenti, e per intricarli in vna contesa, la quale tanto sarebbe grande per la loro autorità, quanto per quella, della quale si cuoprono, hauendo il fauore della prescrittione, & il beneficio del tempo. Di quì nasce, che sono molto sensitiui, in quello pensano appartenerle, che vi è tanta seuerità in Roma, per quelle cose, nelle quali hanno qualche interesse, e quando questa materia

ria entra ne i negotij, che si trattano con essi, ò in quelli, che vengono trattati da' loro Ministri: che bisogna andare molto circonspetti: hauer gl'occhi aperti à tutte le cose, e caminare con passo agile, con destrezza, e leggierezza.

Voglio quì porre vna consideratione lunga, ma vtile, e che entrerà senza violenza nel soggetto, ch'io tratto. Le ricchezze, le quali son state concesse alla Chiesa per gloria di Dio, e per ornamento di questa bella Hierarchia, dalla quale è formato il corpo mistico di Giesù Christo, hanno hauuto in molte parti effetto al loro fine contrario. I medesimi Sóurani Pastori, la vita de' quali è lo splendore dell'Euangelio, che non s'asconde sotto alla botte; hanno alle volte dati essempij scandalosi in questa materia. I costumi di questi hanno hauuta luce, se non per condurre à i precipitij: hanno tradita la liberalità degl' huomini da bene, e conuertiti i monumenti della pietà de' Constantini, de' Pepini, e de' Carli Magni in instrumenti d'ambitione, ò di qualche altra men honesta passione. E sicome tutti i moti dell'anima, quando non hanno regola, e che il senso li guida in luogo della ragione, entrano in vn Campo senza termine, nè ritrouano oggetto alcuno, che li circondi, nè freno dal quale vengano trattenuti. Così le ricchezze della Santa Sede, benche siano grandi, sono state picciole per sodisfare à gl'appetiti smoderati; & à i disegni troppo vasti d'alcuni Pontefici, e per condurre à fine l'eccesso delle loro spese. Queste cose obbligorono

M 4 alcuni

alcuni de' loro Agenti, i quali ardeuano d'vna contraria passione, à ritrouar mezzi straordinarij per ammassar l'Oro, & à ricorrere alle rapine, & a i sacrilegij; non potendo con strade legitime sodisfare alla profusione de' loro Signori, & alla propria auaritia. Essi non solo hanno procurato, che s'impongano impositioni, e sussidij sopra le cose temporali, come fanno gl'altri Principi, ma si sono ancora in mala parte seruiti di ciò, che vi è di più Santo nella Religione: hanno dato il prezzo alle cose, che non l'haueuano: han mercantato il merito di Christo, e venduto à i Figli, quello, che proueniua dalla cortesia della propria Madre. Oltre di ciò la vendita de' carichi d'alcuno de' Ponteﬁci lasciata introdurre nella Corte di Roma; e questo male, che si dilata così da lontano, nè che si deue mai sopportare, se non quando è necessario: l'aggrandimento de' proprij parenti, d'alcuni procurato cō troppo ardore; le guerre intraprese fuori di proposito: i Palagi molto risplendenti, e gl'addobbi troppo superbi; finalmente tutto il resto delle cose, che si vedeuano in Roma, le quali erano se non inuentate dalla vanità, ò dal lusso, e nella quale le più inutili erano le più pretiose. Tutto questo, dico, hà dato da pensar male della Dignità dell'Ordine à molti, che non lo sapeuano distinguere dalla persona; nè far differenza trà quello, che deriuaua dall'institutione di Dio, e da quello procedeua dalla corruttione dell'huomo. La faccia adunque della Corte di Roma sì notabilmente infamata, hà fatto, che l'hanno alcuni confusa con

quella

quella della Chiesa, benche queste siano due cose molto diuerse: che hanno attribuite le macchie dell'vna all'altra, che n'è del tutto priua, e si sono mossi contro la Santa Sede, perche non poteuano sopportare i vitij d'alcuni.

Gl'Autori però di questo gran tentatiuo non hanno peccato per ignoranza, nè vi sono entrati per zelo dell'amor di Dio. Sapeuano bene, che la licenza de' costumi non è incompatibile con la purità delle opinioni: che la volontà può seguire il male senza il consenso della ragione. E che quella medesima autorità, la quale ci prohibisce l'imitare i disordini de' Pastori, ci impone il rispetto della dottrina, & il fermarsi nella strada del fango, da loro dimostrataci, e nella quale sono caduti. Ma erano indotti da altri motiui. L'auaritia, & il dispetto gl'hanno dato animo contro la Dignità per vendicarsi con quelli, che la possedeuano. In vece di fermarsi sopra gl'abusi, esercitati da Pontefici, hanno assalita l'autorità concessale da Dio. In vece di nettare i rami, hanno voluto tagliare il tronco, e leuar la vita al suo prossimo, per leuarlo dal mal fare. Et imitando quei animali, i quali cauano il veleno da quei fiori, e da quei semplici co' quali gl'huomini fanno profumi, e medicine: in vece di mirare la cura ch' hà Iddio della sua Chiesa, conseruandola illesa nel mezzo della corruttione, e senza pericolo di naufragare, essendo con tanta violenza trauagliata: si sono separati da quella, & hanno procurato di sciorre l'vnione delle membra, e del corpo, & abolire questa Diuina di-

na dipendenza, che forma vn corpo regolato; sicome dalla dissolutione ne nasce vn Mostro.

Per ciò hà Iddio suscitati molti gran Personaggi, per resistere a i principij delle confusioni, e per vendicare l'ingiuria, che se li faceua, distruggendo ciò che deriuaua dalla sua institutione, per cagione del vitio de gl'huomini, e regolando la virtù de i Sacramenti col mezzo della bontà de' Ministri, e la forza del ministerio, col merito di colui, che operaua. Ma sicome è cosa difficile, che l'intelletto humano sia moderato in ciò che desidera, e non trascorri nel far acquisto di quel bene, per il quale è appassionato; così è accaduto, che coloro, che si sono accelerati al soccorso della Santa Sede, sono certamente riusciti in questa difesa, & hanno risospinta l'impostura di coloro, che l'hanno assalita. Ma non si sono tutti fermati quì. Hanno alcuni passato il termine, & oppressi da ardore troppo grande, inspiratogli dall'amore della verità, non hanno solamente difesa l'autorità spirituale del Pontefice, ma gliene hanno attribuita vna temporale non conosciuta da gl'Apostoli, non più sentita nella Primitiua Chiesa: che dà gelosia à gl'altri Principi: che non hà sin'hora fabricata cosa alcuna: che hà distrutto molto, & introdotto lo scisma ne i Stati, ch'erano vissuti Catolici per lo spacio di molti secoli.

E perche coloro, i quali sono inalzati à questa suprema Dignità, che ordinariamente li leua dall'esser huomini: non tralasciano d'esser tali, nè di hauere alle volte le inclinationi comuni; non bisogna punto stupirsi,

pirsi, se ve ne sono, a' quali riesce molto grato il vedere à dilatare l'autorità loro: che vengono fatti più potenti di quello pensauano d'essere: che la luce, dalla quale sono circondati, è maggiore, e manda i suoi raggi più da lontano di quello si erano imaginati, e si lasciano facilmente persuadere in vna cosa tanto conforme a i loro desiderij, & al più violente appetito della natura ragioneuole, come è quello di signoreggiare. Di modo che, non è solamente vero, che il cangiar Fortuna porti per ordinario seco la mutatione de' costumi, ma alle volte ancora quella dell'opinioni: che confondi tutte le potenze dell'anima, & alteri la dispositione dell'intelletto, dopò hauer alterate quelle della volontà, e si sono veduti alcuni Pontefici, i quali hanno giudicato più fauoreuolmente della grandezza della Santa Sede, all'hora, che vi sono arriuati, di quello faceuano per lo innanzi, mentre erano se non semplici Cardinali; ò in qualche altra Dignità inferiore. Laonde nelle occasioni, che mirano, diretta, ò obliquamente la Santa Sede; vn Ministro deue esser estremamente circonspetto. Deue destramente caminare sopra questo passo, se è necessario lo facci: se è sforzato à toccare parti tanto delicate, che ciò sia sottilmente, e con mano leggiera, e che egli non tocchi, s'è possibile, vna materia, dalla quale è difficile nō resti offeso. Sopra tutto, che stia sempre trà i termini della ragione, e trà i confini della Giustitia: che non leui cosa alcuna ad altri, ma non sopporti, che se ne tolga nè nco al suo Signore: che la sua imprudenza, ò la sua genti-

gentilezza non faccino pregiuditio alcuno per l'auuenire allo suo Stato, e che si raccordi come gouernossi Carlo Quinto, quando venne in Italia per esser Coronato Imperatore. I Legati, che furono à riceuerlo, lo pregorono, che giurasse di non far torto alcuno alla libertà della Chiesa, nè ingiuria alla Sposa di Giesu Christo. Rispose, che giurerebbe di non alterare, nè le ragioni della Chiesa, nè le pretensioni dell'Imperio. *Ciò haueua riguardo alle Città di Piasenza, e di Parma, dall'Imperatore stimate Feudi dell'Imperio, e dal Pontefice della Santa Sede.*

Certo Monsignor il Cardinale si è in modo tale gouernato nelle occorrenze di questa Natura, che le ragioni della Corona, e la Dignità della Santa Sede sono state inuiolabili nelle sue mani, nè altri, che la Giustitia gl'hanno tenuta la bilancia; hà reso à Dio, & à Cesare quello, che à loro aspettaua, & hà sostenuta del pari la qualità di Ministro di Stato, e di Principe Ecclesiastico. Conosce molto bene il temperamento, che deue essere trà vn zelo appassionato, & vna licenza poco Catolica. Conosce la strada, che bisogna tenere trà questi due precipitij: sà nauigare senza vrtare ne i loro scogli: Non può smarirsi per mancamento di luce. Hà profondissima cognitione delle cose Sante, e di quelle del Mondo, e la Sorbona l'hà ammirato come suo splendore, prima che l'habbi riuerito come suo benefattore, & appoggio. E perciò è lontano da coloro, i quali non veggono se non col mezzo degl'occhi altrui, nè si muouono mai, se non col mezzo di qualche

passione

passione Straniera. Non vi è stata mai anima men disinteressata della sua, nè più retta nelle sue opinioni. Non vi è cosa alcuna, che sia sregolata nelle fontioni delle sue potenze, e fuori del commercio della Fede, che è sempre priuilegiata, la volontà non dà punto le opinioni all'intelletto, ma riceue il suo ardore, e le sue affettioni dal proprio discorso, e da' suoi lumi.

Perciò è facile da giudicarsi, quanto fosse imprudente la calunnia di coloro, da' quali fù assalito, durando il negotio del Cardinal Barberino, ò poco dopò. Roma non se ne è lamentata, & il Santo Padre sapeua bene, che le necessità d'vn Stato, e le cause occulte del Gouerno di quello, non vogliono si attribuisca sépre al zelo degl'huomini da bene tutto ciò, che vorrebbero. Non vi sono adunque stati se non i cattiui Francesi, che ne habbino mormorato, ò li Stranieri, che ci odiano, & a' quali i pretesti sono buoni, quando le mancano occasioni per biasimarci, e sono adirati. Sì che quei Manifesti, e quei scritti infamatorij dalla Francia veduti, non hanno operata cosa alcuna contro la reputatione di questo Ministro. Sono stati simili a i puzzolenti vapori, i quali esalando da i Stagni, dimostrano la corruttione del luogo, dal quale nascono, ma non infettano però il Sole, contro del quale si solleuano. Questi si sono mostrati falsi, col mezzo del successo. Il tempo li hà rigettati contro i loro Autori. Hanno veduto quel fautore degl'Hugonotti disposto inuariabilmente alla rouina di tutto ciò, che

che vi era di contrario in quella Fattione. Hanno veduta cadere parte della Roccella, per diligenza del Cardinal Roccellese. Hanno veduta ad'humiliarsi l'heresia à questo Politico Christiano, & à ridursi sotto la ragion comune, e l'vbbidienza generale, colei, che si hauea fabricata vna vbbidienza particolare, & anco opinioni à suo modo. Hanno veduto ciò ch'egli hà intrapreso nel negotio del Signor di Mantoua: quello hà operato per assicurare la libertà della Santa Sede, & à che si è esposto per amore di questa Roma, imputato d'hauerla sprezzata. Hanno veduto, che nè la forza aperta de' Stranieri congiurati: nè la resistenza secreta de' Francesi, mal affetti: nè la sterilità: nè la peste hanno potuto impedire a S.M. che non fosse il liberatore dell'Italia, sicome è stato il ristauratore della Francia.

Ma quanto si è veduta à risplendere la Prudenza di questo Gran Ministro nella disputa dell'autorità del Pontefice, rinouatasi già molti anni trà noi; Quanto è stato destro nel trattare vna materia così scandalosa: Quanto è stato felice nell'acquetare questa contesa, la qual sarà sempre fatale alla Religione, che nè si può affatto leuare, senza aprire la porta allo Scisma. Egli solo hà ritrouato il mezzo di rappacificare la Sorbona, che era in contesa per questa causa; di riunire questo corpo, che si diuideua in Fattioni: di racconciliare le opinioni troppo contrarie: di sodisfare il Pontefice, e di saluare la nostra libertà, e le ragioni della Corona. Questa attione era talmente necessaria, che sen-

za

za quella i noſtri negotij non hauerebbero hauuto fine così auantaggiato, come hanno hauuto, & era tanto difficile, che ardiſco affermare, che non poteua eſſer fatta ſe non da vn principal Miniſtro di Stato: da vn Principe Eccleſiaſtico: da vn Gran Teologo, e da vn' Eccellente Politico inſieme.

Conſiderationi ſopra il precedente Diſcorſo.

DISCORSO VNDECIMO.

lò che hò detto nel precedente Diſcorſo, non ſerue per condannare le ricchezze, che ſono nella Chieſa, ma per biaſimare coloro, da' quali ſono abuſate; nè per concludere, che non ſia ſempre la medeſima, benche ſia nata pouera, & al preſente ſia riccha: che la carità ſia ſminuita: che i coſtumi della maggior parte de' particolari habbino degenerato, e la loro vita ſia il roueſcio di quella de' primi Fedeli. Queſta è ſempre l'iſteſſa faccia, benche la morbidezza non ſia la medeſima, & il colore ſi cangi. La figura rimane: i tratti, & i delineamenti non ſi perdono, & è queſta ſempre la ſteſſa anima, che le dà vita. Queſto è ſempre il medeſimo fiume, benche la ſua acqua ſia alle volte torbida, e alle volte

volte chiara, & alcuna volta si gonfia, & altra si abbassa. Il Canale n'è stabile, l'origine è ferma & il suo corso tende sempre al Mare, che è il suo primo principio. Vi sono nella Religione alcune cose permanenti, e d'vna sostanza eterna; e ve ne sono altre, che possono essere sottoposte all'instabilità, & alle alterationi. E si come i principij di ciò, che produce la Natura sono sempre deboli, e la perfettione entra a gradi nelle sue opere. Così ciò che nasce puramente dalla mano di Dio, è per l'ordinario perfetto, e se non si ferma in questo stato, n'è cagione la fragilità dell'huomo, che l'altera, e la necessità della sua conditione, che lo fà mutare.

Poiche meditaua Iddio questo gran dissegno del riscatto degl'huomini, e che voleua egli medesimo essere il fine, & il mezzo della loro felicità; era à proposito, che la Chiesa, che egli doueua fondare, nascesse pouera: & accioche il Mondo conoscesse questa esser sua opera, bisognaua, che ciò s'innalzasse con mezzi contrarij all'apparenze: che essa trionfasse delle ricchezze nella pouertà: delle grandezze ne i dispregi, e della sapienza del secolo nell'ignoranza delle cose humane. Altrimenti al sicuro se fosse venuto con l'abbondanza: se la sua entrata nel Mondo fosse stata circondata da gloria, e la dottrina, che portaua, persuasa con gl'ornamenti della Retorica, e con le sottigliezze della Filosofia, ci sarebbe sospetta. Non si stupirebbe alcuno del progresso fatto in così poco tempo da lei, e che essendo vscita da vn cantone della Palestina, sia

passata

passata in men d'vn niente ai confini della Terra, e penetrata in vn Mondo separato dal nostro. Non parerebbe strano ad'alcuno, che gl'auari fossero corsi dietro alle ricchezze: che l'ambitione hauesse seguito lo splendore, e l'eloquenza goduto hauesse della credulità degl'huomini semplici. Quel famoso ingannatore, che hà ritrouati tanti seguaci, e gl'errori, del quale tengono ancora al giorno d'hoggi oppressi due terzi del nostro Mondo; sarebbe stato solo, se fosse stato pouero, nè hauerebbe ingannati (giamai) i popoli, se non li hauesse soggiogati: Era adunque necessario, che Religione veramente Diuina, e che venne contro le regole della prudenza, e si stabilì con ciò che doueua distruggerla, portasse qualche segno del principio, dal quale essa originaua.

Ma hauendo essa per scopo l'amore di Dio, e la carità verso il prossimo, e douendo questa distinguere i Discepoli di Giesù Christo dal rimanente degl'huomini; di quì è nato, che i primi Christiani portauano i loro haueri a'piedi degl'Apostoli, e si spogliauano di quello, che propriamente era suo, per farlo comune a'loro fratelli. Non faceuasi però fondo stabile di queste offerte. Erano transitorie, e si compartiuano con misura, come erano riceuute, & à proportione come ne haueuano i Fedeli bisogno. Crescendo poi il fuoco della carità, per il numero de' conuertiti, & i beni, che si offeriuano ogni giorno alla Chiesa, essendosi grandemente aumentati per questa multiplicatione; giudicosi fosse cosa vtile custodire il fondo, e che la

distributione delle rendite basterebbe al mantenimento de' Pastori, & alla necessità de' poueri. Questa regola fù introdotta nel tempo degl'Apostoli, come possiamo vedere dalle conietture, ò poco dopò. Finalmente questo fondo, il quale componeua se non vna massa, fù spezzato, e le portioni assegnate à quelli, che seruiuano la Chiesa, & applicate inuariabilmente ad'altri vsi, e senza, che esse più douessero vnirsi, ò confondersi: Quest'ordine è durato sin a'nostri giorni, e santo, ò illecito che sia stato l'vso de i beni della Chiesa nelle mani de' particolari; è almeno cosa certa, che la carità di coloro, che gl'hanno dati, è stata grata à Dio, & il zelo di quelli grandemente meritorio. Ma dico di più, che nel secolo dell'Oro del Christianesimo, & in quel tempo tanto felice, nel quale conosceuasi se non Giesù Christo Crocifisso, e nel quale dalla pouertà, e dal sprezzo de' Fedeli si vedeuano vscire Miracoli; era bene, che la Chiesa fosse ricca. E poiche nell'auuenire i mezzi sopranaturali, da' quali è stata fondata, doueuano esser rari trà gl'huomini: Iddio hà per questo permesso, che essa cauasse dalle cose di fuori degl'auantaggi, che la rendessero più rispettata, e mantenessero i popoli, i quali considerano se non l'esterno, nè si curano se non de gl'oggetti de' sensi, nel rispetto, che se gli deue.

Ma con le ricchezze, come vien detto, mille mali sono entrati nella Chiesa: la vanità, e le delitie si sono collocate nel Trono della virtù: la carità de' nostri Padri è l'alimento della profusione de' Nipoti, & i poueri muo-

ri muoiono di fame, mentre quelli, che douerebbono porre la vita loro per questi, non gli lasciano le proprie sostanze. A ciò rispondo, che se bene vi sono degli Ecclesiastici vitiosi, perche sono ricchi, e che in molti la licenza de' costumi nasce dall'abbondanza delle ricchezze; non segue però, che bisogni spogliarne la Chiesa. Che questo è à loro comune con tutte le cose buone d'essere esposte a gl'abusi nelle mani de' cattiui. Che non si aboliscono i Sacramenti, perche vi siano di quelli, che commettino de' Sacrilegi. Che Iddio non scancella la bellezza della Natura, perche serue di occasione al peccare a' deboli, nè alcuno è obbligato cauarsi gl'occhi all'hora, ch'hà perduta la castità, e si è lasciato rapire dagl'oggetti prohibiti, e dalle curiosità dishoneste. Vi sono alcuni Ecclesiastici corrotti, i quali sarebbono huomini da bene, se non fossero ricchi, e ve ne sono, la vita de' quali è ripiena di edificatione, e la carità essemplare, ma la virtù loro dimorarebbe nascosta nella pouertà, e la santità inutile. La pouertà, e le ricchezze sono da se medesime vna materia senza forma: sono atte à riceuere impressioni contrarie: possono apprender la figura del bene, e del male, nè l'vna, nè l'altra di queste cose non hanno punto di merito, se dalla carità non deriua.

Ma il numero, come dicono alcuni, è maggiore di coloro, che abusano le ricchezze della Chiesa, che di quelli, i quali se ne seruono in buona parte, e l'intentione di chi le hà concesse, è per lo più ingannata di quello sia adempita. A questo ancora rispondo, che

supposto sia così, non segue per questo, che bisogni rendere la Chiesa pouera. Che Iddio comporta le iniquità de'peccatori,& i vitij del Mondo, per qualche virtuosa attione, che si esercita in questo: che fà risplendere il suo Sole sopra la moltitudine de' cattiui, per vna picciol ombra d'huomini da bene, da' quali è seruito: Che hauerebbe perdonato à sei mila peccatori, se hauesse incontrati tre innocenti in Sodoma, e Gomora; hauerebbe trattenuto il Diluuio, che abissò il Mondo, se vi fossero state dieci Famiglie giuste, nè hauerebbe forse fatto vedere quel grand'essempio della sua Giustitia. Tale è l'ordine delle cose, & il Gouerno della Prouidenza ci persuade, che non deuonsi bandire le ricchezze della Chiesa, per gl'abusi, alla nascita de' quali esse seruono d'occasione: causando queste la quantità delle buone attioni, che se vi fanno, e seruendo alla migliore di tutte le virtù, quale è la Carità: Et è cosa certa, che tornando nelle mani de' secolari, sarebbero più scandolosamente impiegate, e causerebbero danno maggiore, e minor bene, che in quelle de gli Ecclesiastici.

Intorno à ciò, che si ricerca per purificare l'ordine Ecclesiastico, e per restituirlo nella sua prima bellezza, e nella sua originale innocenza, è cosa più tosto desiderabile, che da effettuarsi, nè che ricerca l'impiego di poco tempo, nè la forza ordinaria de gl'huomini. Questo sarebbe saltare da vn'estremo all'altro, passando in vn subito à questa seuera riforma. Ciò sarebbe vn porre del vino nuouo negl'vtri vecchi, e cucire del

panno

panno parimente nuouo ad' vna veste stracciata, conforme la parola di Nostro Signore: e per scacciare i mali inuecchiati, & a' quali l'vso, che si hà di vederli hà leuato ciò che haueuano di più cattiuo, che è lo scandalo, introdurne de' maggiori, riempiendo li spiriti di asprezza, & il Mondo di tumulti. L'alteratione è tanto generale: gl' interessi de' Principi temporali sono talmente confusi con quelli della Chiesa, e la maggior parte degl' huomini è sì innamorata dello Stato, nel quale si ritrouano, che sarebbe più di vtile à Dio risuscitare i morti, che ridurre queste cose allo stato del loro principio, e ricondurre tutti i Christiani sotto l'antica disciplina. Basta, che in qual si voglia stato la Chiesa si ritroui, ciascheduno può ritrouarui la sua salute, se vuole, e che fuori di essa non può fuggire la sua perditione. E però vero, che sicome è à proposito, che i Miracoli da' quali è stata fondata si rinnouino qualche volta, e la Fede delle cose passate si confermi con qualche segno presente. Così, benche l' ordine Ecclesiastico sia stato macchiato, & habbi perduta la di lui purità, in alcune delle sue membra; che Iddio susciti sempre delle anime da bene, le quali senza allontanarsi dalla Chiesa si separino dalla corruttione de' particolari, e faccino vedere espressa nella vita loro l'imagine di questa gran virtù comparsa nella nascita del Christianesimo, e che era comune a i primi Fedeli.

Considerationi sopra i costumi de' Pontefici, e de' loro Agenti, le quali seruiranno d'auuiso a i Ministri degl' altri Principi, che haueranno à trattare con loro.

DISCORSO DVODECIMO.

Enche sarebbero i seguenti Discorsi più accommodatamente entrati nella Seconda Parte di quest' Opera, nella quale dimostro molto al lungo, come vn Ministro debba trattare con i Stranieri; Nulladimeno per non disunire le materie, che sono meglio intese, quando sono vnite, nè diminuire la luce, che si comunicano l'vna con l'altra; continuerò qui ciò, che deuo dire sopra il soggetto de' Pontefici, e sopra l'accuratezza, che si deue vsare nel riceuere i loro consigli, e trattare con i Ministri di quelli.

Dico adunque, che nō ostante non habbino i primi Pontefici hauuti sensi se non molto puri, & affetti paterni verso i Principi, che erano loro figliuoli; nulladimeno dopò ch'hanno presa qualità diuersa da quella, per la quale rappresentano Giesù Christo: che hanno confusi gl'interessi della Chiesa con quelli del Mondo

Mondo, e che la Corona da essi portata hà altretanti Diamanti quante hà Spine; si sono ritrouaati di quelli, che hanno hauuto vn zelo molto differente da quello de' primi: che hanno seguiti mezzi contrarij à quelli di quella virtù, la quale non fà distintione alcuna di persone: che si sono accesi per gl' interessi Mondani: che di Pastori, che esser doueuanò, si sono mutati in Lupi, & hanno alle volte fatta entrare l' abbominatione fino nel Santuario. E senza vscire dalli due vltimi Secoli, Alessand:o Sesto fece egli mai vedere al Mondo altra passione, che quella di aggrandire i suoi Figliuoli? Tralasciò forse mezzo alcuno per arriuare à questo fine? Non abusò egli per amore di questa le cose profane, e le Diuine? Non violò tutte le leggi del Christianesimo? Tutte quelle della Natura, e tutte le ragioni della soccietà humana, per far Regnare il suo Secondo genito? Finalmente i tradimenti, gl'homicidij secreti, i veleni, & i spergiuri furono i suoi costumi, & i suoi habiti, se bisogna credere à gl' Historici. Passiamo à Giulio Secondo, successore di Pio Terzo. La di lui vita veramente non è stata tanto macchiata, nè il suo Gouerno così ripieno di delitti, come quello di Alessandro, è stato pero trauagliato da furioso appetito di guerreggiare, e da desiderio tanto violente di allargare il Domino Ecclesiastico, che non hà mai lasciata in riposo l' Italia, nè gl' altri Principi, nè hà lui medesimo potuta gia mai ritrouare la pace, côcessa da Dio, e desiderata dal Mondo, mentre la ricercaua nel mezzo dell' armi, trà l' ambitione, & il tumulto.

L'ardore, col quale perseguitò Luigi Duodecimo, & il pretesto, che insegnò à Ferdinando di Castiglia, per vsurpare la Nauarra, renderanno per sempre il suo nome di cattiuo augurio a i Francesi, e la sua memoria odiosa.

Hebbe Leon Decimo vn'eccessiua passione per l'aggrandimento de suoi parēti, della quale molti altri Pontefici sono stati infermi. Le profusioni, delle quali si seruì con loro: i beni della Chiesa, i quali non glieli daua semplicemente, ma glieli versaua à piena mano, e glieli spargeua senza misura: & il dono da lui fatto à sua Sorella della rendita delle Indulgenze, che si publicauano nel Ducato di Sassonia, furono il pretesto dell'Apostasia di Lutero, e l'occasione dello Scisma nella Germania, e del fuoco, che abbruciò lo Settentrione. Che non fece Clemente Settimo per aggrandire la sua Casa, e per assicurare lo Stato di Fiorenza nella Famiglia de' Medici? quante volte abbandonò egli à questo fine, quel spirito indifferente, e libero, che i Pontefici deuono hauere? e quante volte compiacque all'ambitione di Carlo Quinto, per imparentare suo Nipote col medesimo Carlo, e farlo Duca di Toscana? à che non lasciossi trasportare dal desiderio del maritaggio di sua Nipote Caterina de Medici con il Duca d'Orleans? Di modo che se la sua vita è stata sfortunata, e trauagliata da gran tempeste, si può almeno dire, che gl'vltimi giorni sono stati sereni, e belli: che è entrato in porto trionfante, e che è morto allegro per le prosperità della sua Casa, da lui tanto desi-

desiderate. Si è veduto ancora l'istesso mancamento nella vita di Paolo Terzo, e la di lui virtù, la quale era per altro molto pura, hà hauuta questa macchia, che ha procurato con troppa violenza l'aggrandimento della Casa Farnese, dalla quale era vscito, & hà secondato l'humore dell'Imperator Carlo; per porre i suoi Nipoti nel possesso de i Stati di Piasenza, e di Parma, e superata la resistenza fattale dal medesimo Carlo per le pretensioni dell'Imperio.

Ma quando l'intentioni de' Pontefici fossero sempre buone, & il loro volere in vna ragione inuiolabile; quando il zelo di questi non hauesse altro ardore, che quello, che nasce dal debito, e dall'amore della Giustitia, il loro giuditio può essere ingannato: possono far male con buona fede: possono trauiare, pensando di andare per il diritto sentiero, e sodisfare alle passioni de' loro parenti, credendo di sodisfare al debito della loro carica. Lo Stato Ecclesiastico è hora gouernato in modo tale, che i Pōtefici si allegeriscono della maggior parte de' negotij, commettendoli alla diligenza de' loro Nipoti. I Cardinali, i quali fuori del Concilio sembrano le membra naturali di questa Testa, e che douerebbero aiutare à sostenere il peso della sua Monarchia, non seruono quasi ad'altro, solo che ad' accrescere la Maestà della Santa Sede; la cognitione degl' affari li è quasi interdetta, e se sono questi alle volte proposti nel Conclaue, ciò è più tosto per dare autorità con la loro approbatione à quello si fà, che per risoluere con i Voti loro.

Questo

Questo modo di Gouernare, che pare del tutto strano, non è però senza fondamento, e senza apparenza di qualche ragione. Trà Cardinali alcuni sono sudditi naturali de Principi, a' quali oltre il debito della nascita, deuono ancora la loro Fortuna, e la promotione medesima: e lo splendore di quella Porpora, che li cuopre, è vn lustro, che non viene in loro se non per riflesso, e che è pigliato da' loro Signori ad' imprestito dalla Santa Sede per fargliene parte. E per conseguenza non bisogna punto stupirsi, se non hanno altro riguardo, che quello de' loro interessi: se nó seguono, che le proprie inclinationi, nè s'affaticano se nó per la gloria, e per l'vtile de' negotij de' loro Signori. Ouero altri sono figliuoli di qualche Principe, e perciò ripieni degl' humori della propria Casa, del desiderio di aggrandirla, e dipendenti da quella. Finalmente la maggior parte di coloro, i quali da vna mediocre, ò bassa nascita deriuano, e peruengono à questa alta Dignità, dipendono da Potentati Grādi tēporali, ò per beneficij hauuti, ò col mezzo delle Pēsioni, che se gli cōcedono, ò delle sperāze, con le quali si tengono impegnati. Non vi è altro Principe, che la sola Republica di Venetia, la quale non si è mai data à questa pratica: e che hà sempre sprezzato farsi potente nel Conclaue. Non spende per acquistarsi Cardinali, si contenta di comandare à quelli de' suoi Stati, i quali non sono mai più di due in vn tempo, nè hanno che fare con lei, nè li sono punto contrarij. Questi interessi adunque, e queste dipendenze alterano le intentioni de Pontefici contro Cardinali: gli

rendono

rendono sospetti tutti i loro vfficij, e li fanno ridurre la risolutione de' negotij trà essi, & i loro parenti, ò qualche altra sua Creatura, della Fede della quale ne hãno fatta proua, e fanno capitale della di lui sufficienza.

Ma questa autorità grande, da Pontefici a' loro Nipoti concessa, & il Gouerno della Santa Sede, del quale il più delle volte gli lasciano l'intiera, e libera dispositione, non è sempre esercitato da mano pura. E' malageuole, benche non sia del tutto impossibile, che il zelo del ben generale perfettamente si ritroui in coloro, che sono persone publiche, se non per participatione: è difficile dimenticarsi il primo stato della sua nascita: non è cosa facile, che l'huomo tradisca l'amor proprio, e si separi affatto da' suoi interessi, e si hà vn bel prepararsi campi aperti a i disegni interessati, & a i fini particolari: & arriueranno questi à noi se non siamo infinitamente virtuosi, per qualche strada secreta, ò per qualche accesso nascosto. Le intentioni dei Pontefici saranno sante, ma quelle de' Nipoti forse alterate. E se ciò accade, quale sarà il mezzo per fare, che il contaggio si fermi in loro, nè passi fino à lui? qual regola per difendersi da infirmità contro la quale nõ vi è medicamẽto alcuno? come potrassi rispondere di ciò che si vede, se non si vede, che col mezzo degl' occhi altrui, e conoscere vna cosa nel suo proprio essere, se si è mascherata di fuori, se gli si sono mutate l'apparenze, e se li venditori di belletti, e di biacca, de' quali vi è abbondanza nelle Corti de Grãdi, l'hanno abbellita inanzi si lasci vedere? Hor per acqui-

acquistarsi alle volte i Nipoti, e corrompere i Ministri da essi impiegati nelle differenze de' Principi, la strada è aperta à coloro, che possono fare del bene, e promettere rimunerationi. Perche dopò l'esser vn Pontefice salito sopra quel Trono, che tanto lo auuicina a Dio, e sì lo inalza sopra gl'altri huomini; pare alla maggior parte de' Parenti, che à loro non conuenga il dimorare trà la plebe, nè trà l'oscurità de' particolari, mentre il Zio; ò il Fratello è circondato dallo maggior splẽdore del Mõdo. E però ve ne sono molti, i quali accettano tutto quello, che può fondare la grandezza della loro Casa, e li può solleuare allo stato, al quale aspirano.

I Spagnuoli intendono meglio di qual si voglia huomo del Mondo questa pratica, & han numero maggiore di occasioni, per esercitarla, di qual si voglia altra Natione. Le Pensioni, che distribuiscono senza misura, i Beneficij, che hanno da conferire ne' loro Stati d'Italia, e la buona corrispondenza di coloro, che negotiano à Roma: i mezzi di aggrãndire i loro Parenti, sì con i Gouerni in tẽpo di pace, come con le Dignità in quello di guerra: i Stati, che alle volte gli danno, ò de' quali gli facilitano le comprede, & i maritaggi auantaggiosi, e ricchi, procuratigli; sono strane machine per far crollare la bontà degl'Italiani, se non fosse molto salda. Il maritaggio della herede della Casa Gesualda, delle più Illustri del Regno di Napoli, contro le clausule espresse nel Testamento del Padre, dispensato da Gregorio Decimoquinto in fauore d'

vno

vno de' suoi Nepoti; diede l'entrata a Spagnuoli nella Val Telina: li rese Padroni di questa Valle, sotto nome di vn'altro Potentato: fece questa gran piaga all'Italia, e l'armi di San Pietro seruirono all'hora d'aiuto per aggrandire l'ambitione di Spagna, e per indebolire la libertà in vna Prouincia, nella quale sono adorate.

Ciò è molto peggio, che quando la speranza è debole, per tirare qualcheduno nella loro Fattione, vi aggiunghino il timore. Non è possibile, che ò l'vno, ò l'altra di queste due passioni non operino, e procurando almeno la rouina di coloro, i quali potessero far resistenza a i loro doni, e promesse, per hauer parte ne' loro interessi, vengono ad ouuiare con questo mezzo le tempeste promosse da loro, e le persecutioni suscitate da essi. Oltre la resistenza, che fanno à quelli, i quali aspirano al Pontificato, mentre ad'essi non sono ben' affetti, hanno ancora altre strade per farsi temere. Non voglio credere, che fossero essi la causa principale dell'infelice fine de' Caraffi: i mezzi con i quali questi abusorono l'autorità del Zio: i mali ne' quali sommersero la Christianità con la loro sfrenata ambitione: il fuoco da loro acceso nello Stato Ecclesiastico, e che poco mancò non lo incenerisce. Finalmente quel tanto, che può nascere di funesto da vna autorità grande, e libera; lasciorono se non troppo fondamento alla Giustitia, per far vedere essempio sì grande. Ma è anco vero, che le pratiche de' Spagnuoli, e le ardenti instanze fatte da' loro Ministri contro di

Passorono tutti tre per mano di Carnefice.

di essi, non raddolcirono punto la mente de' Giudici, nè il rigore della sentenza.

Ma oltre di ciò la persecutione, con la quale hanno trauagliato il Cardinale Aldobrandino dopò la morte di Clemente Ottauo, e la poca sicurtà da lui parimenti hauuta della sua Persona, fino à tanto, che lo indussero ad' implorare la loro assistenza; dimostrorono quanto à lui fosse dannoso esserle stato contrario, ò non essere stato loro Protettore, che è quasi la stessa cosa. Subito asonto che fù al Pontificato Paolo Quinto, questo Cardinale si sentì vrtare da tante parti, e si vide attorniato da tante reti, e da tante congiure fatte per rouinarlo, che fù sforzato ad' abbandonar Roma, & à ritirarsi à Rauenna, della quale era Arciuescouo. Iui ancora non ritrouò il bramato riposo, e le tempeste improuise, che si leuorono contro di lui, lo astrinsero ad' abbandonare quel luogo, nel quale era obbligato fare la sua Residenza, & à prouedere alla di lui saluezza con la fuga. Ritirosi adunque in Piemonte, doue il Duca di Sauoia, il quale conosceua l'origine del suo male, & il rimedio, che poteua sanarlo, che sapeua da qual parte veniuano i venti della persecutione, & il mezzo di acquetarli, lo consigliò à gittarsi nelle braccia del Rè di Spagna, & ad' impiegare il di lui aiuto, per riconciliarlo col Pontefice.

Ogn'vno sà la guerra da essi fatta al Cardinal Baronio, e con qual' ostinatione l'hanno assalito, per hauer rese chiare le ragioni della Santa Sede sopra la Sicilia, e palesata verità, che voleuano fosse nascosta.

Quan-

Quanto al Trattato, nel quale questo dotto Cardinale procura di prouare il Corpo di San Giacomo non esser in Compostella di Galicia; hanno certamente risposto con ragioni, e con proue, che indeboliscono molto la di lui opinione; che rendono la loro molto verisimile; che sostentano la Fede delle Nationi Christiane, e meritano d'esser sapute per publica sodisfattione. Ma quanto à quello della Sicilia, l'hanno deciso col fuoco, atteso che forse le ragioni gli sono mancate, e fecero abbruciare per mano di Carnefice i quattro Volumi degl'Annali di questo Grand'huomo, dichiarando perniciosa la dottrina in quelli contenuta, non li essendo fauoreuole. Bisogna certo confessare, e dar questa lode a' Spagnuoli, che non vi è Natione alcuna nel Mondo, la qual habbi gelosia violente al pari della loro, per gl'interessi del proprio Stato, e per la Dignità della propria Corona, e bisogna anco dire ad'onta della nostra, che non ve n'è alcun'altra, la quale sia tanto trauagliata da passioni contrarie, come è la maggior parte de' Francesi. Io apporterò le cause, e dell'vna, e dell'altra nella Seconda Parte.

Oltre à ciò, che non fecero i Spagnuoli ne i Conclaui, ne' quali i voti inclinauano dalla parte del Baronio, per eleggerlo Pontefice? con quali artificij non disturborono questa promotione? quai sforzi non impiegorono per scioglierla, e quali machine non fecero giuocare per atterarla? Il Cardinal de Surdis potè ben tempestare, e far strepito contro di loro: la maggior parte degl'huomini da bene hebbero ragione di

scan-

scandalizarsi, e di desiderare, che la Chiesa fosse retta da vn'huomo, che haueua tanto meritato da quella: i desiderij degl'huomini da bene furono inutili: sospirorno in vano per vna così Santa Elettione: i nemici del Baronio la guadagnarono, e l'interesse generale della Christianità cesse al particolare di Spagna. Questi essempij, e molti altri fanno stupire coloro, i quali non inclinano mai à questa Natione, & il timore, che ciascheduno hà d'incorrere nel male, fà, che molti tralasciano di fare il bene, che vorebbero, se la libertà non fosse impedita, nè la generosità combattuta da questi mezzi violenti. Tratterò nella Seconda Parte, se possano i Principi Cristiani interessarsi con buona conscienza nella promotione de' Pontefici, & in che modo.

Che l'interpositione de' Pontefici è molto vtile nelle contese de' Principi Catolici, e negl'affari della Christianità.

DISCORSO DECIMOTERZO.

Non intendo però d'inferire col precedente Discorso, che non bisogni seruirsi dell'interpositione de' Pontefici, quando la Christianità è trauagliata, & i Principi di quella sono in discordia tra loro. Non sarei buon Logico à cauare conseguenze sì poco concludenti

denti, e sarebbe questo vn trattare contro tutti i principij della ragione, e contro tutte le massime della Morale, prohibendo l'vso delle cose buone, per compiacere à coloro, che le abusano, volendo impedire à' Principi buoni, che non faccino la loro carica, per causa de' cattiui, che non la fanno, nè voler godere della beltà del Sole, nè del bene della sua luce, per cagione degl'Eclissi, che alle volte accadono, e la rubbano dal Mondo. E' vero, che vi sono stati de' Pontefici cattiui, e ch'hanno fatta vergogna alla Santa Sede, & apportato scandalo alla Religione. Ve ne son stati alcuni, i quali non si sono ingeriti ne i negotij de' Principi, se non per intricarli: nè hanno apportato se non veleno, e fuoco per rimedio alle infermità di quelli, & han corrotto col loro veleno, & odio quel tanto, che toccauano. Ma tutti non sono di questa natura, nè condotti da questa passione. Ve ne sono de' huomini molto da bene, ripieni dello Spirito di Dio: che ardono se non d'vn santo zelo, e che essendo saliti à questa suprema Dignità, rinonciano à tutti gl'affetti del sangue, per non applicarsi ad' altri, che à quelli de' Padri comuni della Christianità, e sono arbitri incorruttibili ne i negotij, che gli vengono sottoposti, & hanno il cuore molto sano, e la volontà libera da ogni sregolata passione. Ve ne sono ancora di quelli, ch'hanno la vista pura, & vn'intelletto molto lucido: che hanno intelligenza grande delle cose del Mondo, e che per la bontà del loro giudicio, e per i maneggi hauuti sotto altri Pontefici, si

Carlo Quinto non hà lasciate raccomãdationi maggiori à suo figliuolo, che quelle di esser sempre amico de' suoi Parenti, benche douesse egli comperare caramente questa loro amicitia, ò mantenerla con eccessiuo prezzo, e conditioni smoderate.

Quanto alla Corona d'Inghilterra, la qual era altre volte il cõtrapeso delle sopranominate, e l'arbitra delle loro contese. Essa non è più tanto atta, come era altre volte per ingerirsi nelle loro discordie. L'heresia, dalla quale è stata corrotta, non può lasciarle hauere buone opinioni verso i Catolici: hauendo questo veleno al cuore, non può guardare con occhi totalmente puri la loro felicità: la buona intelligẽza di questi deue esserle sospetta; e se tal'hora si accosta alla Spagna, e tal'hora alla Francia, ciò dura tanto poco, e si fà con moti così fiachi, e con vna ritirata tanto presta, che ben si vede non esser perfetta l'amicitia da essa considerata, ma vn'ombra di buona corrispondenza, che presto sparisce, & vn'aborto d'affetto, prodotto da qualche causa instabile. Quanto alla Republica di Venetia hauerebbe veramente sapienza, e grandezza basteuole per affaticarsi nelle contese di queste due Corone: Ma è tanto gelosa della potenza dell'vna, e tanto nemica della sua ambitione, che le sue diligenze non le sarebbero men sospette di quello fossero à lei gl'vfficij d'vn aperto nemico. Quanto à gl'altri Principi dell'Italia, e della Germania sono sì deboli, ò tanto interessati, ò così lõtani dalla inclinatione di Spagna, ò da quella della Francia; che essi non vorrebbero abbandonare punto

il proprio ardire per amore di questi, nè arrendersi à i loro vfficij.

Ritrouasi adunque il solo Pontefice, che può essere il Mediatore de' loro intrichi. Il Titolo de' Figliuoli della Chiesa, per lo quale i Principi Catolici vanno gloriosi, gl'obbligano a portar rispetto à chi ne rappresenta il Capo, e per qual si voglia gelosia d'honore, dalla quale venghino conturbati, non fanno punto di torto al loro coraggio, nè alla propria ambitione in sottoporsi à chi è à loro superiore, e li scongiura da parte di Giesù Christo, per il quale Regnano, nè à sprezzare la Pace da lui tanto raccomandata. Questi medesimi Principi, i quali sono alle volte lassi di contendere, & a' quali i danni della guerra apportano timore, e l'infelicità de' suoi sudditi li commoue à pietà; sono molto facili ad' essere persuasi al riposo col mezzo d'vna autorità così potente. Non si può negare, che la pace di Veruins tanto necessaria alla Spagna, & vtile alla Francia, non sia stata opera di Clemente Ottauo; e che Henrico il Grande, e Filippo Secondo hauerebbero durata fatica à depor l'armi all'vno, & all'altro pesanti, senza il mezzo d'vn così Gran Mediatore. Voglio dire, quando questi Principi sono stracchi d'offendersi, e spogliati di denari, e d'huomini: ò che sono occupati altroue in cose di maggior importanza; alle quali non possono attendere, se non abbandonando le prime. Altrimenti certo, quando l'ambitione è sostenuta dalla forza, e quando il desiderio d'acquistare è innanimito dalla speranza della vit-

toria,

toria, è cosa difficile l'estinguerlo con Trattati, ò pacificarlo con vfficij. Accade alla maggior parte de' Principi, che fanno guerra il medesimo, che a' litiganti ostinati, i quali non tralasciano di litigare volontariamente, ma per impotenza; e deuono il loro riposo alla pouertà, e non al buon gouerno del proprio intelletto, nè si riposano caminando, ma rimangono in viaggio, non hauendo più forza per passare innanzi.

Oltre l'esperienza da noi fatta in questi vltimi moti d'Italia: habbiamo essempij degni di memoria nelle vite di Carlo Quinto, e di Francesco Primo. Lo Stato di Milano fù l'amore di questi due Principi, & il più violente oggetto della loro ambitione: arsero ambi due d'vguale desiderio di possederlo, e l'odio, che concepirono per questa occasione l'vno contro l'altro, fù sì grande, che nè il tempo, nè gl'huomini seppero mai quello superare. I Pontefici di quel tempo s'impiegorono con diligenza. Paolo Terzo non hebbe punto riguardo alla propria persona, e l'espose à lunghi viaggi per affaticarsi in vna pace tanto necessaria. L'inondationi fatte dal Turco da tutte le parti sopra i Christiani trauagliauano molto l'Imperatore. E nulladimeno niuna di queste cose valsero per farli piegare: fecero resistenza alle preghiere de' Pontefici: lo stato miserabile della Christianità non li commosse punto, e questa fatale ostinatione gli costò, oltre il sangue de' suoi figliuoli, la perdita di Rodi, e quella della più bella parte dell'Vngheria.

Non hanno i Pontefici solamente vsate le diligenze loro con la Christianità, per terminare le contese de' suoi Principi; ma l'hanno ancora souente aiutata à saluarsi dalla rouina, che le sourastaua, ò à vendicarsi delle ingiurie, & à recuperare le sue perdite. Senza i loro aiuti, & vfficij, i Protestanti l'hauerebbero fornita di sfigurare, ouero i Turchi l'hauerebbero soggiogata, & Iddio, che gl'hà eletti, acciò siano i Capi visibili della sua Chiesa, hà parimente voluto, che fossero alle volte i liberatori de i Paesi, ne' quali essa si conserua, e gl'instrumenti della salute temporale de' popoli, che la riconoscono. La più famosa Lega dal Mondo veduta si fece nel Concilio di Chiaramonte, col mezzo della diligenza di Pietro Heremita, e con l'autorità di Vrbano Secondo. Quattrocento milla combattenti si arrolorono sotto al Comando di Gottifredo Buglione, per l'acquisto della Terra Santa. La Christianità non si dilatò mai così largamente, come fece all'hora, nè riportò vittorie tanto risplendenti, e numero così grande d'Auuenturieri, e de soldati volontarij non furono mai per tanto spacio di tempo vniti ad' vn medesimo fine, e con tanta concordia.

Ma senza vscire del secolo passato, e delle cose accadute al tempo de' nostri Padri; chi non sà, che Paolo Terzo fù l'Autore della Lega fattasi trà Venetiani, e Carlo Quinto, per rigettare Solimano, il quale minacciaua l'Italia, e per castigare Barbarossa, dal quale n'erano diuorate le coste di quella. Che se i Christiani lasciarono fuggire la vittoria, che haueuano nelle mani, se-

ni, se l'hauessero voluta prendere: se la forza maritima del Turco non fù abbattuta da quel colpo: se Barbarossa non fù oppresso alla Preuesa, come doueua auuenire; bisogna attribuirne la cagione alla perfidia di Andrea Doria, come hò detto di sopra. Pareua, ch' hauessero questi due Corsari trà loro diuiso l Imperio del Mare, nè voleua l'vno la rouina dell'altro, per tema d'essere in minor consideratione appresso il suo Signore, quando l'hauesse liberato da nemici, e di perdere il credito, mentre non hauesse in che esercitarsi. Così Barbarossa pagò la cortesia, e rese il contracambio al Doria sotto Villa Franca, doue non volse ridurlo à fine, come gl'era facile dopò vn naufragio, nè perseguitare i suoi vascelli dalla tempestà conquassati. Può anco essere, che vi fosse qualche causa occulta, è qualche motiuo nascosto dalla parte dell'Imperatore, per il quale non ricercasse la vittoria nella Lega, della quale parliamo, ma la sola ritirata de' nemici, & il fine della guerra. Apporterò questa causa nella Seconda Parte, nel Trattato de le Leghe.

Gittò Pio Quarto i fondamenti della Lega per soccorrer Cipro, la quale si concluse poi sotto Pio Quinto. Se non fù questa à bastanza fortunata; se le speranze, che si concepirono non corrisposero al fine principale, e se Cipro si perse per non essere soccorso; le longhezze da' Spagnuoli apportate in tutto quello, che intraprendono: le tempeste frequenti quell'anno nel Mare: la peste, che disertò i Vascelli de' Venetiani, & vna secreta dispositione del Cielo, che volse affligge-

re la Republica, furonó cagione di questo disastro. La Lega però non restò di non essere vtile, nè i secoli passati, nè tutte le forze antiche fecero mai cosa alcuna degna di tanta memoria nel Mare di Leuante, come la battaglia di Curzolari. Se i Christiani non si fossero traditi da loro medesimi: se hauessero voluto seruirsi della vittoria, e seguire la Fortuna, che gli offeriua Constantinopoli, & il Leuante; si saressimo largamente rinfrancati delle perdite fatte. Saressimo padroni del Mare Mediteraneo: il Turco sarebbe ridotto nella Terra ferma, e la virtù di D. Giouanni d' Austria potrebbe far sperare alla Spagna di non inuidiare alla Francia la gloria del suo Gottifredo, nè la felicità delle sue armi. Ma la diffidenza, che i Venetiani hebbero de' Spagnuoli, e la proua da loro fatta sotto Carlo Quinto nella presa di Castel Nouo, quanto essi fossero ingiusti osseruatori delle Conuentioni, e delle Leghe. Dall'altro canto la gelosia da' Spagnuoli presa, in vedere, che la rouina del Turco era l' aggrandimento de' Venetiani, che doueuano essi raccorre i pezzi migliori della rottura di quello, & il frutto principale della guerra: che non hauendo più à temere le forze del Turco, farebbbero minor stima di quelle di Spagna, e diuenendo più potenti li potrebbero meglio disturbare ne i loro dissegni d'Italia. Queste cose, dico, interruppero la vittoria, e resero vane le sperańze della Christianità, e ciò che aspettaua il Mondo. A coloro, che sanno quale sia la natura de' Principi: quali siano le ragioni di Stato, e quale la natura delle

Le-

Leghe, non parerà ſtrano quello, ch'io dico.

Sia come ſi voglia, habbiamo cauato due auantaggi notabili dalla vittoria di Lepanto. L'vno è, che ſe non ſiamo ſtati à baſtanza ſaggi per ſeruirſi del bene, che ci veniua offerto; ſiamo ſtati à baſtāza fortunati per diuertire i mali, che ci ſouraſtauano, ſe nō ſi foſſero rotte le forze del Turco, e diſſipata quella formidabil armata, la quale hauerebbe coperto di Lune il Golfo tutto di Venetia, & il Mare baſſo d'Italia. L'altro auantaggio è, che gl'habbiamo fatto conoſcere, che ſe le di lui forze ſono maggiori di quelle d'vn ſolo de' noſtri Principi; ſono però inferiori à quelle della Chriſtianità vnita: e ſe per vn diſegno corriſpondente al nome da loro portato veniſſero à congiurarſi tutti contro di lui, ſi vederebbe in poco tempo la ſua grandezza abbaſſata: la Luna rotta, e lui rimandato nelle più intime parti della Scithia, dalla quale è venuto.

La continouatione della Lega, e la felicità de' Chriſtiani, terminorono con la vita di Pio Quinto, e ſe bene il ſuo Succeſſore hebbe zelo al pari di lui, per mantenerla; non hebbe però tanta Fortuna per poterlo fare, e prouò queſto diſpiacere d'intendere, che i Venetiani l'haueuano rotta, e ſi erano accordati con Selino, ſenza ſaputa de' loro Confederati. Se hebbero ragione, ò nò, ne diſcorro nella Seconda Parte; nella quale eſamino le cauſe del Trattato di Monzon, da noi fatto già alquanti anni per il negotio della Val Telina.

Quanto alle guerre di Terra, ſi sà d'auantaggio ciò, che i Pontefici han fatto contro lo nemico comune de'

de' Christiani, e contro gl'heretici. Nella seconda spe-
ditione di Solimano contro Viena, & in quel deside-
rio, che tanto lo trauagliaua di scancellare la vergogna
della prima; bisognaua, che la Christianità facesse vn
sforzo: che arrischiasse il resto, & opponesse tutta la sua
forza contro vn'Acquistatore, dal dispetto, e dall'am-
bitione innanimito alla sua rouina. Bisogna confes-
sare in questa occasione, Carlo Quinto esser veramen-
te stato il Cesare de' Christiani, e che combattè per la
Religione, difendendo il suo Patrimonio. Ma non bi-
sogna anco negare, che le diligenze del Pontefice non
fossero ardentissime per inuiargli forze, per procurar-
gliene da tutte le parti, e per porlo in istato di riceuere
vn sì formidabil nemico. La onde Solimano, benche
fosse molto potente, non osò farsegli incontro, nè heb-
be ardire di porre la sua gloria in compromesso con
quella di Carlo, e benche fosse molto Religioso, violò
il giuramento da lui fatto, di non rientrar mai in Con-
stantinopoli, se non trionfatore di Viena, e carico del-
le spoglie dell'Austria.

Dal giorno, che l'heresia di Lutero andò moltipli-
cando, e che prese forza; quasi tutto lo Settentrione
congiurò contro l'Imperatore, non si vide mai Lega
più spauenteuole al pari di quella, perche era molto for
te: l'insegne de' Capitani erano se non cariche di super
be diuise, & vsauano questi se non parole orgogliose,
e due Grand'huomini, l'vno per la guerra, e l'altro per
l'intrico, quali erano il Duca di Sassonia, & il Lantgra-
uio d'Hassia, erano l'anima, e li dauano il moto. In
appa-

apparenza doueua l'Imperatore restare oppresso dalla tempesta, che le sourastaua, e la Religione fornire di naufragare nella Germania. Ciò sarebbe certamente accaduto, se il Pontefice non vi fosse corso in sua difesa. Le forze inuiate da Paolo Terzo, sotto il Comando di suo Nipote, furono il neruo dell'esercito di Carlo Quinto, e con questo soccorso, che fù di dieci milla soldati eletti, quella gran massa d'huomini congiurati fù dissipata. Il Duca di Sassonia restò prigione dopò esser stato vinto. Le Città ribelle aprirono le porte a' vincitori, e la vittoria fù per apunto quale il Papa la desideraua, temendo per l'interesse della Religione i progressi delle armi Protestanti, e la prosperità troppo grande dell' Imperatore per quello dell'Italia.

In questi vltimi anni, quando l'heresia si dilatò nella Dieta di Vormes, e che proponeuasi questa di mutare per tutto la Religione, e la faccia de' Stati; quasi tutta l'Alemagna aspiraua à questo dissegno, e le forze, che doueuano esser impiegate contro il Turco, e per ricuperar l'Vngheria, erano riuolte contro la Casa d'Austria, perche era Catolica, ò troppo ambitiosa. La souuersione della Boemia, e l'Elettione del Conte Palatino: la prima comparsa delle sue armi, e la poca forza dell'Imperatore faceuano paura a gl'altri Catolici, e dauano ardire à gl'altri Protestanti dell' Europa: L'Italia era hormai minacciata: sperauasi di diuorar Roma. Bisognauasi (diceuasi) purgare questa Babilonia, e quella, che è stata tanto tempo la principal sede della Religione, doueua esser quella dell'heresia.

resia. In questa publica stragge de' Catolici, e nel timore de' più tragici auuenimenti; bisogna confessare, che dalla Santa Sede sono vsciti soccorsi notabili contro i mali accaduti, e contro quelli de' quali temeuasi, e che la Lega Catolica d'Alemagna è stata principalmente vn'effetto dell' autorità del Pontefice, e del suo zelo, & è stata anco sì felice, & Iddio si hà dichiarato sì visibilmente in suo fauore, che dureressimo fatica à credere le prosperità da lui prouate, se non l'hauessimo vedute, nè è accaduta cosa giamai più contraria al discorso humano, & alla apparenza delle cose, di quello sia stata la rouina del Palatino, & il risorgimento dell'Imperatore.

Del modo, che si deue osseruare trattando con li Ministri del Pontefice, e se è vtile vsare la dissimulatione, & in che modo.

DISCORSO DECIMOQVARTO.

Enche sia cosa facile da cauarsi dal precedēte Discorso, quanto necessario sia, che il Pontefice interuenga nelle cōtese de' Principi, e debba quasi sempre essere il mediatore de' loro intrichi: è anco facile da cōcluderst con qual circonspettione debbasi trattare con suoi Ministri.

Vn'al-

Vn'altro Miniſtro adunque, trattando con queſti, nó dourà eſſere mai ſproueduto della diffidenza, la quale aſſicura i negotij: diuertiſce le reti, difende dalle ſorpreſe, nè laſcia l'inganno in potere degl'ingannatori. Che tenga per certo eſſere coſtoro huomini, i quali vſano arte in tutto quello, che fanno, nè vēgono mai all'atto ſe non ben proueduti, che ſono nemici dell'impeto, nè hanno per l'ordinario paſſione violente, che confonda l'intelletto, & offuſchi la ragion loro: che de tutti gli humori de' quali il corpo è compoſto, non fanno ſtima ſe non della flemma, nè trà tutte le virtù, che entrano ne i negotij, non vi è la più ſtimata da queſti della patienza, per non abbandonarli. Deue ſapere, che non perdono in coſa alcuna, & auanzano in tutto, e' ſi ritirano alle volte in dietro, per paſſare con maggior forza più oltre: che l'vltima coſa da eſſi manifeſtata, è la loro prima intentione: che volgono le ſpalle al luogo, al quale hanno determinato arriuare, come fanno i Nauiganti, e benche le linee rette ſiano le più corte, deſiderano le oblique, per giugnere al loro fine, & al luogo da eſſi propoſto.

Sarà egli adunque armato contro l'arte loro, e contro tutte le fintioni di queſti. Regolerà però di tal ſorte il ſuo Gouerno, e ſi maneggierà con temperamento tale, che non ſcoprirà mai la ſua diffidenza: e dimoſtrerà eſteriormente ogni coſa molto alla libera. Farà credere ne i principij de' ſuoi Diſcorſi l'opinione, che hà dell'integrità di colui con chi tratta: del-

la Giu-

la Giustitia delle sue intentioni, e della purità del suo zelo per il ben publico. Gli sarà però necessario, che intenda quale è l'inclinatione del suo Signore, se ci è amico, acciò la segua: ò quella della sua famiglia, se è interessata dal nostro canto, acciò non ci abbondoni. Da questo modo libero di trattare, e da questo mezzo in apparenza senza arte, ne riuscirà di tre cose vna: ò si scoprirà la sua intentione, ò si penetrerà il suo animo, ò insinuerassi nelle sue inclinationi, che sarebbe per noi vn pronostico del buon fine del negotio. Questo è precetto, al quale coloro, che negotiano deuono sẽpre inuigilare, e possono assicurarsi, che dal giorno, che si saranno impadroniti del volere d'vn'huomo, saranno anco padroni della ragione, e del discorso di quello. Strana è la forza della seconda potenza della nostra anima, la quale non è per dire il vero, se non ardore, & affetto sopra la prima, ch'è luce, & intelligenza. Quãdo gli piace seco quasi per forza cõduce questa, dalla quale douerebbe esser guidata: essa li fà seguire i suoi desiderij, benche non douerebbe muouersi, se non per i suoi discorsi: li fà ritrouare belletti, & ornamenti per le cose sordide, che vuole amare: gli fà apparire mascherata sotto apparẽza di verità la menzogna, che essa vuole seguire, e sotto apparenza di bene l'ingiustitia, che vuol porre in pratica: Questa regola adunque deue essere inuiolabilmente osseruata in ogni sorte di Trattato, acciò sia felice; cioè, che non venga maneggiato da persone, che si odiano, ò che siano di parere contrario. La seconda cosa è, che se colui, con chi si

tratta,

tratta stà saldo, nè si lascia muouere da questa sorte di franchigia, e di piaceuolezza, se resiste à questo incanto, nè s'attacca à questa esca; sarà men guardigno, quando niuna cosa le sarà sospetta: sarà più facile da esser tentato: lascierassi vscire qualche parola, che manifesterà le di lui opinioni, e gl'accaderà come alle Piazze forti, e ben munite, le quali si perdono alle volte per la molta confidenza si hà nella loro forza, e per la poca diligenza vsata, per mantenerle, credendo non ve ne esser punto bisogno. Finalmente se non si caua qualche bene notabile da questo modo di trattare, si ouuieranno almeno quei mali, che seguono vna diffidenza palese, la quale è sempre ingiuriosa à colui, verso del quale si esercita; e che risueglIarebbe in lui opinioni cattiue contro di noi, e ci farebbe incontrare in quei inconuenienti, da noi voluti fuggire, ò distornerebbe i successi, ne' quali stimeressimo non esser obbligati alla buona volontà d'altri, nè alla sua industria, ma alla nostra sottigliezza, e destrezza.

Bisogna di più raccordarsi di due cose; la prima, che l'arte da me consigliata, non è arte, se non è nascosta, e che fà contrario effetto à quello, che si propone, subito che si palesa. Bisogna adunque dimostrare questa confidenza tanto salutifera, senza affettatione, e con modestia. Altrimenti quando si scuopre, & è sregolata: quando alza la voce, e rende la sua attione troppo turbolente, dà sospetto di qualche dissegno; genera la diffidenza, e fà credere il contrario di quello si vuol persuadere; Et in questo bisogna particolarmente

larmente hauere innanzi a gl'occhi quella eccellente regola della Logica, che, *Chi proua troppo, non proua cosa alcuna*, ò quella bella sentenza degl'Antichi, *Che niente non sia per molto*, ò quell' auuertimento di San Paolo, *di esser Sauio con sobrietà, e con misura*. L'eccesso de' complimenti, da' quali la Corte è infetta, & il disordine apportato da' suoi vani discorsi, che non riceue, nè eccettione, nè termine; sono testimonij certi di quel tanto, ch'hò detto. Sì che vi sono se non i pazzi, & i poco esperti, che vi si lasciano perdere; gl'huomini pratici credono ordinariamente il cõtrario, e ricercano la realtà delle intentioni, nella contrarietà delle parole.

L'altra cosa, che deue esser particolarmente osseruata, è, di non impiegare quest'arte indifferentemente, & in tutte le occasioni a' quali è propria: di non seruirsene per offendere, ma per difendersi; nè per ingãnare, ma per guardarsi dall'inganno, e di nõ cõporre vn veleno di ciò che deue essere, se non vn preseruatiuo. Secondo questa opinione, è anco vero esser la dissimulatione permessa, e che, *Chi non sà dissimulare, non sà Regnare*. Il fondamento di questo parere è, che se bene la mẽzogna è prohibita, e sia cosa impropria dell'huomo, e segno di bassezza d'animo nel suo Gouerno, che esteriormente dimostri il contrario di quello hà nello interno, che la lingua faccia bugiardo il cuore, e la parola tradisca il pensiero, del quale è l'imagine, & il carattere; non è perciò ciascheduno obligato sempre di palesare le sue opinioni, di manifestare tutto quello, ch'hà nell'animo, di eleggere il

primo,

primo, che incontra per suo Confessore, e per suo Giudice, & è cosa certa, che Iddio ci hà tanto raccomandato il silentio per tacere le verità dannose, quanto ci hà dato la facoltà del parlare per publicare le necessarie.

Quella dissimulatione, che tende alla rouina del prossimo, e serue di mantello all'ingiustitia, deue esser fuggita da gl'huomini honorati: prometta questa qual si voglia guadagno, e qual si voglia speranza di ricompensa; non potrebbe essa riparare quel male, che deue rompere il legame della publica fede, e confondere il fondamento della società humana. Questa è vna falsa prudenza; condannata da gl'Antichi; abhorrita dalla luce della Natura; che leua il credito à gl'huomini, e rende sospette quelle istesse attioni, che sono buone. Finalmente essa rouina per l'ordinario coloro, che se ne seruono, e si vedono souente questi spiriti doppij, e questi malitiosi sottili à cadere nelle reti, che hanno tese à gl'altri, e nel precipitio da essi apparecchiato. Coloro, i quali insegnano questa dottrina, e che cauano vna scienza dalla furbaria, propongono essempij, i quali hanno forza basteuole per dissuadere; & i tragici successi, prouenienti da essa, fanno vedere, che quando manca la Giustitia degl'huomini, Iddio almeno non manca di fare interuenire la sua, di cogliere i Sauij con le loro astutie, & i cauti con la propria malitia. Il Gouerno di Cesare Borgia, che fù il ritratto del Principe del Macchiaueli, e di quel vil originale, dal quale n'hà estratta vna sì dannosa copia; hebbe nel

principio qualche fine degno di consideratione : Ma Iddio, che haueua permessa la nascita di quest'huomo, mentre era adirato, e per vendicare i peccati dell'Italia, & acciò fosse il flagello di coloro, i quali non erano tanto cattiui, come lui; lo diede finalmente in abbandono alla sua Giustitia : gli leuò l'intelletto, per rouinarlo: permise, che à colui, il quale si era tante volte seruito in mala parte della fede, la medesima non fosse punto mantenuta; che quello, il quale era tanto diffidente, diuenisse credulo, e cadesse alla cieca nelle reti, tesegli dal Gran Capitano.

L'Italia, come quella, che è il Teatro de gran vitij, e de gran virtù, fece poco innanzi vedere vn'altro esempio grande di questa natura. Stimauassi Lodouico Sforza d'essere il più astuto huomo del suo tempo: le sue pitture, e le sue diuise haueuano sempre qualche segno di questa ambitione, e tutti i di lui trattenimenti erano gonfij di questa follìa. Faceua professione di condurre i Grandi dell'Europa, doue egli voleua: d'hauere nelle mani la pace, e la guerra delle altre Nationi, e d'essere più potente egli con il suo intelletto, e con la sua arte di quello siano gl'Acquistatori con la forza, e con l'armi. Accadè finalmente, che colui, che haueua volta sossopra la pace, nella quale l'Italia riposaua, per satiare la sua ambitione: che haueua sì souente violate le Confederationi, e le amicitie di quella, e si haueua aperta la strada all'essere assoluto Signore col veleno, e con i paricidij: che questo, dico, oltre le disgratie grandi, dalle quali la sua vita fù trauagliata, fù tradito à Noua-

ra dal-

ra dalli Suizzeri, da' quali era ſeruito: venduto alli Franceſi, che li faceuano guerra: confinato nella Torre di Loc, e ſeruì per lo ſpatio di dieci anni di ſpettacolo à tutta l'Europa, dimoſtrando la fragilità delle grandezze, e l'inconſtanza delle coſe mondane.

Non è pouera la noſtra Hiſtoria d'eſsempij illuſtri in queſta materia. Quel Carlo di Nauara, che non haueua nè Fede, nè Religione, che fù l'incendiario della Francia, & il continuo perturbatore del ſuo ripoſo: che ſi rallegraua sì ſpeſso con la ſua eloquenza della facilità del popolo, & abusò sì ſouente i doni dell'intelletto, in lui degni d'eſsere ammirati, per affliggere queſto Regno; da quanti mali ſi vide perſeguitato? l'eſser nato Principe non lo' eſentò dalla pouertà, nè dalla prigione: fù conſumato da malatie lunghe, e faſtidioſe, & il fuoco alla fine lo abbruciò, per l'inauuertenza di vn ſuo Paggio, in vn panno bagnato in acqua Vite. Il Conneſtabile di San Polo ſi mantenne molto tempo, col mezzo della diſſimulatione da lui perfettamente vſata. Ma in progreſso di tempo la ſua arte lo rouinò, e volendo nel medeſimo punto ſeruire à due Fattioni contrarie, fù abbandonato da vna, e ſoggiogato dall'altra. Certamente, mentre l'inganno, e queſte ſtrade maligne non foſsero ſottopoſte, come ſono ad' accidenti tanto violenti, & a' fini così sfortunati; l'ignoranza, ò la corruttella degl'huomini ſarebbe molto ſtrana, ſe andaſsero queſti à mendicare dalla malitia i mezzi per Regnare, e per condurre à fine i loro

P 2 negotij,

negotij, potuti ritrouare più sicuri, e più honoreuoli con la prudenza, e col discorso. Qual compassione? che tante esperienze per l'adietro vedutesi non possino farle comprendere, che se la virtù è alle volte infelice; è però sempre stimata; che risorge più facilmente della malitia, mentre che cade, e che la felicità di questa non consiste nell'animo di coloro, da' quali è esercitata, ma nell'opinione di quelli, i quali non vedono se non l'esteriore, che la cuopre, e la superficie, che la circonda.

Se sia permesso far guerra al Pontefice; doue si loda la strada tenuta da Filippo Secondo in quella, che gli mosse; e quella di Carlo Quinto si biasima.

DISCORSO DECIMOQVINTO.

Er ben risoluere questa materia, e dichiararla piena, e perfettamente, è necessario seruirsi delle astrattioni Metafisiche, e separare con l'intelletto quelle cose, che sono in effetto congionte, ma che sono veramente diuerse, nè hanno cosa alcuna di comune, che il solo soggetto, dal quale sono formate, & il tronco sopra del quale si appoggiano. Non bisogna adunque hora con-

considerare i Pontefici, come Vicarij di Giesù Christo, il quale protestò, che il suo Regno non era di questo Mondo; ma come Principi della Terra, e Signori di qualche Stato d'Italia, e del Contado di Prouenza.

Supposto ciò, dico, in primo luogo, che pare, che coloro, i quali hanno dati questi Stati alla Chiesa, non possano hauerli conferiti se non con le medesime conditioni, con le quali essi li possedeuano, e soggetti alli medesimi inconuenienti, come erano nelle loro mani. Sì che i Pontefici, che li godono, non sono men sottoposti alla ragione degl'huomini di quello, erano i primi Padroni di quelli, e deuono questi sapere, l'ingiustitia esser più odiosa in coloro, i quali non deuono operare, se non con carità di quello sia negl'altri: che è permesso à gl'altri Principi il farsi Giustitia da se medesimi, quando non la possono ottenere da loro; e che si seruono essi in mala parte, per distruggere gl'huomini della forza temporale, riceuuta dagl'huomini. Così successe, quando Paolo Quarto dichiarò la guerra à Filippo Secondo, e li volse leuare il Regno di Napoli, per darlo ad' vn suo Nipote. L'opinione de' più celebri Teologhi di Spagna, e della Fiandra, e trà gl'altri quella di Melchioro Cano fù, che non doueua solamente ne'suoi Stati aspettare l'armi del Pontefice, per risospingerle, ma che poteua ancora in conscienza entrare in quelli della Chiesa, per modo di diuersione, e per preuenire la tempesta, che si preparaua contro i suoi.

Dico, che quì bisogna, ciò non'ostante, distinguere, & esser cosa molto probabile, che non si possa nè anco imaginare vna guerra puramente offensiua contro il Pontefice, nè esserui titolo di giusta guerra, nè consideratione di Stato, qual vaglia per dispensare vn Principe à poter trattenere in conscienza, ciò che hauerà occupato con Giustitia dalla Santa Sede, nè che bisogna concludere con quello si osserua ne i negotij de' Principi puramente temporali, e nelle contese, che passano trà loro, quelle cose, che riguardano il bene della Chiesa, & il Dominio di San Pietro. La ragione è, atteso, che trà Principi basta la guerra esser probabilmente giusta per autorizare gl'acquisti fatti, e render valeuole il possesso di quelli, il che non accade in quella, che si fà a Pontefici. Bisogna, per ben dimostrare tal differenza, che ci fermiamo vn poco sopra questa delicata materia, e discendiamo sino alla radice di questa Giustitia, & alla prima causa, che rende la guerra legitima.

Gl'assoluti Signori, i quali non hanno Superiore alcuno in Terra: che non riconoscono altro Dio, che se stessi, e che sono indipendenti da tutto il resto degl'huomini, sono sottoposti ancor essi alla Giustitia. E però ogni volta, che offendono questa virtù, e rompono questo Diuino legame, dal quale è sostenuto l'ordine del Mondo, vn'altro Principe, che sarà offeso, può vendicarsi del torto da lui sopportato, e sodisfarsi con le proprie mani. Et in questo la conscienza è salua, e le guerre mosse per rigettare la violenza, sono grate à

Dio,

Dio,& il sangue in quelle sparso,è vn'odorifero sacrificio innanzi sua Diuina Maestà. Laonde nella Legge antica hà egli souente eccitato il suo popolo ad' armarsi,& à combattere,nè hà lui medesimo sprezzato di porre trà le sue più magnifiche prerogatiue, e trà i suoi più Augusti titoli, quello di Dio dell'armi.

Ciò finalmente par strano, per rispetto della inclinatione, che l'huomo hauer dourebbe alla dolcezza, & alla pace. E perche non si vedono mai le bestie alterate contro il sangue de' suoi simili, nè le Tigri ad'essere crudeli contro le Tigri; vi è occasione per stupirsi, che gl'huomini siano tanto solleciti à rouinarsi, e così ardenti à distruggere la loro propria specie: che la più pomposa trà le virtù sia il valore, e la più illustre di tutte le arti, quella del guerreggiare. Che la gloria d'Alessandro,e di Cesare habbi hauuto bisogno di due millioni d'huomini per arriuare a quella grãdezza, alla quale hora si ritroua: che l'antica Roma non habbi permesso il Trionfo, se non à gl'vccisori di quasi tutta vna Natione, & à coloro, che haueuano spogliato vn paese del fiore de' suoi habitanti, e sparso il sangue più nobile d'vna Prouincia. Ciò sarebbe veramente strano, se accadesse per instinto di crudeltà: se nascesse da inuidia cieca di bere il sangue humano, & originasse da altra intentione, che da quella della Giustitia.

Se non facciamo noi difficultà alcuna à prendere medicine, à sopportar salassi,& à seruirsi anco del veleno,e del fuoco per sanare i nostri corpi; quanto meno

della Santa Sede, la consideratione è molto diuersa. Hanno priuilegi non punto comuni à gl'altri Principi, nè à gl'altri Stati: ritrouasi in questi certa prerogatiua causata da Giesù Christo, per amore del quale sono stati concessi, che li rende inalienabili che non lascia quelli vsurpare senza commettere sacrilegio, e che è esente dalla ragione degl'huomini, e da quelle Leggi vniuersali, alle quali tutte le Nationi hanno acconsentito per il bene vniuersale del Mondo. Non è sempre vero, che le cose, le quali mutano padrone, non possano mutar conditione, e prendere qualità con l'vltimo possessore, non hauute col primo. Se le acque attrahono le virtù dalle minere, per quali passano: se la bontà d'vn terreno si comunica alle piante, che vi si portano d'altroue, e gli dà temperamento non hauuto nel primo: se i costumi d'vna Corona discendono sopra le membra à quella vnite, e se la Brettagna è sottoposta alla legge Salica, dopò che è incorporata con la Francia; perche la Dignità della Santa Sede non hauerà qualche cosa di particolare ne i Stati à lei donati? perche dimorerà essa sterile? perche sarà senza virtù, e senza attione per questo rispetto? perche le cose Sacre non haueranno qualche esentione di più delle profane? e l'honore, che si fà à Giesù Christo non otterenà da i Principi Christiani qualche rispetto, che non si ritroui trà loro, e qualche particolar differenza?

Dico in terzo luogo, che quando il Pontefice abbandona le fontioni della sua carica, e che di Padre,

che

che esser dourebbe, diuenta nemico de' suoi figliuoli: quando egli ingiustamente interrompe la quiete della Christianità, e muoue guerra a i Stati degl'altri Principi; è lecito prepararsi ad'vna guerra difensiua, e seruirsi dell'offensiua, per diuertire, e della medesima per preuenire i pericoli, purche nè l'vna, nè l'altra tendino ad' acquistare, ma solo à conseruare, nè passi il segno d'vna legitima difesa. Ciò fù praticato dal Duca d'Alua nella guerra da lui mossa à Paolo Quarto. Non aspettò per rendere la sua difesa giusta, che le armi Ecclesiastiche, e Francesi fossero vnite, e facessero progressi ne i Stati del suo Signore. Vscì in Campagna, mentre questi si apparecchiauano: entrò ne i Stati della Chiesa: prese molte Piazze: apportò terrore à Roma: e se hauesse voluto incaminare la vittoria sino doue poteua, l'haurebbe veduta fastosa per la presa della prima Città del Mondo. Ma il suo dissegno era di spauentare il Papa, e non di nuocerli: di mostrare il lampo, e trattenere il folgore: di sforzare colui, che non haueua potuto piegare, e di ricondurre con la forza al suo vfficio, quello che se n'era volontariamente allontanato. Poiche dopò che riceuessimo delle ingiurie sotto Ciuitella, e sotto altre Piazze, causate dal mancamento de'Caraffi: dopò che il nostro esercito fù sforzato à ritirarsi, e poteua esser disfatto, se il Duca d'Alua hauesse hauuta intentione di riportare vittorie sanguinolenti, e di non preparare i ponti a i nemici, che si ritirauano: egli si accommodò con Paolo, e fece vn'accordo, da me preferito alla maggior vittoria, che la Spagna habbi

hauuta

dobbiamo farne nell'impiegar i rimedij violenti;quan do i dolci sono inutili,nè che si potrebbe altrimēti prouedere a disordini de'Principi,e de'popoli,nè mantenere la Giustitia,qual è la sanità de'Stati,e l'anima del corpo Politico. Se quella,che vsano i Principi contro la persona de'suoi sudditi,e gl'essempij da essi dimostrati de i loro delitti sono grati à Dio,e necessarij al Mondo;quāto più deue essere à lui quella, che esercitano contro altri Principi,per castigare errori vniuersali,e che feriscono tutte le Nationi del Mondo, & vna infinità de particolari nel loro priuato interesse. Sarebbe cosa da desiderarsi, che delle due parti, le quali compongono la distributiua, il Mondo ne hauesse solo cognitione di quella, che corona la virtù, e ricompensa il merito: Ma poiche la Natura corrotta inclina più al male, che al bene;e gl'oggetti della virtù non sono tanto frequenti, nè così attiui,come quelli del vitio;quella parte della Giustitia, che distribuisse le pene, hà per consegenza vn'vso più necessario, e più comune dell'altra, & i Principi non deuono esserne più esenti di quello sono i particolari, poiche tanto sono essi sottoposti al fallare come gl'altri, e con maggior danno colpeuoli. Per questo Iddio hà loro posta la spada nella mano, & hà voluto, che non hauessero solamente ragione di punire i delitti de'suoi Stati, ma ancora di vendicare le proprie ingiurie, e farsi da loro medesimi ragione contro gl'altri Principi, che li hauessero offesi; non hauendo Superiori, come i particolari, da'quali gli venghi fatta.

Quì

Quì parlo del torto, che vn Principe fà all'altro, perche quanto à quello, che appartiene al Superiore, & al suddito, questo è vn negotio, nel quale gl'altri Principi non hanno che fare, nè è sottoposto alla giuriditione d'alcuno, ma da Iddio riseruato al di lui Tribunale, & alla sua sola Giustitia. Quando l'autorità è legitima, l'vso può esser violente, senza esser lecito à chi si sia di mutarlo con la forza. I medesimi popoli, che ne sono oppressi, non hanno, che le sole preghiere per deuiarlo, ò la patienza per sopportar quello: oltre à queste non vi è resistenza alcuna, che sia giusta, nè eccettione accettata. Il suo debito non hà punto riguardo alla persona de' Principi, ma all'autorità concessale da Dio: i cattiui la possedono al pari de' buoni, e perciò vuole, che li riconosciamo vgualmente, e riueriamo come imagine della sua potenza coloro, che non possono da noi esser amati, come imagini della di lui bontà.

Da ciò, ch'hò detto, cauasi, che può vn Principe alle volte spogliare vn'altro, senza commettere ingiustitia: che i Stati dell'vno possono essere il prezzo, e riparare il danno d'vn'altro, che fosse stato offeso, ò la spesa, che si fosse fatta perseguitandolo; non esser fuori dell'ordine delle cose, che i sudditi innocenti patiscano per l'errore del suo Signore: che tanto habbino parte ne' suoi mali, quanto ne' suoi beni, & accettino così volentieri le buone, come le cattiue influenze del corpo, del quale essi sono le membra. Ma quanto à quello che s'appartiene a Pontefici, & à Stati

della

hauuta giamai. Rese tutte le Piazze occupate: dichiarò, che haueua hauuto torto: andò à Roma ad humiliarsi al Pontefice: addimandò perdono dell'errore, che non haueua commesso. E Roma lo riceuè come Trionfante: hebbe l'honore di mangiare con sua Santità, e meritò dalla sua bocca questa lode, di essere stato il difensore della Santa Sede, mentre li faceua guerra. E dopò hauer sessant'anni seruito, per vna causa da nulla (come hò detto di sopra) Filippo Secondo lo mandò prigione in vna sua casa in villa: Gregorio Decimoterzo intercesse per lui, e s'ingegnò di procurarle la libertà, rappresentando à Filippo Secondo i continouati, e rileuanti seruigi da esso fatti alla Spagna, & alla Chiesa, e particolarmente la modestia, della quale si seruì verso la Santa Sede, all'hora, che era in suo potere di oltraggiarla senza meritar castigo; di seruirsi del priuilegio de' vittoriosi, e di vsare gl'auantaggi dalla forza concessi à coloro, che l'hanno: Questo modo di trattare è degno d'esser approuato da tutti gl'huomini, e da essere imitato da tutti i Principi.

Quella di Carlo Quinto in simile occasione è differente da questa. Rappresentiamola come stà, e nel suo posto naturale: leuiamo à questa le aggiunte, & il belletto, col quale i Spagnuoli l'hanno mascherata: non ascondiamo vn mostro, che non si potrebbe figurare à bastanza horrido, nè permettiamo, che delitto tanto scandaloso, e così brutto resti senza castigo nella memoria degl'huomini. Voglio, che la presa di

di Roma fatta per mano di Borbone fosse colpo proueniente dalla mano di Dio, & effetto della sua irritata Giustitia: voglio, che la Guerra fosse mossa da quella parte contro l'intentione di Carlo: voglio, che il Trattato concluso da Moncado con Clemente fosse fatto senza soperchiaria, e con animo di farlo osseruare da Borbone, e di lasciar godere il Pontefice della Tregua di cinque mesi à lui concessa: voglio, che l'esercito del medesimo Borbone prendesse il freno trà denti, e si códucesse à Roma al dispetto del suo Generale. Non parlo della leuata di quattordeci milla Luterani furiosi, & ardenti, mentre erano nel primo zelo dell'Heresia, per impiegar quelli in vna guerra, nella quale la Santa Sede era tanto interessata: Ma dopò, che Roma fù presa, e successe vn sì spauentoso accidente, da qualsiuoglia causa originato: dopò che la Città Santa hebbe seruito di spettacolo al Mondo della Giustitia di Dio, e della impietà degl'huomini: dopò che il Pontefice fù assediato in Castel Sant'Angelo; perche non fece l'Imperatore por fine ad' vn tanto scandalo alla prima nuoua, che n'hebbe? Perche non liberò egli Roma da quella militia heretica, che abusò le cose Sante: che profanò i più Augusti misteri della nostra Religione, & aggiunse à tutti i generi della crudeltà ogni spetie di Sacrilegio? Perche acconsentì egli, che al Pontefice fosse imposta taglia: che si riscattasse, pagando con l'oro la fatica degl'Heretici vittoriosi, & che Hostia, & l'altre Fortezze dello Stato Ecclesiastico fossero il prezzo della sua libertà, e la memoria della di lui seruitù?

Sò

Sò bene poterſi riſpondere in ſuo fauore, e per ſua eſpurgatione, che è permeſſo preualerſi dagl' auantaggi, da noi non ricercati, ma offertici dalla Fortuna: che è conceſſo cauare del bene da quel male, che accade contro noſtra intentione: eſſer tale il Deſtino delle coſe del Mondo, che la felicità degl' vni naſca dalla infelicità degl' altri, e che i negotij di Stato ſono ſimili à quelli della mercantia, nella quale il maggior beneficio è di ſaperſi ſeruire del tempo, e valerſi delle occaſioni di auanzare quando arriuano. A ciò primieramente riſpondo, che i diſordini da me raccontati, e queſti lacrimeuoli accidenti erano fondati ſopra la rottura di molti Trattati concluſi con Clemente, e ſopra la publica fede violata nella ſua perſona. E per tanto, che gl'effetti non poteuano eſſer legittimi, doue le cauſe erano sì paleſemente ingiuſte; che il ruſcello non può eſſer molto ſano, ſe l'origine è auelenata; che i fini ritengono ſempre le qualità de' principij, da' quali naſcono, e ſeco portano le loro macchie, e brutture, e che coloro, i quali ſono ſtati i promotori di qualche male, ò non lo hanno diuertito, eſſendo obbligati à farlo; ſono tenuti à riparar quello, e deuono far ſicurtà de' cattiui ſucceſſi, che da eſſo male prouengono. Di più riſpondo, che la perſona del Pontefice, & i Stati della Santa Sede ſono coſe priuilegiate, e che non ſono punto ſottopoſte di ragione à tutti gl'inconuenienti, & à quelle diſgratie tutte, alle quali la perſona, & i Stati degl'altri Principi ſono ſottopoſti per le ragioni apportate di ſopra, e che non voglio quì replicare.

Quan-

Quanto à quella afflittione, che parue dimostrasse l'Imperatore nella nuoua di questo accidente, & à quel la dimostratione, ch'ei fece di espresso dolore. Quanto a quel luto, del quale si vestì, per dimostrare il suo dispia cere. Quanto alle Processioni fatte fare per questa occasione, & alle publiche allegrezze per la nascita di suo figliuolo, cessate per piangere l'infelicità del Pontefice; tutte queste cose erano se non fintioni. Questo simulato dolore sparue di subito, e questa vana apparenza di tristezza fù scoperta dal modo di procedere da me raccontato. S'aggiugne, che anco Francesco Primo lo riprese in vno de' suoi Manifesti, che hauesse osato d'hauer intentione di mandare Clemente in Spagna, & hauesse hauuta questa mostruosa vanità di voler hauere nel medesimo tempo nelle sue mani i due primi huomini del Mondo, e due prigioni di conditione sì eminente come erano vn Pontefice, & vn Rè di Francia. I Spagnuoli rispondono; se Carlo hauesse hauuto questo desiderio, chi hauerebbe à lui potuta impedire l'esecutione? E chi sarebbe stato à bastanza forte per opporsi à suoi disegni, in tempo, che la Fortuna non contradiceua cosa alcuna à suoi desiderij? Nel quale le di lui felicità faceuano timore all'Inghilterra, & l'Italia era stordita dal colpo, da lei riceuuto; nel quale la Francia era mortificata per la prigionia del suo Rè; e gl'heretici d'Alemagna andauano gloriosi d'hauer purgata Roma dalle sue abbominationi, & abbassata la Dignità Pontificia sotto l'autorità d'vn Imperatore Catolico.

A questo si può rispondere con Francesco, che fù rimosso

non ſtata mai ſimile ad'alcun'altra fatta da' Chriſtiani nel Mare, ſe non à quella, che fece ſuo figliuolo nello Stretto d'Inghilterra. Dimoſtrerebbero il fine, ch'hebbe contro di lui la ſeconda Lega d'Alemagna; la caccia datagli da Mauritio Duca di Saſſonia, e la neceſſità, alla quale ſi trouò ridotto di ſaluarſi di notte, accompagnato dal ſeſto d'Iſpruch', e d'acconſentire alla pace di Paſſot, tanto ingiurioſa alla Religione, e così poco degna dell'Imperio. Finalmente aggiugnerebbero i cattiui ſucceſſi dell'Impreſa di Prouenza, e la vergogna dell'aſſedio di Metz, che fù l'vltimo inganno fatto dalla Fortuna all'Imperatore, e la cagione, che lo fece riſoluere à deporre la ſua autorità, abbandonando il Mõdo, nel quale era tanto potente.

Non voglio affermare, che queſte diſgrãtie tutte ſiano accadute per vendicare il ſacco di Roma, e l'ingiuria fatta alla Santa Sede. Può eſſere che le habbi Iddio mandate, ò permeſſe à queſto effetto, e può anco eſſere, che ſieno deriuate d'altroue, e ſieno ſtate prodotte da vn'altra cauſa; di modo che a i giudicij, che ſi fanno ſopra queſta materia, & à gl'eſſempij, che ſi allegano di coloro, che ſono ſtati caſtigati da Dio per hauer offeſo i Pontefici; queſta è più toſto opinione, che ſcienza, e congiettura, che certezza. Perche chi è ſtato del ſuo Cõſiglio? Chi hà penetrato nel profõdo della ſua Sapienza? Chi hà ſpiate le tenebre doue ſi naſconde? Et à chi hà egli ſcoperti i ſecreti della ſua prouidenza, e le cauſe occulte del Gouerno del Mondo? La Morte medeſima di Borbone, la quale è delle prime allegate, non

Q ſer-

Difesa di Gaston de Fois contro coloro, che dicono che l'habbi Iddio punito per hauer guerreggiato contro Giulio Secondo. Con vna comparatione trà questo Principe, & il Gran Capitano.

DISCORSO DECIMOSESTO.

MI spiace, che si faccia entrare Gaston de Fois trà gl'essempij di coloro, che stimasi siano stati da Dio puniti per hauer mossá guerra al Pontefice. Il rispetto ch'io porto alla virtù di questo Principe: la grandezza delle cose, da lui fatte nel fiore della sua giouentù, e la stima d'alcuni Signori della Francia dal suo sangue discesi, & à lui congionti; sono cagione, ch'io voglio in questo luogo difendere dalle calunnie la più bella morte, e la più illustre vita per quanto è durata, che l'Historia ci dimostri, ò che sia stata dalla fama publicata giamai.

E' cosa certa, che Gastone guerreggiaua in tempo, nel quale i moti de' Principi Christiani erano molto cõfusi, e le loro passioni molto diuerse per gl'interessi della Santa Sede. Giulio Secondo, che sedeua all'hora, pareua si fosse diméticato del suo stato, & abbãdonata hauesse la conditione di Padre comune, per farsi Capo d'-

una Fattione, ò almeno membro d'vna Lega formata cõtro la Francia. La gelosia da lui hauuta vedendoci nel cuore dell'Italia: l'odio irrecõciliabile, che portaua alla nostra Corona, e gl'effetti dimostrati nella persona del Rè di Nauarra, il Regno del quale fù da lui interdetto; obligorono Luigi Duodecimo ad'apparecchiarsi cõtro la tẽpesta, che lo minacciaua; à seruirsi della legge della natura; ad'opporre alla forza la forza, & à riccorrere al Concilio, per ouuiare d'essere oppresso dalle armi della Santa Sede portate da Giulio nelle mani, non per sanare, mà per vccidere, nõ p edificare, mà per distruggere.

In questa occorrenza, nella quale la ragione chiaramente era dalla parte di Luigi; Gastone hebbe il Comãdo dell'esercito d'Italia. E perche il suddito non deue pũto ragionare sopra i disegni del suo Signore; perche deue inuiarsi senza sapere doue egli và, e perche la legge, la quale vuol eser oseruata, non sempre dichiara i motiui di ciò che impone; Gastone eseguisse gl'ordini del suo Rè in vna causa euidentemente legittima, & al quale era obbligato vbbidire in quelle medesime, nelle quali la ragione fosse stata ambigua, e la Giustitia dubbiosa. Se morse nella battaglia di Rauenna, e se perì in vna occasione, incontro alla quale non si và per non morire, ma solo per vincere, come egli fece; la Fortuna dell'armi l'hà condotto à quel stato, e la di lui morte fù altretanto più gloriosa, quanto che fù incõtrata dal suo debito, e nella fontione della sua carica.

Non parlo al presente di quell'altre circonstanze, le quali rendono questa morte gloriosa. Morire nell'età di ven-

ventidue anni dopò esser stato quasi nell'istesso tempo Capitano, e soldato: dopò hauer quasi in vn medesimo punto mostrati i fiori, dati i frutti: dopò vn'infinità di vittorie, trà quali non ve n'era alcuna di picciola, e la minore poteua per se sola fondare la reputatione d'vn'huomo illustre, e nel mezzo d'vna felicità così continouata, che non fù mai in potere della Fortuna d'interrõperla, e così presta, & impetuosa, che per l'ordinario gl'vltimi successi toccauano i primi senza strada di mezzo, & all'vltime vittorie ne seguiuano di nuoue senza interuallo. Aggiungete à questo la stima, nella quale era la sua virtù, quando morse: il timore, e la speranza, che diuersamente partoriua nel Mondo, e le contrarie passioni, da lei indifferentemente prodotte nell'animo degl'amici, & in quello de' nemici. Questa era tale, che i Francesi non poterono godere della battaglia, da loro guadagnata, essẽdoui questo Prĩcipe rimasto estĩto: che fece à Luigi Duodecimo desiderare simili vittorie per suoi nemici, per distuggerli, e ciò ch'hò ritrouato di più illustre, e di maggior ammiratione, è, che obligò Ferdinando di Castiglia à riconciliarsi col Gran Capitano, & à richiamarlo dalla solitudine, nella quale vna gelosia di Stato l'haueua cõfinato, per rimãdarlo à Napoli, & opporlo à Gastone, se fosse vissuto più al lũgo: che sforzò vn uecchio, & vn Rè ad allegerire vna passione tãto potente, & à douer impiegare vn suo suddito, la grandezza del quale gl'era sospetta. Morire, dico, in questa alta reputatione, & vscire dal Mõdo innanzi l'hauer prouate le reuolutioni, che nascono dal tempo, se

questo sia effetto della vendetta del Cielo, e castigo di qualche gran delitto; che gl'animi generosi, e che hanno desiderio di gloria, e qualche sentimento d'honore, lo giudichino.

Già, che habbiamo detto, che doueua passare in Italia Consaluo per opporsi à Gastone, e che Ferdinando gl'haueua destinato questo Grande auuersario, se fosse soprauissuto alla giornata di Rauenna; Vediamo vn poco di chi sarebbe stato l'auantaggio in questa guerra, e qual di loro hauerebbe riportata la vittoria in vna discordia, nella quale le parti erano così vguali. Non sarà fuori di proposito trauiare il lettore con piacere, e porre fuori del mio proponimento vna consideratione, che li sarà se non grata. Tito Liuio ne hà vsate alle volte de simili trà gl'Historici, & il Paruta trà moderni, nè potrò io essere punto biasimato nel hauerli imitati, nè d'hauer cõmesso errore con la scorta di due sì Grand'huomini. E' vero, che il soggetto, che hò da trattare, è assai ambiguo, e la materia molto intricata. Se è però concesso discorrere sopra quello, che hà da auenire, e far riflesso sopra le cose passate; è cosa probabile, che la virtù di Consaluo hauerebbe cesso à quella di Gastone: che gl'hauerebbe lasciato il Campo, e che non hauerebbe la Fortuna abbandonato vn seruitore giouane, che sapeua seruirsi de suoi fauori, per vn huomo, il quale declinaua, e che fù sforzato à ritirarsi nel più bello della sua età. La longhezza del tempo, che Consaluo non haueua guerreggiato, & vn longo intermedio d'vna professione, nella quale si può sempre imparare l'-

ha-

haueua senza dubbio molto cāgiato da quello, che era; e si come il ferro s'arrugginisse, quando non si maneggia, e l'aria, che lungo tempo dimora ferma, si corrompe, e si putrefà; Così l'arte del far la guerra si disimpara, se non si continoua; & il valor militare si sminuisse, se non si esercita.

Secōdariamente l'età, la quale hà questa virtù di perfettionare le buone opinioni, e di affinare la prudenza, hà questo diffetto ancora di agghiacciare il sangue, & i spiriti, e di abbattere le qualità attiue, che sono i primi principij dell'esecutione, e le cause prossime alle vittorie. Di modo che la freddezza della vecchiaia, se non hà altro, che la sola esperienza, impedisse bene tal volta, non si facciano errori, ma non sempre, che non si facci qualche perdita, nè è buona per quelle imprese, le quali non riescono felici, perche non sono abbracciate con ardire, nè di quei dissegni, ne'quali si hà men bisogno dell'esperienza, che del coraggio. Perilche habbiamo veduta quantità d'huomini Illustri, à quali la vecchiezza hà leuata la reputatione, e la gloria, de quali è stata scancellata dalla longhezza della vita. Non habbiamo di questa verità essempio, che sia più chiaro di quello di Mario. Il di lui valore seguì sempre la dispositione del suo temperamento; si mantenne nel bello de' suoi anni, e cadè nella piegatura del corpo, e nella declinatione della vita. Si è anco veduto, che la maggior parte degl'Acquistatori, e Domatori delle Nationi nō sono arriuati all'età di 60 anni, e che assai hāno forniti i suoi giorni molto innāzi, ò col mezzo d'vna morte naturale,

ò co'l mezzo d'vn fine precipitato, e violente. Cesare, Carlo Quinto, Frãcesco Primo, Hẽrico il Grãde, e l'vltimo Principe d'Oranges sono mancati trà i cinquanta, e sessanta anni: & vno di questi non aspettò di abbandonare i negotij, all'hora, che non fosse più in suo potere il trattarli, nè di lasciare le sue grandezze, quando la Morte 'gli le hauesse leuate. Ma guidato da prudenza più alta della Mondana, e da fini più generosi di quelli, che l'haueuano fatto intraprendere tanto: abbandonò le fōtioni dell'Imperio, per far solo quelle d'huomo priuato, e volse più tosto terminare la vita nell'humiltà di Religioso, che nell'ambitione di Monarca. Il Principe di Parma, il quale hà hauuto l'honore di suscitare la disciplina militare degl' Antichi, e d'incaminare quella bell'opra, dal Principe d'Oranges perfettionata, morse nell'età di quarantaott' anni. Et è vero, che la di lui gloria incominciaua à declinare: che i negotij nō gl'erano così propitij, come per lo innanzi, & i suoi vltimi dissegni non hanno prouata quella felicità nel successo, nè quella gratia nell' esecutione, che haueuano esperimentata i primi. Alessandro, Germanico, il Marchese di Pescara, e D. Giouanni d' Austria incontrorono vn medesimo fine di vita, e morte quasi vniforme. Tutti quattro non hanno passato l' età di trentatre anni, e sono caduti più tosto per malitia altrui, e con inditij espressi di veleno; che per mancamento della loro complessione, ò per vna aperta violenza.

Questa regola però non è tãto generale, che nō patisca la sua eccettione, e ritrouasi in alcuni valore, che fà re-

resisteza alla caduta del corpo, & alle ingiurie dell' età. Si mantiene contro il tempo, non essendo il sangue, quello che lo riscalda, ma la ragione, che le dà vita, e senza parlare del Secolo presente, il passato hà fatto vedere vn Connestabile di Montmorancì, & vn Duca d' Alua, ch'hãno cõseruata vna cõtinoua reputatione fino all' estrema vecchiezza: L' vltime attioni de quali sono state la gloria delle prime, & il fine della vita, l'honore di tutto il resto.. Questo però rarissime volte accade, & è all'incontro vero, che la Fortuna hà sempre fauoriti i Capitani giouani, quando sono stati prudenti contro i vecchi, i quali non hanno il valore tanto pronto, nè la virtù tanto violente. E per conseguenza è verissimile, che essa si sarebbe dichiarita in fauore di Gastone, e sarebbe stata dal suo canto il Gran Capitano.

In terzo luogo il Gran Capitano veniua al Gouerno d' vn'esercito, nel quale non conosceua quasi nè gl' vfficiali, nè i soldati, nè il medesimo esercito haueua cognitione se non della reputatione, e della gloria di lui. Di modo che bisogna indouinare, se vi sarebbe stata simpatia in vn subito trà il capo, e le membra; se i loro costumi si fossero accordati, e se la proportione del comando, e dell' vbbidienza fosse stata uguale. In quarto luogo veniua à reggere vn esercito indebolito, & infelice, & haueua nel medesimo tempo à combattere la disperatione de suoi, e l'ardire de nemici.

All' incontro Gastone era in esercitio, & in vigore, e la guerra, da lui fatta nel Regno di Napoli, non sarebbe stata che vn corso della sua buona Fortuna, e seguita

comparato à Scipione: il nostro Heroe, se fosse vissuto più al lungo, hauerebbe meritato d' esser preferito all'vno, & all'altro, e se bisogna giudicare della grandezza delle imprese, che douea fare, con quelle, da lui fatte, bisogna credere, che alcuno degl'antichi Capitani non l' hauerebbe auanzato nella gloria dell'armi, e che hauerebbe egli superati tutti li moderni.

Il Fine del Secondo Libro.

CONSIDERATIONI

Sopra le cose principali fatte da S. M. dopò la calata degl'Inglesi nell'Isola di Rhè, le quali dimostreranno alcune conditioni necessarie ad' vn Ministro.

LIBRO TERZO.

Quanto necessarie siano in vn Ministro la diligenza, e la vigilanza, e che non bisogna essere negligente in cosa alcuna, e principalmente in Guerra.

DISCORSO PRIMO.

LA diligenza, la fatica, e la vigilanza non sono cose puramente intellettuali. Pare, che il corpo v' habbi la miglior parte, e benche habbino esse l'origine dall'intelletto, terminano però nell'operatione, e li oggetti sensibili le circondano. Queste sono le cause prossime all' esecutione, e senza di esse vn Ministro potrà forse esser ben saggio, ma non potrà mai esser felice. All' incontro non vi è difficultà, che non si superi con esse, nè resistenza, che non si sfor-

sforzi. Con queste si astringe la Fortuna à non abbandonarci: si assicurano i buoni consigli: si correggono i cattiui: si sostentano, e si confondono, e si dà quasi à negotij la forma, che si è proposta. E' adunque cosa molto importante il non sprezzare cosa alcuna, purche ci sia vtile: non vi è accidente di qual si voglia sorte, che ci paia picciolo, se ci può essere d'incommodo: non passa momento, che non ci sia pretioso, se ci è necessario, e siamo tenuti ricordarsi quella Massima della Morale; *Che il male nasce dal minimo errore, che si ritroua nelle cose; e che il bene per esser tale ricerca, non vi sia parte alcuna, la qual non venga ad essere intiera, e sana.*

Oltre di ciò nelle disgratie grandi, e nella contrarietà della Fortuna, non esserui cosa, la quale s'intraprendesse, nè alcuna, che si tentasse, se non ci paresse impossibile. Perche all'hora bisogna arrischiar molto, purche ciò non sia la somma del negotio, se non in caso che siamo sforzati, nè possiamo saluarsi, se non correndo rischio di rouinarsi. Fuori di questa occasione bisogna imitare i Medici sauij, i quali nõ ordinerãno mai rimedij dannosi, e l'operatione de' quali sarà loro sospetta; ma ben sì, faranno esperienza de molti, della bõtà de' quali non saranno certamente assicurati; ma saranno ben certi, che non vccideranno, se non renderanno la sanità, nè faranno il male peggiore, se non lo solleueranno. Finalmente non potrebbesi credere quanto grandi, & incredibili siano stati gl'effetti prodotti da vna esata diligẽza, da vna cõtinoua assiduità: da vna agitatione infaticabile, e da quella prudente inquietezza,

che

che opera sempre: che non si dimentica cosa alcuna: che non si riposa giamai, e che finalmente suelle ciò, che è troppo attaccato, e per forza conduce seco ciò, che non vuole conforme la sua intentione accadere.

Cesare non hà hauuto pari in queste conditioni, si come nè anco in tutte le altre, ricercate per formare vn Gran Capitano. Huomo alcuno giamai non si è maggiormẽte affaticato in guerra di lui: mai chi si sia hà fatto operationi maggiori nel suo esercito: Niuno ha mai voluto ritrouarsi presente in tutte le cose più di esso, nè l'hà superato nell'ostinatione di venire al fine di quello che haueua risoluto, nè hà potuto qual si uoglia accidente farlo pentire, quando si era posto una volta in viaggio, nè farlo punto ritirare nel mezzo d'vna impresa. E' vero, ch'egli consigliaua molto innanzi, che intraprendesse qualche cosa, nè si precipitaua alla cieca in alcuna deliberatione: non si apparecchiaua à far guerra, dopò hauer quella incominciata: le prouisioni corrispondeuano sempre al tẽpo, da lui preueduto, che durerebbe, nè ingãnò l'esecutione giamai la di lui prouidenza. Ma ciò fatto non perdeua momẽto di tempo, nè occasione alcuna per auanzare, nè rimetteua mai al giorno seguente ciò, che poteua far subito. Non credeua ad'altri, che a i soli suoi occhi, & al proprio intelletto, & andaua il più delle volte in persona à riconoscere i Paesi, che voleua assalire, & i nemici co' quali haueua a combattere. Quando l'occasione incalzaua faceua proue incredibili: passaua i fiumi à nuoto, per non perdere il tempo à cercar ponti: passaua il Mare sopra

pic-

piccioli vaſcelli per vſare maggior diligenza, voleua, più toſto nauigare con la tempeſta, che laſciar in pericolo i ſuoi negotij, & arriſchiaua più facilmente la propria perſona, che la ſua Fortuna. Non biſogna adunque ſtupirſi, ſe egli nella ſua profeſſione ſi hà laſciati tutti gl'huomini del Mondo à dietro: e ſe ſi è dubitato, di chi ſarebbe ſtata la vittoria, ſe Aleſsãdro haueſſe moſſo guerra alla Republica Romana, mentre ſorgeua; non deueſi dubitare; che non ſia ſtato inferiore à Ceſare, il quale l'hà diſtrutta nella ſua più vigoroſa età, e nell'ecceſſo della ſua forza: il quale l'hà fatta cadere dal colmo della di lei grandezza, e dal ſommo della ſua potenza.

All'incontro la ragione, per la quale ſi vede la reputatione di tanti huomini venir meno con il tempo, & eſtinguerſi la loro gloria; è la diminutione della fatica, & il mancamento della vigilanza. Queſta diminutione, e queſto mancamento procedono da molte cauſe. La prima è, perche ſi come nella conditione de' particolari la Fortuna d'vn huomo non ſempre ſi auanza con vn medeſimo paſſo, e con vn progreſſo vniforme: che alla fine ſi ferma, ò camina lentamente, benche ſia venuta con impeto, e con preſtezza; perche ſi come colui, il quale nel principio era impatiente di cauarſi fuori della pouertà, e ſi affaticaua con paſſione per diuenir ricco: dopò che il ſuo deſiderio è adépito, e che ſi vede nell'abbondanza; abbandona le ſue diligenze, e vuole godere nel ripoſo i frutti della propria induſtria. Così vn huomo, il quale hà ſtabilito nell'animo il deſiderio della gloria, e che cõſidera le grãdi attioni, con le quali

li quella si acquista: dopo, ch'è giunto al suo fine: che hà riempito il Mondo della fama della sua virtù, e si è formato in lui medesimo vna grand'opinione della sua persona:il desiderio d'honore,che lo trauagliaua da prĩcipio,si regola, e per cõseguenza la sua prima fatica s'indebolisce, e la sua vigilanza ordinaria si fà minore.

Vna seconda causa di questa diminutione è l'età, nè è marauiglia, se il corpo, che si distrugge, aggraua l'anima, e se essa non opera più con il medesimo vigore, come per lo innanzi faceua,mentre gl'organi si guastano, e gl'instrumenti, de quali si serue per operare,si consumano con l'vso. Questa regola però non è assolutamente vera, & hà le sue eccettioni come hò detto di sopra. Vna terza causa, sono le infirmità,dalle quali vengono prodotti i medesimi effetti,e più dannosi di quelli della vecchiezza, attesoche li producono più prestamẽte,e cõ maggior violenza,nè è possibile, che nelli dolori del corpo, e nella debolezza della natura vn huomo possa attendere a quelle cose,che non se li appartengono,e cõtrastare nel medesimo tẽpo col male, e cõ i negotij.Oltre à quello ch'habbiamo detto altre volte di Filippo Secondo; i Spagnuoli hanno ancora conosciuto, che i loro affari de i Paesi Bassi declinorono cõ la sanità del Principe di Parma,& incominciorono ad alterarsi, quãdo principiò ad' essere infermo. E nulladimeno come quello,ch'haueua l'intelletto estremamente uasto, e natura indefesa, non uoleua abbandonare punto le sue solite occupationi: uoleua fare più di quello che poteua,uoleua hauere quella medesima autorità sopra i nego

tij che haueua quando era sano: egli non poteua alleggerirsi sopra la diligenza d'vn'altro, e gli pareua, che non vi fosse cosa alcuna fatta bene, se non di suo ordine. Quando fù ferito sotto Codebec diede il Comando dell'essercito nelle mani di suo figliuolo, e perche era Principe giouane, nè haueua esperienza, nè quella capacità, la quale non nasce dallo studio, nè dalla natura: ei volse correggere gl'errori con i suoi consigli. L'essercito era in Iuetot, & il Padre à Codebec, doue si faceua curare dalla sua ferita. Iui voleua si consigliasse in tutte l'occorrenze, e che si andasse à riceuere vna lega lontano l'ordine di ciò, che si doueua fare. In tanto il tempo passaua in andare, e ritornare: lo stato della guerra mutò faccia; arriuarono nuoui accidenti, i quali ricercauano altri cõsigli, & i Spagnuoli perderono belle occasioni di trauagliarci, mentre andauano à dimandare licẽza, e noi cauassimo nõ poco vtile dal disordine d'vn corpo, che era tanto lontano dal capo, che lo reggeua.

Ma per meglio dimostrare l'vtile della vigilanza, e l'effetto di questa faticosa virtù, e di questa prudenza inquieta, che opera sempre, che caua vtile da tutto: che non lascia fuggire cosa alcuna, massime in guerra, nella quale l'occasioni non si fermano, nè mai ritornano, quando sono fuggite, dimostriamolo col mezzo di essempij contrarij. Quando Gaston de Fois venne à soccorrer Bologna contro l'essercito della Lega, che la teneua assediata; se subito, che entrò nella Città fosse vscito à dar il fracco all'inimico; lo sorprendeua; distruggeua senza resistenza coloro, che non erano auuertiti,

R per-

perche non temeuano di cosa alcuna, e l'indugio d'vna notte, da lui concesso à preghiere de suoi Capitani per lasciar riposare i soldati, ci rapì vna vittoria, che haueua per premio tutta l'Italia, e poco dopò ci costò la vita di questo Principe, la quale importaua più di tutta l'Italia. La sera innanzi la battaglia di Iurì il Rè morto haueua fermato il suo alloggio à Nenoncour. Il Marescial de Castro lo fù à riconoscere, & osseruò, che il suo esercito era debole, e disordinato. Monsi. di Maine non volse però dar la battaglia per lasciar quella sera riposare il suo, il quale era oppresso dalla fatica del viaggio, e dalle scorrerie, da lui fatte. In tanto trè mille pedoni, & ottocento caualli arriuano la notte à S. M. i quali resero a suoi oltre l'ardire la speranza della vittoria, & à lui diedero poi l'honore della battaglia, che correua risschio di perdere il giorno innanzi.

Quanto sia alle vittorie importanti, dalla vigilanza, e dalla diligenza partorite, e cauate come per forza dalle mani del Destino, io ne considero trè famose trà le moderne, e che meritano d'esser osseruate con particolar attentione. La rotta di Francesco Primo sotto Pauia è senza dubbio effetto della Fortuna dell'Imperatore, e della virtù del Marchese di Pescara, che era vno de Capi del suo esercito, ma deue principalmente esser attribuita alla di lui industria, & à quella indefessa, & ardente Natura, che non li concedeua mai riposo: che lo teneua in vn perpetuo esercitio: che lo trauagliaua notte, e giorno, e sforzaua i suoi negotij à riuscire conforme il proprio volere. Questo è il mezzo, col quale ci

vinse

vinse contro ogni sorte d'appaĩreza,e che terminò l'impresa contro di noi, benche non hauessimo all'hora bisogno solo che della patienza per vincere: che si ritrouassimo se non sù la difesa,& per impedire di non esser disfatti, per dar à lui la rotta. Atterrò primieramente quei Forti,che difendeuano il nostro esercito, e rendeuano le sue imprese sicure: s'incaminò contro di noi senza perder tempo,nè riposarsi, e senza che lo vedessimo appena à venire: fù à ricercare il Rè sino nel proprio alloggiamento, e lo sforzò à dar la battaglia,& ad' auuenturare ciò che hauerebbe assicurato,se hauesse cõsiderato il suo auantaggio. All'incontro non si può iscusare Francesco,nè coprir la di lui cecità,e quella stupida negligenza, con la quale si ritrouaua nel cuore del suo esercito senza saperne lo stato, nè il numero, che lo componeua, solo che sopra la relatione de suoi Capitani: senza hauer conosciuti i dissegni de nemici, se non quando non fù più in istato di poterli rompere, e senza essersi apparecchiato,solo che molto tardi per sostenerli;stimandoli troppo deboli per esser assalito da loro. Errore notabile in guerra, doue non bisogna mai lasciarsi ridurre alla necessità di combattere, & operare à modo de suoi nemici: nella quale non deuonsi mai questi sprezzare,nè stimar deboli: nella quale bisogna hauere l'occhio à tutto, e far capitale d'ogni cosa, e doue da i piccioli accidenti per l'ordinario nascono i principij delle gran riuolutioni, e l'origine del buon successo,ò l'infelicità dell'imprese Il secondo essempio è dell'vltimo Duca di Guisa,quando ruppe l'esercito de'Rai

tri, venuti ad' inondare la Francia sotto il Comando del Duca di Bouillon, e del Baron d'Auneò. Dopò, che l'hebbe riconosciuto, non lo lasciò mai in riposo, nè tralasciò occasione alcuna, con la quale potesse apportarle trauaglio. Gli daua continui assalti per affaticarlo: teneualo in ceruello quando marchiaua: non lasciaua di molestarlo ne i proprij alloggiamenti: gl'occupaua nel viaggio da tutte le parti le vettouaglie, e finalmente lo distrusse in tre incontri à Vimorrì, Auneò, & à Montbeliart.

Il terzo essempio sarà il soccorso dell'Isola di Rhè. Bisogna confessare, che la gloria di questa impresa, la quale vn giorno partorirà vn miracolo nella vita di Sua Maestà, ouero vna fauola nell'Historia; sia vn'effetto della pietà di questo Principe, & vn'argomento infallibile della protettione, ch'hà il Cielo della di lui persona. Ma bisogna di più confessare, non esserli stata questa felicità senza fondamento alcuno concessa, e che hà vnite le sue mani à quelle di Dio, per operare questa marauiglia. La febre non l'haueua appena abbandonato: la sua salute era ancora dubbiosa, e bisognaua, che il di lui ardire procurasse di sostenere il suo corpo, quando si pose in viaggio per andare à ritrouare gl'Inglesi. Ciò che fece in vna occasione tanto deplorabile, puosi giudicare da quello, che è stato solito fare in quelle, che non sono se non difficili. E benche le attioni de Principi somiglino alle essenze, le quali contēgono vna virtù grāde in vna picciola quantità, e che per poco, che questi facciano, operano molto p cagione della forza dell'-

es-

esempio; perciò il Rè non crederebbe hauer sodisfatto al suo debito, se non facesse più degl'altri: se li ponesse solamente in viaggio per subito abbandonarli: se non li seruisse sempre di guida: se non li rendesse infinitamente gloriosi, e se non fosse l'vltimo à tralasciare la fatica, & à ritirarsi dagl'assalti. Oltre à ciò bisogna di nuouo confessare, che se nel negotio del quale noi parliamo, non hà esso tralasciato cosa alcuna, appartenente al debito d'vn Principe, che opera, e s'affatica; che è stato anco con tanta perfettione seruito, e che gl'instrumenti, da lui impiegati, non hanno punto mancato alla virtù della causa principale. Il Sig. suo fratello hà rese le sue prime armi molto riguardeuoli, & i raggi di questo nascente valore sono stati così chiari, e tanto puri, che si è veduto, che non poteuano deriuare se non da vn'origine estremamente bella, nè che doueuanosi attendere principij maggiori da vn figliuolo di Henrico il Grande, e da vn fratello di Luigi il Giusto. Quanto à Monsignor il Cardinale, è cosa certa, che si è straordinariamente affaticato con il corpo, e con l'intelletto, e che la vigilanza, e la diligenza, della quale si è seruito in questa occasione, sono tanto incredibili, quanto è l'effetto, partorito da esse. Egli hà negotiato in quella guisa, che si gouerna vn'infermo, al quale rimane tanto poco di vita, che il minimo sinistro accidente, che li sopraggiunga, lo riduce à fine, e la più lieue cosa, tralasciata di quelle, che le ponno giouare, lo priua di vita. Doicento Corrieri spediti in meno di due mesi: tanti ordini dati dentro, e fuori del Regno:

niun auiso sprezzato: che hauesse qualche apparenza di bene: vn numero così grande de Vaselli vniti in sì poco tempo, e tante prouiggioni fatte per mantenimento della Piazza assediata. Finalmente quel tanto, che l'industria humana sà inuentare; tutto quello, che la prudenza sà per gouernare, & ordinare; tutto quello dico, che può la diligenza, e quel tanto, che hà l'ardire operato in questa occorrenza, sono testimonij infallibili di ciò, ch'hò detto.

Hora per trattare di questa maniera, importa, che vn animo sia più che molto libero, nè ad altro pensi solo che à fare il debito suo: che non sia occupato altroue, nè basta, che egli impieghi le sue forze tutte in quelle occasioni, nelle quali non ve ne sono mai à sofficienza, e doue i negotij riescono se non imperfettamente, se hà l'inclinatione ad altri interessi. Ma se si sono veduti de Grand'huomini, come Cesare arder d'amore, e d'ambitione, & hauer fatte cose incredibili: se hà egli atteso a piaceri del senso, & all'acquisto del Mondo, ciò è deriuato, perche queste due passioni non sono mai entrate in concorrenza nel suo intelletto frà loro, nè contesa la vittoria, e perche quando l'vltima si lasciaua vedere, la prima gli cedeua, e gli lasciaua il campo libero. Non è però possibile, che esse non si risentano per questa vicinãza, e che'l contaggio dell'vna non sia di danno all'altra. Lo stesso è accaduto al medesimo Cesare, benche non hauesse pari; e per l'amore di Cleopatra corse vna volta rischio di rouinarsi, e di perdere la vita, e l'Imperio del Mondo, se non hauesse passato il Nilo à

nuoto

nuoto per saluarsi. Hor, che Monsignor il Cardinale habbi questa libertà d'animo, della quale parliamo, l'hò fatto vedere altroue, senza che ritorni à dimostrarlo di nuouo.

Che il vèro esercitio della prudenza Politica consiste in saper far paragone trà le cose, & eleggere i beni maggiori, & ouuiare i mali più graui; e se il consiglio datto da Monsignor il Cardinale di passare nell'Isola di Rhè hebbe per fondamento le regole della prudenza; e se fecè bene Sua Maestà à ritornare in Linguadoca dopò la presa di Susa.

DISCORSO SECONDO.

STrano accidente, e dura necessità è quella di ritrouarsi rinchiuso trà due fastidiosi estremi, e trà due mali, i quali mentre accadono, sforzano ad' eleggere il minore. La elettione del minor male è senza dubbio da ciascheduno abbracciata, & à questo fine ci hà inserito la natura vn instinto violento, & aspro. I mali di poca consideratione sembrano bene, quando sono il rimedio de maggiori, e le medicine son buone, perche si

ordinano contro le infermità. Ma saper fare à tempo vna distintione così intricata: saper tenere la bilancia diritta, che è carica di droghe velenose, e l'odore delle quali offusca la mente di chi la sostiene, e discerner quelle cose, la conditione delle quali rende stupidi i sensi, e confonde l'intelletto, se non è accompagnato d'ardire; questo non è effetto di prudenza ordinaria. Questa prudenza dico, non men difficilmente s'impiega, di quello sia à lei più grato, quando bisogna far paragone de' beni trà loro, e conoscerne la differenza: quando bisogna distinguere i belli da gl'vtili, e quelli, che sono vani da i sodi: quando bisogna maneggiarsi nel mezzo della buona Fortuna, e trà i fauori apportatici da questa appigliarsi al maggiore.

Hò notate molte considerationi trà molte altre nella vita di S. M. nella quale parmi, che sia diuinamente riuscita in queste due sorti di prudenza, e che habbi fatte elettioni estraordinariamente saggie sopra i consigli, à lei proposti: la prima è circa il consiglio, datto da Monsignor il Cardinale di far passare vna parte dell'essercito nell'Isola di Rhè per combattere gl'Inglesi, iquali ne sarebbero senza impresa tale rimasti padroni. Da vn canto esporre quelle braue truppe, & il meglio de nostri soldati: destinare alla morte tanta Nobiltà, trà la quale vi erano alcuni Principi: mandare sfortunati, e piccioli Vaselli contro vn'armata di Vaselli grossi; pare certo che questo fosse vn'arrischiar molto, e darsi troppo in preda alla Fortuna. Ma anco dall'altro chi

con-

considererà, che la perdita de nostri eserciti non era certa, ma che quella dell'Isola era infallibile se essi non passauano: che il rimedio era pericoloso, ma che era quel solo, che poteua guarire l'infirmità, e che vna parte dello Stato veniuasi à diuidere trà la ribellione interna, & il Dominio straniero, se l'Isola non fosse stata soccorsa; confesserà, che questo consiglio non è stato men degno di lode nel suo principio, che nel fine: se è stato troppo ardito, che era affatto necessario, e che non solo non si poteua far meglio, ma che non poteuasi far bene se si fosse fatto altrimenti.

L'altra consideratione è circa il consiglio, datto da Monsignor il Cardinale di ritornare in Linguadoca dopò la presa di Susa. Deuesi veramente confessare, che bisognaua all'hora difendersi dal più sottile incanto, e da vna delle più fine apparenze di bene, che hauesse potuto somministrare vn'intelletto, se non fosse egli stato più che assai forte per farui resistenza. Da vna parte lo Stato di Milano era aperto; e questo bel paese, il quale hà altre volte apportato tanto amore, e gelosia à due Gran Principi, che hà fatto spargere tanto sangue Francese, e Spagnuolo; e posta tante volte la Christianità in confusione per sapere à chi rimarrebbe, era nostro senza resistenza. Il Rè poteua con fondamento farsene vero padrone, e vendicarsi delle ingiurie, da noi riceuute, e di cinque volte, che ne siamo stati per forza scacciati. Era sprouisto d'huomini da guerra, e v'erano solamente alcune truppe mendiche scappate dall'assedio di Casale, e che sarebbero rimaste vinte dal solo

A Frãcesco I. & à Carlo V.

stre-

strepito delle nostre armi. Tutti i Principi d'Italia ci porgeuano le braccia, e credeuano fosse giunta l'hora, nella quale se gli hauesse a leuare i ceppi da i piedi, e rendere libero il loro Paese dal giogo, che non gl'è naturale, e da questo violento Dominio, l'ombra del quale è dannosa à tutti i suoi vicini, & indebolisce la libertà, se non l'opprime. L'Imperatore era occupato contro la Corona di Danimarca, nè poteua volgere le sue armi altroue senza abbandonar le proprie vittorie, e senza far torto alla sua buona Fortuna. La Spagna non haueua nè denari, nè huomini: era confusa dalla perdita, fatta della sua Flotta: vedeua potenti apparecchi nell'Holanda, da quali erano minacciati i Paesi Bassi, & vna tempesta hormai formata, che non poteua scongiurarsi da lei: Finalmente perduto Milano non poteua conseruar Napoli, e la Fiandra perdeuasi da se medesima, serrandosegli questo passo, dal quale essa riceue i suoi principali soccorsi per guerreggiare. E però questo Grã Potentato, che fà paura à tanti altri: il quale è formidabile fino a Turchi, & a Barbari dell'Affrica: che è nemico del riposo delle Nationi Christiane: che le obbliga tutte ad' esserle ò in fauore ò contrarie: sarebbe stato da questo sol colpo abbattuto, nè haueressimo hauuto più di che temere di dentro, dopò hauer recisa di fuori l'origine de nostri intrichi: dopò hauer disunite quelle materie, che formano, ò nutriscono le nostre diuisioni, & humiliati gl'Autori, ò li Promotori delle nostre discordie ciuili. Questi erano i pensieri, che occupauano in quel tempo gl'animi di molti, e particolarmente

de

de gl'Italiani, e si come sogliono gl'huomini lusingarsi in quello, che desiderano, & adorare le loro opinioni, s'imaginauano, che le nostre sarebbero simili alle loro, benche in questo punto siano differẽti i nostri interessi.

Ma anco dall'altro canto chi considererà, che non bisogna perder tempo ad acconciarsi i capelli, & à pulirsi l'vnghie, quando il cuore, & il ceruello sono infermi: che i gran Stati non periscono mai per vna violenza esterna, mentre l'interno stà bene, e sono l'interiora sane, ma che si consumano da se stessi, quando la corruttione è interna, & il male si è impadronito delle parti più nobili: che non deuonsi mai incominciare guerre lunghe di fuori, mentre la diuersione è sempre pronta di dentro, e ritrouasi vna Fattione formata nel cuore dello Stato, la quale non tralascierà mai di confondersi da se medesima per preualersi dell'occasione: che venirà fomentata da mal contenti, se non haueranno questi ardire di apertamente assisterui, & alla quale i Stranieri daranno calore, ò forze, per tenerci trà noi medesimi impiegati: per consumarci con poca spesa, & indebolirci continuamente tanto con la perdita, quãto con la vittoria. Chi considererà, dico, queste cose, confesserà, che il ritorno di S. M. in Linguadoca è stato colpo di Stato, e la decisione de nostri negotij domestici, e la felicità de Stranieri.

Di più poteuaci arriuare infelicità maggiore, che perdere l'occasione di condurre à fine la rouina d'vna Fattione, dalla quale erano più di sessant'anni che veniua la Francia indebolita, e che l'haueua ridotta ad'vn

stato

stato simile à quello di certi, i quali non sanno, che cosa sia sanità, ma che sono sempre occupati ò a guarire i mali, che li opprimono, ò à preuenire quelli, de quali temono. Eraui qualche apparenza, che la congiontura passata non hauesse più per all'hora a ritornare, e che si hauerebbe hauuto vn bel desiderarla, & vn bel attenderla. Era essa tanto contraria à questa Fattione, la quale non poteua esser soccorsa dalla Germania; mentre s'affaticaua questa per difendere la sua libertà; in tempo che l'Inghilterra si era datta à protegere vna causa ingiusta; che gl'Holandesi non osauano irritare la Francia alla scoperta, per cagione del bisogno, che di quella ne hanno, e dopò hauer essi imparato à regolare la loro carità col proprio interesse, & il zelo della Religione cō quello di Stato; in tempo che i Spagnuoli erano più intricati, di quello ad'essi bisognaua nella Fiandra, e nel l'Italia, nè poteuano operare contro di noi se non con qualche poco d'oro, e con vane promesse.

In terzo luogo la reputatione dell'armi di S. M. era incredibile, questa sola era basteuole per fare acquisti: senza combattere poteua lei vincere, nè vi fù Principe alcuno giamai meglio seruito da suoi, nè più temuto da nemici. I nostri soldati erano arditi, e ripieni di speranza: le vittorie passate seruiuano ad'essi per argomenti infallibili di quelle, ch'haueuano a venire, e dopò hauer presa la Roccella, e sforzata Susa: superato ciò, ch'era difeso dal Mare, e coperto dalle Montagne; non doueuano essi raffigurarsi cosa alcuna impossibile; nè alcuna difficile. Questa adunque era l'vnica

con-

congiontura propria per abbattere questa Fattione,giu diciosamente da Monſ. il Cardinale conſiderata, e da S.M.diuinamente ſcielta. Se ſi foſſe differita più al longo queſta eſpeditione; la ſola peſte era baſtante di ſcacciarci dalla Linguadoca,e di annichilare i nostri eſerciti: e ſe ſi foſſe il Rè occupato nell'Italia, che non hauerebbe fatto il Sign. di Roano con l'aſſiſtenza de ſtranieri,che non li ſarebbe mancata? Se i Spagnuoli,i quali promettono ſempre per tempo, e ſenza quaſi penſarui: che mantengono tardi, e dopò lunghe conſulte, ma che non riſparmiano coſa alcuna dopò che hanno incominciato vn negotio, e poſti coloro, che li ſeruono in iſtato di non poterſi pentire,ò di non poterſi diſdire; ſe li Spagnuoli,dico, haueſſero eſeguite le conditioni del Trattato, da loro fatto con lui, & esborſati i denari promeſſi: ſe le forze di Sauoia foſſero paſſate nel Delfinato per vnirle, come ſi era riſolto: ſe le noſtre foſſero ſtate diuiſe dentro, e fuori del Regno,e ſe la ſperanza della mutatione, e l'aſpettare miglior Fortuna; haueſſero ritirati dal loro debito quelli di queſta Fattione, ch'erano trattenuti dal timore. Hauerebbe egli ſenza dubbio rotti i noſtri diſsegni, poiche priuo di queſti auantaggi: defraudato dalle promeſſe de' Foraſtieri: abbandonato dalla più gagliarda, e più conſiderabil parte degl'Hugonoti: nella pouertà di tutti coloro, che le aſſiſteuano, e trà la diffidenza degl'vni, e l'irreſolutione degl'altri, in vn cantone d'vna Prouincia,nella quale comandaua; ci hà dato tanto trauaglio, e vi è ſtato biſogno della preſenza di Sua Maeſtà, e di
ſei

sei eserciti per distruggerlo.

Ma passando ad'altro sarebbe vn solleuato discorso il ragionare dell'acquisto di Milano, & il rinouare di là da i Monti le pretensioni de nostri antenati. Questo è vn dissegno, che merita d'esser molto considerato innanzi si tenti, e ricerca altra congiontura, che quella, nella quale ci siamo ritrouati. Perche chi non sà, non esser questo l'vtile della Francia, nè l'interesse dell'Italia, che il nostro Rè sia Duca di Milano? Chi non sà, che i nostri acquisti, se li trattenessimo, darebbero gelosia maggiore a i Principi di quel Paese, di quello faccia il Dominio, del quale hora si lamentano; che ci hanno per più cattiui padroni, e vicini più dannosi di quello sono i Spagnuoli, e che i loro costumi, e temperamento si adattano molto meglio alla flemma, e seuerità loro, di quello facciano al nostro ardore, & alla nostra libertà: che ci stimano contrapeso più certo, e sicuro all'ambitione di questi, di quello, che sarebbero essi alla nostra; che la facilità, che noi habbiamo di far passare i nostri eserciti, e l'abbondanza degl'huomini per rinforzarli, ci farebbe venire desiderio d'intraprendere, & vsurpare: che l'occasione risueglia i più infingardi, e desta i più dormiglioni: che la presenza degl'oggetti maggiormente sollecita le potenze: e che la commodità, e l'occasione eccitano l'appetito d'acquistare, il quale fuori di queste occasioni è moderato, e raffreddato; e benche l'ambitione de Spagnuoli non habbi nè modestia, nè termine; che desiderino con ardore, e bramino molte cose; che nell'ordine del loro Consi-

glio,

glio, il quale non si muta nè hà fine, essi habbino dechiarita la guerra à tutte le Nationi, à loro non suddite, ò dipendenti: benche questo fine sia stabile, e che essi non durino fatica se non à ritrouar mezzi giusti per giungerui, e che alle volte prendino quelli, che non sono tali, quando gl'altri li mancano. Benche essi facciano tanti anni sono l'amore all'Italia: che non habbino potuto dissimulare la loro passione: che habbino dopò qualche tempo leuata la maschera, e fatto vedere che bisogna, ch'essi la possedano, e la godano, se la douessero rapire. Benche non sieno più così poueri d'huomini, come erano per lo innanzi, hora che la Germania è dalla sua, & hanno questa gran Prouincia tanto abbondante de soldati in loro diuotione. Con tutto ciò gl'Italiani vedono, che le vittorie dell'Imperatore non hanno le radici profonde: che le sue felicità ancora vacillano: che coloro, i quali sono trattenuti da lui, fanno gran sforzo per fuggirli: che il Turco le farà forse vn giorno lasciar la preda; se si accommoda col Persiano, ò qualche Potentato Catolico: che la sua rouina non sarebbe tanto strana, quanto la grandezza, alla quale è arriuato, nè vi sarebbe tanta marauiglia nella sua caduta, quanta ve n'è stata nel di lui ascendente. Alla fine, che non può viuere sempre; che l'Imperio può passare in vn'altra casa contraria alla sua: che odierà i Spagnuoli: che vorrà nettare l'Alemagna dalle loro guarnigioni, e nel fine del conto, che costoro non haueranno fatto altro, che aggrandita la forza, la quale finalmente li diuorerà. Di modo che gl'Italiani saranno

no sempre contenti, che noi habbiamo vna porta aperta nel loro Paese, non per andarui ad'habitare, ma per andarli à soccorrere, se vengono assaliti, e se gli vien tocca quella poca di rimasta libertà. Essi vogliono che amiamo il passaggio, ma non il soggiorno: che siamo i riuali, ma non i padroni, e che habbiamo gelosia non di posséderlo, ma d'impedire che altri non lo posseda- no. Altrimenti ò non bisogna sperare, che ci fauoriscano, ò che ci sieno contrarij, e s'affaticheremo in vano, se non s'affaticheremo per loro, nè gli lasciere- remo i nostri acquisti.

Non saressimo giunti ancora così facilmente, come si raffigura al fine dello Stato di Milano. Molte Piazze di consideratione hauerebbero trattenuti i nostri progressi, e dato tempo a Spagnuoli di mandarui buoni soccorsi dalla Fiandra, e dalla Germania. Se hanno abbandonato i Paesi Bassi, per vna parte del Monferrato, e lasciate in preda quelle belle Prouincie à gl'Holandesi per vna picciola corrispondenza, che hà con Milano. Se l'Imperatore hà conclusa vna pace vergognosa con il Rè di Danimarca per attendere à questo negotio, Se hà egli lasciate per questa causa le sue vittorie imperfette, e data forza à nemici dell'Imperio per rinouare la contesa, e darli trauaglio: qual cosa non hauerebbero essi fatta, se si fosse assalito lo Stato di Milano? Non era da credersi, che hauerebbero fatto del resto per saluarlo? Che hauerebbero risuegliati tutti i cattiui humori della Francia per diuertirci? Che le nostre Frontiere della Sciampagna, e della Borgogna sarebbono state mal si-

cure

cure in questa guerra,e che in vece, che fossimo noi gl' assalitori,ci hauerebbero forse posto in istato di difenderfi. Di modo che ci esponeuammo ad' vna spesa presente,e certa per vn auanzo incerto,e lontano,e per negotio, nel quale in apparenza il pericolo da noi corso, era maggiore della speranza del guadagno, che poteuasi fare. E posto caso, che il tutto ci fosse riuscito bene, che hauessimo hauuto vento, e bonaccia, e che,il successo della guerra non hauesse ingannati i nostri desiderij, nè mancato alle nostre speranze; il frutto della vittoria, e ciò che fosse deriuato dalle nostre fatiche, non sarebbe stato più, che hauer indeboliti i Spagnuoli,ponendoci in vn'eterna necessità di contendere con loro,e di consumare la Francia per conseruare gl'acquisti che non sarebbero stati nostri,e per assicurare gl'Italiani nel bene che gl'hauerefsimo fatto.

Da tutte queste cose,ch'hò dette,cauo la conclusione; non esser mai la prudenza di Monsignor il Cardinale comparsa più alta, e risplendentemente di quello, che fece nel consiglio datto da S. Em. di abbandonare la incerta speranza dell' acquisto di Milano, per appigliarsi al fine sicuro dell'impresa della Linguadoca,nè che era permesso se non a gl'occhi, come i suoi, & ad' vna estraordinaria sapienza il non lasciarsi punto abbagliare da questa apparenza di bene offertoci dalla Fortuna, & il ritirare Sua Maestà da imboscata sì bella.

Che non si deue osseruare in guerra gouerno simile à quello, del quale si è hora fatto mentione.

DISCORSO TERZO.

SI può ancora osseruare in questa coraggiosa risolutione, con la quale intraprese S.M. il soccorso dell'Isola di Rhè, che l'arte del guerreggiare non hà forma stabile, e che deuesi mutare secondo il bisogno delle occorrēze comporta. Coloro, i quali non vogliono commettere cosa alcuna alla Fortuna, nè tentare impresa, il fine della quale non le paia sicuro; che non s'affaticano, se non à consumare gl'inimici temporeggiando; à profittare degl'errori di quelli, & ad'aspettare l'occasione di tirarli ne'lacci loro; questi, dico, fanno alle volte cose grandi, & osseruano gouerno migliore di quello di coloro, che sogliono arrischiare: che non procurano se nō di venire alla battaglia: che vogliono essere solamente debitori delle loro vittorie al proprio ardire, e che cercano i pericoli per vincere con maggior gloria. Ma si come i primi non riceuono danni notabili, nè perdite grandi per loro mancamento; all'incontro tralasciano souente di riportare vittorie cōsiderabili per loro timore nè prouano la felicità, per souerchia sauiezza. Tali sono stati trà moderni Prospero Colonna, il quale ci leuò

lo

lo Stato di Milano, e quello di Genoua. Tale Francesco dalla Rouere Duca d'Vrbino, che fù sì gran tempo Generale de Venetiani, e del quale ancora conseruano essi al giorno d'hoggi la memoria con honore, e la di lui statua con veneratione. Ma più di questi due il Duca d'Alua, ilquale anteponeua sempre i mezzi lenti, quando erano sicuri, a i pronti, che erano sospetti, e qualche poco dannosi: il quale faceua capitale della vita de suoi, benche hauesse natura molto inclinata al sangue: il quale non riduceua mai li nemici alla disperatione, quādo gl'haueua leuato il coraggio, & hà souente recusati gl'auantaggi offertigli dalla Fortuna, perche non li poteua hauere senza qualche pericolo, e temeua di qualche imboscata. Tale ancora sarebbe stato trà nostri l'Ammirante di Coligni, se hauesse hauuto assoluto Dominio negl'eserciti gouernati da lui, nè hauuto à reggere soldati poco vbbidienti, perche erano pagati male, ò perche erano auuenturieri.

Vi sono però alcune considerationi da farsi sopra questa materia, e deuonsi osseruare diuerse regole. Vn Principe, il quale hà vn solo esercito, che sia il neruo della sua potenza, e tutta la forza dello suo Stato; che non hà commodità di rimetterne vn'altro in piedi, mentre quello venghi rotto, non deue mai porlo in arbitrio della Fortuna, nè darne il Comando ad'vn Capitano di natura ardente, ò che habbi l'animo agitato da eccessiuo desiderio di gloria. I Venetiani si lamentano ancora al giorno d'hoggi dell'Aluiano, e del suo ardire: il di lui Comando fù à loro di danno per esser stato ardito: fece

Nella battaglia della Gieradada, & in quella di Vicenza.

ad'essi perder in vn sol colpo tutta la Terra Ferma, e li ri dusse di nuouo a i confini della loro rouina. E nulladimeno tutti gl'Historici sono di vn parere medesimo, che quest'huomo hauerebbe fatte marauiglie sotto vn Principe, che hauesse potuto arrischiar molto: che la di lui virtù era degna della Fortuna d'vn Acquistatore, e nella giornata di Marignano la sua sola venuta con cinquecento Caualli pose in disordine i Suizzeri, e fece piegare dal nostro canto la bilancia, nella quale era la vittoria sospesa. Nella debolezza, nella quale si sono ritrouati gl'Holandesi, e nella poca Fortuna, che hanno hauuta, di rimettere i loro eserciti; il morto Principe d'Oranges è stato molto cauto nel dar la battaglia. Quella medesima di Nieuport, vinta da lui non è stata senza qualche macchia, nè senza qualch'ombra d'imprudenza, & è stato ripreso d'essersi lasciato indurre à combattere, & ad'vna necessità, nella quale doueua temere di maggior male perdendo, che sperar bene ottenendo la vittoria. Vi sono però pochissimi huomini, i quali habbino al lungo fatta questa professione, che non siano inciampati in qualche mancamento, ò che non habbino incontrata qualche disgratia.

Vn'altra occasione, nella quale questo lento Gouerno è vtilissimo, e nella quale bisogna vincere senza cōbattere, se è possibile, & aspettare la vittoria senza sforzarla à venire; è, quando si hà da fare con nemici ardenti, e precipitosi. Ma in questo caso bisogna, che anco quelli, à quali si comanda, siano molto patienti: che si habbi con che mantenerli lungo tempo, e che dal man

camento

camento delle prouisioni necessarie non venghino sforzati à sbandarsi. Questo era l'auantaggio, che haueua il Duca d'Alua nelle guerre fatte da lui, e se Francesco Primo hauesse voluto seruirsi d'vn ardore più moderato, & vsare minor precipitio di quello fece sotto Pauia, e lasciar consumare da se stesso l'esercito Imperiale, che non si sosteneua se non sopra la speranza d'vna battaglia; egli non hauerebbe satiata la vendetta d'vn suo suddito, nè fornito di stabilire nel pensiero dell'Imperatore il dissegno della Monarchia. Con gl'eserciti così tumultuosi, i quali non hanno da dimorare se non molto poco alla campagna: che non fanno, che passare, e si difondono, e prontamente si sbandano; bisogna guardarsi di venire alle mani: bisogna lasciarli passare: bisogna fare come fasi a i Torrenti, che si lasciano scorrere senza farle resistenza, nè se gli oppone quando si gonfiano, & escono dal proprio letto. Tali sono stati altre volte gl'eserciti de Suizzeri, all'hora che questa Natione dispregiaua tutte le altre, e vantauasi di non vscire giamai dal proprio Paese se non per reprimere gl'eccessi de Principi, e per difendere i deboli dalla forza de Potenti, e da i dissegni degl'ambitiosi. L'altre Nationi hanno in ciò hauuta più cattiua opinione della nostra, e stimato, che noi non hauessimo patienza, nè ordine. Ma se bisogna credere al Marescial de Monluc, & à quello che si vede ogni giorno nell'Holanda, e che si è praticato dopò qualche tempo nella Francia, e nell'Italia; I nostri soldati sono atti ad ogni cosa, quando sono sotto il Comando de buoni Capita-

 ni,

ni, nè vi è Natione alcuna, che più presto della nostra apprenda i vitij, e le virtù di coloro, che li regono.

Sia ciò come esser si voglia vn'esperto Capitano deue sempre hauere vna intelligenza perfetta della sua arte, e sopra tutto de i mezzi di guerreggiare senza esser soggetto à nulla. Deue quelli mutare secondo l'occasioni, e sapere maniere differenti, e molte strade per giungere al fine del suo desiderio, & arriuare alla vittoria. Con questa strada Cesare si è reso ammirabile à tutti i popoli, & à tutti i secoli. Diuersificaua meglio di qualsiuoglia huomo fosse à suoi tempi nel Mondo il suo Gouerno: non daua egli vna forma medesima à suoi dissegni: l'industria, & il coraggio: la patienza, e la forza erano in lui vguali. In vn subito assaliua i nemici con Trinciere, e Forti: non si affaticaua solo che à prẽdere l'auantaggio de siti, & ad'eleggersi posti commodi: impadroniuasi de i luoghi da quali veniuano a' nemici le vettouaglie, e le altre cose necessarie, e finalmente li riduceua à necessità d'arrendersi, hauendoli priuati del mezzo di ritirarsi, e della speranza di combattere. Egli con questa strada ridusse à fine Petreggio, & Affranio, da lui assediati nel mezzo d'vna Campagna, & a questi serò così bene tutti i passi, e tutte le strade, che essendo lontani mezza legha da vna riuiera moriuano di sete, e furono vinti perche non puotero hauere vna cosa, della quale vi è abbondanza quasi per tutto. In vn subito egli fugaua à viua forza i suoi nemici: e li abbatteua senza mine: le di lui vittorie erano strage di carne, e di sangue, & il più clemente de tutti gl'huomini pare-
ua

ua non esser venuto al Mondo, che per disertarlo, & esser nato solo che per la rouina di quelli della sua spetie. Il Rè morto haueua ridotto quasi ad'vn simile stato il Principe di Parma à Iuetot, e tutti infallibilmente credeuano, che egli fosse astretto à morire di fame, e di sete, ò ad'arrendersi à discretione, ò rimaner disfatto dando la battaglia. Ma il dissegno del Rè non hebbe il fine simile à quello di Cesare, nè la vigilanza de suoi Capitani fù pari à quella di Augusto. Il Principe di Parma l'ingannò, e li mutò le carte in mano: fortificò il luogo, che voleua abbandonare, affinè che si stimasse, ch'egli volesse difendersi, & il suo esercito passò il fiume, e si ritirò innanzi, ne haubbino la prima nuoua. Fatale, & inauditi ta negligenza d'vn esercito, che toccaua quello dell'inimico, e n'era così vicino, e che hà fatto sospettare mancãza di fede in alcuno de Capi, da quali era gouernato.

Non vedo trà moderni alcuno, che habbi superato Ferrante Consaluo, nè alcun'altro più vniuersale di lui nell'arte del guerreggiare. Io non ne ritrouo alcuno, che habbi più à proposito impiegata la forza, ò meglio vsata la patienza; Con queste due conditioni ci hà sempre vinti, e ci hà leuato vn Regno: egli ci hà fatto danno tanto con la patienza quanto operando, e ci hà consumati, in tempo che non haueua forza sofficiente per distruggerci. Non leggesi cosa alcuna pari alla risolutione, da lui dimostrata alla Cintura, doue l'haueuammo ridotto all'vltimo ponto della miseria. Era inuestito dalle nostre squadre: haueua la peste, e la fame nello esercito: era innondato da pioggie continoue: som-

merso nel fango: esposto à tutte l'ingiurie d'vn agghiac ciato verno. Haueua finalmente congiurati contro di lui gl'elementi, e gl'huomini. Con tutto ciò in progresso di tempo tralasciassimo più tosto di trauagliarlo, che lui di patire, e ci distrusse col medesimo mezzo, da noi eletto per rouinarlo. Ma quando è stato necessario vsare la forza aperta, e porre in opera il vero valore; chi mai hà ciò fatto più coraggiosa, e giudiciosamente di lui? Si è vdita vscire giamai voce più ardita dalla bocca d'vn Capitano, di quella risposta, data da esso à Cirignol la à colui, che lo persuadeua à ritirarsi, & ad'abbandona re vn Posto, che non poteua conseruare senza pericolo? *Voleua più tosto* (diceua egli) *incontrare la morte, & il suo sepolcro cento passi lontani dalla propria persona, che allungare i giorni della sua vita d'altretanti, ritirandosi dieci passi, e vol giendo le spalle à nemici*. Et innanzi venisse alla battaglia di Garillano rispose à colui, che voleua dissuaderlo à cõ battere, & à far giornata, e gli rappresentaua come era debole à paragone di noi, e quanto fosse il di lui esercito poco corrispondente al nostro. *Che egli sapeua di quanta importanza era quella battaglia alli negotij del suo Signore, e che si era risoluto di perire in quel giorno, ò di vincere*.

E' adunque vero, che s'incontrarono certe occasioni, nelle quali bisogna concedere qualche cosa alla Fortuna: nelle quali bisogna arrischiare il meno per saluare il più, e quando si tratta della somma d'vn negotio non deuesi solamente esporre vna parte delle sue forze, ma i Generali ancora de i medesimi eserciti, e quelle pretiose teste, le quali ne difendono tante altre, deuono

più

più tosto risoluersi alla morte, che sopportare di vedere la vittoria nelle mani de nemici, e di sopprauenire alla propria perdita. Il simile fece Cesare in Spagna nella battaglia, nella quale i figliuoli di Pompeo furono rotti, & il resto della pouera Republica fornì d'estinguersi. Il simile fece il Signor d'Andelot all'hora, che difendeua Orleans contro l'esercito di Mons. di Guisa, e che i nemici n'haueuano sorpresa vna porta. Il simile fece il Principe di Parma nell'assedio d'Anuersa, dopò che si furono gl'Holandesi impadroniti d'vna parte della Digua, e che la macchina fatta da loro giuocare fece dar alla fuga quelli, da quali era difesa. L'vno, e l'altro corsero col ferro in mano doue era il pericolo; l'vno, e l'altro passarono all'hora troppo innanzi; dimostrorono che voleuano morire, mentre fosse ad'essi impossibile il vincere, e fecero vedere nelle loro imprese qualche cosa ch'haueua del disperato, ò più tosto di quei eccessi dalla Filosofia attribuiti à gl'Heroi, e che permette cadano nell'animo de gl'huomini estraordinarij. L'essempio di questa virtù Patetica, e di questa generosa commottione non fù inutile: i soldati, da quali furono veduti, prouarono il medesimo ardore, e con questo mezzo l'uno scacciò li nemici dalla Città, nella quale erano penetrati molto innanzi, e l'altro riacquistò la Digua, nella quale gl'Holandesi incominciauano à fortificarsi, dopò hauer in quella fondati gl'alloggiamenti.

Concludiamo adunque con l'essempio de più celebri huomini dell'antichità, e de principali, trà moderni,

ni, che l'andata del nostro essercito nell'Isola di Rhè non è stata destinata à caso, e senza il consiglio della ragione; che questo non è stato l'effetto d'una mente offuscata dalle disgratie, nè di un discorso confuso dalla auuersa Fortuna: mà sì d'una risolutione guidata da quell'alta prudenza, che diuersifica il suo gouerno conforme la diuersità de gl'accidenti, che sopraggiungono: che cangia vele secondo la qualità de venti, che soffiano; che sà applicare i rimedij alla dispositione delle infirmità; che osa abbandonare le strade buone, quando è meglio appigliarsi alle cattiue, e che non produce sempre le virtù comuni, mà, che inspira alle volte, e fà nascer le Heroiche.

De i Parentadi praticati trà Principi, e se il Rè fù ben consigliato ad' imparentarsi con l'Inghilterra.

DISCORSO QVARTO.

Ratto molto al lungo delle Confederationi di Stato nella secóda parte di quest'opera, e particolarmente di quella, che habbiamo col Turco, e con la Republica di Holáda. Là dichiaro molti dubbij appartenenti all'anima, e leuo le pietre dello scandalo, nelle quali vrtano coloro, che non hanno cono-

conosciuti i fondamenti, e si nascondono per non esser scoperti. Non concedo però cosa alcuna all'honestà, che sia contraria alla Giustitia, nè lodo in parte alcuna il Gouerno di coloro, i quali pospongono ogn'altra ragione à quella di Stato. Non leuo cosa alcuna à Dio per darla à Cesare: tengo la bilancia diritta, e mi fermo nel temperamento, da lui medesimo insegnatoci, cioè della prudenza de Serpenti, e della simplicità de Colombi. Hò stimato esser à proposito parlare in questo luogo de i Parentadi, che si concludono trà le famiglie de Principi, per giustificare quello fatto dal nostro Rè, con la Corona d'Inghilterra. Tutti quei spiriti, che si son formalizati, non sono ancora giunti alla perfettion loro. Le piaghe, le quali non guariscono tosto, lasciano le cicatrici: rimane al lungo qualche maligna impressione, dopò scacciato vn veleno, e per l'ordinario le opinioni abbandonate da gl'huomini non partono da questi così affatto, che sempre non vi resti qualche segno. Hor coloro dà quali sono stati considerati i fini del Parentado del quale parliamo: da quali è stata veduta la depredatione de nostri Mari, l'inuasione delle nostre Isole, e l'altre imprese condotte à fine dagl'Inglesi contro di noi: quei Principi i quali hanno saputo, che i loro Ministri haueuano trattato questo negotio con le mani auelenate: che faceuano cenno di volerci sostenere: che ordiuano la tela, della quale sono poi stati cattiui Mercanti, e gittauano i fondamenti della guerra fattaci da loro: questi (dico) hanno stimato, che vi fosse qualche cosa da desiderarsi nella prudenza de nostri, e che l'edifitio fosse

stato

stato malamẽte fabricato,poiche era così presto andato in rouina. Questa è la cagione,che dopò hauer discorso di questa guerra, hò stimato esser questo il luogo ꝑprio per parlare del Parentado concluso innanzi di quella.

Dico adunque,che i Parentadi,praticati trà Principi, seruono molto poco à diuertire i loro disfegni,ò à muta re le inclinationi di quelli. Le dispositioni,che questi ri trouano ne i loro animi,non sono da essi rimosse· nõ ne sradicano alcuna, ma tanto più appalliano,e sospẽdono per qualche tẽpo l'attione di quelle cose,che non posso no affatto leuare. E benche diuersamente accade negl'- interessi de particolari,non bisogna cauarne consegueñ- za per quelli de Principi. La conditione della Souranità da loro sostenuta hà certi obblighi priuilegiati,e partorisce passioni, dalle quali l'altre tutte dipendono. I Rè sono in questo superiori a gl'huomini, la cõsideratione de Parẽtadi è inferiore à quella di Stato, & il debito del sangue,che si ristringe in poche persone,deue cedere à quello di quella carica,nella quale vn'infinità de popo li sono interessati. A' ciò non bisogna certo esortare i Principi. Vi sono pur troppo naturalmente cõdotti. Per l'ordinario peccano molto meno contro la propria Dignità per mancamento,che per eccesso. L'amore,ch'hãno per questa degenera più tosto in gelosia,che in dapocaggine, e se si vuole taluolta far ad'essi abbandonare i loro interessi,& il bene de proprij negotij; bisogna,che ciò sia sotto la maschera di qualche cosa, che se gl'assomigli;ne deuesi superare la volõtà,ma l'intelletto è quel lo,che deue esser sodutto.

Hor

Hor per dimostrare esser vero, che di due esttemi, trà quali è rinchiuso il debito de Principi si lasciano questi il più delle volte trasportare all'eccesso, e che la passione di Dominare non solo conserua, ciò che ad'essi appartiene, mà che fa che sprezzino anco tutte le leggi della ragione; tutti i priuilegi dell'humana soccietà, & ogni rispetto, douuto alla parentela; Gl'essempij sono tanto ordinarij, che non bisogna hauer veduta, nè vdita cosa alcuna per riuocarla in dubbio. Non voglio far mentione di ciò, ch'è accaduto al Paganesimo, nè di quella ambitiosa Romana, che fece passare il suo carro sopra il corpo del proprio Padre, nella Regal Dignità del quale il marito succeder doueua. Lascio da parte quello che possono hauer fatto coloro, iquali hanno stimato la gloria del comandare essere l'oggetto principale dell'huomo, e l'ambitione qualche cosa più nobile, e migliore della Giustitia. Ma trà i medesimi Christiani ancora, e trà quelle cose, rese dalla pietà famose; s'è veduto à nascere questa passione à pregiuditio del sangue, & à violar le più sante leggi della natura, e quelle, che sono dai Barbari istessi riuerite. Voglio quì raccontare essempio degno di memoria.

E' cosa al Mondo notoria, quanto sia obbligata la Casa d'Austria a i Parentadi; e se la diuotione, per quanto si dice, hà seruito di fondamento alla di lei grandezza, si sà, che i Parentadi l'hanno anco edificata, e condotta da vn principio mediocre à quest'alta potenza, nella quale hora si vede, & à questo vasto Dominio, per cui il Cielo non hà Orizonte, nè la terra confine.

Massimi-

Massimiliano Primo raccolse con questa strada i Paesi Bassi, e quelle belle Prouintie, che per la fertilità loro, e per le ricchezze, delle quali abbondano, han merita-to d'essere chiamate l'Indie dell'Europa. Filippo Primo, & i suoi discendenti hanno ottenuto col mezzo della medesima le Spagne, & i Paesi del nuouo Mondo, nel quale il Sole ritirandosi, mentre parte da noi, và à generare l'Oro, e l'altre cose inutili, delle quali gl'huomini sono Idolatri. Filippo Secondo è arriuato ancora lui con mezzo tale alla Corona di Portogallo, e di tutti li Stati, possessi da questa Natione nell'Asia, nell'Africa, e nell'Indie Orientali. Questo medesimo Principe pensò incorporare l'Inghilterra con la Spagna col mezzo del maritaggio di Maria sua prima Moglie, che n'era Regina. Ma i giudicij d'Iddio ingannorono in questo la prudenza degl'huomini, e permise egli, che questa Principessa morisse senza figliuoli, ò per non lasciar troppo crescere vn Potentato, il quale doueua esser dannoso alla libertà delle Nationi Christiane, ò per punire le iniquità degl'Inglesi, e quella facilità, con la quale haueuano riceuuto lo Scisma, introdotto da Henrico Ottauo col mezzo loro, & approuate le passioni di questo Principe, il quale volse più tosto abbandonare la Chiesa, che separarsi da vna concubina. Lo stesso Filippo ancora aspirò per suoi figliuoli alla Corona di Francia col mezzo del maritaggio della sua terza Moglie figliuola di Henrico Secondo, & il più importante articolo, del quale fù incaricato nelle sue instruttioni il Duca di Feria, quando venne à Parigi, durante la

Lega

Lega, era di far cancellare la Legge Salica, e sradicare dal cuore de Francesi l'abbominatione, ch'hanno di non voler Signori, che filino, nè di sottoporsi al giogo di Donne. Si che tale è sempre stato il dissegno de Spagnuoli, & vna hereditaria prudenza de i Principi di Casa d'Austria, cioè di affissare la vista, e tender lacci in luogo, che potessero aggiungere qualche nuouo Stato al loro, e dilatare il proprio Dominio, sotto titolo tanto innocente, e così giusto. Con qual ardore non s'affaticorono per far dare à Carlo Quinto la figliuola primogenita di Luigi Duodecimo, la quale haueua per sua dote le Duchee di Brettagna, e d'Orleans, e le nostre pretensioni d'Italia; quante propositioni furono fatte sopra questo fondamento, e quanti Trattati conclusi, ma dispersi dal tempo, e dalla Fortuna scherniti.

Da vn canto si come sono essi stati in ogni occasione diligenti in appropriarsi quanto più hanno potuto li Stati de loro vicini, così dall'altro hanno procurato sempre di non lasciar diuideri proprij, nè di sopportare la separatione senza saperne il mezzo di stabilirla, e di riunire le membra sparse, & i pezzi disuniti. Non promise l'Imperator Carlo con altra intentione giamai i Paesi Bassi, ò il Ducato di Milano per dote di sua figliuola, ò di sua Nipote con vn figliuolo della Francia, se non cõ quella di non attendere alla promessa, ò almeno cõ speräza, che la Fortuna, la quale haueua fatti colpi così marauigliosi in suo fauore; che haueua tante volte operato diuersamente da quello si attendeua, e cõfuso l'ordine

delle

delle cose per amor suo, e che gl'haueua alle volte concesse prosperità alle quali non punto pensaua; lo esentarebbe ancora da quest'obbligo sotto qualche apparēte pretesto si come fece. E quando Filippo Secondo transportò i Paesi Bassi all'Arciduchessa per sua dote, vi è fondamento per credere, ch'egli fosse sicuro, che il tempo douesse acconciare quella rottura, e che non faceua piaga sì grande al resto de suoi Stati senza hauer preparato il rimedio per sanarla.

Ma per ritornare alla proposta materia, e dimostrare, che i Parentadi operano se non leggiermente nell'animo de Principi, e sono legami deboli per stringere le loro amicitie; rappresenterò l'origine, e gl'effetti di quello, che è stato il più vtile alla Casa d'Austria, e forse il più dannoso alla Republica Christiana. Filippo figliuolo dell'Imperatore Massimiliano sposò Giouanna vltima figliuola di Ferdinando, e d'Isabella Rè delle Spagne. La primogenita fù maritata in Portogallo, come era costume. Hebbero i Rè Catolici ancora vn figliuolo nominato Giouanni, morto giouane, e veduto dalla Spagna ad'estinguersi prima, che à risplendere, e prouò lei quasi nel medesimo tempo l'allegrezza di veder'o à nascere, & il dolore di vederlo morire. Subito seguita la morte di questo Principe, l'Arciduca Filippo, e l'Arciduchessa sua Moglie, la quale viueua se non per l'amore, che portaua à suo Marito, essendo Idolatra di tutte le operationi, e di tutte le passioni di lui, si fanno chiamare Principi delle Spagne à pregiuditio della Regina di Portogallo, alla quale apparteneuano queste

queste Corone. Questo tentatiuo però mal considerato, e fuori di tempo, e questa precipitata ambitione infinitamente dispiacquero à Ferdinando, & ad'Isabella, iquali giudicorono dal frutto, la natura dell' arbore, e fecero intendere à suo Genero, & à sua figliuola, che deporre douessero quel titolo vsurpato, e che si spogliassero d'vna dignità imaginata, e che à loro non apparteneua per modo alcuno. Ecco principio molto grande dell' ambitione di Filippo, áuuentandossi egli contro i proprij parenti, & ecco la prima dimostratione di quel furioso appetito di Regnare, il quale hà poi tãto trauagliata la di lui discẽdenza. Nõ cõtẽto di questo trattò i suoi interessi separatamẽte da quelli di suo Auo: si appigliò sempre allo splendore: non lo hebbe in altra consideratione se non di Principe, che li seruisse di ombra, nè passò altro interesse trà loro, che vn commercio di continoui lamenti, & intrichi. In vn Trattato fatto da Massimiliano, e lui à Blois con Luigi Duodecimo, essẽdo cõcesso à ciascheduno di loro nominarui chi volessero, non vi fece mentione alcuna di Ferdinando, come se non hauesse hauuto mai à fare con lui, ò che se gli fosse stato indifferente. Fece il medesimo in vn'altro, fatto da suo padre, e lui à Hagenar con il Cardinal d'Ambosia. Non mancò però Ferdinando di non vendicarsi rompendo il Trattato, da suo Genero concluso à Blois con Luigi Duodecimo per il Regno di Napoli, e passando subito alle seconde nozze, e sposando Germana sorella di Gaston de Fois, e Nipote di Luigi con conditioni, auantaggiose per noi, se fossero state osseruate:

Ciò, ch'hò detto, fù però nulla in riguado à quello, che fece Filippo dopò la morte d'Isabella, e che la successione di Castiglia le fù aperta. Le cose passate furono se non dolcezze per Ferdinando in comparatione del modo, con che fù trattato dopò la morte di lei: i primi colpi penetrorono se non la pelle, ma gl' vltimi s' immersero molto al dentro, e fecero larghe, e profonde piaghe: Filippo vuole andare in Spagna non solo per raccorre il suo, ma per leuare all'Auo quello, che di ragio ne le apparteneua, e per spogliarlo degl'auãtaggi, de quali era beneficiato dal testamento d' Isabella. Ferdinando impiega la di lui prudẽza, e tutte le sue astutie per disturbarlo: contendono al lungo sopra questo articolo: le loro opnioni sono diametralmente contrarie: ciò, che non piace all' vno, l' altro desidera, e sarebbe riuscito più facile vnire due contrarij, e congiungere due estremi, che accommodare le loro pretensioni. Mancado à Ferdinando la forza per vincere, si serue della diuersione: Egli vi fà interessare Luigi Duodecimo, il quale minaccia Filippo cõ le sue armi in caso, che vada in Spagna, e suscita il Duca di Guerdre, ad' apportarli la necessità nella Fiandra, & à tenerlo occupato in quel Paese. Finalmente l' ostinatione di Filippo essẽdo maggiore degl' artificij di Ferdinando, e le difficultà, che lo tratteneuano essendosi leuate, ò raddolcite, conuengono delle conditioni del viaggio.

In tanto Filippo si astrada, ma con animo di rompere il Trattato fatto da lui, e di non mantenere la fede data à suo Auo, il quale bisognò, si guardasse da lui, come

come da vn aperto inimico. Giunto in Spagna fà disse-
gno sopra i Grádi:leua questi dall'affetto di Ferdinádo:
tira nella di lui opinione coloro,i quali haueuano,se nó
molto desiderio d'entraui, & erano molto volente-
rosi di adorare questo Potentato, che s'innalzaua, &
vna luce, che incominciaua à farsi vedere. Di modo
che Ferdinando si ritroua solo: tutti i suoi amici gli
sono infedeli: tutti i suoi criati l'abbandonano, eccet-
tuato l'Arciuescouo di Toledo Xemines, & il Duca
d'Alua. O'quanto è vero, esserui poca sicurtà nel vole-
re degl'huomini, e che la legge dell'interesse può assai
sopra di loro, e la memoria de i beneficij riceuuti esser
debole a paragone della speranza de i beni, ch'hanno
à venire.

Ciò fatto, Ferdinando fà instanza d'abboccarsi con
suo Genero. I Ministri di Filippo si oppongono con
ogni loro potere, e fanno nascere difficultà fastidiose
per disturbare questo abboccamento: si erano questi im
padroniti dell'animo del loro Signore, e gl'haueuano
leuata la volótà,dopò hauerle preoccupato l'intelletto.
Temono,che Ferdinando nó leui l'incáto,e che la riue-
réza douuta ad'vn Padre,e la destrezza d'vn gran Poli-
tico nó disfacciano questo Imperio vsurpato, e Tiran-
nico Dominio. Questa è la cagione, che non tralascia-
no cosa alcuna per leuare Ferdinando dall'abboccamé-
to, da lui sollecitato, e che quanto piu egli s'affrettaua,
tanto più se gli opponeuano: gli propongono condi-
tioni indecenti, egli le accetta: vi aggiungono circon-
stanze vergognose, non le ricusa: lo trattano indegna

mente, & ei lo sopporta, & vn gran Re hebbe questo dispiacere di riceuer la Legge da piccioli compagni, i quali abusauano le sómissioni d' vn cortese Signore. Finalmente risoltosi di venire à questo abboccamento; Ferdinando s' inuia al luogo destinato à questo effetto, ma con poco seguito, & accompagnato solamente da duecento huomini disarmati sopra muli. All' incontro Filippo s' incamina in arnese d' huomo da guerra con vn corpo d'esercito d'Alemani innanzi di lui, & attorniato quasi da tutti i Grãdi di Spagna armati, & in ordinãza più tosto d' andare alla guerra, che ad' vn Trattato d' amicitia, & ad' vn assalto, che ad' vna riconciliatione. I due Principi, entrati in vna Cappella, eletta per questo abboccamento; D. Giouanni Emanuele principal Ministro di Filippo, & arbitro assoluto de suoi voleri voleua assistere al loro trattenimento, e senza l'Arciuescouo di Toledo, che se gli oppose, sarebbe stato presente ad' vna conferenza, che il rispetto della parentella, e la Dignità di questi due Principi voleuano fosse segreta. Dopò essersi trattenuti vn' hora, e mezza si separano, e l'abboccamento si fornì senza che Filippo facesse mentione alcuna à Ferdinando di sua figliuola, nè Ferdinando à suo Genero di sua moglie: egli per questa volta dissimulò la di lui passione, benche hauesse vn' desiderio di vederla, e di consolare la sua vecchiezza con la veduta d' vn oggetto, à lui sì caro, e ch' era il residuo della sua sostanza.

Passò ancora vn' altro abboccamento trà questi due Principi, nel quale si vidde qualche dimostratione

d'ami-

d'amicitia, ò minor freddezza di quella, che si osseruò nella prima conferenza: ma la conclusione di tutti questi loro priuati discorsi fù il primo dissegno di Filippo, quale era, che Ferdinando rinonciasse il Gouerno di Castiglia non ostante la dispositione d'Isabella, e contro le parole espresse nel di lei testamento. Ferdinando, il quale haueua imparato ad' vbbidire al tempo, & à cedere alla necessità: che sapeua abbassare la vela, quando la tempesta era troppo grande, e fermarsi, quando il nauigare non era molto sicuro cesse alla cattiua Fortuna, e si risolse di abbandonare la Castiglia fino à tanto, che miglior congiontura lo richiamasse, e di pigliar volontariamente bando da vn Regno, nel quale haueua comandato sì al lungo: Filippo non si ferma quì procura quanto può di mutare il Gouerno passato: leua la maggior parte de buoni ordini instituiti da suo Auo: depone i principali Ministri, e Gouernatori criati da lui: non vuole, se è possibile, che vi resti segno alcuno, nè orma bēche picciola della sua amministratione.

Hauerebbe fatto troppo poco, s'egli hauesse solamente trattato male suo Auo, e si sarebbe forse iscusata la di lui ambitione, se hauesse almeno perdonato à sua moglie, nè ingiuriata colei, che gl'haueua apportati Stati così opulēti, e sperāze tanto sicure. Questa era colei, dico, che haueua il titolo di vera Regina di Spagna, e che partecipaua à suo marito l'autorità del Gouerno, e la ragione di comandare à quel Paese. Ciò non ostante non la può egli sopportare in sua compagnia, nè vuole che quella, ch'era compagna del suo letto, sia compa-

gna di quel Scetro, ch' haueua riceuuto dalle sue mani, nè tralascia d'inuentare pretesti vergognosi, e cause odiose per escluderla. Non si vidde amore giamai che fosse ardente al pari di quello, da questa Principessa portato à suo marito: pareua lei non vedere se non per gl'occhi di lui, e che subito morirebbe, mentre se gli allõtanasse. Questa eccessiua passione, e questa debolezza d'animo le stordirono in qualche parte l'intelletto, e la gelosia, che si confuse trà le noie causate da vna absenza, gl'offuscò vn poco la mente, & alterò gl'organi di quella. E nulladimeno, benche questo mancamento procedesse da causa tanto honesta, ò tanto sopportabile: benche la cõpassione douesse obbligare Filippo à coprirlo, cõtro suo desiderio, e la ragione, & il di lui honore ancora l'astringessero à fare questo vfficio, mentre non hauesse haunto nè dolore, nè amore per lei; vuole, che questo accidente serui di fondamento al dissegno, da lui fatto d'impadronirsi di tutta l'autorità, e di regnare solo. Vuole, che sua moglie sia totalmente pazza, bẽche habbia solo vn poco la mẽte offuscata. Vuole, ch'habbi affatto perduto l'intelletto, benche nõ l'habbi se nõ in qualche parte sminuito: che nõ vi fosse pũto di luce, oue non vi era, se non vn poco d'abbagliamento, e ch'essa si ritrouasse in vna total impotẽza di gouernare, non ostante che gli rimanesse senno bastante p operare. A'questo fine, e per meglio coprire il suo inganno la tiene rinchiusa, nè permette, che alcuno di coloro la vedano, i quali potrebbero hauer ardire di parlare dello stato della sua infirmità. Strano modo di procedere; le

uar

uar la libertà, dopò hauer leuato l'honore, nè conceder l'vso d'vno dei maggiori beni della vita naturale, dopò hauer distrutto l'ornaméto della ciuile. Non hebbe ardire suo Padre d'aprirgliene bocca nel primo ragionamento seguito frà loro, e volse più tosto celare la di lui passione, che d'auantaggio inasprire quel spirito, il quale era pur troppo inasprito, e pungerlo in vna parte tanto sensitiua, come hò dimostrato di sopra. Nel secódo Filippo ottenne da Ferdinádo vna dichiaratione secreta, con la quale egli accósentiua, che hauesse lui solo l'amministratione dello Stato per cagione dell'inhabilità di sua figliuola. fece però subito Ferdinádo vn publico protesto, che suo Genero rapita le haueua quella dichiaratione, e ch'egli l'haueua fatta, solo per cedere alla cótrarietà del tempo, & alla forza d'vn più potente, seguédo in questo l'opinione de sauij. Di ciò non si cótétò Filippo. Ritiratossi che fù Ferdinando in Aragona, volse obligare i Grandi di Spagna à sottoscriuere vna scrittura da lui fatta fare della debolezza dei sensi, nella quale era la Regina caduta. Ma ritrouò molta resistéza. L'Ammirante di Castiglia se vi oppose generosamente e dopò hauer visitata questa Principessa, e conosciuto che gl'organi del suo intelletto non erano totalmente guasti, e che si ritrouaua in assai buon stato di salute; gli rappresentò gl'inconuenienti, che nascerebbbero da questo tentatiuo: il mormorare del Mondo, & i cattiui humori, che risueglierebbe nella Spagna, doue i popoli amano naturalméte i loro Signori per causa della Dignità Regale esercitata da loro, e riueriscono questo

T 4 ca-

carattere impresso in qual si voglia persona.

Per dare finalmente a vedere al Mondo essempio d'ingratitudine senza pari, e testimonio chiaro di quello possi la gelosia di Regnare senza compagno, quando essa si è impadronita d'vn'anima; vuole far dichiarare sua moglie pazza in piena Assemblea di Stato, e per conseguenza inhabile al Gouerno; il che nõ può ottenere. Questa era la ricõpensa della fedeltà incõparabile di tal Principessa, e la rimuneratione del più appassionato, e costante amore, che donna alcuna à suo marito portasse: questo era il premio di quella eterna passione, che tanto la trauagliò, mentre viueua Filippo sino all'vltimo sospiro di lui: che non si puotè estinguere con la sua morte, nè che il tempo, il quale conduce à fine le cose più durabili del Mondo, e le più ostinate, valse per alleggerirla. Poiche è cosa certa, che dopò la morte di Filippo, la qual fù immatura, e che lo colse nel fiore della sua età, e con qualche inditio di veleno, essa non abbandonò mai il suo corpo: faceua di giorno in giorno aprire l'auello, nel quale era sepolto: lo faceua seco portare, quãdo viaggiaua, e verificossi quanto fù predetto da vna vecchia Spagnuola, la quale disse, mentre vidde l'entrata di Filippo in quel Regno, e quella superba Magnificẽza, cõ la quale ne prese il possesso. *Che egli vi passeggierebbe più al lungo dopò morte, che in vita*. Finalmẽte dal giorno, che il suo corpo fù posto in vna Capella nella Città di Granata nel Sepolcro de i Rè di Castiglia; essa dimorò continouamẽte in quel luogo & il rimanẽte della sua vita lo spese in sparger lacrime,

&

& in sospirare sopra le ceneri di co lui, da lei cō tāto ardore amato, e sopra le reliquie d'vn corpo, del quale n'era stata Idolatra.

A' che seruono adunque i parentadi, che si concludono trà Principi, essendo stati essi instituiti per vnire cō l'amicitia la diuersità delle famiglie, e per maggiormente dilatare, & aggrandire questa virtù, ch'è vna delle principali della vita ciuile, & vno de i legami dell'humana soccietà; qual vtile apportano essi à gl'affari de Principi. Possono giouar molto, nè saranno inutili, mentre nō concorrino punto con gl'interessi di Stato, e con quella smoderata gelosia, che i Principi hanno per l'vtile de' loro negotij. I Trattari conclusi col mezzo di questi, si fanno con reputatione, e gloria maggiore: sono pretesti molto belli, per far deporre le armi, & introdurre la pace trà Principi: sono porte honorate per farli vscire dalle guerre, dalle quali essi non possono ritirarsi con honore, nè possono continouare senza danno, nè vi è risentimento alcuno così giusto, il quale possa leuarli dal rispetto douuto alla parentella, nella quale entrano, & à quel sacro legame, ch'è instituito per congiungere ciò, ch'è disunito, e per appressare i voleri lontani. Frācesco Primo riacquistò la perduta libertà cō maggior gloria sposando la sorella dell'Imperator Carlo, e fece questo vedere al Mondo la stima da lui fatta del suo prigione, ricercādo il di lui parentado. La pace di Soisons, fatta dopò vna guerra, nella quale q̄sti medesimi Principi corsero due grandi, benche diuerse fortune, l'vno di perdere vna parte de suoi Stati, e l'al-

e l'altro la propria reputatione ritirandosi; hebbe per fondamento il maritaggio, concluso, e che non si effettuò trà Carlo Terzo figliuolo della Francia, & vna delle figliuole dell'Imperatore, ò vna sua Nipote. La pace di Castel Cambrese, la quale fù sì perniciosa alla Fràcia: che ci leuò in vn sol giorno quello, che haueuammo guadagnato in quarant'anni, e che essendo il fine delle nostre guerre esterne, fù il principio forse delle ciuili; fù stabilita col mezzo del maritaggio d'Elisabetta figliuola d'Henrico Secondo, con Filippo Secondo Re delle Spagne.

Le spose, le quali entrano nelle case de Principi giouano molto à gl interessi di quelle, dalle quali partono, quando s'impadroniscono de loro mariti, e signoreggiano i voleri di quelli, il che alle volte accade. Quella sagace Portoghese, sposata da Carlo Terzo Duca di Sauoia, faceua di lui quello voleua. Nelle contese di Francesco Primo, e di Carlo Quinto, & in quella famosa diffensione, della quale il Piemonte fù longo tempo il Teatro; essa lo ritornò dalla parte dell'Imperatore suo Nipote, benche l'vtile de suoi negotij l'obbligasse ad'essere dalla nostra, e li fece prendere partito il più disauantaggioso in vna guerra, nella quale si haurebbe fatto torto in dimostrarsi neutrale. Quell'altra Lacedemonia l'intendeua meglio, & il suo Gouerno era più giudicioso, benche forse non troppo giusto. Suo Padre, e suo marito erano trà loro in contesa, e s'affaticauano ostinatamente alla distruttione l'vno dell'altro In questo duro incontro, & in questa infausta congion

tura

tura, nella quale non poteua lei guadagnare senza perdere; deliberò di seguire sempre la Fortuna del più debole, per seruire di contrapeso al più forte, e per disporli alla pace, quando tutti due non hauessero più speranza della vittoria, il che le successe. I parentadi sono ancora buoni per conseruare l'vnione, e nutrire la buona intelligenza di quelle case, le quali deuono star vnite, e che vengono da vn'interesse comune congiunte, e legate. Di modo che se non fanno essi il nodo, almeno lo stringono: se non formano l'amicitia la stabiliscono: se non introducono la cõcordia, la confermano. Per questo sono così frequenti trà Principi di Casa d'Austria, et erano altre volte trà quelle di Francia e di Nauarra, e trà quelle di Castiglia, e di Portogallo innanzi l'vnione di questi due Regni.

Ma ciò che bisogna aspettare di più certo da i Parentadi, è quello, à che i Principi, che li concludono, & i Ministri, che li trattano, deuono principalmẽte hauer riguardo; è, di cauare qualche vtile presẽte, ò qualche bene poco lontano, mẽtre che i voleri di coloro, i quali si vniscono in Parentella, sono in vigore, e la commotione, da questo legame apportata, dura. Francesco Primo sposò Eleonora sorella dell'Imperator Carlo Quinto per ricuperare la sua libertà, come si è detto. Filippo Secõdo diede sua figliuola più giouane all'vltimo Duca di Sauoia, p farle occupare il Marchesato di Saluzzo, e p farci chiuder le porte dell'Italia, e liberar Milano dalla gelosia, che quella vicinãza gli daua: Ferdinãdo di Castiglia sposò Germana Nipote di Luigi Duodecimo per

rom-

rompere le leghe, che si concludeuano trà Luigi, l'Imperatore Massimiliano, e l'Arciduca Filippo à suo pregiuditio, e per dissipare l'intelligenze di questi Principi, à lui non fauoreuoli.

Fermandomi sopra la proposta materia, dico, ch' il parētado fatto da S.M. con la Corona d'Inghilterra, deue esser posto tra le più saggie elettioni, e trà le felicità maggiori del suo Regno: che quelli, i quali l'hanno consigliato, non poteuano dare consiglio più salutifero, e che è stata gloria non ordinaria di Monf. il Cardinale l'hauere impiegate le sue diligenze, & assidue fatiche, vnitamēte con quelle del suo Signore, per la perfettione di quest'opera. Non è picciolo auātaggio quello d'indebolire i suoi nemici, nè poco si auāza col far ritirare vn Potentato, che ci sia cōtrario, ò sospetto: Anzi la vera perfettione della sauiezza, è, di tirare à se vn bene, destinato per coloro, che non ci amano punto, e d'impadronirsi di ciò, che se li fà perdere. Se non si fossimo affrettati, la Spagna, che si era lasciata fuggire questa Parentella dalle mani, e che perde alle volte i suoi auantaggi, per ricercarli con troppo astutia, e troppo grandi, l'hauerebbe forse tentata di nuouo: E posto che ciò fosse accaduto, se nō è uerissimile, ch'essa fosse stata d'inuentione, & artificio basteuole per tenirci sempre in giuoco col mezzo dell'Inghilterra: ch'hanesse ella à suo piacere nascostamente solleuati gl'Hugonotti della Francia, e ch'hauesse assicurati tutti li suoi dissegni contraponendo a i nostri questa Fattione, la quale era ancora in piedi, e le perdite, da essà fatte

ha-

haueuano più tosto apportato spauento, che quella abbattuta, e la cōsideratione delle sue ferite ācora nō rissanate, & il desiderio di vendicarsene la rendeuano irreconciliabile, E' almeno cosa certa, che ella ne hauerebbe distornata la rouina, e si sarebbe opposta alla sua caduta; che l'Inghilterra non ci hauerebbe aiutati, come fece, à combattere i Roccellesi, & à distruggere il Sig. di Soubize; che non gl' haueressimo cauata dalle mani l' Isola di Rhè: che le forze loro maritime sarebbero ancora in piedi, nè si vederebbero al giorno d' hoggi i vestigi di questa Città, la quale hà tanto tempo seruito di ricouero all'heresia, & è stata il fōdamēto della ribellione, e la nutrice delle confusioni della Frācia.

Se ha poi l' Inghilterra impiegate le sue armi contro di noi: se ci ha posti in contesa, e se dal capriccio d' vn particolare ne è nata la fiāma d' vna publica dissēsione; questo è stato colpo impossibile da esser preueduto dal discorso humano, nè la Ragion di Stato comportaua, ch' vn Principe dasse essempio tanto scandaloso à suoi sudditi, quanto è quello di fauorire alla scoperta la fellonia ne i Stati altrui. Si può anco dire con verità, che la pace conclusa dopò questa guerra, e ch' è stata tanto auantaggiosa, sia in parte effetto del Parentado, del quale parliamo, & opera di quella Principessa, che sarà per l' auenire legame indissolubile dell' amicitia di due fratelli, & il fondamento eterno della concordia di due Nationi. Aggiungete à questo l' interesse della Religione, degno d'esser molto considerato in quest a parentella, & il beneficio, che si è apportato in

hauere

hauere auuezzi gl' Inglesi a sopportare l'esercitio Catolico nella famiglia della Regina. Nõ è poco, che si siano domesticati con i nostri Santi misteri, nè vengano offesi da ciò, ch'hãno essi hauuto per il corso di tãto tẽpo in horrore. Bisogna creder, che questa sacra Humanità, la quale è al presente sicura trà loro non vi sarà senza farne sentire le sue gratie, e che l'essempio degl' huomini da bene, à quali è permesso fabricarsi la propria salute senza commetter delitto, li potrà toccare, e ricondurre alla cognitione della verità abbandonata da padri.

Della grandezza, & importanza dell' assedio della Roccella.

DISCORSO QVINTO.

On voglio fare in parte alcuna l'oratore sopra la presa della Roccella, nè seruirmi dei fiori della retorica, e degl'ornamẽti di quest'arte, la quale non ne hà, che siano à sofficiẽza vaghi, sia ricca quãto si voglia, per il soggetto ch' io tratto. Nõ voglio pũto innalzare la gloria di questo assedio con la reputatione d'vna Città, la fama della quale era penetrata con splendore fino nelle più intime parti del l'America; la nauigatione, e la mercantia, da lei essercitata sopra tutti i mari: l'heresia, e la ribellione, alle

quali

quali seruiua di ricouero nella Francia: l'amicitia de Protestanti, e l'odio contro Catolici, da lei vgualmente esercitato, l'haueuano resa illustre per tutto il Mondo. Non parlo hora della qualità del luogo, nè degl'auãtaggi del suo sito, nel qual pareua la natura hauesse impiegata tutta la forza, e che l'arte spiegate hauesse tutte le sue inuentioni. Non faccio mentione degl'assedij di Tirro, e d'Anuersa intrapresi da altri, e che sono al nostro inferiori, benche l'vno sij stato la più gloriosa impresa del Principe di Parma, e la marauiglia del seco lo passato, e l'altro lo maggior sforzo della potenza d'Alessandro, e dell'industria della Grecia. Tengo strada diuersa, e procurerò di dimostrare il prezzo dell'acquisto, da noi fatto, paragonandolo con quelli, che si faceuano ne' secoli andati.

Ne tempi andati nõ era cosa più facile ad'vn Acquistatore, che il soggettare vna Prouĩcia, e la vittoria d'vna battaglia apportaua ũ Paese intiero a vittoriosi, nel quale à grã fatica ritrouauasi vna Piazza, che fosse forte. Hora, che l'arte del guerreggiare hà mutata faccia, e Gouerno: che quasi il tutto cõsiste nel cauare la terra, e nel trĩcierarsi: che nõ si fãno battaglie: che si è ĩparato à conseruare la vita degl'huomini, e ch'vn esercito non può marchiare molto lontano senza incõtrarsi in qual che Fortezza; non è marauiglia, se vi è tanta difficultà: e per conseguenza altretanta gloria à prendere vna Fortezza di reputatione, di quello era altre volte à soggiogare vna Prouincia. E senza che si allontaniamo molto

dai

da i secoli passati, e dalla memoria de nostri Padri. Non habbiamo forse veduto con qual facilità Mahometto Secondo hà leuati due Imperij à Christiani, egl' hà spogliati di dodeci Regni? Dicasi pure, ch' egli altro non fece, solo che scorrere acquistando, e che l'essercitio d'vn passeggio sarebbe stato lungo al pari del tempo impiegato da lui in queste preste vittorie. Ciò accadè, perche in effetto in questo gran spatio di Paese, e nel circuito di queste smisurate Regioni nó u' era vna buona Piazza, eccetto Costantinopoli. Questa ancora si perdè più tosto per dapocaggine de Christiani, e così permettendo l' ira della Giustitia di Dio, che per valore de Turchi, e per industria degl' assediatori. Selin Primo hebbe se nó da distruggere Mamello alla Cápagna per farsi padrone di tutto l' Egitto, e di tutta la Soria, & i progressi, da i Gran Signori fatti altre volte nella Persia, e la facilità da essi prouata nell'occupare quel Paese, pro ueniuano da questo, che non incontrauano vna Città forte, che li fermasse, & impedisse l' inondatione di quelli mostruosi esserciti condotti da loro. All' incontro chi dubita, che l' acquisto di Rodi non sia di maggior honore à Solimano, che quello dell' Imperio di Trabisóda à Mahometto? Chi dubita che Strigonia, Buda, 'Alba Regale, e Zighet non sieno acquisti più vtili, e monumenti più illustri per la gloria di questo Principe, che i dodici Regni, per quella di Solimano? E se hauesse potuta aggiungere Malta, e Viéna alle sue altre vittorie i secoli passati non hauerebbero veduti Trofei più belli de suoi, & hauerebbe potuto andare al pari d'-
Alessandro,

Alessandro, di Cesare; e del Tamburlano, benche non hauesse egli soggiogate tante Nationi come fecero questi, nè occupati tanti Paesi.

Per dare qualche nuouo abbelimento al mio soggetto, e colori estraordinarij, non tralascierò anco di proporre quella nobil questione, d'alcuni disputata, cioè qual attione sia più grande, e degna di maggior gloria, ò la vittoria d'vna battaglia, ò la presa d'vna buona Piazza. Senza fermarmi sopra à ciò, ch'è stato discorso sopra questa materia, parmi che l'vltima di queste attioni ricerchi sofficienza maggiore, e più generale: che si serui di molte virtù, e che vi sia per conseguenza più honore à prendere vna Fortezza, ben difesa; che à vincere vna battaglia, benche sia molto contrastata. La ragion è, perche in vn'assedio si hà da combattere, & alla Campagna, e con quelli che sono di dētro: si hà da superare la forza del sito, e la resistenza degl'huomini: si hà da fare con nemici freschi, coperti, e prouisti: bisogna essere esposti a i colpi del Canone, & à quelle horribili inuentioni, ch'apportano con la morte i tormenti dell'Inferno, e dolori non naturali. Bisogna riposarsi dalle lunghe fatiche, continoue vigilie, e dalle calamità del tempo. Finalmēte l'industria opera più della forza, e la Fortuna serue meno della virtù. Ciò non accade in vna battaglia, nella quale non si può se non combattere in Campo, e contro gl'huomini, doue quasi tutte le cose sono vguali dall'vna, e dall'altra parte: doue non si pena, nè si affatica, e quattro hore decidono il negotio: doue l'impeto opera al-

le volte più dell'arte, e la vittoria non tanto deriua dal valore, quanto dalla strauaganza della Fortuna; da vn Comando mal inteso, dal canto de nemici, da vn'accidente improuiso, e da vn Panico terrore.

Ma per decidere questo dubbio con più certa, e sicura Politica, dico, che quei mezzi, i quali producono il fine proposto, e guidano al termine al quale si aspira, sono più nobili, e di maggior stima di quelli, i quali ci abbãdonano nel mezzo della strada; siano illustri, quãto esser possano, e facciano qualsiuoglia põpa. E però se la vittoria d'vna sola battaglia era altre volte l'acquisto d' vna Prouincia, e la presa d'una Città, hora il piu delle uolte ciò nasce dalla espugnatione d'una semplice Piazza; nõ u'hà dubbio alcuno, che q̃sta seconda attione nõ sia di minor pregio, e d' un merito inferiore à quello della prima. Ma quando si è ottenuta la uittoria d'una battaglia, e l'inimico resta ancora potẽte: quando ui sono degl' altri eserciti da combattere, e numero grande di Piazze forti, le quali trattengono il uincitore, e pongono il freno alla uittoria; chi dubita, che l'hauer uinta una simil battaglia non sia di minor consideratione, che l' essersi impadronito d'una Città principale di tutto un Paese, ò del ricouero di tutta una Fattione: che sottoponghi tutto il resto all'ubbidienza de uittoriosi, e dietro alla quale non ui rimanga resistenza alcuna, che non sia debole, ò disperata. Chi dubita, che Scipione non habbi operato più in soggiogar Cartagine, & in facendo la riuale di Roma suddita della medesima Roma, di quello fece Annibale nelle tre battaglie, con le

quali

quali vinse i Romani, poiche Roma era ancora in piedi, e l'origine della guerra uiueua.

E però chi può dubitare, che l'espugnatione della Rocella, dietro alla quale si è ueduta la rouina d'una Fattione, ch'hà tanto tempo diuisa la Francia, e l'autorità Sourana; che hà fatti tanti insulti al nostro Re; e che hà tãte uolte aperti i suoi Forti, e le nostre Frõtiere a gl' inimici dello Stato, & hà reso suddito un paese, che sino à quell'hora si era mãtenuto libero. Chi può dubitare, dico, che questa presa non debba prefferirsi alle quattro battaglie guadagnatesi contro di lui, perche quelle gli lasciauano uigore sofficiente, e forze basteuoli per rimettersi; poiche tutto sanguinolente, e coperto di ferite apportaua spauẽto à coloro, che l'haueano ridotto à quel Stato: poiche ciò non ostante daua egli ancora la legge à vittoriosi, e ne cauaua paci tanto auantaggiose, quanto l'haurebbe potute sperare dalla vittoria. Questa consideratione obligò il Santo Padre à rispondere al Cardinal Borgia, mentre gli rappresentaua, che non haueua egli dimostrati segni di tanta allegrezza per la presa di Bredà, quanta ne dimostraua per quella della Roccella. *Che hauer presa Bredà era stato se non prẽdere vna Città, della quale gl' Holandesi fecero poco dopo la vendetta; Ma che hauer presa la Roccella era vn leuare la testa da vn corpo, e volgier sossopra i fondamenti d'vn' edifitio.*

V 2 Degl-

Degl' ammaestramenti, che si possono cauare dall' assedio della Roccella, e si discorre di ciò, che S. M. hà operato dopò l'espugnatione di questa Città.

DISCORSO SESTO.

OLtre le precedenti considerationi vediamo ciò, che si può notare in questo assedio, che serua al mio principale dissegno, e sia d'ammaestramẽto al publico. Annibale nõ è stato egli quel solo, ch'habbi saputo vincere, nè valersi poi della vittoria. Si vedono de simili errori in tutti i secoli, e la cagione, per la quale non si proua alle volte molta felicità, è, perche non siamo sempre à bastanza saggi. La Fortuna può bene per se sola incominciare la grãdezza d'vn huomo, ma nõ la può ridurre à perfettione sẽza l'aiuto della virtù, e bẽche nõ sia in potere de gl' esperti Nocchieri il far venir i vẽti propitij; dipẽde però dalla industria loro valersi di questi fino à tanto, che durano. Di coloro adunque, i quali si danno in abbandono a i primi successi che ottengono, e si fermano nel principio della prosperità; alcuni si stupiscono d'essere stati tanto felici, e perche sono stati spinti nel porto, nè vi sono entrati da loro medesimi; non hanno più ardi-

re di darsi in preda al Mare: si contentano di quello, che hanno guadagnato: non vogliono porre in compromesso la propria reputatione, & assomigliano à certi huomini, i quali hauendo francamente saltato di notte, nell'eccesso di qualche passione, vn fosso molto largo, ò passato per qualche luogo non poco pericoloso, considerato poi da loro medesimi quello, ch'hanno fatto, venuto ch'è il giorno, ò acquietato, che si è l'intelletto; non hanno più tanto ardire per tentar di nuouo la medesima attione, dopò hauerla considerata. Altri vogliono valersi del bene, che li è sopragiunto, e godere della vittoria, nè si auuedono, che in questo mētre l'occasioni fuggono; la Fortuna si ritira, & i nemici si rauuiuano, e le impediscono il passare più oltre; Et alcuni altri non tanto tralasciano di auanzare, per la diffidenza della loro virtù, ò per la debolezza del loro coraggio, quanto per il timore dell'inuidia, e che vogliono più tosto possedere in pace vna gloria mediocre, che irritare questa maligna passione, la quale fà, che l'huomo si lagni più del bene altrui, che de suoi proprij mali, e che gl'amici stessi non possino mirare la gloria de loro amici, s'è molto sublime; nè sopportare il loro splendore, s'è troppo chiaro.

Gl'essempij di ciò, ch'hò detto, non sono che troppo ordinarij. I Greci han fatto souente simili errori, & è cōsa certa, che la battaglia di Salamina apriua à quelli la porta alla distruttione della Persia, & all'acquisto del l'Asia; se hauessero saputo conoscere il loro auantaggio, ò se non si fossero sommersi nella propria felicità.

La vittoria di Lepanto non apportò cosa alcuna à Christiani, che non hauessero innanzi la guerra: la più illustre battaglia nauale, che sia stata vinta giamai, rimase sterile nelle loro mani: l'vtile de' vittoriosi fù il non esser vinto: il prezzo d'vna così memorabil attione termi nò in lei, nè produsse cosa alcuna, che la coronasse: e che seruisse per sua ricompensa. Carlo Quinto medesimo, benche fosse quel Grand'huomo, quàl era, fù sime morato dopò la giornata di Pauia, e se nella confusione, nella quale la Francia era caduta per la prigionia del suo Rè, e per vn'accidente tanto improuiso, egli hauesse assalite le nostre Frontiere; non hauerebbe ritrouata resistenza alcuna: Non hauerebbe forse lasciati riuali à suoi descendenti, e si sarebbe pagato con le sue mani del riscatto del suo prigione. S. M. non ne hà vsati de simili dopò il soccorso di Rhè, nè hà corrotto il frutto di questa vittoria per mancamento di seguirla. Era senza dubbio impresa molto grande l'hauer fatta vn'attione, che sembraua quasi vn miracolo, e l'esser arriuato al fine di ciò, che pareua impossibile. Non era poco l'hauer vendicati tanti insulti fattici altre volte dagl'Inglesi, e lauata la macchia delle perdite di Creci, e di Poitiers, dopò il corso di due secoli; Ma non era molto per sodisfare l'animo di S. M. e farle deporre l'armi, e benche lo sforzo fosse grande non era tempo opportuno per persuadere al riposo vn Principe, al quale restaua tanta forza, e tanto da operare.

La seconda consideratione, la quale necessariamente dalla prima dipende, è l'incontro del tempo, dal Rè mol

molto à proposito eletto per fare questo assedio. Sapere eleggere il tempo è forse il maggior segreto che sia ne i negotij, & il mezzo più potente, per farli riuscire. Cesare possedeua quest'arte in eccellenza, e tale era vna delle Massime ordinarie di Carlo Quinto, e di Filippo suo figliuolo. *Io, & il tempo à due altri*. Queste parole possono hauere due interpretationi, la prima è di sapersi gouernare nell'infelicità: di abbassare la vela, quando la borasca è troppo grande; di non opporsi punto alla violenza del Destino irritato di ouuiare con destrezza i primi colpi, che non si possono sostenere; di lasciargli à terra cadere; di sapersi riparare da quelli, e di stare osseruando l'incontro di qualche fauoreuole riuolutione, e d'vna auuentura migliore. Diede Carlo Quinto questo consiglio à suo figliuolo nell'instruttione lasciatagli, & i Spagnuoli sono stati soliti seruirsene meglio di qualsiuoglia altra Natione del Mondo. Egli medesimo lo praticò nella pace di Passau, la quale sarebbe stata vergognosa all'Imperio se la neccessità nó l'hauesse più tosto fatta concludere, che l'intentione del su detto Imperatore. Egli lo praticò di nuouo nella pace di Soissons, doue la mancanza del denaro interruppe la prosperità delle sue armi, e fù egli stesso sforzato ad'offerirsi per ostaggio a gl'Alemani, che senza questo dissegnauano d'impadronirsene. I Spagnuoli anco l'osseruorono già due anni sono nella pace di Susa, e diuertirono, fuggendo, la tempesta, che li minacciaua, e trattenero il folgore, ch'era apparecchiato per cadere sopra di loro, se non si fosero humiliati. La tregua

Yo y el tiempo para dos otros.

da noi fatta l'anno pasſato à Carignano, mentre la peſte diſtruggeua i noſtri eſerciti, e la guerra per noi era la minima fiamma dell'ira di Dio, fù l'effetto di queſta deſtrezza, e ci diede occaſione di apparecchiare il ſoccorſo di Caſale, e di preſeruare l'Italia.

L'altra è di ſaper fare elettione del tempo opportuno per qualche impreſa. Perche egli è vero, eſserui in lui vn certo momento, & incontrarſi alcune cauſe ne i negotij, le quali paſsate, non ſi vniſcono più, e ſi può bene aſpettare l'effetto, quando queſte ſono fuggite. Gl'Italiani l'hanno chiamata molto à propoſito *congiontura*. Non era certo poſſibile ritrouarne vna più fauoreuole di quella, ſopra della quale ſi è fondato l'aſſedio della Rocella. Queſta Città ritrouauaſi all'hora ſenza preſſidio, gl'Ingleſi l'haueuano ſpogliata di vettouaglie: l'Holanda non hebbe ardire di mandarli, ſolo che ſoccorſi non accettati, e per conſeguenza deboli: l'Inghilterra, da noi trattata tanto male, non poteua inuiarne ſe non de fiacchi, & i ribelli erano ridotti ad' hauere maggior ſperanza ne gl'elementi, che negl'huomini, e nella noſtra impatienza, che nella propria forza.

La terza conſideratione è l'impreſa della Digue, e l'accettatione della propoſitione, che ne fù fatta. Biſogna confeſſare, che vi era neceſſità d'vna virtù eſtraordinaria per vn'opera, che non haueua eſſempio, e nella quale non v'era men biſogno di pratica, e d'intelligẽza per comprenderne l'eſito, di quello vi foſſe di ardore, e di corraggio per proporſi di ridurla all'atto, e di ſuperare le difficultà, che non erano mediocri. Tiro, &

Anuerſa

Anuersa non hanno veduta cosa alcuna simile à questa, benche venghi raccontata, se ciò non è forse, che si voglia comparare il Mar Mediteraneo con l'Oceano, & vn ristretto canale, e tranquillo ad' vn molto infuriato, e largo senza misura.

Quanto poi alle nouità vi sono di quelli, che le rifiutano generalmente tutte, per cagione della vanità, ritrouata in molte, nè vogliono più tosto credere cosa alcuna, che esporsi alla vergogna d'essere stati troppo creduli. Questo è vn hauere molto poco intelletto, ò diffidenza troppo grande di se medesimo, e ne gl'affari del Mondo non bisogna sempre seguire le Massime vniuersali, le quali alle volte ingannano, benche sieno spesso vere. Ma vn perfetto Ministro deue saper distinguere quello, ch'è certamente falso da quello, che hà qualche apparenza di vero, & il fattibile dall'impossibile. Per questo non è necessario, che possedа tutte le arti con la medesima perfettione, ricercata in coloro, iquali fanno professione se non d'vna sola; ma basta, ch'egli le conosca in stato tale, e con vna luce così giusta; che possa guardarsi dall'impostura, benche sia molto sottile, & osseruare ciò, ch'è buono, benche non sia molto apparente.

La quarta consideratione è, che l'impresa della Digue fù segno d'vn animo molto vasto, e d'vn coraggio, al quale le difficultà sembrauano piaceri, nè che veniua indebolito dal tempo. La natura de Francesi è per l'ordinario troppo ardente per perdersi dietro vn dissegno: vogliono vederne presto il fine, ò l'abbandonano:

donano:

donano: ciò, che subito non accade, lo rigettano: i colpi, da essi tirati, li indeboliscono al pari di quelli, che riceuono, & il loro proprio impeto non li stanca meno, di quello faccia la resistenza di ciò, che assaltano. Ma il Rè hà fatto vedere nell'occasione, della quale io parlo, che non hauendo i diffetti de Francesi, haueua in vn grado eminente le virtù delle altre Nationi, e che se haueua ardire per intraprendere, non mancaua parimente di costanza per proseguire, e di patienza per terminare. La prima rottura fatta dal mare sopra la Digue haurebbe spauentato altro coraggio chè il suo, e la contrarietà delle auuerse stagioni haurebbe fatto terrore ad'vn'ardire men saldo; ma stimò, che il timore, che può cadere nell'animo degl'huomini ordinariamente costanti, nòn doueua cadere nel suo, e che sarebbe stato molto poco in riguardo della sua forza, e della sua Fortuna il vincere solo gl'huomini, se non hauesse fatta anco resistenza alla forza delle Stelle, e degl'Elementi, & à i più impetuosi, e rapidi parti della natura. Vi sono certi negotij, i quali deuono esser abbandonati nel loro principio, ò perche sono impossibili, ò perche seruono d'impedimento à migliori, & à più vtili dissegni; Et è cosa certa, che ostinarsi in questo è manifesta imprudenza: che le pazzie più breui sono le migliori, e quanto più si và innanzi, mentre si è fuori del diritto camino, tanto più si smarisce. Vene sono altri, i quali sono d'infinita importanza, e difficili, e di questi bisogna vederne il fine, benche costi molto, & è necessario perire, ò terminarli. Dopò che il Conte di Fuentes assediò

ſediò Cambrai, e riduſſe quaſi queſta Città in iſtato, ò d'eſſer preſa, ò d'arrenderſi. Monſignor de Vic v'entrò con qualche ſoccorſo. Subito, che fù dentro, cangiò tutto l'ordine del preſidio, e ruppe i nemici per cauſa degl'errori da loro commeſſi nel principio dell'aſſedio. Egli ſcaualcò il loro canone col ſuo: diſtruſſe le loro batterie con le mine: reſe inutile vna parte delle loro fatiche: finalmente li diede incommodi tali, che ſi propoſe nel Conſiglio de Spagnuoli, ò di lèuar l'aſſedio, ò di ritornarlo ad'incominciare, e darle nuoua forma. Il Conte di Fuentes conobbe l'errore, ch'era ſtato commeſſo nel principio, e che le pecore, alle quali egli inſidiaua erano le medeſime, ma che veniuano gouernate da vn'altro Paſtore. Ciò non oſtante proteſtò, ch'era riſolto più toſto di morire, che ritirarſi, e voleua più toſto oſtinarſi à ſuperare le difficultà, che vi erano in continouare il primo diſſegno, che dimoſtrare la ſua imprudenza abbandonandolo, e leuare cō queſto mezzo il coraggio à ſoldati, e la reputatione alle ſue armi. Quando Ceſare andò ſotto Aleſſia, nella quale Vercigentoris ſi era ſerato con ottanta milla huomini per diffenderla, il medeſimo Ceſare ſi vide venire ſopra le braccia quattrocento milla combattenti, i quali l'andauano ad'aſſediare, & vna sì ſpauentoſa nuuola d'huomini da guerra, che andauano ad'inuilupparlo. Ciò non lo confuſe però punto, e perche ſi trattaua d'vn'importante negotio, e che poteua domare con vn ſol colpo tutti i Galli congiurati; ſi riſolſe ad'vn'vltimo sforzo: non abbandonò l'aſſediò, & andò ad'incontrare i nemici,

mici, che li veniuano incontro: diede à questi la rotta, e sforzò gl'assediati ad'arrendersi, e Vercigentoris medesimo ad'humiliarsi, & à porre la propria grandezza à suoi piedi, da lui non saputa conseruare con tutta la forza de Galli. E dopò, che hebbero i Spagnuoli sorpresa Amiens; il Rè morto deliberò di rouinarsi, ò di riacquistarla: di porre in pericolo più tosto tutto lo suo Stato, che sopportare quella rottura, & vn foro aperto in vna parte, per la quale si scoprisse il cuore, nè lasciasse cosa alcuna sicura sino alle porte di Parigi.

Pare finalmente che tal Gouerno sia vn poco strano, e che proceda più tosto da disperatione, che da costanza. Ciò però non è vero, e quello, che pare à noi trapassi i limiti della virtù, non è sempre così, se non per comparatione. Questi limiti, dico, non sono fermi, & immobili: hanno diuersi gradi conforme il giudicio di coloro, che gl'esercitano, e gl'eccessi da Filosofi attribuiti alla virtù Heroica, e gl'estremi, per li quali comportano, che lei passi; non sono eccessi, nè estremi per essa, ma solo per le virtù ordinarie, e per la forza comune degl'huomini. Se coloro, i quali seruiuano il Duca d'Anyò nell'assedio della Roccella, hauessero hauuta fede, ò prudenza simile à quella di Mons. il Cardinale; se hauessero al pari di lui desiderato il bene dello Stato, e la reputatione del loro Signore, non l'hauerebbero cōsigliato à ritirarsi il giorno innāzi la presa, & ad'abbādonare la vittoria hormai matura, e che doueuasi tosto raccogliere. Hauerebbero essi più tosto imitato il Gran Capitano, & hauerebbero detto, come disse quell'altro

Garillano,

Garillano, che sapeuano di quanta importanza fosse questa impresa a S.M. e che bisognaua terminarla, ò morire. Ma ciò non accade al giorno d'hoggi; nel quale ui sono certi huomini nello Stato, che amano la confusione, e pensano d'essere simili a i Medici, i quali non sarebbono conosciuti, se non fossero i mancamenti della natura, nè honorati, se non ui fossero infermi.

Le felicità del Re non si fermarono con la presa della Roccella. Le nostre squadre furono subito di là da' Monti, e Casale si uidde liberato al solo strepito del nostro arriuo. Questa inaudita prestezza vgualmente fece stupire tutti i nostri Confederati, & i nostri nemici, e coloro, i quali stimauano, che l'acquisto da noi fatto fosse di quelle uittorie, che fanno piagnere il uincitore; non si sarebbero imaginati, che senza fermarsi, nè prender riposo, noi fossimo andati à sforzar l'Alpi nel mezzo del verno, & à ricercare di là da i Monti vn nuouo raccolto di gloria. I ribelli della Linguadoca hanno subito sentita S. M. dietro alle loro spalle, & habbiamo vedute in men di due mesi tutte le Piazze loro rese, ò superate, e quei formidabili bastioni, nell'edifitio de quali si era impiegata vent' anni di fatica, e le ricchezze di questa Fattione, ad' humiliarsi sotto la sua potenza. Questa è quella virtù, chiamata da Romani *celerità*, e che viene da noi addimãdata *prestezza*, col mezzo della quale Cesare si è reso padrone in quaranta giorni dell' Italia, in sessanta della Spagna, & in meno di trè anni di quel tãto che Roma haueua in più di 700. acquistato. Questa, dico, è quella virtù, col mezzo della quale

Gaston de Fois in meno di sei settimane hà soccorsa Bo logna:rotti i Venetiani à Villa Frãca:ricuperata Brescia, e vinta la battaglia di Rauenna. Questo è vn sapersi ser uire della vittoria, ma con vn mezzo molto riguardeuole: questo è vn far viaggio,mentre si hà vento: è vn secondare la Fortuna; & è vn seruirsi dell'occasione. Si acquista gloria à fare molte cose, ma è cosa degna di marauiglia il farle con prestezza, e l'vnire in poco interuallo di tempo le attioni, che ricercheriano il corso di molti anni. Vna vittoria però fa nascer l'altra, in quella guisa, che vn ago tocco dalla calamita,ne attrahe molti; le felicità seguono di continuo, purche non si manchi del suo debito: che questi sieno i medesimi Capitani, che gouernino:gl'istessi soldati, che militino: e la medesima disciplina, dalla quale venghino regolati.

Che

Che deue vn Generale d' essercito procurar sempre il fine dell' Imprese, e che la prouidenza serue più dell' ardire per giugnerui, e si discorre se hebbe S. M. ragione di fare la Tregua, fatta à Carignano

DISCORSO SETTIMO.

Abbi per scoppo principale vn Generale d' essercito di sempre arriuare al fine di quello, ch' intraprenderà, e sappi, che se il bene incominciare fà la metà dell'opera, non esserui nè anco cosa alcuna perfetta, se vi manca il fine: e perciò faccia egli sempre elettione de i mezzi più proprij per arriuarui, e non di quelli, che dimostrano pompa, e gloria maggiore nell'essecutione. Sappi, che questi hauerãno l' honore, & il pregio, meritato all'hora, che saranno giunti al fine. Non si lasci egli adũque punto commouere da ciò, che dirà il Mondo, & habbi à memoria il mezzo di gouernare tenuto da Fabio Massimo, il quale lasciò squarciare la sua reputatione al popolo Romano, e sopportò

principio, e nel primo ardore. Non segue però, come è stato d'alcuni stimato, che siamo più che huomini nel principio degl'assalti, e nel fine meno, che donne. Ciò non è così, & il nostro valore è alle volte continouato, e segue, & alle volte s'accresce, e sminuisce al pari di quello delle altre Nationi. E' vero però, che per l'ordinario nel principio delle nostre imprese habbiamo vn ardire molto ardente, e risolutione più che humana; ma molto presto ci ritiriamo: caschiamo in languidezza, & in suenimento: non habbiamo più forza, nè lena.

Vengo all'altra parte del precedente Discorso; la Tregua da noi fatta à Carignano, e che fù così male intesa dalla maggior parte degl'huomini del Mondo, merita lode particolare, hauendoci questa apportata l'occasione di allargare le nostre truppe, e di leuare l'alimento alla pestilēza, che le dissipaua: di radunare nuoue forze: di apparecchiare le nuoue munitioni di Casale, e di liberare questa Piazza, la quale era il fine principale della guerra, che faceuamo, & vna parte della generale. In vano senza questa haueressimo con tanta felicità incominciata la guerra, e leuato Pinarolo in faccia di tre eserciti, e di quattro Gran Capitani. In vano con vna semplice squadra di gente haueressimo disfatti tanti nemici à Veillana, e superata la resistenza ostinata delle vecchie truppe dell'Imperio, e haueressimo quelle in vano rotte à Carignano coperte da tre mezze Lune, e vinti quei braui Spagnuoli, i soldati de quali furono annouerati cō quello de morti, e de prigioni,

X Hor

forza della ragione al cuore, e che formano da questa parte Diuina il principio del loro Gouerno, e di tutte le loro attioni.

Se Cesare nō hauesse hauuto che il sēplice coraggio, benche grande, e quel violente calore, che si vnisce intorno al cuore alla veduta del pericolo, non haurebbe punto oscurata la gloria degl' altri Romani: si sarebbero ritrouati molti, che l' hauerebbero vgguagliato in questa parte, e Coriolano, Capitolino, Marcello, e Catilina gl' hauerebbero contesa questa preeminenza. Il solo a dire non rese Epaminonda il primo huomo della Grecia, e Pelopida, Leonida, e molti altri non li hauerebbero punto ceduto nella risolutione di morire per la Patria. Ferrante Consaluo haueua vna marauigliosa prudenza; e se diceuasi di Epaminonda, che non si sapeua qual parte predominasse in lui ò il sapere, ò il valore; quanto à me dubito se Ferrante sia stato maggior Capitano, ò maggior huomo di Stato: se fosse più atto à Gouernare vn' esercito, ò à trattare vn negotio, e piu disposto à domare gl' huomini, ò à persuaderli. E per parlare anco de nostri, Gaston de Fois haueua il coraggio, & il giudicio solleuato del pari: non faceua in questa parte differenza alcuna: il Comando dell' esercito d' Italia contro quello della Lega fù à lui concesso non come al più illustre, ma come al più atto, & egli non tanto sosteneua la Dignità di Generale per cagione dello splendore della sua nascita, quanto per il merito della sua persona. Voglio addurre due essempij, i quali dimostreranno, ch' egli veramente attendeua con

tutto lo ſpirito al gouerno del ſuo eſercito, e che haueua intelligenza ſuperiore à tutti quelli, che l' vbbidiuano. Quando fù à ſoccorrer Bologna, maneggiò queſto negotio cõ tãta ſegretezza, ch'egli era in viaggio sẽza che i ſuoi ſoldati ſe ne accorgeſsero, e fù dẽtro innãzi lo ſapeſsero gl'inimici. Nella giornata di Rauẽna, egli ſolo diſpoſe l' ordine della battaglia. Di tre corni, da' quali era cõpoſta, non ne ſcielſce alcuno per Comandante: ſi riſeruò vna ſol truppa di Gẽtilhuomini auuẽturieri per eſser libero, e per poter correre doue foſse biſogno. Non parlo della di lui eloquenza. Baſti dire, che viua ancora con honore nell' Hiſtorie, e che ſia ſtata ammirata da Foraſtieri, e da coloro medeſimi, che ci ſtimauano Barbari. Biſogna confeſsare, che queſto Principe nell' età di ventidue anni, nella quale morſe, foſse vn' huomo perfetto, e che non vi ſia ſtata vita giamai tanto breue, e glorioſa al pari della ſua.

Il Capo, & vn purgato intelletto ſono adunque più neceſsarij ad' vn Generale d' eſercito di quello ſiano le braccia, e l' ardire; la prouidenza è quella, che più toſto partoriſce la vittoria, di quello faccia il coraggio. Lo ſtudio, la conſideratione, e la conferenza, deuono ammaeſtrare gl' huomini Grandi, de quali io parlo, e la pratica, e l' eſperienza, li conducono al fine, e li perfettionano. Queſta è la ragione, per la quale diceuaſi di Epaminonda, che alcuno giamai ſeppe tanto, e parlò sì poco. Non perche egli ſtimaſse che foſse il ſilentio virtù conſiderabile, come hanno alcuni creduto: nè perche lo preferiſse al parlare, ch' è retto dal buon diſ-

corſo.

corso. Ma perche in effetto egli riuolgieua sempre qual che gran dissegno nel suo intelletto : perche pensaua à solleuar Tebe : ad' opprimer Sparta, & à domare quel popolo Greco, che sino à quel tempo era stato inuincibile.

Quanto sia Monf. il Cardinale in questa parte eccellente: quanto il suo intelletto operi, e sia perspicace, quanto la di lui prouidenza sia infallibile, e giusta, e quanto la dispositione del suo Gouerno sia efficcace; nõ occorre ci perdiam nelle parole per dimostrarlo; nè che andiamo à mendicare testimonij stranieri per comprobare vna verità, che non ne hà bisogno : non occorre aggiungiamo cosa alcuna à gl' effetti, & à ciò che si è toccato, e veduto, basta, che siano questi naturalmente raccontati: lasciamo l'artificio, e l'abbellimento per le bellezze mediocri; e per le virtù ordinarie. A' questo effetto mi contenterò con questa occasione parlare della seconda guerra d' Italia, della quale è stato il primo sopraintendente, e ne hà hauuto il principal Gouerno sotto gl' auspicij del suo Signore. Dico adunque, che sarebbe stato nõ poco il far alloggiar vn numeroso esercito nel Piemonte, mentre il Paese ci fosse anco stato fauoreuole; mentre vi fosse stata abbondanza d'ogni cosa, & in vna stagione, nella quale il passare ci fosse stato facile. Ma alimentarlo in Paese nemico, e doue ogni cosa ci era contraria : in tempo nel quale la Francia era sterile, e le vettouaglie doueuano passare i monti in stagione, che le neui erano nella maggior loro altezza : bisogna confessare non esser in potere d' vna prouidenza

denza ordinaria far colpi tali. Questo era vn supplire col proprio ingegno, e Gouerno à ciò, in che la natura delle cose mancaua, & il Marchese Spinola, che non l'hauerebbe pensato giamai, pareua, ch'hauesse ragione di dire, che colui, il quale hauesse hauuta copia maggiore di vettouaglie, sarebbe rimasto vincitore in quella guerra. Egli infallibilmente credeua d'hauere questo auantaggio sopra di noi, hauendo la Terra, & il Mare in suo fauore, e sapēdo che la nostra Natione è nemica dell'ordine, senza del quale gl'eserciti patiscono nel mezzo dell'abbondanza, e col quale si mantengono nella carestia. Si raccordaua, che nella guerra di Genoua l'esercito del morto Cōnestabile era stato oppresso dalla fame, benche fosse picciolo: benche hauesse in suo fauore il Piemonte, nè facesse guerra, solo che per gl'interessi del Duca di Sauoia. Ma quando vidde, ch'haueuamo superate queste grand'incommodità: ch'haueuamo ritrouati rimedij contro questi mali, e nuoue inuentioni per condurre le vettouaglie; all'hora confessò, che i Francesi haueuano cangiata natura, e che le pecore erano le medesime, ma che veniuano gouernate d'altri Pastori.

Queste imprese sono veramente state grandi, & hanno hauuto con ragione l'honore di chiamare alla marauiglia i nostri nemici, e coloro, i quali non ammirano altro, che se medesimi: Ma non sono però questi gl'effetti principali dell'industria di Mons. il Cardinale, nè l'vltimo sforzo della sua prouidenza. Gl'apparecchi del soccorso di Casale sono glorie più illustri, e più risplendenti.

plendenti. E sicome l'opre manuali dimostrano sottigliezza maggiore d'ingegno all'hora che sono in picciol forma ridotte, e proua difficultà più considerabile vn'artefice nel perfettamente riuscire in vn ristretto lauoro, di quello faccia in vn grande così; quella prouidenza, che molto opera in poco interuallo di tempo, e spiega in picciol spatio vna materia molto ampla; è di stima, e consideratione piu alta, di quella, che hà commodità grande per operare: ch'hà campo molto libero per dilatarsi: che non hà termini, trà quali sia rinchiusa, nè e oppressa dalla breuità del tempo, nè dalla grandezza del suo oggetto. Formare vn'essercito di trenta milla huomini in meno di sei settimane: farli trauersare la Francia, e passare nel medesimo tempo i monti; dar ordine à tutte le cose necessarie per mantenerli, & alimentarli: mandar quelli in Paese oppresso da pestilenza, & in luoghi, ne quali il cõtaggio poteua far paura à coloro, i quali non temono de gl'huomini. Contro nemici potenti, coperti da Trinciere, e da Forti: difesi da vn Castello, e da vna Città. In tempo nel quale la disgratia, hauuta da Venetiani à Valezo, e l'infelice successo de loro esserciti: la sorpresa di Mantoua, la quale haueua qualche cosa di fatale, e da non imaginarsi: il fine dell'impresa della Città, e del Castello di Casale; haueuano posti tutti li nostri amici nella disperatione, e la maggior parte de Francesi nello stupore. Aggiungete à quanto si è detto, gl'artificij de quali si seruiuano alcuni maluagi Francesi per rouinare i dissegni di S. M. e l'honore della Francia: le contese suscitate di dentro,

le

le quali erano altretanto più dannose, quanto che non si sapeua di doue venissero, & assomigliauano alle mine, le quali fanno andare all'aria coloro, che vi caminano sopra senza sospetto. Aggiungete, dico, quello, che era più lagrimeuole, e di augurio più cattiuo, cioè la malatia di S. M. e la poca speranza della sua salute: Questo infausto accidente, il quale poteua per se solo confondere vn'intelletto men forte di quello di Mons. il Cardinale per l'amore incomparabile, ch'egli portaua al suo Signore per l'infelice stato, nel quale erano i nostri affari, e quelli de nostri Confederati: e per la riuolutione, che sarebbe nata nel Mondo, e nella sua particolar Fortuna. Aggiungete di più che questa infelice cõgiontura, & tanti altri inconuenienti non habbino stordito pũto il suo intelletto, nè indebolita la di lui attione: che le prouisioni necessarie per il soccorso di Casale sieno state apparechiate: Che questa Piazza sia stata soccorsa: Se l'infelicità di questo tẽpo mi permettesse il discorere d'vna verità certa, e se la modestia di chi parlo non rimanesse offesa; direi che dopò Cesare, non hà il Mondo veduto Gouerno più fondato, più risoluto, nè più saggio, e che se ciò fosse accaduto nel tempo della Republica Romana, ò della Greca antica, che sarebbe questo vno de monumenti più belli della loro Historia & vno de passi più notabili della loro Politica.

Non voglio passare sotto silentio vna parte molto cõsiderabile nel Gouerno di Mõs. il Cardinale. Et è questa, ch'egli sempre elegge, se però non viene impedito, mezzi, i quali paiono smisurati, e troppo potenti per

produrre

produrre il fine, ch' egli si è proposto. Questo è propriamente vn impiegare l'eccesso per impedire il mancamento: Questo è vn partirsi molto per tempo per arriuare infallibilmente doue si vuol giugnere: Questo è vn far del resto per non hauer occasione di ramaricarsi d'hauer troppo poco: Questo non serue per operare semplicemente, ma con certezza. Questo alla fine è il contrapeso della natura ordinaria de Francesi, à quali il calore del temperamento, e la viuacità dell'imaginatione fa, che si figurino sempre l'imprese più facili, e di minor fatica di quello, che sono in effetto; oltre à ciò gl'apparecchi, da essi fatti, sono sempre minori, e più deboli, di quello, che la natura dell'impresa ricerca, mẽtre se la raffigurano à modo loro, e la misurano col proprio intelletto. Per questo sono sforzati à ritirarsi nel mezzo del viaggio, e tutte le cose gli mancano all'hora che ne hanno maggior bisogno, e nel più bello de negotij. Questo modo di procedere disordinato, e questa tumultuosa maniera di trattare è stata cagione d'vna infinità de mali, da quali è stata trauagliata la Francia; ch' hanno souente promossi cattiui humori, i quali non offendeuano punto, senza che sieno stati risolti; che tanti belli principij da noi hauuti in guerra non hãno hauuti fini simili, & in vna parola, che non habbiamo saputo nè mantenere gl'auantaggi, ch'haueuammo riportati, nè possedere gl'acquisti fatti da noi.

Ha Monf. il Cardinale operato in altro modo, & hà tenuta strada diuersa. Quando nacque occasione di sforzar l'Alpi, e rompere quegl' antemurali, che si opponeuano

poneuano alla salute di Casale, & alla libertà dell'Italia; hà consigliato S.M. ad' andarui con vn'esercito sofficiente per soggiogarla tutta, & à passare da Susa ad Otrāto. Si che la reputatione di queste gran forze hà fatto sēza dubbio vna parte dell' effetto da noi preteso: hà operato sola molto di lōtano: hà subito incominciato à vincere, quando hà principiato à farsi vedere, & i Spagnuoli, i quali sarebbero forse venuti ad' incontrarci, e ci hauerebbero contesi tutti i passi, se fossimo stati deboli, nō hanno hauuto ardire di aspettarci nelle trinciere di Casale, nè ci sono stimati sicuri nel Castello di Milano se non col mezzo d' vn Trattato di pace. Ciò ch'ha fornito di suellere la ribellione nella Linguadoca, e d' atterrare vna Fattione, la quale haueua le radici lunghe in quella Prouintia, sono stati sei eserciti, da lei vedutisi in vn istesso tempo sopra le braccia, e quella diuisione di forze, che leuaua i nuoui germogli de i soccorsi, per farne parte alle Città ribelle. Finalmente Monsi. il Cardinale sapeua, la principal Massima della guerra essere, che, *chi spende più, spende meno*: che questi piccioli sparagni fatti fuori di tempo sono perdite certe, di quanto si auanza, che non è questo vn seminare per raccorre, ma per non sapere che altro fare: e che coloro, i quali danno di questi auari consigli in occasioni necessarie, non tanto procurano il bene de negotij del loro Sign. quanto il non perdere l' occasione di condurre à fine i proprij.

IL FINE.

LIBRI STAMPATI
DA MARCO GINAMMI.

D. Laurentij Iustiniani opera omnia f.
Quæstiones & Expositio Scoti in Metaphysicam Aristotelis f.
Dioscoride del Mattiolo Volg. con figure f.
F. Petri Posnaniensis in primum librum sententiarum f.
Idem Instit. Sacræ, Literales, Morales, & Specul. in Dominicas Anni f.
F. Andreæ Rechmanij in primum lib. sent. f.
Fauentinus in quatuor libros sententiarum f.
Idem De Prædestinatione f.
Idem De Pœnitentia f.
Idem De Restitutione, & Extrema Vnctione f.
Idem De Censuris f.
Idem Expos. & Quæst. in Metaphysicam f.
Idem aduersus Atheos 4.
Disputationes Meldulensis, & Catanensis in Logicam Scoti 4.
Vite di Plutarco Volg. 4.
Parere sopra li Caratteri del Manico del Coltello di S. Pietro 4.
Considerationi Politiche, e Morali del Zuccoli 4.
Discorsi dell'Honore del medesimo 4.
Discorso delle Ragioni del numero del verso Italiano del medesimo 4.
Dialoghi del medesimo 4.
Discorso della Nobiltà commune, & Heroica del medesimo 4.
Secolo dell'Oro del medesimo 4.
Discorsi Politici del Nuccolucci 4.
Il Ministro di Stato. 4.
De Actibus Humanis iuxta mentem Scoti R. P. F. Io. Hirribarne 4.
Discorsi sopra Cornelio Tacito del Marchese Virgilio Malvezzi 4.
De Coniectandis cuiusque morib. Scipionis Claramontij 4.
De operibus Sex Dierum 4.
Istoria della destruttione dell'Indie di M. Vescouo di Chiappa 4.
Il Supplice Schiauo Indiano del medesimo 4.
Maschera Iatropolitica, ouero Ceruello, e Cuore Prencipi Riuali 4.
Rerum Laudensium Istoria Othonis Morenæ 4.
Analysis de Concept. B. Mariæ, Patris Orciani Ordinis Minor. 4
Gioue appresso gli Etiopi di Dauid Spinelli 4.
La Corte Santa. 4 }
L'infelice Politico 4. } *del P. Causino*
La Pietà Fortunata 4. }
Gli Amici Heroi Fauola Tragicomica Boscareccia del Manzini 4.

Martyrologium Poeticum Brautij 4.
Saggi di Michel Sign or di Montagna 4.
Apologia di Raimondo di Sebonda del medesimo 4.
Relationi della Fiandra del Cardinal Bentiuoglio 4.
Lettere del medesimo 4.
Vittoria Nauale della Serenis. Republ. di Venetia di Costante Toldini 4.
Istoria Georgij Castriotti Vulgo Scanderbech 4.
Lettere del Cardinal Lanfranco 4.
Lettere del Colluraffi 8.
Tragedie di Seneca tradotte in Volg. dal Nini 8.
Sommario delle Scienze del Sig. Domenico Dolfino 8.
Capricci del Bottaio del Gelli 8.
Horribile Inferno del Gliffenti 8.
Tesoro della Dottrina di Christo. 8
Tesoro della Vecchiezza. 8
Il Parto della Vergine Rappresentatione 8.
La Maddalena Rauueduta Rappresentatione 8.
Supplica di Nicolo Barbieri detto Beltrame sopra le Comedie in 8.
Partenio Etiro Lettere 8.
Idem *Specchio delle opere di Dio* 12.
Idem *Parafrasi sopra i sette Salmi* 12
Idem *Vita della B. Vergine in* 12.
Idem *Humanità del Figliuolo di Dio* 12.
Idem *Vita di S. Tomaso d'Acquino* 12.
Idem *Vita di Santa Caterina Vergine in* 12.
Idem *Sirena, Marfisa, & Angelica in* 12.
Spensierato fatto pensieroso 12.
Morte Innamorata 12.
Diligente, ò sollecito 12.
Possanza della Carne 12.
Mercato della vita humana 12.
Giusta Morte 12.
Fauole del Gliffenti.
L'Andrio, cioè l'Huomo Virile 12.
Androtoo, cioè l'Huomo Innocente 12.
Sentiero al Paradiso del Petrelli in rame, & in legno 12.
Concerto di Rime del Petrelli 12.
Rime del Salomoni 12.
Giuditta Rappresentatione del Sig. Con. Ant. Maria Auguissola 12.
Essequie del Redentore di D. Francesco Belli 12.
La Furba Satiricomedia, del Caualier Gio. Battista Marzi, 12.
Compendium Summæ Theologiæ Filiucij 12.
Mirra Rime Spirituali di D. Vincenzo Piccino 12.
Regole di S. Francesco in 32. *Lat. & Volg.*
Libri diuersi in lingua Slaua, & in carattere Slauo.